



18. 12.

A. 15.

---

9. 16

511 2 15





DIALOGHI FAMILIARI

S O P R A

LA PITTURA

DIFESA, ED ESALTATA

D A L

P. FEDELE DA S. BIAGIO

PITTORE CAPPUCCINO

COL SIG. AVVOCATO

D. PIO ONORATO

PALERMITANO

Alla presenza de' suoi Allievi nella bell'Arte

DISPOSTI IN QUINDICI GIORNATE

Per maggior eccitamento della Gioventù che si applica al disegno, e colorito; e per impegnare li Protettori della nobilissima Arte a maggiormente promuoverla

D E D I C A T I

ALLA GRANDEZZA DEL SIGNOR

DUCA D'ANGIÒ.

*Ex libris fidei D. ...*

IN PALERMO, Per D. Antonio Valenza Impress. Camerale:

Con licenza de' Superiori.

Digitized by the Internet Archive  
in 2011 with funding from  
Research Library, The Getty Research Institute

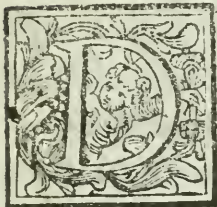
( III )

ALLA GRANDEZZA DEL SIGNOR

D. GIOVANNI

GIOJENI, E VALGUARNERA

Duca d'Angiò, Principe della Petrulla, Barone di Novara, S. Anna, Colabarca, Piani, Ruffa, Collabascia, Roccamarina, Montallegro, S. Nicolò la Callua, Pinti, Damisa, Oliveri &c. Maestro Razionale del Tribunale del Real Patrimonio, e del Consiglio di S. R. M.



UE grandi consolazioni, o Signore, inondano di gioja il mio spirito, dopo d'aver compito questi miei Dialoghi Familiari sopra l'eccellenza della Pittura: La prima nell'aver manifestato alli Dilettanti di essa tutti quei virtuosi Artefici Siciliani delle belle Arti, che fecero onore a se stessi, ed alla nostra Nazione; acciò si apprendesse il modo, e la via, che conduce all'esatto disegno, partito, e vago colorito, coll'occhio sempre alla cristiana modestia. La

( IV )

seconda , d' avere intrapresa la faggia , e rispettosa risoluzione di fregarli coll' autorevole , ed illustre vostro Nome , dandogli così il più amoroso , e degno Protettore : sembrandomi insieme , che arrida al mio innocente pensiero nella scelta del Mecenate un altro Signore de' più saggi , e zelanti Baroni del nostro Regno colla di lui sagace Consorte , qual' e per appunto il mio amabilissimo Principe , Duca di Castellana , S. Biagio , e S. Antonino ... cui da gran tempo consecrai un altro mio Libretto per l'immensi beneficj da lui ricevuti ; e mi lusingo nel caso presente , che Egli più d' ogn' altro mostrerà benignamente piacere , vedendo , che io ad altro Personaggio non mi rivolgo , che al diletteffimo suo Genero , che gode il possesso della più amabile Consorte nella faggia , virtuosa , e primogenita sua Figlia . Perdono intanto imploro , o magnanimo ornamento dell' Inclita Famiglia de' Duchi d' Angiò , splendor dell' Europa ,

pa , e di Sicilia , se nel chiedere padrocinio a favor di questa mia divota insieme, ed utile istruzione pella Gioventù diletta di Pittura , non parlo distintamente de' pregi dell' antichità degli Eroi , e de' fatti memorabili , che contiene la Storia de' Secoli più remoti , e recenti del nobilissimo vostro Casato . Essa però , ch'è la vera , e fedele depositaria d' ogn' opera , ed azione significante , ella parlerà in mia vece , senza scemare la memoria di tante azioni , e commendevoli servigj , ch'esaltano la fedeltà , e la religione d' una Stirpe a tutti cara ; confessando io la mia debolezza , in leggere gli Elogj , che varj Autori consecrarono alla Posterità . Essa in fine in rammentare la Famiglia Giojeni mostra gloriosamente , che prende la sua origine da Arrigo d' Angiò , Principe del Sangue Reale degli Angioini Sovrani già di Sicilia , dal quale derivò quel Bartolomeo Gran Cancelliere di detto Regno , che vi lasciò la sua discen-



( VI )

scendenza, e tuttora sussiste nella florida vita di Voi, e degli amabilissimi vostri Figli, che il Ciel benedica, e conservi in beneficio della Società, della Religione, e della mia cara Patria. Pochi ignorano l' epoca gloriosa, che portò in Sicilia il Capo della Famiglia Vostra: facendomi vedere l' Inveges in Arrigo un belligerante, ed il Paradino, che dopo la felice battaglia contro il Re Manfredi, ottenne da Carlo per moglie Beatrice, Figlia del morto Sovrano, con Terre, e Feudi in dote, degno appannaggio di chi deriva da Sangue Reale. Il Pirri, Cluverio, il P. Abbate Amico, nel suo Fazello il Mugnos, ed il Marchese di Villabianca, convengono sopra la remota Nobiltà, e prerogative di Famiglia sì distinta; e si mostra il merito de' Duchi di Angiò in vederli registrati con plauso, e parecchie volte ne' primi gradi della Tabella Senatoria, nelle ferie de' Capitani Giustizieri, ne' fatti re-  
li-

( VII )

ligiosi della non mai lodata abbastanza, zelante Compagnia de' Bianchi, ed occupati sempre in altre cariche difficili, e gelose. Or io mentre ammiro da una parte tante Anime ben fatte, utili cotanto alla Patria; pieno poi di straordinario trasporto da un' altra parte osservo con meraviglia un Lodovico d'Angiò Vescovo di Tolosa, e poi di Pamiers, che in vece di profittare delle considerabili rendite della Chiesa, pigliò l' Abito di S. Francesco mio Patriarca, e intraprese il viaggio per portarsi a Roma, a rassegnare li suoi beneficj nelle mani del Papa. E se ravviso ancora altri quattro Vescovi della Casa d' Angiò nella Francia, senza rivolgere altrove lo sguardo veggio nel Gregge di Gesù Cristo risplendere l' amoroso Uomo di santa vita, Vescovo di Girgenti Monsignor D. Lorenzo Giojeni, che ha lasciato memoria di se giocondissima in quella mia Diocesi cotanto rispettabile, e distinta per dottrina,

uni-



( VIII )

unitamente col suo Fratel Germano D. Pietro Gioeni Vescovo di Assuro, che in molti anni Codjutore riportò da tutti onore, e rispetto, segnalandosi nel suo Testamento con lasciare un fondo bastevole per la nuova Collegiata del Monte Pellegrino. E quanto più m' impegno a trattenermi in rilevare le virtù di tanti gloriosissimi Eroi, più mi confondo; ed abbagliato dalla luce, che tramanda il merito degli estinti, e de' viventi, convien, che confermi l' enunciata mia debolezza nelle difficoltà di trattare argomenti così sublimi. E se mi dispenso di accennare gli Autori, che scrissero della Casa, e Duchi d' Angiò, non è mia colpa, ma della brevità, che debbo guardare; potendosi facilmente rincontrare nell' Opera del Moreri, da tutti conosciuta, e lodata: ove si osserva l' origine de' diversi Rami, il valore, la grandezza, e la pietà, che ebbero sempre in retaggio per essi, per i popoli, e per la religione.

Con-

Contento dunque di aver implorato a miei Dialoghi un Mecenate così distinto, e di tanta benignità, posso lusingarmi, che il gusto Vostro servirà di forte sostegno, se mai avvilir si volesse la bellezza, e rarità della bell' Arte della Pittura, particolarmente quando le sue produzioni sono esatte, regolate, e decenti; o pure vi fosse bisogno di promuovere la gloria della Sicilia nel proteggere li Studenti, e Virtuosi del Regno; e patrocinando Voi (come son sicuro) un' Opera diretta a vantaggio de' nostri Dilettanti delle bell' Arti, fra quali distinguo vantaggiosi i vostri cari Figli, avrà il Secol nostro un argomento di plauso nella scelta da me fatta d'un così amoroso difensore. Per dare in somma un attestato non equivoco di rispetto, e di fiducia, a vista delle mie relazioni, per conseguire il vostro padrocinio, ho ferma speranza, che avendo la vostra bell' Anima riportato e dalla Nobiltà della Profapia, e dall'acquistate, ed

ereditarie virtù un animo benigno, non isdegnereſte l'umile mia ſervitù, con dare un grazioſo ſguardo alla mia affettuoſa fatica; e ſon certo ancora d' incontrar la commune approvazione, per eſſermi rivolto ad un Protettore delle belle Arti, ſenza aver procurato ſtraniero padrocinio. Eſpreſſioni ſon queſte, o Signore, dell'oſſequioſo riſpetto, e della ſtima dovuta, che le profeſſo, ed un ſincero pegno d' immancabile ſervitù, che ſe non poſſo autenticarlo coll' opere, lo rattifico col deſiderio, ed ho gloria di profondamente raſſegnarmi.

Di Voi.

Palermo 22. Maggio 1788.

*Umiliſſimo, Devotiſſimo, Obbligatiſſimo Servo*  
F. Fedele da S. Biagio, il minimo dell' Ord.  
de' Min. Capuccini.

Juſ-

**J**ussu Reverendissimi Patris Erhardi a Radkersburgo iterato Ministri Generalis totius Ordinis Minorum Capuccinorum um ea, qua par est attentione perlegi Opus Adm. Rev. P. Fidelis a Divo Blasio Ex-Provincialis, & Pictoris, ejusdem Ordinis, & Provinciæ Panormitanæ, cujus titulus est: *Dialoghi familiari sopra la Pittura difesa, ed esaltata*. Et cum in eo nihil contra fidem, bonos mores, & Principes invenerim, ideo ad majorem legentium utilitatem, & ad gloriam tot perlustrium Auctorum Siculorum typis mandari posse judicavi. In quorum fidem &c. Datum in Conventu Immaculatæ Conceptionis Capuccinorum de Urbe die 3. Maji 1787.

*Fr. Joannes Baptista ab Enna Siculus Sacre Theologie  
Lector Capuccinus.*

**R**everendissimi P. Erhardi a Radkersburgo iterato Ministri Generalis Ordinis Fratrum Minorum S. Francisci Capuccinorum mandatis obtemperavi, perlibenter legi librum inscriptum: *Dialoghi familiari sopra la Pittura difesa, ed esaltata*, ab Adm. Rev. P. Fideli a S. Blasio Ex-Provinciali compositum, in quo cum nihil repererim, quod vel sacra Ecclesiæ Dogmata, vel probos mores lædere posset, Opus dignissimum censeo, quod emittatur in publicam lucem. Dat. Romæ e Conventu nostro Immaculatæ Conceptionis die 20. Maji 1787.

*Fr. Andreas a Tulphis ex-Lector Sacre Theologie,  
& ex-Provincialis Capuccinorum Romane  
Provincie.*



*Nos Frater Erhardus a Radkerspurgo totius Ordinis Minorum  
S. Francisci Capuccinorum Minister Generalis ( l. i. )*

**C**UM Opus, cui titulus: *Dialoghi familiari sopra la Pittura difesa, ed esaltata*, a R. P. Fidele a S. Flasio Ordinis nostri, ac Provinciæ Panormitanæ Ex-Provincia-  
li compilatum a duobus Theologis revisum, & prælo di-  
gnum judicatum fuerit, tenore præsentium facultatem  
facimus, ut servatis cæteris de jure, & consuetudine ser-  
vandis typis mandari valeat. In quorum fidem &c. Datum  
Romæ in Conventu nostro Immaculatæ Conceptionis die  
31. Maji 1787.

*Frater Erhardus qui supra.*

**P**ER ubbidire agl' ordini del Rmo Padre Maestro del sa-  
gro Palazzo Apostolico ho letto attentamente l' Opera  
intitolata: *Dialoghi familiari sopra la Pittura difesa &c.*,  
composta dal M. R. P. Fedele da S. Biagio Ex-Provinciale,  
Capuccino; nè avendovi ritrovato cosa veruna, che si op-  
ponga alla Fede Cattolica, e a' buoni costumi, stimo, che  
si possa dare alla luce colle pubbliche stampe. Dal Con-  
vento della Minerva questo dì 12. Dicembre 1787.

*Fr. Alessandro de Pretis de' Predicatori  
Maestro in Sagra Teologia.*

*Imprimatur*  
Fr. Joannes Maria Mamachius O. P. Sacri  
Palatii Apostolici Magister.

## L' A U T O R E

A chi legge.

L' Oggetto, o benigno, e cortese Lettore, che m' indusse a scrivere il presente trattenimento, che porta il titolo: *Dialoghi familiari sopra la Pittura difesa, ed esaltata*. Non fu già principalmente, come taluni potranno giustamente immaginarsi, di dare al pubblico un libro, che possa dar giuste regole di Teorica alla Gioventù studiosa per imparare a saper ben dipingere colle giuste, ed eleganti maniere della bell' Arte; e per io forse procacciarmi la gloria di essere stato un Maestro de' precetti, che sogliono somministrare tutti l' eccellenti veri Professori della vaga Pittura; poichè bastantemente pella grazia, che ho ricevuto da Dio benedetto, conosco me stesso, e non posso nemmen compararmi a chicchesia, ch' abbia men degli altri Scrittori dichiarato, e conchiuso. La Pittura, a dirne il vero, è tutta un' Arte di pratica imitatrice della natura, esprimendola in levigato piano chi con più, e chi con meno grazia degli altri. Lo scopo principale, accerto al pubblico con franchezza, non è stato uno soltanto, ma tre motivi m' hanno dato la spinta ad occuparmi in quelle minuzie di tempo, che sogliono avanzarmi nella mia regolare osservanza di scri-

vere il presente libretto in familiari Discorsi . Il primo è , che tutte le Nazioni della nostra Europa hanno saputo manifestare al Mondo li suoi celebri Artefici delle bell' Arti liberali , che fecero onore a se stessi con decoro delle loro Città , e Provincie ; solamente della nostra Città di Palermo , e di tutto il fertilissimo Regno di Sicilia non s'è trovato fin' ora alcuno , che abbia fatto elogio alla nostra Règgia , e Capitale del Regno di Sicilia , ricchissima d'opere insigni di Pittura , Scultura , ed Architettura , contando moltissimi celebri Professori dotati di un distinto talento nelle bell' Arti , che l' hanno decorata , e tutt' ora fanno onore a se stessi , e alla Patria ; onde io me ne sono incaricato per darne ragguaglio al Pubblico per quanto m' è noto . Il secondo motivo più interessante del primo è ; che molti vogliono posporre la bella Pittura alla Scultura , come più antica , più nobile , e più difficile . Onde io colle ragioni , e colla pratica dò a vedere la differenza , che passa tra l' una , e l' altra , godendone la Pittura con preferenza il Primato . Il terzo motivo maggiore di gran lunga del primo , e del secondo fu per me più importante , e dovrà riuscire importantissimo per quei Professori delle bell' Arti Pittura , e Scultura ; perchè si tratta dell' interesse dell' Anima propria ; quali trasportati dal corrotto lor genio , o indotti dall' avidità di far denaro , dipingono , e scolpiscono senza verecondia , e modestia scandalose produzioni . Siccome spero , e desidero di vedere emendati coloro , che  
fan



fan dipingere , e scolpire delle favole , che lo stesso Gentilefimo seppe abbozzare , e vietare con ordini assai rigorosi , acciò la libertà si riducesse ne' limiti della decenza . Così pensando sopra un punto di tanta importanza , mi venne in pensiero di trattarlo familiarmente di passaggio , e con discrezione ; acciò chi legge , vegga in primo il sublime preggio della bell' Arte della Pittura , e le valide , e giuste difese contro quelli , che vogliono posporla alla nobilissima Arte del Scarpello ; vegga in secondo quanti Professori dell' una , e dell' altra bell' Arte vanta , non che la sola Città Metropoli , che tutto il Regno di Sicilia ancora ; e per terzo l' esecrabile disonestà licenziosa nelle vaghe produzioni d' Arti così rare , ed illustri . Questo è l' avviso , e general avvertimento , che intendo dare a chi s' esercita nelle riferite bell' Arti , e particolarmente alla tenera Gioventù , che per vaghezza d' apprendere la sodezza del disegno , il giusto modo di comporre nell' accordo del colorito , possa eseguire la più precisa modestia , e moderazione , che si ricerca , e si determina dalle leggi civili , e canoniche , e per sapere nell' occorrenze rispondere a chiunque , se mai la ponesse alle strette , di pingere , e scolpire invenzioni menzognerie , e seducenti nelle favole , con profane , e lascive figure . Per compenso delle mie debolissime fatiche poi , mi basterà , che non le rendessero inutili l' emenda d' un sol Pittore , o Scultore , che s' applicherà di proposito a leggere , e considerare , che dopo morte peccherà ,

rà ,

rà, lasciando le sue figure oscene . Se per ultimo , mio benigno Lettore , si troverà qualche digressione , ti priego di favorevole compatimento , perchè così porta la naturalezza del mio stile , parlando con Amici , e con augurarti copiose grazie dal Cielo , lo supplico di renderti zelante , e lungamente felice .



# GIORNO PRIMO.

D. PIO, E P. FEDELE.

*D. Pio.* **M**I permettete P. Fedele riverito, che io per un momento possi vedere il vostro studio di Pittura?

*P. Fed.* Padrone il Sig. D. Pio, nostro Avvocato affezionatoissimo. Mi è noto abbastanza il vostro merito, e simo mia gran fortuna l'onore, che vi degnate farmi col venire in questa povera stanza, dove foglio lavorare per mio divertimento.

*D. Pio.* Sono molti giorni, che ho pensato di venir qui per vedervi dipingere, e finalmente oggi 2. di Novembre coll'occasione di visitare il vostro Cimiterio, e pregare pelli Defonti mi è riuscito.

*P. Fed.* Avete fatto molto bene: favorite riposarvi in questa sedia, tale quale mi trovo.

*D. Pio.* Vi ringrazio distintamente. In verità questo è un bellissimo studio di Pittura. Vi sono molti Gessi, Accademie dipinte, Abbozzetti, e Quadri di bassa misura. Questi tre vostri Studenti della bell'arte sono assidui a venir qui ne' giorni di lavoro?

*P. Fed.* Sono puntualissimi, e vengono con amore ogni mattina per abilitarsi malgrado la distanza delle loro Case. Il punto importante però si riduce, che essi vengono per imparare a ben dipingere da un Maestro, che ancor non sà li primi rudimenti del disegno.

*D. Pio.* Or questa poi è una protesta virtuosa, e troppo vi umiliate.

*P. Fed.* Io vi asserisco la verità, e se dicessi l'opposto meriterei, che non conviene. Ah Sig. D. Pio, molto, anzi moltissimo vi vuole per potersi vantare Maestro della Pittura. Favoritemi ascoltare una storiotta. Portossi avanti al celebre Michelangelo Buonaroti un certo Padre di famiglia per supplicarlo di ricevere nel di lui studio un suo figlio in qualità di Discepolo, perchè mostrava buon talento nel disegno; van-

tandolo pure, che sapeva perfettamente disegnar gli occhi. Allora il Buonaroti gli rispose con prontezza; giacchè il vostro Ragazzo è perfetto disegnatore degl'occhi, fa di mestieri, che io mi sottoponga a lui per imparare; mentre pello spazio d'anni 40., che ho studiato nel disegno, non ancora son giunto alla perfezione di sapere ben disegnar gli occhi. Or se quell' eccellente Artefice di Michelangelo la discorreva così, come dovò discorrerla io, debolmente fondato nella bell' arte del disegno? Onde dissi la verità, che neppur sò li primi rudimenti della Pittura.

*D. Pio.* Dite ciò, che volete: ma frattanto piacciono a tutti le vostre produzioni colorite.

*P. Fed.* Bisogna distinguere, Sig. D. Pio, piacciono a quei molti, che non conoscono la forza del disegno, ed il forte, e rilevante impasto della varietà de' colori; ed un tale applauso non conclude. Ma domandate però a quelli, che ne fanno professione, ed allora sentirete manifestata la verità, se pure per decenza, o per delicatezza vogliono dissimularla, come non di rado succede. Sò bene per altro, che taluni veri Pittori se la ridono in veder le mie opere dipinte.

*D. Pio.* E voi potrete ridere di loro in veggendo i loro Quadri. A me succede talvolta nella mia professione di Avvocato, che taluni del foro nell' udirmi allegare si mettono a ridere, ed io mi rido di loro, quando sento arringare de' spropositi. Suspendete P. Fedele, e risparmiat le vostre esemplari asserzioni, proprie soltanto della vostra delicatezza, e discorriamo di cose allegre. Io m' immagino, che voi in quella stanza così bene adattata ad un buon lume superiore, e ritirata, che conferisce di vantaggio all' applicazione, m' immagino, torno a dire, che godete la vera pace, e quiete, che possa un uomo desiderare in questo mondo.

*P. Fed.* Per la mia natural inclinazione, e per il diletto, che sempre ho nudrito sin dalla mia fanciullezza nella bell' arte liberale della vaga pittura, mi fa dire sovente, quando mi trovo in questa stanza col lume adattato a poter dipingere, ed in buona salute, che mi ritrovo nel più vago delizioso giardino; onde non mi fazio di ringraziare all' Altissimo, che  
vol.



volle concedermi quel picciolissimo talento, che ho procurato, e procuro di non farlo restare nell'ozio, ed in colpevole riposo. A mio credere riesce di non poco spirituale profitto a tutti quelli, che fermano gli occhi, e si raccomandano a Dio per mezzo delle mie dipinte sagre figure, ed avvalorato dalla mia fede, posso assicurarmi, di compiere per una parte l'obbligo mio in servire la diletta mia Madre Religione; e dall'altra sperare dal Cielo l'eterna felicità.

*D. Pio.* Compiendo ogn'uomo il suo obbligo in questa vita, la potrà invero sperare.

*P. Fed.* Infallibilmente mi giova sperarla, perchè confido nel validissimo patrocinio dell'Immacolata gran Signora, Maria refugio, e speme de' peccatori, potendo sola ottenermi le divine misericordie. E' vero, che non sò dipingerla bella, graziosa, innocente, ed amabile Verginella, ed accoppiare nel suo inarrivabile volto la maestà di Sovrana Regina del Cielo, e della Terra, giungendo il suo impero (per comune sentimento de' Padri) anche nell'Inferno; pur nondimeno per quanto ho saputo, e potuto, mi sono impegnato a dipingerla qual Madre, Sposa, e Primogenita Figlia di Dio. Mi consuolò in pensarlo, e molto più, che mi veggio esente dall'esser costretto da chi può comandarmi a dipingere figure oscene, come o per impulso di cattivo genio, o indotti da vil guadagno, si adattano alcuni Pittori secolari del nostro trionfante corrotto secolo a dipingerle denudate, destando così nell'anime innocenti l'inverecondia, il libertinaggio, ed il peccato. Scevro d'ogni scrupolo su questo punto, avrò il piacere negli ultimi momenti di mia vita d'aver passato intiere giornate nella mia quiete religiosa.

*D. Pio.* Non invidio la vostra felicità; perciocchè non ostante, che io mi trovo mischiato negli affari, e vicende del mondo, tuttavia quando mi avanza qualche poco di tempo, e mi ritiro nel mio Camerino a recitare con quiete le mie divozioni; o pure quando mi trovo in obbligo di studiare pel le giuste difese del prossimo, oh quanto godo, e ne ringrazio Dio di cuore!

*P. Fed.* Ognuno nel proprio stato, e nella grazia dell'im-

piego, che gli ha data Iddio, può esser santo, se vuole.

*D. Pio.* Dite bene, e questa è la verità. Or via, io son venuto per osservare le vostre Pitture, vantandomi dilettante della bell' arte; fatemi vedere per cortesia qualche vostro Quadro dipinto, e terminato con genio.

*P. Fed.* Sì, fatto con genio; ma non già abbastanza terminato, perchè non si dona, a mio credere, che un Pittore possa terminare perfettamente qualche Quadro; trovandovi sempre di emendare, quando accade di rivederlo ad occhio fresco.

*D. Pio.* Non incontro difficoltà a credervi. Nella mia Professione succede pure così. Quando riveggo qualche mia passata allegazione, trovo sempre cosa da cancellare, ed aggiungere; acciò maggiormente risalti la forza della ragione.

*P. Fed.* Siamo adunque d' accordo. Or via voglio mostrarvi quattro Quadri di mezze figure, che dipinsi con piacere, e per mio divertimento, trovandomi non tanto angustiato per corrispondere a miei Superiori, che spesso mi comandano per questo, e per diversi nostri Conventi, e qualche volta ancora per soddisfare ad un qualche nostro Benefattore.

*D. Pio.* Fra questi vi sono entrato ancor io; perchè nella mia Camera di dormire tengo un Quadretto di vostra mano.

*P. Fed.* Che figura rappresenta?

*D. Pio.* Un SS. Crocifisso; ma quanto mi piace, quanto muove a compassione in contemplarlo?

*P. Fed.* Mi rammento di aver dipinto una immagine del SS. Crocifisso, per avermene dato il comando un certo Superiore di quello Convento; ma poi a chi l' abbia regalato, nol sapevo. Or ne godo, che sta in potere di un nostro Avvocato.

*D. Pio.* Quel vostro M. R. P. Guardiano passato per le tre sentenze uniformi ottenute contro quella persona, che pretendeva fabricare in alto avanti il vostro Convento, volle regalarmi questa santissima Immagine per atto di gentilezza, ed io l' accettai, come se m' avesse regalato una gioja di gran valore.

*P. Fed.*

*P. Fed.* Tutto effetto di vostra bontà , che dolcemente ci confonde .

*D. Pio.* Or via , datemi adesso il piacere d'ammirare li quattro Quadri di mezze figure , che avete detto .

*P. Fed.* Metteteli voi altri Giovani al suo lume : prima la Giuditta , accompagnata con Giaelle , Quadro fatto per Compagno di quello .

*D. Pio.* Oh non mi dispiacciono . Sono originali ?

*P. Fed.* Certamente . Ma non sono cavate dal vero : mi sono impegnato per mezzo de' modelli di gesso , e di creta vestiti a carta per ricavarne qualche somiglianza del vero .

*D. Pio.* Oh bene , oh bene ! ne resto contentissimo . Sono due Quadri eleganti .

*P. Fed.* Levate questi , cari Giovani , e ponete nel medesimo luogo gli altri due Compagni , il Davide Pastorello , e Sanzone risentito .

*D. Pio.* Questi due poi sono molto migliori di quelli . Sono ancor essi originali ?

*P. Fed.* Appunto ; e vi feci accademia sopra il modello di gesso , e sopra il nudo ancora , per quanto mi fu possibile , e necessario .

*D. Pio.* Si vede , che sono studiati su 'l vero , tanto il Pastorello Davide nel petto , quanto il Sanzone nella schiena . Non resto però contento del telchio recito da Davide , e dalla Giuditta , perchè non copiati dal vero .

*P. Fed.* Ah , ah , mi fate ridere . E come mai potea succedere , di aver un capo all'istante reciso , e metterlo sotto gli occhi ?

*D. Pio.* Se fosse stato Pittore in paesi de' Turchi , vi sarebbe facilmente eseguito .

*P. Fed.* Spiegatevi meglio : Dio mi liberi di essere in Turchia !

*D. Pio.* Mi fu riferito , che un Pittore andò schiavo in Algeri , e fu comprato da un ricco Signore Turco . Dovendo servire da schiavo , piangeva sovente la sua disgrazia , e si dolea di non potersi esercitare in dipinger figure .

*P. Fed.* E' vero . Que' feroci Maomettani ritener non pos-



sono nelle Case figure dipinte di sorta alcuna; come proibite rigorosamente dall' Alcorano.

*D. Pio.* Or quell' infelice Pittore pensò di far mostra della sua virtù, e fece il ritratto del suo Padrone, sulla parete di un riposo di scala; coll' industria di un carbone, a forza di naturali contorni, e chiar' oscuro, mentre il Turco stava fuori di casa. Non tardò molto a ritornare il Padrone, e meravigliato in vedere la sua effigie così espressa, dimandò subito al Pittore schiavo, se n'era egli l'autore. Intimorito rispose di averla fatta, per essere la Pittura sua professione ne' Paesi Cristiani. Non dispiaque al Turco di vedere tra suoi schiavi un virtuoso, e volle, che si esercitasse occultamente a dipinger figure, facendo venir da Genova colori, pennelli, e tutto il resto, che abbisogna ad un Pittore. Pose mano a dipinger Quadri, secondo gli ordini del suo Padrone, rappresentanti Profeti; e fra gli altri dipinse la Decollazione di S. Gio: Battista, che molto piacque al Turco: ma non si mostrò contento del teschio reciso, e del busto esangue del Santo. Si difese il Pittore, colla scusa di non aver mai veduto un busto col capo recentemente reciso. In udir la ragione, rispose il Turco; adesso, adesso lo vedrai. Chiamò allora un povero Turco, e giuntogli davanti, sfoderò la sciabla, e gli troncò il capo, obbligando l' atterrito Pittore ad emendare il Quadro su'l naturale.

*P. Fed.* A sentirne il ragguaglio, mi si gela il sangue: nè questo fatto è inverisimile prelibo de' Barberi, che stimano più la vita di un bruto, che quella dell' uomo.

*D. Pio.* Or io, se lo permettete, non per censura delle vostre opere, ma per restar io persuaso, vorrei dir qualche cosa, che osservo in questi quattro Quadri.

*P. Fed.* Parlate pure, e con libertà, che l'avrò per favore. E' mio costume di sentir volentieri l' altrui parere; e quando la critica è giusta, e ragionevole, mi fo un pregio di emendare a drittura: ma qualora le difficoltà, e suggerimenti nascono da inesperienza, allora rispondo, come Apelle al Ciabattino, che dalla scarpa passò a criticare li calzoni: *Sutor non ultra crepidam*:

*D. Pio.*

*D. Pio.* Quel Ciabattino meritò simile risposta, perchè s' insuperbì, in veder la scarpa emendata, secondo la sua censura. E se Apelle non lo mortificava, dalli calzoni passava a criticare tutto il rimanente della figura: ma ora non siamo al caso, desiderando soltanto di aver lume sopra qualche dubbio, che ho formato.

*P. Fed.* Ditelo liberamente, che son pronto a scioglierlo.

*D. Pio.* Perchè mai tutti li Pittori dipingono la serva di Giuditta vecchia, come appunto l'avete fatta voi, quando dalla Sagra Scrittura non costa, che fosse avanzata di età?

*P. Fed.* Rispondo, esser questa una libertà de' Pittori, come del pari l'usano, poichè Pittura, e Poesia son sorelle: peraltro udite la ragione della indicata libertà. Il sagra Testo non dice altro, ch' era serva confidente; e così può il Pittore idearla a suo modo, come vuole, e come meglio corrisponde a proposito alla vaghezza del Quadro, ch' esprime. Quindi essendo la figura principale la vaga, e gloriosa Giuditta, deve nel Quadro farla risplendere sopra tutto. Se la serva si facesse bella, e giovane, non risaltarebbe tanto la bellezza dell' illustre Vedova Giuditta: onde per renderla trionfante, si finge la serva vecchia, e brutta ancora, che non è inverisimile.

*D. Pio.* Mi piace la ragione, ed insieme mi persuade. In quella figura di Giaeale, che col chiodo conficcò le tempia di Sisara, noto quel bicchier pieno di liquor bianco: perchè l'avete fatto? non mi pare, che sia a proposito dell' Istoria.

*P. Fed.* Quel bicchiere significa assai. Dovete ricordarvi, che la Sagra Scrittura dice, che Sisara fuggitivo dal Campo, ricoverossi in Casa, o sia nel Padiglione di Giaeale, a cui dimandò da bere; ed essa per farlo addormentare profondamente, ed ucciderlo nel sonno, gli diede a bere latte, che teneva, come usavasi allora, nell' otre.

*D. Pio.* E' possibile questa cosa? o la suppongono li Pittori?

*P. Fed.* E perchè non è possibile? Lo dice chiaramente la Sagra Scrittura, e non è invenzione de' Pittori. Anzi, se mal non mi ricordo, eccovi il Testo: *Da mihi, obsecro paulum aque,*

*lūqua, quia sitio valide. Quae aperuit utrum lactis, & dedit ei bibere, & operuit illum. Judic. cap. 4. 19.*

*D. Pio.* Non ardisco di replicare, e l'autorità è molto chiara. Ma perchè avete dipinto quel forte Sanzone colle spalle voltate a noi? non era meglio farlo col petto avanti, per esprimere maggior fortezza?

*P. Fed.* Mi fate ridere; Sig. D. Pio! oh quanti; oh quanti nel vedere quadroni pieni di figure; vorrebbero vederle tutte in faccia; e nessuna di profilo, e voltata. Sovvenngavi, che nel farvi vedere il Quadro del Davide, e del Sanzone, dissi alli Giovani, che voltassero a voi l'uno, e l'altro Quadro, che sono compagni. Quante volte dunque sono fatti per situarsi l'uno compagno all'altro, così per giusta regola debbonsi fare, uno, che mostra il petto; e l'altro la schiena, per non fare l'istessa mossa.

*D. Pio.* Richiamo la mia proposizione, e conosco d'esser quasi cieco nella bell'Arte. Di quella schiena dunque ne faceste accademia su'l vero?

*P. Fed.* Dissi già, che mi regolai prima su'l modello di gesso; e poi, per togliermi qualche difficoltà, volli vedere le spalle di un'uomo, per vieppiù osservare la viva muscolazione, e l'impasto delle vere tinte.

*D. Pio.* E vi riuscì trovare un'uomo così robusto, nerboruto; così risentito, e colorito; così sanguigno, e pingue di corpo?

*P. Fed.* O questo poi nò: ma per quella poca pratica di avere studiato nell'Accademia del Nudo in Roma, mi adattai a farlo così, per avvicinarmi ad esprimere un'uomo forte, come fu il celebre Sanzone. Non tutti gli uomini sono a proposito; e simili a qualunque figura deve fare un Pittore; perchè tutti, che furono, sono, e saranno nel mondo, si veggono differenti gli uni dagli altri; nè può trovarsi un'uomo, che abbia tutte le prerogative; cioè, la muscolazione, la carnagione, ed il carattere corrispondente a quello, che desiderano li Pittori nell'esprimere qualche figura, che vogliono fare a lor talento.

*D. Pio.* Bella dimostrazione della grande onnipotenza di Dio!



**Dio !** Tutti gli uomini del mondo , tutti gli animali quadrupedi , volatili , e marittimi ; ed ogni cosa creata sulla terra , nessuna si rassomiglia all' altra perfettamente .

*P. Fed.* Avete toccato un punto , che vi vuol molto a considerarlo , e discorrerne a fondo , per glorificare l' onnipotenza del Creatore . Sa di questa disuguaglianza del corpo umano noi ne discorriamo , ma i Pittori ne veggono in pratica gli effetti . A vista di un sol' uomo denudato nell' Accademia , ognun ne cava quel che fa al suo proposito . Chi ne forma un *SS. Crocifisso* dimagrito , e gentile , con livida carnagione ; chi un *S. Sebastiano* nobile , e nel fior degli anni ; chi un *Angelo* modesto , e vaghiissimo ; chi un *Manigoldo* robusto , forte , e di tinta fosca , e sanguigna ; e chi finalmente ne cava un bruttissimo , deforme , e mostruoso demonio .

*D. Pio.* Capperi ! vi vuol molto a fare il Pittore ; e a noi pare , che la bell' arte della Pittura sia una bagattella , facilissima a potersi esercitare da ognuno .

*P. Fed.* Anzi difficilissima a potersi da tutti ben esercitare . Il Pittore , mio *Sig. D. Pio* , se non nasce Pittore , come il vero Poeta , si trova in forte imbarazzo : e chi ha preteso farla da Pittore , senza natural inclinazione , attitudine , e destrezza ne' primi anni di sua puerilità , non ha potuto mai giungere ad una mediocre , e passabile conveniente espressione per quelle figure , che pretende dipingere . Sò , che qualch' uno ha preteso fare il Pittore a dispetto di Dio , che non volle per grazia farlo nascere inclinato alla bell' arte , in vece di riuscir Pittore , dopo tanti anni di studio , riuscì tintore di mostri .

*D. Pio.* Avete molto ragione . Conosco qualch' uno , che sempre fatica a dipingere , e con applicazione , e li suoi Quadri non sono graditi . Mi sono accorto , che a questi discorsi pittoreschi , che fate , li vostri Giovani stanno attentissimi , e se ne compiacciono .

*P. Fed.* La principal mira , che ho , nel discorrere in questa stanza , con amici , o forastieri , serve appunto per dar lezione alli miei Giovani in tutto quello , che debolmente sò di pittura . Questi fidandosi di me per imparare , mi trovo nel giu-

sto obbligo di mostrar loro la teorica, per condurli alla pratica, ed all' esecuzione.

*D. Pio.* Non tutti li Pittori maestri fanno così.

*P. Fed.* Anzi suppongo, che non si regoleranno diversamente, per non mancare all' obbligo di giustizia, e di carità.

*D. Pio.* Convengo nel vostro parere. Mi resta un altro dubbio, rapporto alli vostri quattro Quadri, ed è sopra il Davide.

*P. Fed.* Ditelo liberamente.

*D. Pio.* Se io fossi stato l' autore del Davide, gli averei posto la spada del Gigante Filitteo nella mano destra, colla quale recise il tescchio, e mai nella sinistra, come voi l' avete fatta.

*P. Fed.* Direste molto bene, se io avessi figurata l' azione nel punto, che gli tagliò la testa: ma io dimostro quel tempo, in cui vittorioso del felice colpo, volle dimostrare al Popolo di Dio la sua vittoria; e così tiene la spada colla man sinistra in spalla, e colla destra fa vedere il cesso del superbo ucciso Gigante.

*D. Pio.* Non parlo più: conosco il mio torto, e vi piaccia compatirmi, dichiarandomi in tutto persuaso.

*P. Fed.* Sì, sì, parlate liberamente, poichè le vostre difficoltà servono per istruzione de' miei Giovani.

*D. Pio.* Anzi per questi quattro Quadri, se non fosse per offendere la vostra modestia, vi farei il dovuto elogio con replicati sinceri *E viva*.

*P. Fed.* Nò, Sig. D. Pio amabilissimo, mi offendereste. Tutto è grazia di Dio, che ha voluto benedire la mia applicazione, contro ogni mio merito. Vi confesso con candidezza, che son lungi di farmi vincere dalla vanità. Sono stato tre volte in Roma, sede delle belle arti, ed ove concorrono li primi virtuosi del mondo, onde conosco bene la mia debolezza; e so quali talenti vi vogliono per divenire un buon Pittore, e perito nell' arte, riconoscendomi solo per un meccanico diletante.

*D. Pio.* Ma quali requisiti debbono verificarsi in un' uomo, per chiamarlo buon Pittore, e perito nell' arte?

*P. Fed.*

*P. Fed.* Dev' essere in primo luogo un valente disegnatore, che sappia con perfezione contornare, concepire, e mettere in pratica, ed in ottimo, e buon-partito quella Istoria, o soggetto, che gli tocca rappresentare colla varietà de' suoi colori. Secondo: dev' essere un colorista di buon gusto, e piacere a tutti; e non già, come credono taluni, consista nel dipingere con fortissimi colori, e più che si può vivaci: il che fanno coloro, che s' impegnano a fare il rosso, il giallo, l'azzurro, più che possono fino, vivo, e piccante: ma consiste nel vago, gustoso, ed accordato impasto; nella morbidezza, e naturali carnaggioni; nel cangiante, e riflessivo riverberante de' panni, ed in tutto il resto del quadro; acciò riesca armonioso, e piacevole all'occhio. Un buon Pittore in terzo luogo, deve avere il raro pregio della grazia in tutte le cose che dipinge. Sò, che molti valenti disegnatori, inventori, e coloristi di rimarco, non hanno il talento della grazia nelle fisionomie, e nelle mosse delle figure; e perciò non vengono lodate le lor opere: tuttochè di merito nel disegno, e nell' impasto. Il vero Pittore dev' essere bene informato dell' Istoria Sagra, e Profana; dell' Anatomia esteriore; del punto geometrico, e di tutt' altro, che necessariamente si ricerca per esprimere in tela ogni soggetto, che verrà proposto; ed in somma son di parere, che un uomo, fornito di tutti codesti pregi, e talenti, lo costituiscono vero Pittore, se gli mancasse soltanto l' abilità di saper dare alle sue figure l' espressione dell' animo; delle interne passioni del cuore, allora non si potrà chiamare vero Pittore, se questi non sà muovere a chi mira le sue figure alla medesima passione, ch' esprimono le d'pinte. Siccome il Poeta non può chiamarsi tale, ma versificatore, se colli suoi versi, di qualunque genere, non muove gli animi all' amore della virtù, ed all' odio del vizio detestabile.

*D. Pio.* Capisco benissimo, da quanto avete detto, che vi vuol molto a far poco.

*P. Fed.* Or io, in verità ( torniamo da capo ), non ho questi talenti, che si ricercano, in un vero Pittore; e ben mi conosco in comparazione de' virtuosi di questa Città, e Regno;



è penetrato da tal conoscenza, ringrazio peraltro a Dio di quel poco che sò.

*D. Pio.* Voi altri Cappuccini avete per lo più la massima ( come diciam noi ) di pigliar la Chiesa in tutti li discorsi, che si fanno.

*P. Fed.* Facciam l'obbligo nostro, se in tutte le nostre operazioni, si procura aver Dio avanti gli occhi. Favoritemi di ascoltare il giusto discorso, che secondo Dio deve fare l'uomo in ogni sua operazione buona.

*D. Pio.* Favellate, che udirò sempre con genio, tanto riguardo al profitto spirituale, che rapporto alla bell' arte della pittura.

*P. Fed.* Prima di tutto dovete assicurarvi, che io neppur merito il nome di Pittore. Incominciai a dipinger carte, e tele meccanicamente senza direzione di Maestro Pittore; e mancando ne' primi rudimenti della bell' arte, non dovrei esser chiamato tale. Inoltre, se poi, a forza di gran genio, son finalmente arrivato a dipinger così, come vedete, debbo attribuirlo a particolar grazia di Dio: nè ho motivo d'insuperbirmi, e vanagloriarmi, se l'opera è tutta sua. Sarei temerario, fatuo, ed insensato, se mi figurassi di esser significante nel mondo, insegnandomi il Dottor delle Genti S. Paolo: *Si quis existimat se aliquid esse, cum nihil sit, ipse se seducit.* Galat. cap. 3. 6. Noi siamo un puro nulla; tutto ciò, che possediamo, fuori del peccato, tutto è di Dio. Nè men nello stato nostro naturale noi abbiamo niente, in quanto all' essere; ed in quanto alle operazioni, che procedono da un tal' essere. Ditemi Sig. D. Pio, che cosa eravamo noi prima di nascere? nulla. Non è vero? Or quel, ch' eravamo prima di nascere, siamo pur ora da noi; perchè Dio ci ha dato l'essere, ed or lo mantiene. Anche le nostre operazioni, che procedono dal nostro essere, sono dell' autore d' un tal' essere, che lo mantiene. L' operazione, che fa l' ombra di uno stilo solare, aditando fedelmente l' ore del giorno, non è dell' ombra; ma tutta del Solé, da cui l' ombra dipende. Così tutti noi dipendiamo da Dio, con questa sola differenza, che l' ombra fa le sue operazioni non volendole; e noi volendole. Ma que-



sto voler medesimo ci vien da Dio, perchè ci donò l'apote-  
za libera, e ce la conserva, concorrendo a ciascun atto vo-  
lontario, che noi facciamo; quindi essendo così, come è cer-  
tissimo, ditemi, per cortesia, non è una grandissima vanaglo-  
ria la nostra, far pompa della sagacità, de' talenti, e dell'  
ingegno?

*D. Pio.* Questa è una verità molto chiara, e risplendente,  
come il Sole; nè alcuno potrà negarla. Ogni nostro bene  
procede dal Cielo; ed il Divin Salvatore chiaramente ci dice  
nel Santo Vangelo, che senza di lui noi non possiamo far  
niente: onde senza Dio, nè voi sareste Pittore, nè io Av-  
vocato.

*P. Fed.* Sia lodato Iddio, che ci dà tanto lume per cono-  
scer la nostra miseria, e questa verità; perciò S. Paolo ebbe  
ogni ragione, quando scrisse a' Corinti, che s'indò rinfacciar-  
li, dicendogli: „ Che cosa hai di buono, che non hai rice-  
vuto? E se l'hai ricevuto, perchè te ne glori, come non  
„ l'avevi ricevuto „. Onde noi siamo in obbligo di ringra-  
ziare continuamente la Divina Bontà, almeno la sera prima  
di riposare, e la mattina subito destati.

*D. Pio.* Io soglio ringraziare l' Altissimo ogni giorno, per  
avermi creato dal niente; per avermi fatto nascere nel grem-  
bo di Santa Chiesa; per avermi ricomprato col suo preziosissi-  
mo sangue: e per avermi dato l'abilità d' impiegare nel bene  
il talento.

*P. Fed.* Di tutto, di tutto, siamo in obbligo di ringra-  
ziarlo, ed io in modo singolare per la grazia della vocazione  
al santo Istituto de' Cappuccini, che mi ha dato il comodo di  
potermi esercitare nella bell' arte della pittura; e dipinger  
cose sagre.

*D. Pio.* Or ditemi in cortesia, da buon amico, e senza  
occultare la verità alla mia curiosa dimanda. Quelli quattro  
Quadri di mezza figura, dipinti già per vostro piacere, e  
compiti, se fosse Pittore secolare (anzi, fingiamolo per un  
momento) qual prezzo ne chiedereste, a chi volesse com-  
prarli?

*P. Fed.* Or questo spirito di curiosità, è per me una ri-  
chies-

chiesta pur troppo scabrosa ! non siete però il primo a far-  
mela .

*D. Pio.* E che risposta gli daste ?

*P. Fed.* Gli dissi chiaramente , che io , come parte appas-  
sionata , potrei fare una stima , che poi sarebbe riputata pe-  
sante . Simil dimanda si potrebbe fare ad altro Pittore indiffe-  
rente , credendola per me inutile , che mai ho venduto li miei  
quadri , nè mai sarò per fare un tal passo , quantunque mi tro-  
vassi in qualche religiosa necessità . Potrei regalare sì un  
qualche mio Quadro , colla facoltà del mio Superiore , ma  
non già venderlo .

*D. Pio.* Sì , sì , tutto bene : ma io non penso comprarli , ma  
faccio unicamente tal richiesta , guidato , e mosso da sempli-  
ce curiosità : e per compiacermi , dovreste mettervi nella in-  
differenza , e farla da Pittore secolare .

*P. Fed.* Oibò , oibò ; son Frate , e voglio esser tale fino  
alla morte ; nè mi piace di assumere il carattere di secolare ,  
per qualunque motivo .

*D. Pio.* Almeno ditemi quanti giorni di fatica impiegasse  
in questi quattro Quadri .

*P. Fed.* Questa poi è una dimanda più curiosa della prima .

*D. Pio.* E per qual motivo ? forse no'l sapete poco più , o  
poco meno ?

*P. Fed.* Sò tutto : ma neppur posso dirlo ; perchè voi uden-  
do da me quanti giorni lavorai dietro questi Quadri , allora  
calcolando un tanto il giorno , combinareste il prezzo di tanto  
per uno : e nel credervi così soddisfatto , restareste ingannato .

*D. Pio.* Come restarei ingannato ? anzi allora col calcolo  
in vista , determinarei due scudi per giorno all' Artefice , som-  
ministrandoci così un doveroso mantenimento .

*P. Fed.* Ed io torno a dire , che restareste ingannato .

*D. Pio.* Non sò capir la ragione ?

*P. Fed.* Adesso ve la farò capire . Una Comunità di Re-  
ligiosi in Roma avea in Chiesa un gran Quadro , di rinomato  
Pittore , che per l' umido della Cappella , o perchè il raggio  
del Sole lo percuoteva , si era annegrato , e quasi tutto crepa-  
to ; ed avea fra gli altri pregi detto Quadro , una mano in-

arrivabile , e tanto naturale , che non pareva dipinta . Credè-  
vano li Religiosi , che non si trovasse Pittore in Roma , ed al-  
trove , ch'è la potesse fare , non già migliore , ma uguale ; e  
costretti dalla necessità di rinnovare il Quadro , deliberarono  
di commetterne la copia , in vece di ricorrere a nuova inven-  
zione . Chiamato il primo Pittore di Roma , convennero per  
l' esatta copia , il prezzo di scudi 400. , con obbligo , se co-  
piava quella mano simile all' originale , gli avrebbero rega-  
lato altri scudi 200. , e riuscendo inferiore , promettevan li  
soli scudi 400. L' accorto Dipintore fraterno , perchè sapeva  
la fallace prevenzione di quella mano , volle prenderli spago  
a suo profitto . E che fece . . . .

*D. Pio.* Fece qualche barzelletta propria de' Pittori , e de-  
gna di andare alle stampe ?

*P. Fed.* In verità sarebbe degna di stampa . Udite . Pose ma-  
no ad abbozzare il Quadro , e poi incominciò successiva-  
mente a perfezionare il suo lavoro : ma in quel luogo , dove  
era situata la mano ammirativa , riputata celebre , nè men dà-  
va segno di contornarla col solo lapis .

*D. Pio.* Forse non gli bastava l' animo .

*P. Fed.* Anzi , si regolò con astuzia grandissima . Andava-  
no , e ritornavano li Padri nella stanza del Pittore , curiosi  
sempre di vedere espressa , e dipinta bene quella mano , e  
sempre vedevano il sito , senz' apparir neppur il disegno . Gli  
facevano premura di vederla , e gli rispondeva , che stava stu-  
diando per farla bene . Finalmente il Quadro era tutto termi-  
nato , a riserva di detta mano : e trovandosi li Padri alle stret-  
te , per l' imminente festa di quel Santo , che rappresentava il  
Quadro , si trasferirono con maggior premura nello studio di  
pittura : E quando , dissero , verrà l' ora di dar principio a  
quella mano , per compire il Quadro ? Avete ragione , ri-  
spose il Pittore alli Padri ; adesso , adesso , mi adatterò per  
servirvi . Pigliò la tavolozza , e pennelli , ed in meno di un'  
ora dipinse la bella mano , più naturale , e più rilevata dell'  
originale . Stupirono quei Padri , gli fecero plauso , e se ne  
ritornarono a Casa colmi di gioja , e contento .

*D. Pio.* Anch' io fesso contento . Ammire la perizia , abi-  
li.



lità, ed astuzia del Pittore: ma parmi, che il successo non ha relazione al nostro proposito: nè io sono disingannato?

*P. Fed.* Piano: un poco di stemma, non siate Siciliano. Contenti quei Padri, mandarono un Fratello, coll' importo delli scudi 400. prezzo concertato, per farsi consegnare il Quadro: avvertendolo insieme, come dovea rispondere al Pittore, se mai avesse preteso li scudi 200. di regalo. In fatti il Pittore vedendosi contare la prima somma, gli dimandò l' altri scudi 200. Mi compatisca, rispose il Fratello, come potrà lei pretendere li scudi 200. per una mano dipinta in meno di un' ora? Dite da mia parte, ripigliò il Pittore, al P. Superiore, che il Quadro non uscirà da mia Casa, se non manda li scudi 200.; e ricordatevi di dirgli ancora, che per quella mano dipinta dà mè nel corso di un' ora, non mi paga il tempo in lavorarla, ma paga il lungo spazio di 40. anni, che ho impiegato per acquistare la perfezione usata nel lavoro di quella mano. Stupì il Fratello a simile risposta, e stupì ancora il P. Superiore, che subitamente rimandò il Fratello coll' i scudi 200. per avere il Quadro, che fu collocato in Chiesa con soddisfazione generale.

*D. Pio.* Capperi! Adesso capisco dove tende, e dove termina il vostro discorso. Mi avete fatto conoscere, che li Quadri non si pagano, a misura del tempo, che vi s' impiega; ma deesi riconoscere il merito dell' opera.

*T. Fed.* Appunto: ma non si vuol comprendere da tutti. Ho voluto narrare l' esempio, per farvene capace, ed ora voglio persuadervi colla ragione. Si dà il caso, che un Pittore di poca intelligenza, e pratica, lavora un anno intero sopra un Quadrone; e poi non riesce ben disegnato, accordato, e tinteggiato a dovere, e si rende perciò non meritevole di conveniente paga. Al contrario un altro Pittore bravo, ed eccellente, con quattro pennellate esprime, in un giorno, una bella Istoria in un Quadro, che altri non avrebbero saputo eseguire in un anno, uguale di merito, e di espressione. Per questo virtuoso non v' è prezzo bastante per soddisfarli il suo Quadro. Io son testimonio, che un quadrettino di due palmi fu venduto per scudi 200.; ed altro quadro di pal-



palmi 9., dipinto ad oglio con tre figure, venne comprato per 700. doppie: e finalmente un altro quadro di palmi 30., ripieno di moltissime figure, non solo chi l'ordinò non volle pagare il prezzo concertato, ma nemmeno si volle accettare coll'offerta di compensare il solo materiale del quadro, tuttochè il Pittore vi faticasse più d'un anno.

*D. Pio.* Quanto mi avete detto mi persuade, e conosco bene, che dissi male in voler calcolare le giornate, per far la stima de' vostri quadri. Così dovrebbero fare li Pittori, qualora concertano Quadroni, vale a dire, farsi pagare a proporzione del merito dell'opera, e non già secondo le giornate, che v'impiegano.

*P. Fed.* Bravo, da par vostro; e godo di discorrere con persone intelligenti.

*D. Pio.* Questo quadro, che sta sopra il cayalletto, non ancora finito, dove sarà collocato?

*P. Fed.* Si deve collocare nella Cappella della nostra Infermeria di Palermo. Quel R. P. Guardiano ha voluto, in breve sito quattro figure: Gesù, Maria, Giuseppe, ed il Patriarca S. Francesco; onde mi sono adattato alla meglio all'angustie del luogo.

*D. Pio.* Avete fatto il P. San Francesco colla tonaca de' Cappuccini, e ve l'approvo, dovendo stare nella vostra Infermeria.

*P. Fed.* E se mai non si dovesse mettere in Convento de' Cappuccini, che forse starebbe male?

*D. Pio.* Male no: ma potrebbero dire, non esser l'abito che portò vivendo il S. Padre.

*P. Fed.* E qual fu l'abito proprio, che portò?

*D. Pio.* Dicono, che sia stato simile a quello, che portano li PP. Osservanti, o PP. Conventuali. In fatti li PP. Cappuccini sono posteriori nella Chiesa, e quelli furono li primi successivamente al P. San Francesco.

*P. Fed.* Non può negarsi, che li PP. Minori Conventuali, e PP. Osservanti sono più antichi di noi; poichè la nostra Riforma non ha più di due secoli; e mezzo, ch'ebbe principio; ma che poi l'abito del mio Santo Patriarca fosse simile a quel-

to, che al presente portano li PP. Conventuali, o pure Osservanti, questo è falso, falsissimo.

**D. Pio.** Come falso, falsissimo, se già in Roma, dopo tante quistioni, il Papa per levare ogni ombra di contesa, ordinò alli PP. Osservanti di far lavorare, e collocare nella Basilica Vaticana la Statua marmorea del Patriarca S. Francesco, vestito comè loro; col proprio abito, come stabill pure, che li PP. Domenicani, e l'altre Religioni adornassero quel famoso Tempio colle Statue de' rispettivi Patriarchi; ed io ne conservo in Casa la stampa in foglio reale, vedendosi vestito il S. Padre coll' abito di Osservante; e l'iscrizione lo dichiara Fondatore di tutto l'Ordine Minoritano.

**P. Fed.** Buon per me, che sono stato tre volte in Roma, altrimenti mi fareste stupire, senza saper come rispondervi, e diffondermi. Ascoltate. Quando il Papa determinò, che ogni Religione erigesse nel Vaticano la Statua del suo rispettivo Patriarca, rapporto alla Religione Minoritana del Serafico S. Francesco di Assisi, fu chiamato il Superiore de' RR. PP. Conventuali, acciò si adattasse per erigere la Statua del Santo Fondator Patriarca. Ingelositi perciò li RR. PP. Osservanti, pretesero, che apparteneva ad essi l'intrapresa, adducendo la ragione, che mai il Santo Padre andò vestito, come li PP. Conventuali, ma che sempre portò la divisa del semplice abito, che detti Osservanti portano. Allora li PP. Conventuali si fecero sentire, dicendo, che trattandosi di formare la Statua colla vera forma dell' abito povero, che portò sempre addosso il Patriarca S. Francesco, apparteneva prima d'ogn'altra Riforma alli PP. Cappuccini, perchè loro solamente mantengono la ripigliata vera forma dell' abito del Santo Patriarca de' poveri; essendo invero senza lunetta, e scapolare, e col cappuccio aguzzo unito, e cucito all' abito. Si persuase il Papa dell' esposta ragione; fece chiamare il nostro P. Rmo Pier Maria da Lucca, Procurator Generale, e Committario de' Cappuccini, acciò procurasse di fare inalzare la Statua del Patriarca Fondatore. Quel sant' uomo si attese a quel comando, non bastando per l'intrapresa la somma di cinque mila scudi; onde si scusò umilmente con dire, che a tenore della

nostra Regola, non poteva ricorrere per far la spesa, che non giudicava necessaria. Disse, che nel Vaticano, oltre la Statua di marmo nell' Anfiteatro, vestita coll' abito proprio de' PP. Cappuccini, si vedeva pure, come adesso, nel gran Quadro, di moderno mosaico, nella Cappella del Coro della Basilica; oltre l' antiche Immagini del Santo Padre nel medesimo Vaticano; in S. Maria Maggiore; in S. Gio: Laterano; in S. Francesco a Ripa; ed in altre Chiese di Roma; e così non reputava necessario di ricorrere, per l' esorbitante spesa, e fare una Statua di marmo coll' abito simile a noi Cappuccini. Quindi il Santo Padre, in udire la modesta, e ragionata scusa, ne diede l' incarico alli PP. Minori Osservanti, che subito s' impegnarono a farla scolpire.

*D. Pio.* Dunque mi assicurate, che nel Coro della Basilica Vaticana si vede un Quadrone di moderno mosaico; ove il S. Padre veste l' abito simile al vostro?

*P. Fed.* E' certissimo; e l' originale di detto Quadro fu dipinto dal rinomato Pietro Bianchi, conservandosi nella Certosa di Roma. Anzi, quando noi qui in Palermo ebbimo li te con li medesimi Padri, circa la vera forma dell' abito del Santo Padre, in occasione che mi fecero fare il Quadrone, rappresentante il Serafico Patriarca, nell' ultima Cappella della nostra Madre Chiesa, scrissi a Roma, e mi feci venire un esatto disegno in carta di quel bellissimo Quadro, che serve per nostra difesa; ed in fatti si superò l' impegno, e restò nella detta Madre il mio Quadrone, in cui si vede il S. Padre dipinto col medesimo abito, che noi portiamo.

*D. Pio.* Averei piacere di osservare questo disegno, se l' avete?

*P. Fed.* Nò; perchè il nostro Superiore lo regalò ad un suo amico secolare; ma se comandate, posso scrivere altra volta a Roma, e farlo venire, munito ancora dell' attestato del Rmo Capitolo di S. Pietro in Vaticano, o de' PP. della Certosa.

*D. Pio.* Non occorre; vi ringrazio, e vi credo. Ne dimandai, per aver il piacere di ammirare l' opera del Bianchi. Ed in riguardo all' abito di S. Francesco, credevo, che il Papa, per autorizzare come andò vestito, e togliere ogni quistione.



facesse fare la Statua nel Vaticano alli PP. Osservanti, vestita col di loro abito.

*P. Fed.* Nò, amico diletteffimo. Quanto vi ho riferito, è verità di fatto, e non può incontrare la minima eccezione. Voi siete pieno di lumi, di esperienza, e di cognizioni; favoritemi dunque di ascoltare, se li Cappuccini la discorrono bene; circa la forma dell' abito, e cappuccio del Patriarca S. Francesco.

*D. Pio.* Con genio veramente vi ascolto su questo punto.

*P. Fed.* Girai qualche poco per l' Italia, ma fui specialmente in Roma tre volte, e passai in Assisi, antica Città, dove nacque, e morì il nostro S. Padre. La lodevole curiosità di chi viaggia, permette di veder tutto, e dimandar la ragione di quanto si mira; ond' io così mi regolai, e potrei con facilità additarvi tutte le Statue, tutti li Quadri, e tutte le sacre Immagini antiche, e moderne del Patriarca S. Francesco, de' suoi Beati Compagni, e primi Frati Minori; che mostrano tutta la vera forma dell' abito, e cappuccio, che portarono, e che portò il Patriarca Fondatore. Potrei dirvi, che li PP. Conventuali hanno in detta Città, e loro Convento due Chiese; una sotto, e l' altra sopra; la prima chiamasi il Santuario, e la seconda Basilica. Nella Sagristia del gran Convento esiste il ritratto vero del S. Padre, e nella volta della magnifica Basilica si veggono dipinte a fresco molte Istorie de' primi Frati Minori, e tutti son vestiti colla forma del medesimo abito, e cappuccio, corrispondente al detto ritratto. Potrei anche dire, che in quella Sagristia si mostrano per reliquite gli abiti del Santo Padre, e suoi primi Discepoli, che io pieno di consolazione baciai. Vedete dunque quanto potrei dire, e pure lascio tutto questo da parte; e mi restringo a persuadervi così. Ogni Fondatore di Ordine Regolare in dar la Regola da osservarsi da suoi Figli, pone in essa un Capitolo del modo, e forma, come devono andar vestiti.

*D. Pio.* Ed il Patriarca S. Francesco Fondatore lo fece nella Regola de' Frati Minori?

*P. Fed.* Sì certamente; ed è per appunto il secondo Capitolo.

*D. Pio.*



**D. Pio.** E come dice? Riferitemi le medesime sue parole, in cortesia.

**P. Fed.** Eccole: ma prima di leggerle, vi assicuro con certezza, che detta S. Regola fatta dal Patriarca S. Francesco, e additatagli da Gesù Cristo, si conserva da noi tutti Frati Minori tal quale, senza essere alterata in una sola parola; e questa, che noi portiamo sempre addosso, è l'istessa, che tengono li PP. Conventuali; li PP. Osservanti; Riformati; Recolletti; e Scalfetti di Spagna. La nostra Regola dunque, in questo secondo Capitolo, dopo d'aver parlato de' Novizj, dice così: „ E quelli, che hanno già promesso obbedienza ( col voto „ intende ) abbiano una Tonaca col Cappuccio, ed un'altra „ senza Cappuccio, chi la vorrà avere.

**D. Pio.** Dunque due Tonache potete avere?

**P. Fed.** Due Tonache: ma riflettete bene, una dovrà essere col cappuccio, e l'altra senza cappuccio. Quella col cappuccio, è questa, che noi portiamo; e quella senza cappuccio, è quella, che possiamo portare al di sotto quest'abito, se ci abbisogna in tempo di gran freddo; se pur vogliamo.

**D. Pio.** Capisco; capisco bene.

**P. Fed.** Or dico ( favoritemi di grazia ), se l'abito, che deve si portare dalli Frati Minori fosse stato quello, che portano tutti gli altri Frati; fuor di noi, il Capitolo della Regola, averebbe dovuto dire, abbiano due Tonache con un Cappuccio, perchè quelli tengono il Cappuccio separato dall'abito: ma dice abbiano una Tonaca col Cappuccio, ed un'altra senza Cappuccio chi la vorrà avere.

**D. Pio.** Dite molto bene, e capisco dove appoggiate la vostra ragione; qual'è per appunto quella particola congiuntiva. Una col Cappuccio, dicendo *una col*, deve si sentire unita, legata assieme: e dicendo l'altra *senza Cappuccio*, questa particola *senza*, si chiama disgiunta, e perciò dev'essere separato il Cappuccio dalla Tonaca.

**P. Fed.** Lodato sempre il Signore, che parlo con uomini di tanto senno, e penetrazione! In somma l'abito del Santo Fondatore fu a modo di Croce; e separato dal Cappuccio non forma Croce. Per maggior chiarezza, guardatemi, ed osservate,

se sono un Crocifisso in mezzo alle lane!

*D. Pio.* Avete ragione, perchè mi persuadete ad evidenza: solo mi resta una difficoltà, se il Cappuccio dev' essere aguzzo come il vostro, o pure tondo, come gli altri Francescani?

*P. Fed.* Aguzzo, aguzzo, come il nostro; per coprire la faccia in tempo dell' orazione mentale. Aguzzo fu quello del Serafico Patriarca, come si osserva nelle antiche pitture; e gli abiti suoi si conservano per reliquie in Assisi. E poi mirate bene gli altri Frati Minori, fuor di noi: ne portano un altro aguzzo, come il nostro, e pendente dietro le spalle, che d' avanti forma la Lunetta.

*D. Pio.* Via, via, seguitate pure, amico caro, a dipingere il Santo Fondatore col cappuccio aguzzo, e coll' abito a modo di Croce; come lo portate voi, e l' avete sempre dipinto. A proposito voglioregarvi: tengo in casa un quadro del Serafico S. Francesco coll' abito da Osservante.

*P. Fed.* Mandatemelo dimani; che cancellerò la lunetta, e ve lo rimetterò da Cappuccino.

*D. Pio.* Vi resterò molt' obbligato, e dimani senza meno ve lo manderò col mio Servitore. Intanto vi ringrazio per la dolce vostra conversazione, ed erudito trattenimento: e se non vi fossi di tedio, avrei genio di godere di quando in quando li vostri discorsi sopra la Pittura.

*P. Fed.* Mi farete singolar onore. Questo studio di pittura farà sempre aperto per voi.

*D. Pio.* Sono veramente obbligato alla vostra gentil condiscendenza: ma vorrei prima di partire, che mi toglieste una difficoltà, e conoscendovi sincero, vi piacerà di manifestarmi il vero. Mi dicono, che la bell' arte della Scultura sia più vantaggiosa, più nobile, più antica, più difficile, e più durabile della bell' arte della pittura. Vorrei sentir da voi la verità.

*P. Fed.* Mi promovete, ma troppo tardi, un punto fallidioso; l' ora è avanzata, e vorrei rispondervi compitamente. Facciam così; favorite un altro giorno di buon' ora, e proverò soddisfarvi.

*D. Pio.* Verrò Domenica?

*P. Fed.*

*P. Fed.* Nò Domenica , perchè è festa ; e poi bramerei , che li miei Giovani fossero presenti , dovendosi discorrere di queste due nobili arti .

*D. Pio.* Dunque verrò Lunedì dopo l' ore 20. , non essendo giornata di Posta .

*P. Fed.* Vi attenderò Lunedì , e sentirete forse quello , che mai avete udito .

*D. Pio.* Peraltro la più forte ragione , che adducono li Scultori , e si replica da altri , si restringe , che li Pittori nel dipingere facilmente emendano gli errori col pennello , cancellando , e riformando ; ma lo Scultore , se falla un colpo di martello , o scalpello , è precipitata la sua statua , il suo lavoro .

*P. Fed.* Così pensano li Scultori , e non diversamente si figurano li Letterati : or perchè son d' opinione , che tutti s' ingannano ; vi metterò a giorno .

*D. Pio.* Proverò tutto il piacere , giacchè nelle conversazioni mi si ripete sempre la stessa proposizione , ed uno fra gl' altri sostiene la Scultura con estremo coraggio .

*P. Fed.* Se verrete a favorirmi , procurerò co' miei discorsi di togliere questo commune inganno , con dilucidare la nobile arte della Pittura , Scultura , e forse anche dell' Architettura , per mezzo di ragioni , esempi , e pratica , che persuadono gli uomini , che s' interessano per la verità .

*D. Pio.* Oh bene ! Ci rivederemo colla grazia di Dio . Datemi a baciare quell' abito , che mi figuro simile all' usato dal Serafico Fondatore , e tanto contrastato per la qualità , figura , e colore . Vi riverisco cari Giovani ; e voi P. Fedele , restate per cortesia .

*P. Fed.* O questo nò ! E' la prima volta , che mi avete favorito , e voglio la consolazione di servirvi fino alla porta del Convento .

*D. Pio.* Basta , basta fin qui . Addio , P. Fedele ; raccomandatemi al Signore .

*P. Fed.* Lo farò indegnamente .



## GIORNO SECONDO.

P. FEDELE, E D. PIO.

*P. Fed.* Siamo nel Lunedì, e quasi vicini all' ore 10. Vedremo, se verrà il Sig. Avvocato D. Pio Onorato, come promise. Temo, che quantunque si mostri geniale della bell' arte della Pittura; sia più propenso a favorire, e sostenere la bell' arte della Scultura, forse per effetto di amicizia con qualche virtuoso Statuario. Può darsi, che m'inganni; del resto sentiremo meglio a qual partito s'appiglia. Se verrà, procurerò di non lasciarmi vincere, anzi di farlo rimaner persuaso del giusto mio impegno. E' possibile, che nella gara delle nobili arti, sempre si abbia a sentire replicare, che la Scultura è più pregevole, più nobile, più vantaggiosa, più antica, più difficile, e più durevole della Pittura, appoggiandosi ognuno sulla voce del volgo, che il Pittore cancella a suo piacere; emenda come gli pare, ed a suo talento fa come vuole; e lo Statuario dando un colpo in fallo, non può emendare. La verità è, che questo punto è stato lungamente dibattuto, e quistionato, allegando l'una, e l'altra parte vari argomenti in proprio favore; diverse autorità, e molt' esperienze, perlocchè resta tuttavia indecisa, ed incerta sotto il Giudice la lite, e dubbia ne pende la sentenza. Or io, se mi riuscirà di sapere, e poter dire, come la sento, e produrre quanto ho potuto leggere, e quanto la pratica m' insegna, voglio pian piano ridurlo a segno tale, che finalmente s' induca a far da Giudice integerrimo per l' una, e l'altra parte. Proverò piacere, contenderla con un Avvocato, che sia saldo alla ragione; e quantunque l' abbia veduto più propenso per la Scultura, mi comprometto di renderlo flessibile a mio favore. Bel contento sarà il mio, se spesso verrà in questo studio di pittura, perchè sarà poi un amante, e promotore della nobil arte: e nel medesimo tempo apprenderete, voi Giovani miei allievi, quello, che forse non avrei detto, in mancanza di gara, ed impulso. Intanto vi sia di regola, e intendo dirlo a tutti tre, che



che se verrà il Sig. D. Pio Onorato , non dovete far altro , che alzarvi subito ; fargli un umile inchino , senz' affettazione , e poi senza parlare ognuno dovrà attendere al proprio suo lavoro . Ecco , che battono le ore 20. , ma non si vede comparire . Se tarda , tarderà poco . Porgetemi la tavolozza , e pennelli , che se non verrà , proseguirò a simpatiare questo quadro della nostra Infermeria .

*D. Pio.* Eccomi puntuale dopo l' ore 20. , come promisi ; io sono esattissimo quando dò parola agli amici .

*P. Fed.* Benvenuto Sig. D. Pio . Appunto avevo detto alli miei Giovani Scolari , che poco sarebbe tardato il nostro nuovo commune amico , e padrone . Favorite accomodarvi per prendere alquanto di riposo .

*D. Pio.* Certamente , che voglio stancarmi un poco .

*P. Fed.* Come ! dovete adesso riposarvi , perchè vi siete straccato nel viaggio . Che forse suole straccarsi , chi sede agiatamente ?

*D. Pio.* Via , questa è una frase Siciliana , che suol dirsi per ridere . Credo , che vi sarete apparecchiato come un cannone di corsia ; riguardo alli pregi della Pittura , e contro la bell' arte della Scultura .

*P. Fed.* Compatitemi , Sig. D. Pio ; non intendo discorrere contro la bell' arte meceanica ; o sia liberale della Scultura . Difenderò solamente il mio , in difender la Pittura ; e tutto ciò , che sarò per dire , non sarà , che una risposta alla domanda , e senza il minimo astio . Dio me ne liberi ! Se voi non mi aveste dato l' impulso l' altro giorno , non avrei ardito di parlarne , come non ne parlai in tutto il trattenimento del primo giorno .

*D. Pio.* E' vero ; anzi di passaggio la lodaste .

*P. Fed.* E quante volte altre persone curiose mi hanno stimolato su quello punto , sempre ne ho parlato con decenza ; ma mi son difeso in questa medesima stanza .

*D. Pio.* E colli Sig. Scultori n' avete mai discorso ?

*P. Fed.* Nell' Accademia di Roma , e qui ancora .

*D. Pio.* Restarono convinti ?

*P. Fed.* Così spero ; come spero un giorno capacitar anche voi , se avete la bontà di ascoltarmi . Ma ditemi in cortesia ;

siete voi apparecchiato a favore de' Sig. Scultori? Se sostenete la loro causa, non mi lusingo di poterla vincere. Voi altri Sig. Avvocati (permettete che lo dica) avete un' arte; e forza tale nel vostro dire, che se v' impegnate a provare, che la Luna è più raggiante del Sole; o che non è il Sole che fa risplendere la Luna, ma questa il gran Pianeta; siete capaci di far divenire il giorno notte, e la notte giorno.

*D. Pio.* Mi fate ridere, P. Fedele. Vi dico sinceramente, che non venni per far l' Avvocato de' Scultori; ma indotto soltanto dalla curiosità, e dal piacere di udire le vostre ragioni, e li vostri eruditi argomenti.

*P. Fed.* Dunque non farete obiezioni?

*D. Pio.* Sentirò solamente.

*P. Fed.* E se sarà così; correrò solo, e la mia corsa sarà inutile, perchè finirò di correre senza contrasto.

*D. Pio.* Se permettete dunque; vi farò qualche difficoltà, con oppormi a qualche parere, che mi sembri non corrispondente alla mia maniera di pensare; e dirò qualche ragione, intesa già dalli medesimi Scultori.

*P. Fed.* Ora sì, che andremo di accordo. Così mi piace. Voi dunque mi diceste, che bramate da me sentire, se la Scultura sia più vantaggiosa, più nobile, più antica, più difficile, e più durevole della Pittura. Non è vero?

*D. Pio.* Questa fu la mia preghiera, e me ne ricordo. Ma io bramerei, che prima mi sceglieste quel forte indissolubil nodo intorno al comun parere, che li Pittori facilmente nel fallare possono correggere, ed acconciare co' loro pennelli; e li Scultori non possono assolutamente ciò fare co' loro più fini, ed esatti scalpelli; poichè fallando un colpo, per distrazione, o per qualunque accidente, nel masso del marmo, o legno che sia, dove dovebb' essere quel dito, quella piega &c. allora, non si può rimediare, se non che pigliare altro masso; o pure a forza di colla, ed arte incastrarli nuovo masso.

*P. Fed.* Gran disgrazia de' poveri Scultori! Poverini, han tutta la ragione di lamentarsi, vedendosi nelle Città Capitali, ed in Palermo ancora delle Statue derelitte, per disgrazia di distrazione, o altro accidente, non avendo potuto emendarle dopo aver fallato!

*D. Pio.*

*D. Pio.* Come? non può sortire allo Scultore una simil disgrazia?

*P. Fed.* Può sortire certamente; ma intanto non è sortito mai, quando lo Scultore sia vero Scultore.

*D. Pio.* Appunto d' un vero Scultore si parla.

*P. Fed.* Discorrendola dunque in persona di un vero Scultore, questo tale avrà l' arte di saper ben levare, e così non saprà mai fallire. Come un Pittore non potrà chiamarsi mai vero Pittore, se non avrà l' arte di saper ben mettere. Lo Scultore tiene avanti un masso di marmo, o legno, ed in esso vi si trova inviscerata la sua Statua, che vuol formare; sicchè preso a poco colla sua arte, che consiste nel saper levare, va trovandola pian piano coll' ajuto de' suoi scarpelli. Non così il Pittore; riducendosi l' arte sua nel saper mettere colori di varie tinte, in piano levigato, dove in verità non vi è niente. Inoltre lo Scultore nel ben iscolpire, non viene obbligato ad altro, che a fare una sol cosa, cioè, di saper levare, e per saper levare, impara solamente il disegno de' contorni. Ma il Pittore per ben dipingere, è obbligato di saper due cose, vale a dire, saper ben mettere li suoi contorni, e saper ben colorir colla varietà delle tinte, a forza di chiaro oscuro.

*D. Pio.* Capperi! questa è una buona ragione: e veggio il gran vantaggio dello Scultore, che nel fare una figura è obbligato solamente a far bene i contorni: quando il Pittore deve saper fare li contorni, e li dev' ben colorir, che son due scienze. Intanto però non mi avete sciolto la difficoltà, che lo Scultore sempre sta esposto alla disgrazia di rompere un braccio, una gamba, un dito, o una qualche estremità della Statua, ed il Pittore non corre alcun rischio.

*P. Fed.* Questa difficoltà, che credete così grande, l' avrei potuta sviluppare alla prima: ma intendo a poco a poco insinuarmi per mostrar bene la facilità, che ha lo Scultore nello scolpire, e le molte difficoltà, che incontra il Pittore nel saper ben dipingere.

*D. Pio.* Abbiate la compiacenza di levarmi prima questa difficoltà, perchè li Scultori si vantano assai del pericolo, che incontrano nella Scultura, e perciò tirano la conseguenza, che la Scultura è migliore della Pittura.

*P. Fed.*



*P.Fed.* Se per questa sola ragione la Scultura è migliore della Pittura, ne siegue per infallibile conseguenza, che tutti quelli maestri, che si affaticano nell' arte di saper levar robba, come li Maestri Scarpellini, che alleggeriscono massi di pietra; li Maestri Fallegnami, che sbarrano legni, e travi con ascie, e scarpelli; e così discorrendo d'altri Maestri; perchè questi stanno esposti all' accidente di poter fallare con colpi di mazze, di martelli, di ascie, e di scarpelli, pot'anno vantarsi, che la di loro arte sia migliore della Pittura? Ah! Sig. D. Pio, questa ragione è fallace per li Scultori. E poi que' maestri d' intaglio fino di legno potrebbero vantare, che l' arte loro è migliore di quella de' Pittori.

*D.Pio.* Questa comparazione tra Scultori, ed Intagliatori, Scarpellini, e Maestri Fallegnami, che ugualmente levano robba, e stanno esposti a fallare, credetemi, ch' è una ragione troppo viva, ed efficace; prova molto, e sgombra dallamente ogni prevenzione appassionata, per non dirla ignorante, e già senz' altro mi figuro, che sarete per vincerla.

*P.Fed.* E pure non avete inteso ancora niente delle ragioni più forti, che con più fondamento, ed evidente pratica possono addurre, per convincere tutti quei, che per dappocaggine si fanno efficaci a sostenere questo inganno.

*D.Pio.* Ditele, ditele pure, che sono impaziente di ascoltarle; ma non vi riscaldate per cortesia.

*P.Fed.* Non è tempo ancora di riscaldarmi.

*D.Pio.* Oh meschino me! Temo . . . .

*P.Fed.* Che temete? non dubitate di niente; non dovremo già venire alle mani? levatevi pure ogn' ombra, che vi turba; amo la pace, e mai farò per oltrepassare i limiti della decenza.

*D.Pio.* Proseguite dunque per gentilezza.

*P.Fed.* Attento di grazia: E voi Giovani imparate qualche cosa con questa mia patetica dimostrazione, che sono per addurre. E' cosa già nota a tutti, che il Pittore prima di pingere un Quadrone, o qualche volta di Camerone, Navata, o Cuppola di Chiesa, o altro, viene obbligato dall' arte a farne l' idea concepita prima in una teletta, che si chiama da noi Abbozzetto, e dalli Napoletani Macchia. E lo Scultore vo-

len-



lendo fare una Statua, viene similmente obbligato dall' arte, a farne prima la sua idea della creta in piccolo, in una Statuetta, che si chiama modello.

*D. Pio.* Tutto ciò costa generalmente: ma li Napoletani, come chiamano il modello di creta?

*P. Fed.* Oh, per amor di Dio, non mi fate alienare dal discorso! Parmi, che lo chiamano *Pupariello*; ma questa curiosità non fa al nostro proposito. Osservate dunque quel che fa il Pittore, e lo Scultore; il primo in dipinger l'abbozzetto, ed il secondo in modellare la piccola Statua in creta, ed ambi per ben esprimere la concepita idea.

*D. Pio.* Sentiamone la pratica, che mi dà molto piacere.

*P. Fed.* Prima però di fare quest' anatomica osservazione, mi conviene assicurarvi, che tanto il Pittore, quanto lo Scultore, studiando, come si deve, quello il suo abbozzo, e questi il suo modello, allora l' uno, e l' altro son sicuri d' essergli riuscito il Quadrone, e la Statua.

*D. Pio.* Per qual ragione, spiegatevi meglio?

*P. Fed.* Adesso vi servirò; un poco di bontà! Il Pittore non può (per quello solo motivo) fallare nell' esecuzione di trasportare quelle figurine dipinte in picciolo nell' abbozzo; in figure grandi nel Quadrone, perchè colla regola della Matematica, si suol fare la graticola de' giusti palmi nel Quadrone, e nell' abbozzo, con restringere quelli palmi in gradini. Più chiaro: Per esempio. Il Quadrone costa di palmi 16. di altezza, e 10. di larghezza. Segna in esso li palmi, e fa tanti gradi, tanto di altezza, quanto di larghezza. Fatta la graticola di palmi giusti nel Quadrone, fa pure ugualmente tanti gradini picciolissimi nel suo abbozzo, corrispondenti al Quadrone. Ciò posto in sicuro, il Pittore si va regolando a disegnare nel Quadrone, e nello scacco di quel giusto palmo, fa quelle figure, che vede ritrette nello scacco picciolissimo dell' abbozzo; sicchè disegnato che ha il quadro diligentemente uguale all' abbozzo, pone mano a dipingerlo, ne vi è pericolo, che per questo solo riflesso possa sbagliare il Pittore. Com' è dipinto il suo abbozzo, così gli riuscirà il Quadrone, per questa bella regola geometrica, che con facilità, agevo-

lez.

lezza, e diligenza, lo guida a trasportar bene il picciolo in grande; ed il grande in picciolo. Or la medesima regola de' palmi; che sogliono usar li Pittori; l'usano pure li Scultori nelle Statue, tenendo fatto il picciolo abbozzo, ed il picciolo modello di creta, poichè fa li suoi gradi del giusto palmo nel masso quadrato del marmo, e li fa in picciolo nel modellino.

*D. Pias.* Non capisco bene, comè può fare la graticola nel modello di creta, che sporge di quà, e di là, non essendo quadrato come il masso di marmo?

*P. Fed.* Come? con un quadrante di un telaro, e con li suoi pendoli di piombo; ma bisogna vederlo, per capirlo bene. Batta, è certo, certissimo; che li Scultori ancora usano questa graticola geometrica, che molto facilita; ed è infallibile per l'esecuzione di trasportare esattamente il picciolo in grande, ed il grande in picciolo; imperocchè fatto bene il modello, riesce bene similmente la Statua: nè vi sarà pericolo, che lo Scultore possa fallare, in levar troppo marmo dove sarà necessario. E quantunque tutto ciò vi sembrasse ancor pericoloso, a favor delli Scultori, adesso ve ne dimostro più chiara la pratica. Segnato già il consaputo modelletto di creta, e segnato anche il masso di marmo; vedè sicuramente, dove dovrà esserè il capo della Statua, la mano, il piede, e così del resto: ondè si accinge a cavar marmo in quelle parti più massose, dove dev'esser vacuo; e va lasciando sgrossate quelle parti, dove deve sporgere quellà mano, quella piega; e così vada discorrendo dell'altre parti. Anzi per essere sicuro quanto marmo dovrà levare in quelli vacui, col suo pendolo, misura il modelletto, che dimostra doverse ne cavare (per grazia di esempio) nove once nel modello, e nove once di giusto palmo va a cavarne nel marmo, ed ivi sicuramente ritrova quel giusto fondo, in cui non deve avanzare di più il suo scarpello. Quindi posso assicurarvi; nè potranno contradirmi li Signori Scultori; che con questa esatta regola di graticola, già praticata, non può tortire, che si possa naturalmente fallare: imperocchè è infallibile; che deve riuscire la Statua uguale al modello, come potete assicurarvene dalli nostri Scultori di marmo, e di legno, che mai han fallato nell'iscolpire le loro

Sta-

Statue per mezzo dell' additata regola graticolare . . .

*D. Pio.* Oh quanto mi avete illuminato , e quanto ne son contento ! Da questo solo , che avete fin' ora detto , resto persuaso , e convengo con voi d' esser fallò , falsissimo , che la Scultura , per questa difficoltà di poter fallare nel cavar mar- mo , sia più pregiabile della Pittura . Invero è un inganno universale per tutti quelli , che non sono capaci della pratica de' Scultori .

*P. Fed.* Se siete persuaso voi , non sono ancora persuaso io , di meglio mettervi al giorno ; giacchè quanto fin' ora ho detto , è troppo poco , a confronto di quello mi resta a dirvi .

*D. Pio.* Voi già sapete , che in sentirvi ragionare delle belle arti , provo immenso piacere ; or maggiormente poi , che sopra il punto , che trattiamo , desidero d' esser con verità illuminato .

*P. Fed.* Giacchè sapete quanto agevola esattamente li Scultori quella geometrica graticola , per condurre a perfezione le loro Statue senza pericolo ; e che colli' esatto lor modello di creta , fatto prima , son sicuri della Statua , che debba riuscirgli eguale ; mi conviene farvi osservare colla pratica la facilità , che hanno essi nel formare il modello , prima di formare la Statua ; e le massime difficoltà , che incontrano li Pittori nel fare il di loro abbozzo prima del Quadro .

*D. Pio.* Ma qual' è la massima difficoltà , che possono incontrare li Pittori nel fare le di loro idee in picciolo nell' abbozzo ? lo sò , che stanno a sedere agiatamente , e per non essere distratti , ferrano l' ufoio , e con profonda applicazione , e quiete compongono ; si alzano ; vedono da lontano ; tornano a metter colori , e cancellano a modo loro ; e queste inutili operazioni fa pure lo Scultore nell' invenzione del suo modello di creta , ove leva , e mette a suo modo , e facilmente .

*P. Fed.* Oh questo sì ; l' operazioni sono tutte l' istesse , istessissime : ma favoritemi però di venir colla mente nel Camerino loro , ove ambi sono applicati alla composizione .

*D. Pio.* Il mio pensier è con voi ; dite pure .

*P. Fed.* Figuratevi d' essere nel Camerino dello Scultore virtuoso , che già concertò una Statua , rappresentante l' Er-



cole, per una Fontana di qualche Villa; ed avendo pronta la creta pastosa, incominciò a formare il suo piccolo modello. La concepita idea bizzarra è per appunto, di esprimere un uomo forte, e muscoloso, simile all' Ercole, che si vede nel Palazzo Farnese in Roma; ora già trasportato con meraviglia a Napoli; ed è una delle più eccellenti, e famigerate Statue, che ivi s'ammira; ma il virtuoso vuol farlo diverso di pianta, e di gesto, per potersi dire suo originale, e non copia. Ed invero ha tutta l'abilità, e vasto ingegno per farlo a meraviglia. Ecco, che già va mettendo di mano in mano la creta.

*D. Pio.* Oh quanto importa, a mio credere, e nel caso nostro, il dire, che va mettendo creta di mano in mano.

*P. Fed.* Fatemi il piacere di star zitto, fintanto che finisco il mio discorso.

*D. Pio.* Non parlerò, se non mi darete licenza.

*P. Fed.* Grazie. E così, col mettere, e con toglier creta, a suo modo; colle sue stecche, e colle sue palette, forma già il suo modello dell' Ercole, secondo la sua ben concepita idea.

*D. Pio.* E qual gesto gli dà? oh! mi dimenticai di star zitto.

*P. Fed.* L'idea della posa è la seguente. Lo forma in piedi, con un piede avanti, e l'altro indietro. . . .

*D. Pio.* Questo è solito per le Sta. . . . ah! non posso parlare.

*P. Fed.* Cioè, il piede destro, con tutta la gamba stessa avanti, ed il sinistro con un ginocchio curvato: come similmente il fianco, con tutto il braccio sinistro piegato, e steso il destro; appoggiato sopra una mazza pesante, con sopra una pelle di Leone. Già l'ha portato a buon segno; e quantunque non fosse ripulito, si compiace nondimeno della sua invenzione. Vediamo, che cosa farà adesso. La mira, per ogni lato, e gli sembra, che non può essere più grave, e naturale nelle forme; e nel gesto. Crede d'essergli riuscito, e risolve di ripulirlo nell'indomani: e così prende uno straccio di tela, inzuppato nell'acqua, e lo copre tutto con diligenza, per non trovarlo asciuttato. Allegramente cena, e va poi a dormire. Si risveglia la mattina seguente, e subito corre a rivederlo. Lo scopre, e mirato appena, quanto gli piacque nel giorno avanti; tanto gli spiace allora nella mattina, osservandolo ad occhio



ch'io fresco. Oh Dio! parmi, che dica; non fiancheggiar bene; sarebbe meglio, che questo fianco, e braccio curvato, sporgessero in fuori; e se farò così, dovrò pur fare, che si curvi quel ginocchio, e piede, che adesso veggo sporgere. Facciam la prova, dice fra sé, e mette mano alla creta, movendola, e portandola a suo modo, come appunto fa il Vasajo, che pone il manico, dov'egli vuole.

*D. Pio.* Se mi date licenza, vorrei pur . . .

*P. Fed.* Ricordatevi, che mi avete dato parola di non parlare; lasciatemi finire. Intanto lo Scultore, come fa il primo, e secondo giorno, fa il terzo, il quarto, e lo può fare per mesi. Muove, e porta a suo modo quella creta, per sfendete quel braccio, per mutar le pieghe de' panni, e per dar altro sito, e diversa pianta al modello, fintanto che si scapriccia, a seconda del suo genio. E tutta questa facilità di poter acconciare a suo talento, proviene, che può a bell'agio, mantener morbida la creta, col mezzo dello straccio bagnato. Or via, Sig. D. Pio, parlate quanto volete, che dopo dovrò io conchiudere.

*D. Pio.* Giacchè mi date il permesso, volevo dir poco avanti, che gli Scultori nel far l'idea del modello, fanno pure, come li Vasaj, che conciano, levano, e mettono creta, per far diversamente li vasi, che non gli piacciono; e mettono il manico dove vogliono.

*P. Fed.* Qui vi aspettavo. Or per li Pittori, la pratica è diversa. Adesso farò per dimostrarvi questa verità.

*D. Pio.* Ma perchè non me l'avete dimostrata? già stavo zitto, e vi ho dato tutto il tempo di parlare.

*P. Fed.* Anzi vi siete fatto violenza in tacere. Ma il motivo, per cui principalmente vi ho dato campo di parlare, altro non è, perchè dal Camerino dello Scultore, dobbiamo passar in quello del Pittore, per vedere il modo, e la maniera, come fa per dipingere, e portar a perfezione il suo abbozzo.

*D. Pio.* Avete ragione. Non badava d'essere tuttavia col pensiero in casa dello Scultore; via dunque andiamo a trovare il virtuoso Pittore; ma con la sola intenzione.

*P. Fed.* Sì, colla sola intenzione. Eccoci giunti. Mirate

con attenzione, come sta sedere penseroso il nostro Pittore, perchè concertato gli avendo un gran Quadro, che dovrà fare per l'Altar maggiore di una Chiesa, e l'idea consiste, di dover dipingere in gnomi la SS. Trinità, ed al fianco del Verbo incarnato, Maria SS. Madre di Dio, coll'aggiunta del purissimo Spoloso e Patriarca S. Giuseppe e S. Gio: Battista; S. Michele Arcangelo; l'Angelo Custode; e finalmente la nostra Avvocata, Padrona principale e Concittadina S. Rosalia Vergine; e Romita. Penseroso dico; cominciò a delineare nella teluccia l'idea concepita e non si accorse che era già dipinto. D. Pio. Oh Pitomi, P. Fedele, in casa di questo penseroso Pittore potrei parlare di un obom col s' troc o, avom. D. Pio. P. Fed. No, perchè sta applicato per l'invenzione, e si potrebbe distogliere dal ben concepire l'idea del Quadro. D. Pio. P. Fed. Sì, direi bene, perchè il Quadro è troppo pieno di figure, e pare che sia il quadro del primo di Novembre. Starò dunque zitto in un angolo del Camerino del Pittore, e colla vostra scorta osserverò quello che farà.

P. Fed. Miratelo sedente avanti il Cavalletto, colla tela apparecchiata, colla Tavolozza fra' fianchi, e col Toccalapis in mano, che barbante lo e perplesso va disegnando per istogo della sua concepita idea. Disegna, torna a disegnare, ma finalmente, quantunque l'idea del Quadro sia troppo scabrosa, non ostante disegna tutta la Teluccia per l'Abbozzo, e si persuade di aver già prodotto la nuova idea, col solo disegnare; quindi, risolto di prendere la Tavolozza e Pennelli; e con il spirito grande dipinge, e fa tante diverse, e scolorite macchie, colla varietà de' suoi fini colori, concordando, per quanto può per allora, le figure. Orsù, dice fra seghio, fatto un abbozzo di buon gusto. Non potevo immaginarlo migliore nella simetria, nelle figure corrette, nelle legature de' panni, nelle fisionomie, e nella varietà delle belle tinte. Si alza, lo torna a considerare, ed allegramente fa premura alla famiglia di apparecchiare la cena; e cenando con poco appetito, per la soverchia applicazione, risolve di presto andare a letto per riposare, e dormire. Ma nel sonno si va sognando quelle immagini medesime.



come se l'avesse avanzi per correggerle, e perfezionarle. Svegliato appena, si leva, e corre per compiacersi del suo abbozzo smacchiato; e lo ritrova; oh Dio! prend' l'improprietà; discordante nel colorito; e quel ch'è più, si mette in dubbio, se il primo luogo dato alla figura del Patriarca S. Giuseppe sarà emendabile; perchè nelle Litanie de' Santi, cedea il primo luogo la Santa Chiesa a S. Gio: Battista. Parte all'istante per consultarli con Teologi; e questi non si trovano di accordo; chi la discorre a favore di S. Giuseppe; come suo Padrone principale; e chi a favore di S. Gio: Battista; come inclinato acciò abbia la preferenza. Ritorna allo studio; e pensa di ritrovare una strada di mezzo; per contentare gli uni, e gli altri. Alza il suo ingegno; e la ritrova; onde piglia li pennelli per emendare; ma che? la solita disgrazia! Ritrova quelle figurine tutte secche, ed asciutte, che gl'impediscono far l'emenda. Perciò trasportato dalla collera, getta pennelli, e quanto ha nelle mani; ed esce di casa senza cappello, per un effetto di acciecamiento. Gli amici, che lo incontrano, lo giudicano fuori di se, e procurano di metterlo in tranquillità; e tornando a casa, risolve di apparecchiare altra teletta. Quindi li suoi Giovani, per sedarlo, glie ne offeriscono una stagionata, e torna a fare nuova invenzione, e gli accade l'istesso; non già nella mutazione delle figure per il luogo; ma trovando l'indomani asciutte quelle figurine; e volendo renderle più vaghe, non può; per essere troppo incallite, e sopra quella il suo pennello non scorre. Così bisogna aver pazienza, e far passar altro giorno, per trovarle secche, e rimpastarle.

*D. Pio.* Pi. Fedele, per grazia, riposatevi un poco da tanto parlare, ed abbiate un poco di pazienza, come l'ha il Pittore, che descrivete. Sono in vera pena in vedervi, e sentire vi riscaldate!

*P. Fed.* Ma voi mi prometteste di star zitto, fintanto che finisca.

*D. Pio.* E' vero; ma già ho ben capito, dove va a terminare il vostro discorso.

*P. Fed.* E' pure, non avete forse ancor capito il forte, per concluder e contro quel, che dicono, che il Pittore può facile

mentu acconciase, con metter nuovi colori, e lo Scultore no. Già vi feci conoscere ad evidenza, che lo Scultore, avendo già fatto il modello, senza pericolo alcuno, gli riesce la Statua tal quale; per l'ottima regola della graticola; e ciò lo prova coll'esperienza; mentre non si legge, che lo Scultore abbia fatto il modello spiritoso, e di bella simetria, gli sia poi riuscita la Statua greve, brutta, e differente dal modello; come pure, mai, e poi mai si è saputo, che lo Scultore, per aver fallato collo scarpello, abbia rotto una Statua, per le già addotte ragioni; consistendo la sua arte in saper ben levare, a poco a poco, e chi non sa levar bene marmo, legno, o altro che sia, signora li principi della Scultura.

il D. Pio. Sono già del vostro parere. Aggiungete, che lo Scultore nel fare il suo modello di creta, non fa come il Pittore; perchè leva, mette, aggiunge, e torna a metter creta, come vuole; e poi gli giova moltissimo quella tela bagnata, e gli dà il tempo di portarlo a perfezione; e sempre può vederlo con occhio riposato, per acconciare a suo piacere, e secondo la formata idea; ma il povero Pittore non già; perchè li colori si asciuttano nel fare il suo abbozzo, e non v'ha rimedio; onde vien costretto a farne un altro.

B. Fed. Dovete dire, nel far l'abbozzo, e nel dipingere il suo Quadrone ancora. In fatti molte volte arriva al Pittore di fare un bellissimo abbozzo, vago, leggiadro, beninteso, e spiritoso; e poi il Quadrone gli riesce tiepido, greve, e mal composto nelle tinte; e la ragione è la stessa, perchè gli si asciuttano li colori. Nel tempo che sta impastando con belle tinte una figura, già immerso nel suo estro pittorresco; non ancora giunto a terminarla coll'ultime pennellate, vale a dire, con que' colpi da maestro, e con que' tratti di ultimi oscuri di tinte diverse; e tratti in fine di ultimi chiari argentei; se per accidente, vien chiamato per qualche motivo di premura, e sia una mezza giornata a ritornare, come succede specialmente nella stagione estiva; allora in tornare, la trova asciutta, ed è costretto a rimpastarla di nuovo; e se per disgrazia non si trova col medesimo estro pittorresco, non gli riesce, come gli sarebbe riuscita, quando fu costretto di lasciarla.

D. Pio.



*D. Pio.* Per verità, questa pratica nella Pittura non è considerata da nessuno. Credono per lo più, che l'arte di saper ben dipingere, sia facilissima a potersi imparare, e facilissima a potersi ben eseguire; e pure sinceramente non è così: anzi per tutto ciò, che mi avete detto fin' ora, resto persuaso, che la Scultura, in confronto della Pittura, è più facile per ogni capo. Or ditemi, in confidenza; giacchè avete così ben espresso, che per cagione di asciuttarsi li colori, accade, che li Pittori, alle volte, lasciano imperfetta qualche figura; è mai sortito a voi un simile accidente?

*P. Fed.* Molte, e molte volte: e specialmente a me, che vivo in Comunità perfetta, essendo costretto andare a tavola infallibilmente quando batte il segno; e non come li Pittori secolari, che trovandosi nel grado di portare a fine una figura bella, differiscono un' ora, due, e forse tre il pranzo; ma io, se sospendo un quarto d'ora, resto sicuramente digiuno. Questi sono li pesti della Comunità; anche nel mangiare si deve soffrire per amor di Dio, di mangiare a gusto d'altri, per il tempo, e per la qualità de' cibi. E spesso fiate mi ha sortito di lasciare imperfetta una figura, avendomi il Superiore destinato ad altro istantaneo lavoro.

*D. Pio.* Se la volete sentire, come la penso; negli Ordini Religiosi, che professano i Voti, si privano della più bella cosa, che stima l'uomo, qual'è la propria libera volontà.

*P. Fed.* Per questo solo riflesso, il buon Religioso soffre un continuo martirio.

*D. Pio.* Questo è vero: frattanto nel vostro stato Religioso, ch'è sottoposto alla santa obbedienza, vi è sortito mai di aver lasciato qualche quadro imperfetto?

*P. Fed.* Quando vi dissi, che mi è sortito molte volte, ha creduto anche dirvi, di aver tante volte lasciato figure imperfette. Ve ne voglio riferire una sola, che mi accadde. Allorchè dipinsi la Sagra Istoria della SS. Passione, veduta da voi nel nostro Coro, mi ero applicato particolarmente a dipingere un Manigoldo, che faceva delle besse a Gesù Cristo velato nella faccia; mi figurai di farlo brutto, e col capo pelato, sembrandomi, che dovevo riuscire bene, perchè intesa-

vavo in gana di pingere. Mentre lo stavo impastando (diciamo noi) fui chiamato con premura dal mio legittimo Superiore; e, acciò presto presto andassi da un Signore, che mi voleva in sua Casa per conferirmi un negozio, stante averne fatto a lui richiesta con un biglietto. Confesso il vero, non stiai repugnanza, perchè non volevo lasciare quella figura, eia piena di caricature imperfette; ma per la santa obbedienza, fui costretto a lasciar tutto, e partire.

*D. Pio.* Ma che voleva quel Signore da voi?

*P. Fed.* Neppure il conosceva. L'ottrovai in casa; mi fece dell' accoglienze; e poi mi parlò, che voleva il mio parere, se un quadro a lui portato, era originale, o copia del nostro antico Morrealese, chiamato Pietro Antonio Novello, per farne lui compra.

*D. Pio.* Che freddure! Frattanto vi staccò dalla vostra applicazione, e credo, che in quel medesimo giorno, nel ritornare in Convento, non averete potuto terminare il ideato brutto Manigoldo?

*P. Fed.* Non potei ritornare in Convento sino a sera; perchè fui chiamato; e distratto all' ore 21. Voi già sapete la distanza dal Convento alla Città.

*D. Pio.* In somma?

*P. Fed.* In somma l' indomani trovai la figura quasi stagionata; e perciò non potei proseguirla, che dopo due giorni; e per quanto impegno avessi avuto, e per quante volte fossi tornato colli pennelli per poterla far brutta, e dispregievole, non fu possibile riuscirmi, come me l'avevo figurato prima, nella fantasia.

*D. Pio.* Se foste stato Scultore, prima di partirvi, mettevate lo straccio bagnato sopra la figura; e l' indomani colla medesima fresca fantasia l'avereste portato a perfezione. Ma perchè li Pittori non hanno fin' ora potuto trovare un arcano, per mantener fresca la Pittura a lor piacere?

*P. Fed.* Si trovò da principio, quando si dipingeva solamente a guazzo.

*D. Pio.* E qual fu questo arcano?

*P. Fed.* Davano di mano ad un' altra Tavola, o nella me-

de-

desima passavano un nuovo apparecchio per dargli principio con idea migliore .

*D. Pio.* Mi fate ridere , P. Fedele .

*P. Fed.* Ed oh quanto maggiormente è più difficile la Pittura a guazzo , ed a fresco ! Questa non vi dà tempo di poter portare a perfezione una figura ; poichè mentre si dipinge , si asciuttano li colori nel medesimo pennello ; e se un Pittore non è spiritoso , e franco , addio tutto , e si vede un bel vestito di Arlecchino . In verità l' arcano , che trovasi per questa massima difficoltà nella Pittura , fu l' invenzione di pingere ad olio ; ch' esigge più tempo di quella a fresco , ed a guazzo ; e riesce più fina , più vaga , e più stabile .

*D. Pio.* Come si trovò questo arcano per dipingere ad olio , così si troverà un altro ne' tempi avvenire , per dipingere in altra maniera , acciò possa il Pittore , con tutto il suo comodo , ripigliare il lavoro da quel medesimo sistema , in cui per accidente l' avrà lasciato .

*P. Fed.* Si sono ancora trovati altri arcani , per li quali è scusato il Pittore dal pericolo di potersi asciuttare il colore , come per grazia di esempio , chi pinga di miniatura ; chi pinga in pastello ; chi tesse con tinte di lana , o seta colorite ; chi copia in levigati piani , con pietruccie , dette mosaico ; e chi finalmente con nuova , e vaga invenzione dipinge con cera artificiale ; tutti questi dilettanti in tal diversa maniera di pingere , sono più sicuri di coloro , che dipingono ad olio .

*D. Pio.* E perchè dunque non vi applicaste a dipingere in miniatura , o in pastelli ?

*P. Fed.* Rispondo . Trattandosi di pingere a pastelli , qualche volta nella mia gioventù li provai , e con piacere dipinsi alcune testine di Madonna ; ma siccome la detta Pittura non si può fare , se non in secco , sopra certa carta celeste , e granofila ; e subito dipinta , è necessario , che siano in ordine cornici , e cristallo , altrimenti li colori cadono , e volano col fiato ; così me ne disgustai , e mai più me ne son dilettrato . Rispetto poi a dipingere a miniatura , ne meno ho l' animo di provarvi , perchè la mia vista non è tanta delicata , che da vicino possa giungere a fare quelli puntini indistinti ; e per lo più



questa sorta di pingere è propria delle Donne.

*D. Pio.* Orsà; a mio credere la Pittura ad olio è la migliore; e per esercitarsi, abbisogna molta pazienza. Con questo modo di pingere si è illustrato, ed arricchito il mondo di tante belle opere, che rapiscono, e con diletto muovono l'animo de' riguardanti. Voglio vedere, che ora mostra il mio orologio. Capperi! sono 23. le prime.

*P. Fed.* Anzi son già passate; e forse più d'un mezzo quarto; perchè nel Coro è finita la Compieta, e si sta leggendo la Meditazione, per l'orazion mentale.

*D. Pio.* Sarà così; alle volte il mio orologio va tardi; ma per me l'ora è trascorsa.

*P. Fed.* Prima di separarci, conchiudiamo sopra il nostro proposito.

*D. Pio.* Vi ho inteso bastantemente.

*P. Fed.* Tenete dunque per infallibile, che lo Scultore con tutta posatezza può fare a perfezione il suo modello di creta; ed essendo esatto il modello, perfettissima deve, senza meno, riuscir la sua Statua, per la regola geometrica della graticola, senza pericolo di poterla stropicciare in alcuna parte; poichè la sua arte è di saper ben levare a poco a poco. Ma il povero Pittore bisogna che fatichi, e nella sua arte deve alzare l'ingegno, stante la gran difficoltà di riuscir l'abbozzo; e se pur riuscirà, e metterà in pratica la regola sudetta della graticola, l'istessissime difficoltà incontra nel dipinger poi il suo Quadro uguale all'abbozzo. E la ragione l'avete già udita, che si alciuttano li colori, e specialmente in tempo di gran caldo.

*D. Pio.* Sono del tutto soddisfatto, per la pratica da voi dimostrata, che mai da nessuno ascoltai: ondè vi assicuro, che quantunque non avessi un positivo impegno a favor delli Pittori, e Scultori, pur nondimeno, nelle occorrenze, saprò difendere la verità, in caso, che sarò per udire il contrario. Vi rendo dunque mille grazie, per la vostra dolce conversazione; e stante la nostra stabilita amicizia, spesso ci vedremo; nè lascerò il piacere di sentire l'altre vostre ragioni, a favor della bell'arte della Pittura.

*P. Fed.*



*P. Fed.* Mi darete vera soddisfazione , e sempre farò vostro servo ; e trattandosi di favellare a favor della Pittura ; sentirò con genio le vostre difficoltà , e le scioglierò , per quanto posso , alla meglio ; molto più che si discorre d' una cosa innocente ; senza offesa del prossimo , e per profitto de' miei Giovani .

*D. Pio.* Ma favoritemi ; discorrendo a favor della Pittura , dispiacerà alli Scultori ?

*P. Fed.* Non mi figuro un tal dispiacere . Vantando la Pittura , non sentò disprezzare il merito de' virtuosi Scultori , e miei amatissimi Padroni ; ma solamente intendo mostrare , che l' arte della Scultura è inferiore di gran lunga all' arte della Pittura ; e specialmente riguardo a quello ch' essi dicono , che sia più vantaggiosa , più nobile , più antica , e più durevole .

*D. Pio.* Che sia meno difficile la Scultura , già l' avete provato : ma vorrei vedere , e sentire , come provarete esser più durabile della Scultura .

*P. Fed.* Assicuratevi pure , che niente fin' ora ho detto , in riguardo alla maggior difficoltà , che in essa si trova ; dirò molto di più , se mi favorirete prestar la vostra attenzione agli altri discorsi ; e molto più restarete soddisfatto , intorno alla durabilità della Pittura , forse molto più della Scultura .

*D. Pio.* Sentirò con soddisfazione le prove di questo assunto . Addio , P. Fedele carissimo .

*P. Fed.* Son vostro servidore . Dovrei per obbligo accompagnarvi sino alla Porteria del Convento ; ma comechè mi trovo riscaldato , ed in sudore , come se avessi fatto una Predica importante , permettete , che in vece mia facciano li miei doveri li Giovani , che io mi ritiro in Cella a respirare , e far uso d' un pannicello .

*D. Pio.* Sì , Padre mio , andate pure , e senza ulteriori cerimonie .

*P. Fed.* Iddio rimunerì il vostro buon cuore , e voi cari Giovani frattanto che riposo un tantino , levate mano dal lavoro . Pulite bene la Tavolozza , e lavate con accortezza li Pennelli sporcati ; ed avvertite di pulirli con diligenza , che

non resti in essi attaccato colore ad olio ; altrimenti asciugandosi , dimani si troveranno inservibili ; e quelli Pennelli , che non ostante esser netti , non stanno bene uniti , simili all' osso di ulivo , si renderanno inutili , se non li legarete col filo al solito ; e poi ritornate a casa colla benedizione del Signore .

## GIORNO TERZO.

P. FEDELE, E D. PIO.

*P. Fed.* **V** Eggo , che voi altri Giovani , da poco tempo in qua , siete venuti tardi nello studio della Pittura . Io ve l' ho detto parecchie volte , che la mattina nell' alzarvi da letto , dopo il dovuto ringraziamento all' Altissimo , per avervi fatto destare vivi , sani , e salvi , senz' altro indugio , dovete venire a sentir la santa Messa nella nostra Chiesa , ove le Messe non mancano mai , e poi passare immediatamente allo studio per disegnare , chi dovrà disegnare , e per dipingere , chi dovrà dipingere . Questa mia lezione , ch' è indirizzata al vostro spirituale , e temporal profitto , non v' è potuta fin' ora entrare in testa . Non pretendo ciò , per esser io servito subito coll' apparecchio della mia Tavolozza ; ma perchè vi brama santi nello spirituale , e virtuosi nella bell' arte , che forma la nostra occupazione . Mi accorgo di chi non conserva un santo zelo d' esser buon Cattolico , e di chi tiepidamente viene allo studio quasi per forza , o per solo timore . Ah ! me ne accorgo benissimo ; e ben distingue chi di voi farà per fare riuscita nella via del Signore , e nella Pittura . Un Giovane , ch' è timorato di Dio , lo mostra nel volto ; ed un Giovane , che voglia riuscire buon Pittore , lo mostra nell' assiduità dello studio ; nè dovete immaginarvi , che colle sole chiacchiere , si farà riuscita di buon Pittore ; ma la farà quello solo , che parla poco , e fatica molto . Or basti così . La mattina bisogna venire a buon' ora ; non m' impegnate altra volta a far lo stesso sfogo ; altrimenti ne avviserò li vostri Parenti , e non vi riuscirà bene .

*D. Pio.*

*D. Pio.* Che cosa non riuscirà bene alli Giovani?

*P. Fed.* Oh! mio Sig. D. Pio: questo è un bel tradimento, venire all'impensata, ed in punto, in cui non vi attendevo!

*D. Pio.* Non è tradimento, ma una confidenza di vera amicizia.

*P. Fed.* Dissi, bel tradimento, perchè mi piace molto la pratica degli amici in questa guisa, che peraltro si può dire, una cordiale sorpresa. Assicuratevi poi, che nel mondo si trovano pochi amici; e la maggior parte agisce, e mostra premura per solo interesse.

*D. Pio.* Questo è vero. Or noi dovremo segnalarci nella vostra amicizia. Io sono sicurissimo di voi, perchè veramente al nome di Fedele, accoppiate li fatti; ed io . . . .

*P. Fed.* E voi ugualmente; poichè, siccome vi chiamate Pio Onorato; così siete, da buon Cristiano, pietoso con tutti, e molt'onorato nella vostra gelosa, e nobile professione di Avvocato. Volesse il Cielo, che riuscisse a noi di esser veramente; voi Pio, ed io Fedele, sino alla morte.

*D. Pio.* Co'la grazia del Padre delle Misericordie, tutto possiamo sperare, e giungere a tutto.

*P. Fed.* Il Sermone, che mi fece il mio R. P. Maestro nel Noviziato, quando pigliai questo santo abito penitente, lo fondò su'l tema appunto, che scelse quel P. Maestro, che v'è. S. Fedele Cappuccino, cioè: *Esse fidelis usque ad mortem, & dabo tibi coronam vite*. Iddio voglia, che questa fedeltà di nome, e di fatti, che uso co' miei fratelli, venga da me praticata sino alla fine col mio adorabile Creatore, e con tutti: ma misero me! . . . .

*D. Pio.* Or non è tempo di fare umiliazioni, e moralizzare; perchè io son venuto a trovarvi col solo pensiero di proseguire li nostri discorsi intorno alli pregi della Pittura. Voi già vi siete meco compromesso dimostrarceli; onde senza ritardo potrete incominciare.

*P. Fed.* Dolci mi sono le vostre premure: sicchè sarò a servirvi. Restammo, che dovea farvi restar persuaso, intorno a certe quistioni, che si agitano tra Pittori, e Scultori, o per dir meglio, tra gli appassionati delle parti; e questi perchè sono

parenti, o amici degli uni, e degli altri.

*D. Pio.* Io non ho consanguinità, nè affinità alcuna colli Scultori, e neppure colli Pittori.

*P. Fed.* Ma sarete non ostante amico delli Scultori?

*D. Pio.* Sono amico delli Scultori per la di loro virtù, e sono amico delli Pittori per la di loro bell'arte.

*P. Fed.* Lodo la vostra indifferenza, e dovete ancora ammettere la mia, malgrado il mio esercizio, quantunque Religioso, nella Pittura; e ne viva invaghito, ed appassionato. Amante, amantissimo fui sempre delle belle arti: e sappiate, che qualora vado a visitare gli amici Scultori, Pittori, ed Architetti, o loro favoriscono venir da me, gli abbraccio in segno, che l'amo di cuore, e li tratto come miei fratelli; anzi provo gran piacere conversando con essi, perchè trovo sempre di apprendere; e peraltro meritano essere da tutti onorati per la virtù, che loro diede Dio. Aggiungete a tutto ciò, che io da ragazzo fui più inclinato per la Scultura, che per la Pittura; come in fatti ero solito maneggiar la crota: anzi più volte, colla punta del coltello, e con un pezzetto di candido alabastro in mano, credevo farla da perito Scultore; sicchè dall'infanzia fui amante della bella Scultura, e rispettoso colli virtuosi della medesima.

*D. Pio.* Non si può dubitare del contrario in persona vostra; ed essendo ore Religioso, nulla vi pregiudica nell'intelletto la virtù degli altri.

*P. Fed.* Niente affatto. Solo m'inducono a parlare que' Scultori, o Parenti, o loro amici, quando vogliono far credere, che la Scultura è più preggevole della Pittura, come più antica nel mondo. Or vedete che scioccaggine!

*D. Pio.* Scioccaggine in verità, anzi mancanza di sapere. Con addurre la sola antichità, credono molti, di opporsi con una ragion convincente, e credono una cosa più preggevole dell'altra, perchè più prima ritrovata nel mondo. Un uomo dunque nato prima d'un altro, potrà vantarsi più dotto, più prudente, e più santo? Ohibò!

*P. Fed.* Dite molto bene, e ve lo confermo col nascimento di S. Gio: Battista, sei mesi avanti di Gesù Cristo. Il Precu-  
so.



fore vedendolo venire , per essere da lui battezzato nel fiume Giordano , alzando la voce , annunciò a tutti così : Quello che viene dopo di me , è prima di me , ed è più forte di me , di cui non son degno di umiliarmi a suoi piedi , e sciogliergli li calzamenti : *Veniet fortior me , post me : cujus non sum dignus procumbens solvere corrigiam calceamentorum ejus* ! S. Marc. Cap. I.

*D. Pio.* Ma giacchè siamo in confidenza tra noi , e non ascoltarò altri , che li soli vostri tre Giovani , confessando la mia sciocchezza , sono stato anch' io della medesima opinione ; che la Scultura ebbe ( per così dire ) la sua origine , prima assai della Pittura , sebbene si possa giudicare inferiore .

*P. Fed.* Ma dov' è fondata questa vostra opinione ?

*D. Pio.* E' fondatissima , più di quanto potete immaginarvi ; e sappiate , che su di questo punto non saprete convincermi con tutta la vostra abilità , e zelo .

*P. Fed.* Ma dite , spiegatevi bene , dove sta fondata la vostra opinione ?

*D. Pio.* Nella Sagra Scrittura ; perchè Dio medesimo ; quando gli piacque , nel campo Damasceno , colla creta in mano , di modellare il primo uomo Adamo , nostro Progenitore , la fece , come da Scultore .

*P. Fed.* Oh capperi ! Mi avete fatto stupire !

*D. Pio.* Non si può negare , che Dio benedetto , fece , a nostro modo d' intendere , come fanno li Scultori , che modellano le Statue , prima colla creta , per poterle ben eseguire in marmo , in bronzo , o in legno .

*P. Fed.* Non ve lo nego , e nessuno potrà negarvelo . Io vengo al pari d' ogni altro Cattolico il sagra Testo ; epperò non mi oppongo , che forse Dio abbia modellato il primo Uomo di terra ; e che li Scultori , non dicono male , in asserire , che fece appunto , com' essi fanno li loro modelli . Il punto è , che vogliono servirsi del sagra Testo per farsi ragione , e stabilire , che la Scultura è più antica della Pittura . Se mai io volessi sostenere , come loro ; ed allegare per mio vanto l' antichità della Pittura , vale a dire , quando ebbe il suo principio , forse potrei far tacere tutti li Scultori , e lasciarli in dietro , non de-

Io alli Scultori, ma ugualmente agli Architetti.

*D. Pio.* E come, e quando? Voi mi sorprendete.

*P. Fed.* Io non vi sorprendo; ma se avessi quel li Discorsi 'Accademici del celebre Sig. Avvocato Zappi, recitati da lui nella pubblica Adunanza dell' Accademia di S. Luca in Roma, in lode delle belle Arti, vi additerei, come in uno di essi prova dà suo pari, che la Pittura ebbe il suo principio, quando Iddio con un sol potente *Fiat*, creò, e divise la luce dalle tenebre.

*D. Pio.* Ma frattanto per saper rispondere a chiunque, giudico cosa necessaria di non ignorare quanto conviene.

*P. Fed.* Di più potrei dire, che la ragione de' Scultori, nell' inalzare la loro nobile arte, la potrebbero ugualmente produrre tutti gli artefici, che fanno tegole, e pentole; giacchè Dio maneggiò, a loro modo, ed a nostro modo d' intendere, la creta. Il che sarà sempre scioccheria nell' afferirlo, e nel pensarlo.

*D. Pio.* Fuori dunque le sciocchezze, e si allontanino da' nostri familiari discorsi. Provatemi però colla Sagra Scrittura, quello che avete letto, e mi avete accennato.

*P. Fed.* Datemi tempo, che soddisfarò le vostre lodevoli brame. Trattandosi dunque, che li miei riveriti Sig. Scultori vogliano asserire, che allora la Scultura ebbe il suo principio, tanto vantato, quando Dio formò colla terra il primo Uomo; io potrei provarvi, colla Sagra Genesi, che la Pittura, e l' Architettura ebbero il lor principio prima della creazione di Adamo. Nè vi stiate a credere, che io voglia servirmi delli Testi rispettabili della Sagra Divina Scrittura, quale con ogni ossequiosa considerazione venèro ) Forse per farla decadere dalla sua maestà, citandola in queste inezie; ma soltanto me ne servirò per adattarla di passaggio, a seconda delle mie ragioni; per dar risposta a quei che si servono della medesima Sagra Bibbia, per provare, che l' Arte Nobile della Scultura sia più antica della bella Pittura.

*D. Pio.* Dite molto bene. Li Testi delle sagre Carte devonvi maneggiare con saviezza nelle cose profittevoli all' Anime, ed al vantaggio della Società Cristiana. Del resto vo-

len-

lendolo voi provare ; io son di parere , che per l' Architettura me lo figuro certamente d' essere comparsa prima nel mondo ; ma per la Pittura vi riuscirà difficile .

*P. Fed.* E per l' una , e per l' altra , non incontro difficoltà . L' Architettura ebbe il suo principio ( se tanto mi vien permesso dire ) nel secondo giorno delle cose create dall' Onnipotente Iddio ; e la Pittura nel primo giorno .

*D. Pio.* Io ho letto spessissimo la Sagra Genesi , e mai ho notato , che Dio ( per esprimerci nel caso nostro ) abbia fatto , quel che veggiamo eseguire da' Pittori , con pensieri eleganti , e bizzarri .

*P. Fed.* Non avete considerato quello , che attentamente ho riflettuto io , e che a meraviglia cade al mio proposito .

*D. Pio.* Animo dunque , non mi tenete più a bada .

*P. Fed.* Dovete stabilire per base primaria , che il forte , e la sostanza dell' arte di un Pittore consista nel saper maneggiare con disegno il CHIARO , e l' OSCURO . Nè mai si potrà chiamar dipinto un Quadro , senza la forza del chiaro , e dell' oscuro , ben disposto al disegno : ma soltanto si potrà dire , cosa colorita di ugual colore . Or posto ciò per certo , si venga ora al nostr' oggetto : quando comparve nel mondo questo chiaro , ed oscuro ?

*D. Pio.* Già mi figuro , quanto volete concludere .

*P. Fed.* Dirò forse più di quanto vi figurate di sentire da me . Andiamo pian piano . Voi già , mio Sig. D. Pio , siete nella comune opinione , che quando Dio disse , facciamo l' Uomo ad immagine , e similitudine nostra : *Faciamus hominem ad imaginem , & similitudinem nostram* ; e formatolo di terra : *Formavit igitur Dominus Deus hominem de limo terræ* : l' avesse allora fatta , come fanno li Scultori ; va bene . Ma sappiate , e con certezza , che ciò fu nel sesto giorno della creazione del mondo . Nel secondo giorno però Iddio comandò , che si facesse il firmamento in mezzo all' acque , per dividere l' acque dall' acque : *Fiat firmamentum in medio aquarum ; & divisit aquas ab aquis* . Chiamò firmamento il Cielo , e dispose ogni cosa al suo destinato luogo . Ed ecco , come in questo secondo giorno , con ragione si vede , e nella nostra solita maniera d'



intendere, che Dio l'abbia fatto, come operano gli Architetti, che dispongono le parti dell' Architettura col nome nell' adattato lor sito; onde potrebbero ancor, essi meglio vantarsi delli Scultori, come se quasi avessero avuto la lor origine nel secondo giorno. Maggiormente poi potrei vantare (se mi fosse lecito, con allegare la Sagra Genesi, che il principio della bell' arte della Pittura, e la prima comparsa che fece, nel mondo, si ripete dal primo giorno, in cui Dio benedetto disse, si faccia la luce: *Fiat lux*; e compiacendosi della medesima, la divise dalle tenebre: *Et divisit lucem a tenebris*. Altro questo non è, mio Sig. D. Pio, il CHIARO, e l' OSCURO, che, a lor modo, dividono li Pittori nel saper maneggiare or l'uno, or l'altro ne' Quadri con disegno: e senza questo chiaro, ed oscuro, non potrà nessun Pittore dipingere una figura in nessun luogo.

D. Pio. Benissimo. Resto con piacere illuminato, e vi confesso, che non aspettavo tanta chiarezza, e facilità in rilevare le vostre ragioni nel sacro Testo, ove si scorge ad evidenza, avere il suo principio la bell' arte, di saper colorire le figure, a forza di chiaro, e di oscuro. Diceste molto bene, come da tutti si sa, ed io pure convengo, che quante volte il dipingere non consista in altro, che in saper maneggiare il chiaro, e l' oscuro; e che se mai si facesse un Quadro tutto chiaro, o pure tutto di una tinta, di un sol colore oscuro, allora non si potrebbe distinguere nulla in esso, senza distinzione veruna di figura apparente. Maneggiandosi però con disegno il chiaro, e l' oscuro, dove forte, e dove debole, dove carico, e dove splendente, allora si vede da tutti, che quel Quadro rappresenta un qualche oggetto, e si chiama Pittura, e non cosa colorita.

P. Fed. Lode al Cielo, che siete restato persuaso. Per dar però alli Sig. Scultori convenevole risposta, e più compita, mi resterebbe a dire qualche altra cosa.

D. Pio. Ditela pure liberamente, che mi darete gran consolazione.

P. Fed. Fingiamo il caso, che non avessi detto niente di quanto fin' ora ho asserito, e provato, che la bell' arte della

Pit.

Pittura può vantare il suo principio prima della Scultura ; e che li soli Scultori portassero il vanto unicamente dalla mano dell' Altissimo , perchè volle farla ( come dicono ) da Scultore in modellare il primo Uomo di creta ; credete voi , che io tacerei senza rispondere con prontezza , con vivacità , e senza tanto fantasticare ? or questo nò !

D. Pio. E qual sarebbe la vostra più efficace , ed acuta risposta ?

P. Fed. Uditela , che non vi dispiacerà . Potrei francamente dire , che l' universal Creatore , dal primo giorno , sino al sesto , e sino all' ultima cosa , che produsse dal nulla , che fu il modello di creta per formare Adamo , non riposò mai : ma che allora pigliò riposo il grande Iddio , quando volle colorire quella Statua ( scusate l' espressione ) , e volle farla , come fanno li Pittori .

D. Pio. In verità sarebbe bella la risposta , se vi riuscisse di provare l' assunto .

P. Fed. Ecco la prova . L' Altissimo già con un sol *Fias* produsse , ed abbellì tutto il creato , e compose , coll' infinito suo volere , questa gran macchina del mondo , come un Real Palagio . Ma quando sembra , che sia creato per sua abitazione , e riposo , allora più che mai lo troverete in moto : *Et spiritus Domini ferebatur super aquas* . Così dice il sacro Testo . Osservate , come alla forza della sua potente mano , si dividono l' acque dall' acque . Quelle sopra la regione dell' aria , detta comunemente Cielo , si posano ; quelle nel destinato seno della terra insieme si radunano . Il fuoco poggia verso la sua sfera , e l' aria si trasporta tra gli elementi del fuoco , e dell' acque . Queste confederate colla terra s' abbracciano ; solo Dio troverete , che ancor non trova riposo : *Et spiritus Domini ferebatur super aquas* . Proseguite , ed osservate fiammeggiar le Stelle nel vago azzurro del Cielo ; lieti gli Augelli festeggiar per li campi dell' aria ; li Pesci guizzare nell' ampio seno dell' onde ; gli altri animali far pompa sulla terra , e tutti nel proprio albergo trovar riposo ; solo Dio , che a tutto il creato diede la quiete , pare che non la trovi : *Et spiritus Domini ferebatur super aquas* . Così per com-

pimento di opere sì stupende formò l' Uomo ad immagine, e similitudine sua, e trovò subito il suo riposo: *Et requievisse de septimo ab universo opere quod patrarat*. A questo riflesso non solo applaude il grand' Espositore Ruberto Abate, dicendo: *Quia inquietus erat, quousque vidit hominem creatum*; ma principalmente il gran Dottore S. Ambrogio, che nel rendere grazie a Dio, esclamò in questa maniera: *Gratias Domino nostro, qui huiusmodi opus fecit, in quo requiesceret. Fecit celum, non lego, quod requieverit; fecit terram, non lego, quod requieverit; sed lego, quod fecit hominem, & tunc requievit*. Sicchè potrei dire . . . .

D. Pio. Sicchè potrete dire francamente, che questa è una bellissima ragione a favor delli Scultori.

P. Fed. Piano, piano, che ancor non ho detto tutto. Voi già v'immaginate, che allora Dio trovò riposo, quando impastò quella terra, e fece il modello di Adamo; quando, (per nostro modo di dire, e spiegarmi nel caso nostro), la fece da Scultore? ohibò! Allora nemmeno trovato avea la sua quiete, perchè il modello di creta era tutto d' un colore, inteso, e come morto, e giacente nel suolo senza moto; ma per compiacersene, e renderlo a se simile, gli spirò un raggio di vita, e della sua divina luce: *Et inspiravit in faciem ejus spiraculum vite*. Or quì notate, Sig. D. Pio; questa luce; che come già si crede essere il chiaro della Pittura, che ravviva le figure, e fa risaltare le sue parti nell' opere dipinte; per questa ne sortì allora di ravvivarsi quella Statua di creta, divenendo viva; e se gli vidde allora nel volto, ed in tutto il corpo, grazia, brio, e varietà di colori; in una parola, dandogli Dio quel raggio di vita, e varietà di colori, gli diede l'anima: *Et factus est homo in animam viventem*. Allor la bocca divenne di color cremisi, e ridente; le gote si viddero vermiglie, e come impastate di sino cinabro. Gli occhi apparvero cristallini, e diaffani: li capelli, la barba, e le ciglia, con varietà di chiaro, ed oscuro, divennero biondi, e come di finissimo oro risplendenti. Candidi al pardell' avorio li denti. In somma quel corpo di creta oscuro, alla forza di quel soffio divino, divenne vivamente incarnato, tutto vago, e pre-



e pregevole tanto , che nel vederlo Iddio ridotto alla sua ultima perfezione , se ne compiacque di modo , che prendendo riposo , compl contentissimo il settimo giorno: *Et requievis die septimo ab universo opere , quod pararat* . Che ne dite di grazia , mio Sig. D. Pio ? Si potranno dunque li Pittori ( a nostro modo d' intendere ) nobilmente vantare , che allora Dio volle finalmente compiacersi di tutte l' opere sue già create , quando avvivò quella Statua di creta colla varietà de' colori ; appunto come sogliono far essi in colorire , e dare l' incarnatura ad una Statua .

*D. Pio.* Resto ammirato di molto , e mi persuado di tutto ciò avete detto , escludendo ogni dubbio , ogni risposta , qualunque replica . La Pittura è quella , che ravviva una Statua . Dicano pure quel che vogliono li Scultori , non potranno mai contraddire all' evidenza , ed alla chiarezza , e forza delle vostre prove : ond' io ammettendo le vostre dottrine , e ragioni , potrò francamente asserire , che la bell' arte della Pittura è più difficile nell' invenzione , nell' esecuzione , e nella varietà de' vaghi colori , per cui il chiaro , ed oscuro che la compone , la rende maravigliosamente bella , e vivace . E finalmente ( se ci sarà permesso il dirlo ) comparve prima della Scultura nel mondo ; e così non rimane altro che dire .

*P. Fed.* Non rimane altro che dire ! Resta tuttavia il migliore , ed il più interessante .

*D. Pio.* Se così è , mi rincresce di avervi provocato alla difesa della nobilissima arte della Pittura .

*P. Fed.* Favoritemi per cortesia . Fin' ora non avete inteso altro da me , che la prima difesa de' Pittori , rispetto alla voce comune ; d' essere la Scultura più pregevole , perchè il Pittore leva , e mette a suo piacere , e lo Scultore no ; perchè in levar marmo , o legno , sta in pericolo di fallare , e stropicciare la Statua : sicchè parmi , che dovrete restar persuaso intieramente ; che la Pittura è assai più difficile , per motivo , che da un giorno all' altro si asciugano li colori nel quadro , e non si può più emendare , se non si cancella affatto quella parte inconsideratamente dipinta ; e che lo Scultore commodamente fa il suo modellato con la creta , levandola , e mettendola

al suo modo ; quando vuole , col favore di que' stracci bagnati , che con industria gli mette sopra , da un giorno all' altro : quale modello conoscendolo ben fatto , e compito , non ha timore di poter fallare nella Statua di marmo , secondo la nota regola della misura de' palmi . Di più avete già ammesso , che la Pittura per il suo forte di colorire a disegno , col chiaro , ed oscuro , potrebbe vantare ( se gli fosse lecito ) il suo principio prima della Scultura . Adesso poi ( se mi permettete ) debbo sciogliervi alcune quistioni , per farvi conoscere , e gustare la gran differenza che passa tra la Pittura , e la Scultura .

*D. Pio.* Sì , avete ragione ; poichè da principio vi proposi , che li Scultori sostengono , e vantano , che la loro arte sia più pregevole , più nobile , più vantaggiosa , e più durevole della Pittura . Circa l' antichità , son persuasissimo , e circa l' esser più difficile , sono in qualche maniera convinto , ma non totalmente ; perchè ( a dirla con sincerità ) nel levar legno , o marmo , s' incontrano de' pericoli , che non sortiscono al Pittore .

*P. Fed.* Oh Dio ! Torniamo da capo in questa maniera . Io dissi molto , e voi adesso mostrate di aver poco ponderato .

*D. Pio.* Basta , basta . Mi ricordo , mi ricordo bene , che restai ancor persuaso per la pratica , che mi dimostraste , quando vi piacque condurmi coll' idea nell' uno , e l' altro gabinetto di studio , dove il Pittore fece il suo bozzetto , e lo Scultore il suo modello di creta ; e che poi il primo fu obbligato a farne un' altro , per la difficoltà di aver trovato asciutta quella sua macchiata invenzione nella teluccia ; ed il secondo , che fu lo Scultore , nel fare il suo modello di creta , l' emendò più volte nel secondo , e terzo giorno , usando lo straccio bagnato , con cui lo copriva , fintanto che lo ridusse perfetto , e compito . Sì , sì , mi sovvegno di tutto : anzi mi facelte vedere con evidenza , che per mezzo della graticola , e piombi pendenti , andò pian piano sgruotando la gran Statua , per trovare , secondo il modello quell' estremità , che sporgevano , e quelli cavi più profondi ; e che perciò senza errore , e senza alcun pericolo di dar colpi in fallo , portò la sua gran Statua a perfezione .

*P. Fed.* E ricordatevi , che soggiunsi , di non esser mai ac-

caduto, che uno Scultore, per aver fallato colli suoi scarpelli, abbia bandita, e derelitta qualche Statua incominciata.

*D. Pio.* Me ne ricordo benissimo, e non vi riscaldate, che la vostra salute mi sta a cuore; anzi di più mi sovviene, che dicesse di passaggio, che se tutto il pregio dell' arte della Scultura consistesse nel pericolo di poter fallare, potrebbero dire lo stesso tutti li maestri di Fallegnami, tutti gl' Intagliatori di legno, e di marmo, riducendosi l' arte loro in saper levare.

*P. Fed.* Certamente: e dicendo così, qualche vago spirito si riputerà virtuoso più degno delli Pittori.

*D. Pio.* Via, via, andiamo avanti. Mi spiace d' esser stato cagione del vostro trasporto.

*P. Fed.* Giustamente mi riscaldai. Parlo con un uomo di fino gusto, di penetrazione, pieno di lumi, di sagacità, e di bellissima memoria . . . .

*D. Pio.* Avete ragione, vi replico. Siamo uomini, e siamo soggetti a mancanze. Or ditemi (di grazia) sapete forse chi sia stato il primo, che dipinse nel mondo?

*P. Fed.* Mi ricordo d' aver letto, chi fu il primo, che dipinse, e chi fece il primo ritratto; ma non gli prestai credenza, perchè invero non si può accertare. A mio credere la Pittura incominciò a poco a poco, vale a dire, uno disegnò le sole linee de' contorni esteriori della figura; un altro, sopra il riferito principio, disegnò le linee delli contorni interiori; ed un altro poi, sopra quelli contorni diede di mano a colorire di chiaro, ed oscuro grossolanamente; e così discorrendo del resto, fintanto che di secolo in secolo si è stabilita, e perfezionata la bell' arte, e giunta al segno d' essere illustre, perchè vaga, bella, e perfettamente somigliante al naturale.

*D. Pio.* La vostra opinione mi capacita; ed è fondata sulla nota sentenza: *Facilius est inventis addere*. Così nella mia professione del Foro a poco a poco si avanzò l' *Instituta*, cioè, quel libro, che contiene gli elementi, o principj del Dritto, o Legge, che ora vediamo giunto a così alta perfezione. Così devezì ragionare di tutte le Arti, Professioni, e Scienze, e così è veramente arrivato. Chi ha dato un passo in una intrapre-



presa, e chi ne ha dato un altro. Di mano in mano si sono svelate le cose, con portarle alla lor perfezione: incominciò la navigazione con una trave; la musica con un respiro di fiato; gli edifici de' gran palagi, che ora veggiamo, ebbero principio da' travi, e vimine tessute, e con pietre, e creta, e così discorrendo del resto. Almeno però vorrei sapere, riguardo alla Pittura, chi sia stato il primo, che disegnò li contorni esteriori delle figure.

*P. Fed.* Si dice, che fu un Pastorello ( nè son lontano di accordarlo ), che mentre pascolava le sue Agnellette, vedendole camminare, e star ferme sopra un piano arenoso, in cui le colpiva il raggio del Sole, nel suo meriggio; col suo bastone ne disegnò con diligenza l'ombra, che facevano nel suolo; ed ecco, che passando oltre le pecorelle a pascolare, si vedevano nel piano li rimasti contorni, compiacendosene molto il Pastore, poichè gli sembrava accresciuto il numero delle sue Agnellette vere, che contava sue.

*D. Pio.* Non incontro difficoltà a credere, che il principio del disegnare sia incominciato così, da una mano innocente, per semplice divertimento. Frattanto non sappiamo chi fosse questo lodevole Pastorello.

*P. Fed.* Andate a raccapezzarlo voi, se vi basta l'animo; perchè io non so accennarvelo.

*D. Pio.* Eppure, se mi toccasse per avventura di allegare, in favor della Pittura, e mi fosse lecito il dirlo, saprei provare, che il primo uomo, che volle divertirsi a delineare col suo bastoncino in terra, fu il primo, che nel mondo pascolò le sue Agnellette.

*P. Fed.* Forse vorreste dire, che fu l'innocente Abele?

*D. Pio.* Non incontrerei difficoltà a rilevarlo con vivezza; anzi direi di più, e scenderei alla pratica quasi generale, che tutti li valenti uomini, che sono stati li primi, che hanno inventato qualche cosa, furono invidiati, perseguitati, avvelenati; ed uccisi; come fu per invidia ucciso Abele dal suo invidioso fratello Caino.

*P. Fed.* Che dite per amor di Dio! E' vero, che l'ammazzò per invidia: ma questa fu, perchè li sagrifizj di Abele tra-

no graditi da Dio, e quelli di Caino nò. Peraltro li veri virtuosi sono stati invidiati da chi non giunge a possedere quella virtù dagli altri acclamata; come sieguì fra noi contro il celebre Antonio Novello, chiamato il Morrealese; avendomi raccontato molti vecchi, che l'invidia maledetta del suo fratello Cognato fu la causa, che gli venne scaricato un colpo di fucile, nella folla del tumulto seguito in Palermo nel 1647, mentre andava a cavallo assieme col Pretore della Città, ed altri Ufficiali, come primo Ingegniere dell'Eccellente Senato; onde per invidia si levò dal mondo un uomo tanto celebre, non meno in Sicilia, che in Roma, ove intesi vantare il suo merito da molti Pittori, che videro le sue opere; e specialmente il Cavalier Sebastiano Concamio Maestro, che disse, essere il Morrealese, secondo lui, il gran Raffaele di Sicilia.

*D. Pio.* Giacchè si rammenta il nostro Morrealese, favoritemi per cortesia; e con sincerità, come vi sembrano le sue opere?

*P. Fed.* Non è tempo adesso il daryene ragguaglio: mi riserbo questa risposta in altro giorno.

*D. Pio.* Almeno adesso datemi una idea di passaggio, e poi a vostro comodo se ne parlerà quanto volete.

*P. Fed.* Le Pitture del Morrealese, che abbiamo in Palermo, e nel Regno, sono, a mio parere, di gran stupore. Quando le veggo, e le considero, rimango sorpreso, e non saprei sfaccarmene. Resto come incantato di quelle teste dipinte, disegnate, ed impastate all'ultima sottigliezza, all'ultimo gusto, ed all'ultima perfezione, fin dove può giungere l'arte. E' ben vero, che la sua Scuola fu la Fiammenga, dicendosi di aver avuto il Vandic per Maestro; onde nelli suoi panneggi, e nella composizione dell'opere sue non si vede l'eleganza della Scuola Romana, già consumata nella perfezione del comporre, e nella bella spiega de' panni: frattanto però nella propria sua maniera vi si trova molto da commendare, e risveglia l'ammirazione. Oh se Pietro Antonio Novello avesse imparato nella Scuola Romana, dove tutto si pesa con sodezza, e nella invariabile bilancia di Attea! sarebbe stato certamente lo stupore della Pittura, in tutte le Scuole di Europa.

*D. Pio.*

*D. Pio.* E pure la maggior parte de' Quadri , di bassa misura da lui dipinti ( e ne contava moltissimi Palermo , e la Sicilia ) è volata fuori del nostro Regno : ed han venduto opere così belle , senza conoscerle .

*P. Fed.* E per quanto credete le vendessero ? Per quattro, o cinque tarì della nostra moneta . Un Quadro , ch' io viddi , vero originale del Morrealese , lo prezzai più di cento doppie ; e mi fu assicurato d' averne fatto acquisto con 12. tarì .

*D. Pio.* Sò bene , che alcuni Forastieri li comprarono a bassissimo prezzo , e son divenuti ricchi colli sudori del nostro Morrealese , vendendo li di lui Quadri a' Francesi , ed Inglese , per grosse somme di danaro .

*P. Fed.* Che dapocaggine mostruosa de' nostri , nel far nessun conto dell' opere segnalate , e di tanto merito . Chi sà quanti secoli passeranno prima di avere un virtuoso così celebre !

*D. Pio.* Se la nostra Città di Palermo fosse nel cuore d' Italia , non averebbe sofferto una tal disgrazia .

*P. Fed.* Se Palermo non fosse in una Isola , allora sì , che l' opere di quelli , che hanno decorato la Società , ed il Regno , meritevoli di onore , premio , e particolare stima , sarebbero in maggior pregio . Se mi favorirete colle frequenti vostre visite , tutto l' oggetto de' miei discorsi , diretti ad istigare li miei Allievi , avrà in mira di mostrarvi li Quadri famosi , che abbiamo in Palermo , e nel Regno ; e quanti virtuosi di alto grido si contano tra li Siciliani ; ed altresì quante Statue di bronzo , e di finissimo marmo possiamo vantare nella nostra Capitale , e Regno , modellate , e scolpite da induttre , e diligente mano ; e così colla vostra eleganza di parlare , potrete far l' elogio al merito d' ogni Quadro , e Statua , senza tralasciare l' onorata menzione degli Autori , che debbasi giustamente per la rarità del lor talento annunciare .

*D. Pio.* Mi piace il vostro nobil pensiero , e vi farò compagno indivisibile per quanto posso . Ma parmi , che vi siate dimenticato di quanto mi prometteste ?

*P. Fed.* Spiegatevi con libertà .

*D. Pio.* Dicesse di voler proseguire il vanto de' Pittori ,  
a vi-



a vista delle opposizioni, che fanno li Scultori contro la Pittura?

*P.Fed.* Sì, me ne ricordo, e non son capace d'isfuggire, l'incontro. Vi assicuro, che mi sento bastante spirito, coraggio, e ragioni per difendere le rare prerogative della Pittura. E siccome vi feci vedere, che la Pittura è più difficile a ben eseguirsi, che la Scultura, togliendovi l'inganno, che il Pittore può levare, e mettere, e può cancellare a sua voglia; che non riesce con agevolezza allo Scultore; così non isfuggo di mostrarvi ora, esser la Pittura più vantaggiosa, più nobile, più pregevole, e di più durata della Scultura; anzi vi metterò in veduta, che la Pittura, a preferenza della Scultura, è stata più promossa, più stimata, più distinta, e premiata da' Meccanati, da' Grandi, e da' Monarchi.

*D.Pio.* Oh capperi! sentirò volentieri: ma verrò altro giorno: l'ora è tarda, e varie occupazioni mi attendono. Ma qualunque altro mio divertimento lo preferirò volentieri, per udire li vostri pittoreschi discorsi.

*P.Fed.* Ne' miei discorsi, mi protesto di nuovo, che non disapproverò il merito della Scultura, e de' Scultori; ma in confronto della dilettevole arte di pingere, rimane indietro la Scultura, l'Architettura, la Musica, la Poesia, la Filosofia, il Ballo, la Scherma, ed ogn' arte meccanica, e liberale. Anzi a proposito vi dico, che la Pittura, e la bell' arte di penna, come si dice per commune assiomia: „ Finalmente „ questa cosa non è tanto difficile a farsi, come l'arte di „ penna „ Questo proverbio non deve intendersi, come per voi, e per altri, che scrivete in carta colla penna, poichè per tutti riesce facilissimo l'imparare a scrivere; ma si deve intendere per la penna del pennello de' Pittori; che per saperlo ben maneggiare, vi abbisogna la vita tutta dell'uomo, e non basta: poichè in una tela apparecchiata, in una parete piana, dove non v'è niente di rilievo, a forza di pennellate; con servirsi ora del chiaro, ed or dell'oscuro, contornando di quà, e di là; si dovrà far comparire quella immagine, che risalta al naturale, e che muove gli affetti di chi la riguarda attentamente. Ah! questa sì, ch'è un' arte difficilissi-

ma a poterli da tutti apprendere ; onde torno a dire , che la bella , e luminosa Pittura avanza di gran lunga la Scultura , l' Architettura , la Musica , la Poesia , la Filosofia , la Geometria , il Ballo , la Scherma , ed ogn' arte meccanica , e liberale , che potrete immaginarvi .

*D. Pio.* Foglie , foglie , senza frutta ! Fiori , fiori bellissimi , che a un colpo di vento contrario mancano , cadono , e seccano .

*P. Fed.* Chi soffierà il vento Sirocco , voi , o li Scultori ? Di questi non temo , perchè sempre li miei fiori son rimasti odorosi , ridenti , ed intatti . Posso unicamente temer di voi , poichè se v' impegnano a fare un' allegazione a prò delli Scultori , li fareste comparire più illustri del medesimo marmo illustrato .

*D. Pio.* Ah ... ah ... mi fate ridere , P. Fedele , quanto siete sincero .

*P. Fed.* La mia sincerità non è una virtù acquistata , ma natural' istinto del mio proprio carattere , che non reca pregiudizio alla Società .

*D. Pio.* Abbastanza ne son persuaso . Addio , P. Fedele . Verrò in altro giorno , ma non posso nè compromettermi , nè assegnarlo .

*P. Fed.* Qualunque sia , sempre mi troverete prontissimo a darvi soddisfazione , trattandosi d' un vostro divertimento innocente , ed erudito .

*D. Pio.* Son sicuro de' vostri favori , e vi ringrazio ; ma prima di separarmi , datemi qualche lume , per conoscere il merito della Pittura , vale a dire , se la mano che dipinte un Quadro , sia stata di vero Pittore , o no ; e farne così la dovuta stima , e tenerla per opera insigne .

*P. Fed.* Questo desiderio d' essere illuminato su tal punto , non siete solo ad averlo : ma siccome chi non è dell' arte resta all' oscuro , così non essendo voi nè della professione , nè pratico vero , resterete con simile desiderio .

*D. Pio.* Ma datemi almeno qualche regola , per giungere a tal cognizione .

*P. Fed.* Voglio soddisfarvi alla meglio . Qualora vedrete  
in

in qualche opera di Pittura, una mano, un piede, una gamba, un braccio, ben formato al naturale, allora potrete esser sicuro, che il Quadro fu dipinto da mano maestra. Per li Professori dell' arte, non è tanto difficile, di conoscere la copia dall' originale; stante lo studio fatto per ben impastare, e contornare una mano, un piede, un nudo, ed altra; e quando il Pittore possiede la perizia di saper bene imitare il nudo, allora sarà bravo Pittore, ed insieme bravo conoscitore dell' opere di Pittura.

*D. Pio.* Resto informato, e soddisfatto: almeno quando vedrò Quadri, dopo di aver ben osservato quanto mi avete suggerito, dirò il mio parere, e non potrò tanto sbagliare.

*P. Fed.* Non sbagliarete in tutto, ma in parte forse la sbagliarete.

*D. Pio.* Bene, bene, ho capito. Vi raccomando li vostri virtuosi Giovani; e voi raccomandate me al Signore.

*P. Fed.* Sò il mio obbligo; e li sentimenti di gratitudine, e di amicizia, mi sono cari, e sono inseparabili da me. Addio.

## GIORNO QUARTO.

P. FEDELE, E D. PIO.

*P. Fed.* **C**He dite, per amor di Dio! che oglio di noce, che oglio di noce! Vi ho detto tante, e tante volte oglio di lino, e non di noce. Così fu insegnato a me. Trattandosi di macinare il Giallolino di Fornace, oglio di lino; Giallolino, dunque oglio di lino. E la ragione dovrà persuadervi interamente; essendo giallo detto colore, è più confacente l'oglio di lino, per esser giallo. Così pure dovrete praticare, quando converrà macinare l' Ocria chiara, e l' Ocria oscura, perchè sono colori gialli. Qualora però dovrete macinare la Biacca, il Berlino, l' Alacca, il Cinapro, ed ogn' altro colore, si prende l' altro sfacchetto d' oglio di noce, uscito in freddo, e non in caldo, perchè resta torbido, e non depone, e presta mente *si ammella*, e *si fa vischioso*; ma uscito



in freddo, com'è questo, depone, resta chiaro, e lampante; e non s' invecchia così presto. Non dovete credere, che vi faccia macinare il Giallolino, e l' Ocria coll' oglio di lino, per effetto di risparmio; costando meno dell' oglio di noce; ma perchè così dev' essere; e così deve farsi. Nè io nel dipingere, non ostante esser povero Cappuccino, sono stato mai economo di colori, e pennelli; ma sempre ho tenuto colori, pennelli, ed ogn' altro necessario a dipingere, come sta il servo al comando del suo padrone. Tritate dunque bene, ed in polvere su' l' macigno il Giallolino col macinello, e poi a poco a poco vuotate l' oglio di lino, e macinatelo finissimo; ed allora conoscerete, che resta ben macinato, quando il macinello non fa verun *cruccio*. Avete capito? Di più vi avverto, che non voglio li colori nè tanto liquidi, nè tanto solidi. Se sono molto liquidi, scorrono a poco a poco dalla Tavolozza, e m' imbrattano la Tonaca; se molto solidi, si stenta a coglierli col pennello. Queste sono le regole, che...

*D. Pio.* Servitore umilissimo del mio P. Fedele.

*P. Fed.* Oh siate il ben venuto, stimatissimo mio Sig. D. Pio.

*D. Pio.* Molto mi spiace, che son venuto in tempo che date scuola alli vostri Discepoli di Pittura.

*P. Fed.* Non importa. Anzi ero in fine di dar precetti per macinar bene li colori. Ho l' obbligazione di bene educarli ancor nelle cose minime.

*D. Pio.* Fate bene. Se tutti avessero un tal metodo nell' educazione de' Giovani, sarebbe un raro pregio per la nostra nazione! Or andiamo al serio. M' incontrai l' altro giorno con due Scultori, e adagio, adagio m' introdussi a ragionare a favore della Pittura, per essere tanto difficile nell' invenzione, e nella esecuzione; ed uno d' essi rispose: Dicano pure quel che vogliono li Pittori, che basta alli Scultori il vanto d' essere le loro Statue di più durata; e perciò li nostri nomi si rendono quasi immortali. Di più; prima di separarsi, mi replicarono, che loro vantano quattro Scultori Santi, che si chiamano li quattro Santi Martiri Coronati, com'è registrato nel Martirologio di Santa Chiesa.

*P. Fed.*

*P. Fed.* Molto bene, e dicono il vero li Scultori. Nè io farò per oppormi all'uno; e l'altro vanto. Si rendono (non si nega) come immortali le loro Statue, rapporto alle sole di marmo, e di bronzo, ma non succede lo stesso dell'altre di legno, o di stucco. E' vero ancora, che li Santi quattro Coronati furono Scultori; ma frattanto potevate dirgli, che li Pittori si possono vantare con maggior gloria, per l'uno, e l'altro motivo.

*D. Pio.* Mi dice il cuore, che questa volta, non vi riuscirà di provare, sopra l'una, e l'altra prerogativa, la maggioranza della Pittura.

*P. Fed.* Mi dice il cuore, che voi restarete maggiormente persuaso delle mie convincenti ragioni.

*D. Pio.* Via dunque rispondete da par vostro, che vi ascolterò volentieri.

*P. Fed.* Si figurano li Scultori, che la bell'arte della Pittura consista unicamente nel dipingere ad olio, a guazzo, e sopra il muro a fresco; ne' quali tre modi la Pittura è soggetta all'umido; al calore de' raggi solari, e del fuoco; al salzo, che suole vomitare la calce, ed a molti altri nemici della Pittura. Ma si deve sapere, che si dipinge sopra avorio, che suol chiamarsi miniatura; sopra il rame; e sopra lapidi lustrate coll'armonia d'infinite pietruccie, colorite di varie, diverse, e degradate tinte, e questa maniera di pingere si chiama mosaico.

*D. Pio.* Molto bene dilucidate l'argomento; anzi sò pure, che si dipinge a Pastelli, che voi non avete compreso coll'altri modi di pitturare.

*P. Fed.* La Pittura a Pastello non fa al mio proposito; e questa fa la sua comparsa allora allora, e poi di giorno in giorno si va perdendo; essendo li pastelli composti di tanta diversità di tinte in secco; e la carta, dove si dipinge in secco, è soggetta a qualunque móto di poter cascolare la Pittura; e non ostante si ponga il cristallo avanti, a lungo andare, non dura.

*D. Pio.* Vado già a concepire, dove si fondano le vostre prove, additanti la durabilità della Pittura: ma ditemi, l'invenzione di pingere ad olio, è forse molto antica?

*P. Fed.*

*P. Fed.*

*P. Fed.* Non è tanto antica; da quando ebbe principio la Pittura nel mondo, sempre li Pittori dipinsero a guazzo, ed a fresco nel muro. Nel 1430. inventò il segreto di pingere ad olio, un Fiammingo chiamato Giovanni di Burges, o Van-Eych. Questi poi lo insegnò ad un nostro famoso Pittor Siciliano, nominato Antonio, o Antonello di Messina; e come che da questo fu introdotto in Venezia, così dilatossi l'arcano per l'Italia; onde Gio: di Burges si considera per primo inventore in Francia, e l'Antonello in Italia? Dunque prima che fosse scoperto l'arcano di pittare ad olio, si dipingea, come dissi, a guazzo, tanto sopra le tavole apparecchiate, che sopra il muro; e simil Pittura si forma di colori macinati con acqua, e porzione di colla, o gomma.

*D. Pio.* Ma che non potevano durare di molto, le figure dipinte a guazzo?

*P. Fed.* E perchè nò? Se ne conservano ancora, sino a nostri tempi; come le pitture degli Egiziani, de' Greci, de' Corinthii, delli Siciliani, e degli Atenesi; e ne son io testimonia, che m'ho vedute alcune poche nelle Gallerie di Roma; ma quello che maggiormente sorprende è, che si veggono tuttavio belle, vaghe, e fresche, come se fossero state dipinte giorni addietro; nè sono poche le Pitture ritrovate, e sempreppiu si trovano ne' Cavi di Rasina, presso la Real Villa di Portici; ove si scoprì l'antichissima Città di Ercolano, distante poche miglia da Napoli; e cresce di più lo stupore, che, sebbene fossero esposte all'ingiurie de' tempi, ed all'umido grande sotterra, nondimeno esistono, come se fossero state dipinte di recente, lucide, e famose.

*D. Pio.* È verissimo. Quantunque non l'abbia vedute in Napoli, ne ho ammirato nelle nostre Librarie le copie incise in voluminosi Tomi, colle rispettive descrizioni.

*P. Fed.* Or mi favorisca lo Scultore di asserire, se le Statue di marmo sono più durabili delle Pitture a guazzo, o a fresco. Sembra a me, e sembrerà anche a voi, che la Scultura non si può vantare; perchè siccome le Pitture fatte da moltissimi secoli prima, si trovano ancor fresche, e recenti; al pari si può dire lo stesso delle Statue di marmo.

*D. Pio.*



*D. Pio.* Ma codeste vostre Pitture antiche ritrovate, che si osservano nelle incisioni dell' Ercolano, si trovarono in pezzi, e ancora mancanti.

*P. Fed.* E così pure si rinvennero le Statue di marmo. Chi senza gambe, e piedi, come l' Ercole Farnese: chi senza braccia, e mani, come la Venere di Borghese: chi senza braccia, e gambe, come Pasquino: e chi finalmente ancora senza capo, come il celebre Torso, nel Belvedere del Palazzo Vaticano. Dunque le Statue stanno soggette a fracassarsi, ad esser demolite da qualche movimento di terra, o altra disgrazia, come le Pitture espresse ne' muri.

*D. Pio.* Per la Statua di marmo, convengo; ma non già per le Statue di bronzo.

*P. Fed.* Peggio Sig. D. Pio. Se andreste a Roma, vedreste in molti luoghi, e precisamente nel Cortile del Campidoglio, Torso di bronzo, mani, piedi, ed altri avanzi del corpo umano, sfatti, e ridotti in pezzi. Dissi sfatti, perchè quel veriderame, che produce il metallo sotterra, corrode il bronzo, e lo consuma.

*D. Pio.* Oh capperi! Su questo punto possiamo conchiudere, che tanto le Statue di marmo, e di bronzo, quanto le Pitture a guazzo, ed a fresco vanno del pari nella loro durata.

*P. Fed.* Sì certamente: ma la Pittura vanta un' altra cosa di più della Scultura.

*D. Pio.* E che può vantare di più?

*P. Fed.* Abbiamo concluso, che tanto le Statue di marmo, e di bronzo, quanto le Pitture a guazzo, ed a fresco sono del pari esposte a cadere in pezzi, per qualunque sinistro accidente. Ora mi convien dire, che le Pitture fatte a mosaico, di pietruccie di varj colori naturali, o inventate da un gran Segretista, sono invero durabili, e non variano all' ingiurie del tempo. Imperocchè per qualunque disgrazia possono rovinare le fabbriche, e le pareti delle Chiese, ornate di mosaico; ma non v'è pericolo di frangersi, o scomporsi, perchè sono tanto ben connesse, ed incastrate sopra lastricati marmi, che restano le immagini nella medesima forma, e maniera, lucide, vaghe, e belle, come le fece il virtuoso Mosaichista. E se mai  
gia-

giacessero lungo tempo sepolte sotterra, soggette all'umidità, ed al passaggio dell'acque, sempre resteranno senza pericolo a variar di colore, o in parte oscurarsi. Rifflettete adesso se la ragione vi persuade, e l'obbligo di far onore al vero, vi costringerà di ammettere, che la Pittura, su'l punto di sua durata, oltrepassa il pregio della Scultura.

*D. Pio.* Vi sono tenuto de' lumi che mi date. Noi già in diversi luoghi abbiamo delle Pitture antiche, fatte a mosaico, e da molti secoli esistenti; e pure si veggono ancora intatte, come nella nostra sorprendente Collegiata del Real Palazzo; nell'altra antica Chiesa del Monastero della Martorana; molto più nel magnifico Tempio della Città di Monreale; che, a mio parere, non ha l'uguale nel mondo, essendo tutto istoriato, e rappresentante l'antico, e nuovo Testamento, da capo a fondo, e dalla cima al basso.

*P. Fed.* Io non vidi l'uguale nè in Roma; nè in Napoli, nè altrove. Vi sono molte Chiese ornate di mosaico, ma non hanno quella quantità di opere, che abbiamo noi in Monreale, e maggiormente nella nostra Chiesa del Real Palazzo.

*D. Pio.* Detto gran Tempio Monrealese fu edificato dal Re Guglielmo il Buono; a cui Maria Santissima volle, per grazia, rivelare in sogno il gran tesoro nascosto sotto un albero da Guglielmo il Malo.

*P. Fed.* Convengo nella riferita erudizione; ed in fatti detto pio Sovrano dedicò quel magnifico Tempio alla Beatissima Vergine Maria nell'anno 1174. *Testa lib. 3.*

*D. Pio.* E da quell'anno in quà è rimasto il Tempio sempre conservato; ma quelle figure son troppo meschine, e quasi starei per dire, molto ridicole.

*P. Fed.* Non vi sorprenda. In que' tempi a tal segno era giunta l'arte de' Mosaichisti; e lo stesso si vede nella Basilica Lateranense in Roma, ove il *Santa Sanctorum*, è lavorato di mosaico, col medesimo stile, come se l'avesse fatto lo stesso Autore: nè diverso si mira nella Basilica di Santa Maria Maggiore, e nella Facciata; nella Chiesa di S. Paolo fuori delle mura, ed in varie altre antiche Chiese.

*D. Pio.* Dunque allora li lavori di mosaico non erano in maggior perfezione?

*P. Fed.*

*P.Fed.* Allora, replico, l' arte de' virtuosi Mosaichisti era molto difficile, perchè non erano ancora inventate le moltissime altre tinte; che poi a poco a poco si sono trovate, e son giunti ad una meravigliosa perfezione.

*D.Pio.* D' opere in mosaico portate a perfezione n' avete veduto?

*P.Fed.* L' ho vedute io, e voi similmente.

*D.Pio.* Ah sì! ne abbiamo un monumento recentissimo nella Cappella Senatoria in Chiesa de' PP. Minori Conventuali del Patriarca S. Francesco.

*P.Fed.* Appunto. Non è dunque quel mosaico perfetto, che in poca distanza comparisce non esser di mosaico, ma vera pittura ad olio?

*D.Pio.* E pure non è piaciuto generalmente.

*P.Fed.* Rispondo: anzi dispiace agl' intendenti di Pittura detto Quadro, che per le spese fatte, dovea riuscire di miglior perfezione, ed uguale alli Quadroni, che si ammirano con meraviglia nella sorprendente Basilica Vaticana in Roma: ma per diverse contrarie circostanze, riuscì di tal maniera passabile. Ricordatevi, che il Quadro originale ad olio, dipinto dal fu celebre Cavalier D. Vito d' Anna, Accademico di S. Luca in Roma, sopra di cui si eseguì detto mosaico; quando lo fece, era già divenuto E'tico; per la continua applicazione; può dirsi d' averlo fatto più morto, che vivo; onde non gli potè riuscire un' opera uguale alle moltissime, di gran merito, dipinte in Palermo. In fatti li virtuosi dell' Accademia Romana di S. Luca, vedendo quell' originale, non vi trovarono quel che diceva la fama del nostro virtuoso. Di più, dovendosi far la copia dalli Mosaichisti, non vi fu presente chi mostrasse interesse per la nostra Patria; non si scelse uno de' migliori nello studio de' Mosaici; e non vi fu grande impegno, per la scelta delle migliori pietre, di diverse tinte colorite. Per ultimo, in quella magnifica Cappella non riceve buon lume detto mosaico, ne prende poco, e contrario.

*D.Pio.* Disgrazia veramente! Si è fatta una spesa grandissima, e consumata contro il genio di tutti.

*P.Fed.* Ma quella mezza figura dell' Immacolata Signora,  
I che



che fu mandata da Roma, per mostra del perfetto lavoro di mosaico, l'avete forse veduta, ed ammirata?

*D. Pio.* Nò, certamente.

*P. Fed.* Andate a vederla, che sta in un' Anticamera del Signor Principe di Resuttana: oh allora sì! che restarete sorpreso, in osservare a qual perfezione è giunto il lavoro di mosaico. A prima vista, poco distante, vi sembrerà un Quadretto dipinto, ed impastato con gran diligenza, ed esattezza, col suo cristallo avanti: ma poco più da vicino osservarete la rara connessione delle varie pietruccie di mosaico.

*D. Pio.* Provo gran contento in sentire il ragguaglio; e questo sarà certamente maggiore, quando lo vedrò; nè passerà dimani, che voglio godermelo con tutto il comodo.

*P. Fed.* Me lo saprete dire.

*D. Pio.* Sicchè voi, per la gran pratica della Pittura, che a forza di studio possedete, mi fate ammirar sempre, e concepire la giusta idea in favor della Pittura.

*P. Fed.* Se dunque restate persuaso, intorno al primo vostro proposto punto, a prò della Scultura, e contro la Pittura, che bastantemente provai esser questa la prediletta; passerò al secondo punto, circa il vanto de' Scultori, d'aver nel catalogo de' Santi quattro Scultori coronati Martiri.

*D. Pio.* Oh sì! quasi me n'era dimenticato.

*P. Fed.* Dunque li Scultori vantano quattro loro virtuosi Santi, che per non discendere a scolpire gl' Idoli, essendo seguaci del Vangelo, si offerirono vittime in olocausto a Dio, ed ottennero la palma del martirio?

*D. Pio.* Sì certamente; e se ne possono vantare, perchè li Pittori non hanno avuto una tal gloria.

*P. Fed.* Ditegli pure, che non solo quattro Santi, ma cinque ancora ne accordo. Bisogna dire, che non si ricordano, che S. Luca Evangelista fu pure Scultore di legno.

*D. Pio.* S. Luca Scultore? Sò d'essere stato Pittore; e nella nostra Madrice ne abbiamo un Quadretto di sua mano.

*P. Fed.* Fu Pittore, ed insieme Scultore. L'Immagine di Maria Santissima, in picciola Statuetta, che si venera nella Santa Casa di Loreto, nella Marca d'Ancona, coperta di una

veste ingemmata, quella appunto, per inveterata tradizione si sa, essere stata scolpita in legno da S. Luca, e preso tal legno nel Monte Oliveto: ed anche il SS. Crocifisso di legno, che si venera nella Città di Lucca, rilevasi, con ugual tradizione, esser opera del Santo Evangelista.

*D. Pio.* Tutto questo s'ignorava da me; e neppure si sa dalli Scultori. In Pittura, qual Quadro veramente costa, esser produzione, e lavoro di S. Luca?

*P. Fed.* Nella Basilica di S. Maria Maggiore in Roma si venera una Santa Immagine, che vidi più volte nella Cappella Borghesiana, celebre per il Disegno, Pitture, Statue, Colonne, e sagre suppellettili; altra simile trovasi nella Chiesa Collegiata, detta della Rotonda nella medesima Capitale; ed è constantissima opinione, ch' ambe fossero dipinte dall' Evangelista S. Luca.

*D. Pio.* Ma la Sagra Scrittura non parla d' essere stato Pittore, e Scultore?

*P. Fed.* Sò, che non ne parla, e solamente dice d' essere stato Medico: ma la Storia, e la Tradizione assicurano essere stato il Santo Evangelista Pittore, e Scultore. Ad ogni modo abbiamo accresciuto il vanto alli Scultori, non di quattro, ma di cinque Santi.

*D. Pio.* E li Pittori, oltre S. Luca, che Santi vantano?

*P. Fed.* Più di dodici; e li loro Ritratti si osservano nella Galleria dell' Accademia di S. Luca in Roma; ed io volli notarmi li nomi di tutti. Ascoltate. S. Metodio Monaco Arcivescovo, S. Felice de Valois Fondatore de' Trinitarij, il B. Giovanni Fiesole, S. Maria Maddalena de' Pazzi Pittrice, il B. Giacomo Nemanè, S. Giulio Pittore, ed Architetto, S. Dusanò Arcivescovo di Conturbia Pittore, S. Lazzaro Martire, ed altri non ancora canonizzati dalla Chiesa, tutti Pittori.

*D. Pio.* Oh capperi! Chi non ammira il bel pregio, in udire tanti Santi Pittori? Non v'è nessuna comparazione, circa a numero, tra li Santi Pittori, e li Santi Scultori. Invero vi potete gloriosamente vantare, che la vostra bell' arte è stata appresa, ed esercitata da tanti gran Santi, Fondatori, Patriarchi, e Santè Vergini.

*P. Fed.* Or se vi dicessi qualche altra notizia intorno a ciò, vi farei certamente restar consolato.

*D. Pio.* Ditela pure; nessuno v'impedisce; e tanto io, che li vostri attenti Giovani n'avremo ugual contento.

*P. Fed.* Vantano li Pittori un altro gran Santo, che dipinse.

*D. Pio.* Fu per avventura il Serafico d'Assisi, o S. Antonio di Padova?

*P. Fed.* Più alto. Il Patriarca S. Francesco fu solamente Poeta Toscano, ed uno de' primi della Poesia volgare.

*D. Pio.* Dunque chi fu? ditelo, senza trattenermi di vantaggio sospeso. Mi sento in cuore, che sia il Salvator del Mondo.

*P. Fed.* Potrei dirvi; appunto l'avete indovinato; ma poichè Gesù Cristo non ebbe bisogno d'impugnar Pennelli, e Tavoloccia con colori, come si pratica dalli Pittori; posso assicurarvi intanto, che senza questi, noi abbiamo le sue Pitture miracolose, che si conservano nelle Chiese, sino a nostri tempi.

*D. Pio.* Voi mi fate sfiorire. E dove si conservano l'opere dipinte dal Salvator dell'uman genere!

*P. Fed.* La prima Pittura, che fece il Nazareno, fu il medesimo suo Ritratto, che si conserva in Roma; e mandò al Re di Siria chiamato Abagaro, che regnava in Edessa; e per maggiormente assicurarvene, racconterò la Storia descritta da gravi Scrittori de' primi secoli, dopo la morte del Crocifisso Redentore.

*D. Pio.* Gradirò molto una simile erudizione, e mi servirà nell'occorrenze in parlare della Pittura.

*P. Fed.* Mentre regnava in Edessa di Siria il Re Abagaro, facea Gesù Cristo la sua gran missione nella Giudea; e sentendo detto Sovrano li portentosi miracoli, che operava, col tocco della sua divina mano, colla sua presenza, e colle sue potenti parole, sperò di ritrovar rimedio alle sue incurabili infermità dall'onnipotenza del Messia, comprovata da infinite guarigioni: che perciò, per mezzo di una sua lettera, mandagli con un messo, chiamato Anania, gli offerì il proprio suo Regno, per liberarlo così dall'insidie machinategli dagli Ebrei.



Ebrei ; e si dedicò suo seguace . Questa lettera , dice Eusebio Cesariense , essergli capitata nella Città di Efrem . Alcuni altri Scrittori però dicono , essergli pervenuta in Gerusalemme , e che il Redentor nostro gli rispose , come afferma il citato Eusebio . Vedendosi il Re Abagaro escluso dal vedere il Messia , commise ad un Pittore , che glie ne facesse il Ritratto ; il che non potendogli riuscire , per li splendori , che vibrava il suo viso , lo stesso Nazareno si avvicinò la tela , o sia tavola al divin suo volto , e v' impresso per miracolo la sua Effigie , e la mandò al Re Abagaro . Questa sagratissima Immagine fu data all' Imperator Costantino , come scrive il Baronio , all' anno del Signore 944 . in premio della sua protezione a favor del Regno di Siria , assediato dalli Persiani , e nell' istesso anno venne trasportata in Costantinopoli alli 15. d' Agosto ; nel qual giorno anche li Greci ne celebrano l' Anniversario . Finalmente capitò in Roma nella Chiesa di S. Silvestro , nel tempo dello Scisma Greco . Abagaro poi , per mezzo d' uno de' settantadue Discepoli di Cristo , chiamato Taddeo , come scrive il Baronio , nell' anno 43. e 20. , fu guarito dalle sue infermità , e battezzato con tutto il suo Popolo . Ma S. Girolamo dice , che fu S. Tommaso Apostolo . *In Marc. Cap. 10.*

*D. Pio.* Credetemi , che sono nell' ultimo stupore . Intanto mi si permetta fare qualche picciola difficoltà .

*P. Fed.* Fatela pure ; ma lasciatemi prima dir tutto intorno alle Pitture fatte dal Redentore . Oltre di questa indicata Immagine mandata al Re Abagaro ; dipinse , o per dir meglio , impresso altra sua Effigie tutta insanguinata nel velo della pietosa Veronica , che volle asciugargli il sagra volto . ( come sapete ) ; e questa pure si venera , com' io indegnamente venerai nella Basilica Vaticana in Roma , quando si mostra al Popolo ne' giorni stabiliti dell' anno : e di più , volendo il Salvatore lasciare a' Fedeli , non solo l' Effigie del suo divin volto nelle due sagre Immagini indicate , ma quella di tutto il suo Corpo , che prova la sua giusta misura , si compiacque lasciarla , per mezzo della Pittura , imprimendo miracolosamente tutta la sua Immagine nel lenzuolo , dove fu involto

nel Sepolero . E questo Sudario ammirabile l'abbiamo nella Chiesa del Real Palazzo di S. M. Sarda in Torino , che si mostra pubblicamente , in occasioni di vittorie , Sposatizj de la Real Famiglia o Nascita di Reali Principi : sicchè li soli Pittori possono vantarsi che Gesù Cristo si servì della Pittura ; e non sarà strano il dire , che simili gloriosi monumenti si trovavano in Pittura , e non già in Scultura .

*D. Pio.* Quella picciola opposizione , che volevo farvi a tutto ciò , che avete detto , è , che li Scultori possono rispondervi , che Gesù Cristo , siccome non usò Pennelli , in simili descritte Pitture , non si può dire d'aver esercitata la Pittura , come S. Luca , e gli altri Santi , che mi additaste .

*P. Fed.* Che importa ciò ? Credete forse esser solamente veri Pittori tutti que' Dilettanti , che usano Pennelli nel dipingere ? oibò ! Si chiamano Pittori coloro ancora , che dipingono a Pastelli coloriti , sopra la carta , che senza Pennello maneggiando la diversità de' Pastelli , e sfumando col dito , dipingono così vaghiissime figure .

*D. Pio.* Non v'è più da dubitare ; e sono persuasissimo , che il nostro Redentore favorì la Pittura vivendò tra mortali , e dopo la gloriosa resurrezione si trovò espressa nella sagra Sindone la sua adorabile Effigie ; e con ragione ve ne potete vantare .

*P. Fed.* Questo vanto de' Pittori si deve accompagnare coll' esercizio delle sante virtù , possedute da' Santi ; ed insegnate dal nostro Redentore ; altrimenti il vanto non ha forza , e non vale niente .

*D. Pio.* Questa è l' unica , e gran verità . Se non si esercitato le virtù cristiane , nulla giova , e nulla vale il talento , la nobiltà , la ricchezza , ed il più gran tesoro del mondo . Sarebbero guai per me , se alla Professione del Foro non anteponeSSI l'eterna salute .

*P. Fed.* Se siete figli d' Abramo , dice la Sagra Scrittura , fate l'opere di Abramo . Questa esser deve la commune massima : ed io più d'ogn' altro sono in obbligo d'imitare la vita de' Santi Pittori , trovandomi Religioso ; e mi ravviso pieno di iniferie , ed inosservanze , riguardo alla santa mia Regola , che professai .

*D. Pio.*

*D. Pio.* Ed io, se non difendola giustizia senza rispetti umani, mi graverò la coscienza, e farò del numero de' colti.

*P. Fed.* Voi la discorrete a meraviglia, e lodo la vostra massima. Intanto mi sia lecito dire, che l'occupazione di Difensore ne' Tribunali è molto pericolosa. S. Andrea Avellino, S. Ivone del Terz' Ordine di S. Francesco, il mio S. Fedele Protomartire di Propaganda Fide, il Beato Agostino Novello, ed altri Santi Professori di Legge, per assicurare l'eterna lor salute, diedero un addio al mondo, e si ritirarono ne' Chiostri a far penitenza. Ma torniamo alli Pittori, e Scultori; se questi nel dipingere, e scolpire si allontanano dalla modestia, corrono al precipizio senza rimedio.

*D. Pio.* E' infallibile ciò che dite; ed oh! quanti Pittori, e Scultori, in vece di pingere, e scolpire Santi; e Sante, che ispirino divozione, fanno profane figure, per non dire oscene,

*P. Fed.* E peggio ancora. Si dovrà scolpire un Santissimo Crocifisso appassionato, smagrito, penante, abbandonato, e pendente dalla Croce; lo fanno di massa capricciosa, e come se mai avesse patito. Se devesi dipingere qualche divota Immagine di Maria Santissima, che ispiri la sua verginal purità, modestia, e maestà, non si omette di fare qualche figura spiritosa, e brillante, che rassomiglia le seguaci del mondo.

*D. Pio.* E ciò sarebbe poco: il peggio è, che li virtuosi Pittori, e Scultori, non ostante d'esser nati, cresciuti, ed educati nel grembo di Santa Madre Chiesa, si esercitano nell'invenzioni di favole, piene d'inesplicabili oscenità.

*P. Fed.* Sopra le figure oscene recitai un Discorso Accademico nell'onorata Adunanza de' Letterati del Buon-gusto, e mostrai la perdizione di chi le scolpisce, e dipinge; di chi le ordina; e di chi le tiene in Casa, o ne' Giardini. E la ragione dimostra, che simili peccati sono di gran conseguenza. E per altro la pratica c' insegna, una Statua scandalosa, un Quadro osceno, siccome son difficili a farsi in pezzi, e metterli al fuoco, così è difficilissimo, che gli Autori facciano un fine cristiano.

*D. Pio.* Fece profitto il vostro Discorso?

*P. Fed.* Non saprei dirvelo, perchè ivi non erano nè Pittori, nè Scultori, nè Signori, che s' impegnano a far dipingere



re; e scolpire li vituperevoli trionfi del libertinaggio.

*D. Pio.* Dunque il vostro Discorso andò al vento.

*P. Fed.* Perchè al vento! Quelli, che mi udirono, rimasero persuasi, e forse l'averanno riferito ad altri. Posso lusingarmi d' essersi fatto qualche poco di bene.

*D. Pio.* Frattanto sò; ed ho veduto co' propri occhi, che si prolegue alla peggio, nelle Sale, nell' Anticamera, nelle Camere, e ne' Gabinetti, e specialmente nelle Ville, a far Pitture favolose, ed oscene; ed a far Statue del tutto scandalose, e denudate, con gesti indegni a tenersi da' Cattolici, e da persone civili, e di riguardo.

*P. Fed.* Misera umanità proclive all' immodestè rappresentazioni! e mi dispiacè soprattutto la pompa, che se ne fa presentemente. Io sò compatire l' umana debolezza; ma non posso scusare chi si vanta di tenere quelle tali non modeste figure in Casa; come se fossero istorie sagre. E dicono ancora costoro, che le figure di Santi, e Sante si debbono tenere in Chiesa; e non in Casa; dove ha luogo la moda, di far ognuno a suo genio. Così si pratica dove languisce la Religione, così in . . .

*D. Pio.* Basta, basta. Ognuno tiene quindici anni fatti. La barca è rotta; chi si può salvar, si salvi.

*P. Fed.* Non voglio abusarmi della vostra gentilezza; ma se qualche giorno ci avvanzerà tempo, voglio mettermi a lume, con più serietà, intorno alle figure oscene, ed in atto scandaloso, secondo ne parlano li Concilj, e li SS. Padri.

*D. Pio.* Su questo punto ho detto anch'io qualche cosa, ma gradirò sentire il vostro zelo. Intanto vi assicuro, che restio persuasissimo andar la Pittura al pari della Scultura nella sua durazione; anzichè la Pittura a mosaico è di maggior durata. E sono al giorno del numero de' Santi, che vantano li Pittori; sicchè l' ora . . .

*P. Fed.* Piano. Avete lasciato il meglio. Ricordatevi, che Gesù Cristo onorò la Pittura in dipingere miracolosamente.

*D. Pio.* Mai, e poi mai farò per dimenticarmi di simile erudizione; ma prima di licenziarmi desidero sapere una notizia, che impegna la mia curiosità. Un Dilettante appassiona-

to d' un antico Pittore , diede negli eccessi , per far credere ; che un suo Quadro era il primo, ed il migliore di tutti . Ond' io son impegnato a sapere in Roma qual sia il più famoso , secondo la commune opinione .

*P.Fed.* Udite bene . Altro è dire qual sia il primo Quadro , altro qual sia il migliore . Se parlasti del primo che abbia incontrato maggior applauso , è quello della Trasfigurazione . in S. Pietro Montorio di Raffael Sanzio d' Urbino , che fu portato in trionfo in detta Chiesa , e non ha guari fu eseguito in mosaico pe' l Vaticano . Se però si voglia determinare , qual sia il miglior Quadro di merito , è un assunto assai malagevole , critico , e di conseguenza , che tirerebbe lo sdegno di taluni prevenuti dalla passione .

*D.Pio.* E per qual motivo ? Qui siamo tra noi ; ed il vostro sentimento non troverà opposizione .

*P.Fed.* Dicendovi il mio parere , farebbe lo stesso , che tirarmi l' odio di que' Pittori , che sostengono di non aver nessuno superato Sanzio , nella forza del disegno , nel colorito , nell' accordo , nell' espressione , nelle regole della composizione , nella maestà , nella degradazione , ed in tutt' altro che rende perfetto un Pittore .

*D.Pio.* Convengo anch' io in tutto ciò ; ma qui non vi ascolta nessun fanatico .

*P.Fed.* Non dite così ; poichè alcune volte , suol dirsi , parlano le mura .

*D.Pio.* Or via , manifestatemi il vostro parere , e vi assicuro del mio silenzio , e di quello de' vostri Giovani .

*P.Fed.* Stando una volta in Roma , e nella Sala del Palazzo Barberini , ov' erano certi Pittori , vantavo per uno de' primi Disegnatori , il gran Pietro da Cortona ; si voltò contro di me arrabbiato un certo Dilettante , che non mi costò poco il sedarlo . Adesso poi mi sortirebbe di peggio , se palesassi , che il primo Quadro di merito è dipinto dal Guercino , che rappresenta Santa Petronilla , ridotto a mosaico nel Vaticano ; quello di S. Carlo de' Catenari , dipinto da Pietro da Cortona ; o pure quelli de' Santi Sebastiano , e S. Girolamo , lavorati dal Domenichino , e finalmente quello di S. Romualdo , dipinto da Andrea Sacchi .

*D. Pio.* Intendo; intendo; avete pur ragione di tacere. Quando il parlare è libero, e giusto, convien di simulare per prudenza, ed evitare l'odio de' contrari partiti.

*P. Fed.* Il mio timore parmi fondato. Vedo, che voi m'interrogate con candidezza; ma io rispondo solo, a quanto non reca pregiudizio a nessun.

*D. Pio.* Bravo, dà par vostro. Ci tivedremo con miglior comodo, per sentire le lodi della Pittura a me così grata.

*P. Fed.* Vi conceda Iddio lunga vita, felici successi, e non interrotta sanità.

## GIORNO QUINTO.

D. PIO, E P. FEDELE.

*D. Pio.* **E** Ccomi, cari Giovani Studenti. E che forse il P. Fedele è uscito? Rispondete; che siete muti?

*P. Fed.* Eccomi Sig. D. Pio. Stava in Cella occupato; e venne un Religioso ad avvisarmi il vostr' arrivo; ed io lasciavo tutto, son venuto a compire a' miei doveri.

*D. Pio.* Vi ringrazio della vostra gentilezza; ma questi vostri Scolari (compatitemi se lo dico), son poco civili. Gli domandai di voi, e non mi risposero.

*P. Fed.* Hanno del rispetto per voi, ed il timore di non saper ben rispondere, l'ha posti in silenzio.

*D. Pio.* Ammiro la vostra prudenza in volerli scusare.

*P. Fed.* Non parlo per disculparli. Anzi non trovandomi nello Studio, ed entrando qualche persona di riguardo, devono subito alzarsi, farle riverenza, e rispondere modestamente alle richieste. Questa è la regola, che hanno da me ricevuto. Di più; accade spesso, che trovandosi li Pittori in applicazione, non si accorgono di chi va, e di chi viene; ed oh! quante volte è sortito anche a me.

*D. Pio.* Basta, basta, P. Fedele, parliamo d'altro.

*P. Fed.* Farò come stimate. Ma un'altra volta state più accorti.

*D. Pio.*



*D. Pio.* Profeguite di grazia le vostre belle, ed efficaci ragioni, in vantaggio della Pittura.

*P. Fed.* Vengo a servirvi. Se mal non mi ricordo, restò a provare, che la Pittura è più nobile, e più vantaggiosa. Non è vero?

*D. Pio.* Per l'appunto; ed io mi son sempre lusingato al contrario; anzi l'ho tenuta fermamente per cosa certa.

*P. Fed.* Ma dove son fondate le vostre ragioni, e quelle de' Sig. Scultori? Come pensano di distruggere le nostre?

*D. Pio.* Mi pare, che in osservare una bella Statua di legno, di marmo, o di bronzo, scolpita al naturale, resti chi la mira, sorpreso da stupore, e meraviglia, perchè vede in rilievo l'esatta figura dell' uomo. Così taluni, come ho letto nelle Storie, accostandosi alle Statue, sorpresi dalla naturalezza, si scordano d'essere di freddo marmo, o di bronzo durissimo, ed hanno con esse favellato, con sospiri, e con ciglia bagnate di pianto. Questo sortì a Giulio Cesare in Ispagna, in vedere a Gade la Statua di Alessandro il Macedone, nel Tempio di Ercole, sopraffatto di meraviglia, nel mirare la figura di quell'Eroe, gli parve che uscissero dalla medesima fiamme di onore per incoraggiarlo nelle più difficili imprese, e perigliose battaglie. Questo, ed altri simili successi, e forse maggiori, sono per li Scultori di gran pregio, e lode.

*P. Fed.* Ammetto il fin qui narrato; ma io ravviso un'altra eccellenza a favor della Scultura. Quando i Popoli vassalli vollero dimostrare un argomento perpetuo d'amore, rispetto, e riconoscenza verso li loro Monarchi, per trasmetterlo a' secoli più remoti, si servirono della Scultura, erigendo nelle pubbliche Piazze le rispettive Statue in bronzo, e marmo, per servire alla posterità di eterna ammirazione, e gloria.

*D. Pio.* Oh bravo! questa certamente è un'altra prerogativa considerabile. Dunque parlando con sincerità, dovete in fine confessare, che la Scultura risplende più nobilmente.

*P. Fed.* Oh questo nò! Come per eternare le memorie de' Monarchi si eriggon Statue di marmo, o bronzo, e restano a perpetuo esempio, ed imitazione de' posteri; così li Ritratti de' Principi, dipinti in tela, in tavola, nelle pareti, ed an-

che in fastidiosi marmi lavorati di mosaico, restano alla memoria del mondo. Anzi di più; li Scultori non esprimono tanto facilmente colli scarpelli, li fatti illustri, e memorabili delle Istorie, come fanno i Pittori co' loro Pennelli; dipingendo battaglie; armate navali, sanguinose azioni, e gloriose conquiste; figurate sempre colla varietà de' colori, e de' movimenti diversi dell'animo in ogni figura: onde bisogna cedere circa l'espressiva, che possono dare alle Statue li Scultori, in confronto di quella più vivace, e naturale, che donano li Pittori alle Immagini che rappresentano.

*D. Pio.* Su questo punto, Padre mio, non si può contendere con voi. Ne sapete, quanto non si deve ignorare da un Maestro.

*P. Fed.* Ne sò, quanto basta a difendermi: quindi vi prego di nuovo a dare uno sguardo alla nobiltà impareggiabile della Pittura.

*D. Pio.* Dite pure.

*P. Fed.* Dovete sapere, che la Pittura ammaestra l'animo colla presenza di quelle cose, che un tempo furono; e pasce la fantasia colla prospettiva di quelle, che un dì verranno. Di modo che diletta colle caccie ne' boschi: diletta ne' fiumi, nelle valli, e ne' dirupi, senza timor delle fiere, e senza il minimo sinistro accidente. E tutto questo vantaggio non ha la Scultura. Ci conduce con l'idea in lontanissimi paesi, senza stancarci, e fa conoscere il comodo del vestire straniero; il modo di lavorare, colla diversità degli utensili; ed il modo di trattare d'ogni Nazione, anche barbara: giungendo ad effigiare al vivo quelle caricate fisionomie, prodotte dal diverso clima. La sola mia bell'arte si vanta di far vedere l'aere, or nuvoloso, ed or sereno; ora torbido, e burrascoso, e vicino a mover la procella. Ed oh! quanto restai una volta sorpreso, e tremante nel vedere un Quadro, che figurava la vera idea del mare in tempesta, e spumante, in cui stava sommerkendosi una Nave, col Cielo in gramaglia, e scagliando per ogni parte fulmini, saette, e grandine. Li Pescatori nella spiaggia si affaticavano agitati per tirar la Nave in salvo; per liberarsi da' colpi dell'onde spumanti vicine ad ingojarli. Mi  
si de-

si dellò tanto la compassione per que' miseri, che mi parve fosse vera la descritta lagrimevole vista, che giammai non ho nè veduto, nè provato. Or questo bel pregio della Pittura, non si può vantare dalla Scultura. Di più; la Pittura ci fa vedere viventi gli uomini estinti, colla propria carnagione, col medesimo color de' capelli, con quel medesimo color diafano, e riverberante, proprio delle sue pupille. Fa spesso conoscere, ora l'aspetto somiglievole di un amico, o di un parente, che non può fare lo scarpello; e se lo fa, soltanto sarà per metà, perchè col semplice esterno del contorno, e mai col colore degli occhi, de' capelli, e della carnagione. Si rende anche non facile il trasportare un' opera di marmo da un Regno all' altro, o in una parte di mondo remotissima. Imperocchè . . . . .

*D. Pio.* Riposatevi per carità P. Fedele. Vi ho capito . . . v' intendo . . . non occorre altro.

*P. Fed.* Lasciatemi sfogare. Imperocchè la bell' arte della Pittura, pare che sia di ajuto, ed insieme d' invidia alla natura, perchè tuttavia vivono, e viveranno immortali, se non nelle tele, o nelle tavole, almeno nel mosaico gli estinti Eroi.

*D. Pio.* Piano un poeo; io non ho veduto mai Ritratti al naturale, lavorati di mosaico.

*P. Fed.* Se non gli avete veduti voi, l' ho vedut' io somigliantissimi. Se andate in Roma, dove, come vi narrai, si lavora di mosaico all' ultima perfezione, vedrete quanti Ritratti si fanno per Sovrani, e Principi, che li commettono a que' virtuosi Mosaichisti, per eseguirli consimili all' originali dipinti ad olio. Ne osservai alcuni terminati, e coll' ornamento della cornice, e cristallo, che in distanza mi sembrarono dipinti ad olio, e da vicino mi avvidi essere di mosaico lucidi, ed arruotati. E voi, se pur vedeste quella mezza figura di mosaico in Casa del Principe di Resuttano, come vi pregai, concepireste sicuramente il merito de' famosi Ritratti di mosaico, ne' quali si osserva eleganza, ed invincibile solidità.

*P. Fed.* Sì, vidi già la mezza figura, e mi persuado; sapete, che quella Madonnina, a prima vista, non mi parve di mosaico; ma poi restai ammirato nel vedere la diligente con-



essione delle pietruccie di varie tinte . Di più ; mi dissero , che in Casa del virtuoso Mosaichista della Cappella Reale di Palazzo , incontro il famoso Albergo de' Poveri , si trova altro Quadro di palmi tre in fino mosaico , rappresentante il Ritratto del celebre Raffaello di Urbino , insieme col suo Maestro Pietro Perugino ; copia di un Quadro del nostro Calandrucci Palermitano fatto ad olio ; e mi assicurano , che questo mosaico è riuscito migliore dell' originale .

*P. Fed.* Anch' io l' ho veduto ; ed ecco , che vi degnate di confermare li miei detti , colla vostra osservazione . Dunque , dovete meco conchiudere , che la Pittura è più pregevole , più nobile , e più durabile della Scultura .

*D. Pio.* Ho conchiuso abbastanza , e sono di tutto persuaso .

*P. Fed.* Se siete persuaso voi , non ancora resto io soddisfatto , nell' accennarvi quanto si deve . Favoritemi di vostra attenzione , che farò per farvi sorprendere .

*D. Pio.* Dite pur quanto vi piace , che io mi dichiaro totalmente appagato ; e solo vi pregarei di non affannarvi tanto .

*P. Fed.* Lasciatemi affannare , affaticare , e stancare , perchè vi provo anch' io più piacere di voi , ch' esalto cost la bell' arte ; e perchè farò per dirvi certi pregi della Pittura , che sicuramente non avete inteso mai . Il vantaggio singolare , e più nobile della mia estimabil arte ( a mio giudizio ) è , che fa considerare all' uomo li stupendi prodigi avvenuti nel mondo cattolico , per le sagre pitture . Vedasi un S. Girolamo Dottor della Chiesa dipinto , ed in atto che si percuote il petto con duro sasso : son d' avviso , che applicandosi a contemplarlo , si sente ognuno percuotere col medesimo sasso il suo cuore . Vedasi dipinto al naturale il Serafico Patriarca S. Francesco di Assisi , che medita le piaghe di Gesù Crocifisso , che piange , e se lo stringe al petto . Ditemi , chi lo mira attentamente , non si sente commovere a tenerezza il cuore ? Vedasi la Maddalena smagrita , piangente , colle chiome scarmigliate a piedi del Divin Salvatore ; chi la mira attentamente in quell' atto , non si discioglie in sincero pianto ? Cost mirando l' Apostolo S. Piero pentito , e lagrimante , al canto replicato del Gallo . Cost la Vergine Addolorata , ed opprressa dallo

spa-

spasmo a piè della Croce; e così finalmente in osservare Cristo morto, intriso nel proprio sangue, in orazione nell'Orto, sotto li piedi de' Manigoldi, schernito qual Re di burla, flagellato nel Pretorio, o crocifisso su'l Calvario. Codeste, e simili sagre Immagini commovono sensibilmente il cuor de' Peccatori più duri, ed ostinati. E questo bene, che sovente riceve la Chiesa dalla Pittura, non lo riceve così agevolmente dalla Scultura. In somma le devote Immagini dipinte dall'industria mano, espresse con semplicità, a tenor delle sagre Istorie, colla verità del giusto disegno, e colla candidezza del vario colorito, fanno ravvivar la fede, infiammano il cuore nell'amor di Dio; e fanno sperar nel Cielo l'eterna felicità.

*D. Pio.* La vostra patetica, e cristiana riflessione, è verissima; ma si può dire il medesimo ancor delle Statue. In fatti nella nostra Capitale abbiamo la divotissima Statua di legno di Maria Santissima, detta dello Spasmo, che li RR. PP. della Santissima Trinità nel Venerdì Santo a sera sogliono portare in lodevole, e pietosa Processione: e chi la mira attentamente, si muove a pietà, e si sente intenerire il cuore.

*P. Fed.* E' pur troppo vero: ma perchè? Perchè il Pittore gli adattò molto bene il conveniente colorito pallido, e violato: mentre senza la grazia del colorito, non farebbe tanta impressione, nè così sensibile.

*D. Pio.* Ma io non ho inteso dir mai, che un Pittore colli suoi Quadri abbia convertito un sol Peccatore.

*P. Fed.* Che meraviglia, se non l'avete udito voi? Altri però lo fanno molto bene, ed io non l'ignoro, che mi sono applicato a leggere le Istorie, che ne parlano. E' nota comunemente quella di Bogorre Re della Bulgaria, nella di cui Corte capitando un Monaco Pittore, vale a dire, S. Metodio, uno de' nostri Santi, come vi dissi; Questi invitato dal Re a far mostra del suo sapere, per dipingere nella Sala Reale spettacoli non ameni, e dilettevoli, ma tragici, e formidabili, che potesse immaginare la sua fantasia. S. Metodio, dopo aver col pensiero scorso le più spaventose Tragedie, depositate nelle Storie, giudicò non esservi oggetto di maggior orrore, che

che il Ritratto del final Giudizio . Si accinse a rappresentarlo con vivaci colori , e con espressione terribile , per quanto può idearsi da mente umana , che in mirarlo Bogorre , tutto impallidito , e tremante . tocco efficacemente dalla grazia divina , e persuaso della verità dipinta da S. Metodio , si convertì alla Fede Ortodossa , colla di lui Famiglia Reale , e tutto il Regno .

*D. Pio.* O questo sì , ch'è un bel portento della divina grazia , per mezzo della Pittura .

*P. Fed.* Di codesti avvenimenti portentosi se ne leggono moltissimi nelle Storie ; ed io posso riferirne uno in persona de' PP. Cappuccini Missionarj Apostolici ne' Regni del Congo , e di Metamba , ove il P. Antonio da Gaeta , e P. Gio: da Montecuccolo del mio Istituto , vedendo , che l' idioti Gentili , avvezzi a mirar cogli occhi li loro Idoli , riusciva difficile a detti Religiosi il dare ad intendere , e venerare il vero Dio fattosi Uomo per noi . Per superar questa difficoltà , fecero dipingere li Misterj Gaudiosi , Dolorosi , e Gloriosi della vita del Salvator del Mondo . Colla veduta espressiva di quelle rappresentazioni , e colla spiega distinta fattagli da que' zelanti Predicatori , rimasero bene istruiti que' Popoli Pagani , e confermati nella fede de' misterj di nostra Redenzione .

*D. Pio.* Son convinto del tutto , senza ulteriori esempi , che le Pitture sagre sono state di maggior utilità alla pietà cristiana , in paragone dell' opere di Scultura .

*P. Fed.* Anzi di più ; le Pitture sagre sono state maggiormente venerate dalli medesimi Santi ; ed hanno apportato utilità al mondo cattolico , e ne abbiamo degli esempi di gran meraviglia .

*D. Pio.* Riferitene alcuno in cortesia .

*P. Fed.* Non dubitate , che senza ancora il vostro gentil comando , dirò quanto so , in lode della Pittura . Si legge nella Storia Ecclesiastica , che ritrovato nel fiume Tevere , che bagna Roma , il Corpo del Pontefice , e Martire S. Formoso , e portato nell' augusto Tempio del Vaticano , alzò la testa dal feretro , e salutò ad una ad una le sacre Immagini dipinte ( come



me rapporta Lutisprando ) parendo , che ringraziasse li suoi Predecessori , che per tante , e sì vaghiſſime opere di Pittura, eſpreſſe in que' ſagri Altari, la Santa Chieſa ne riportava vantaggio .

*D. Pio.* Oh fatto meraviglioso ! Credetemi , che addeſſo mi ſono tanto invaghito della bell' arte , che ho pena di non eſſermi applicato al diſegno , per dipingere Santi , e figure ſagre .

*P. Fed.* Queſto voſtro bel deſiderio fu poſto in opera dalli più nobili , e ſapienti ſpiriti del mondo . Il celebre Fabio , uno de' più riſpettabili Romani , riputò ſua fortuna applicarſi a dipingere di propria mano le pareti del Tempio della Salute : ſottoſcrivendoli , come fanno alcuni Pittori nell'opere , nella ſeguente maniera : *Fabius Pittor* . Che più ? L'illuſtre Lucio Scipione , un Maſſimo Conſole , Ottaviano Auguſto , Tiberio Ceſare , ed anche il tiranno Nerone ; tutti queſt' Imperadori ebbero diletto , e vaghezza per la Pittura , e l'eſercitarono in qualche modo con genio .

*D. Pio.* Sempre più mi confermo , che ſu queſto punto ne ſapete affai .

*P. Fed.* Anzi ne ſò meno di quanto farei in obbligo di ſapere . Udite di grazia . Adriano , Marc' Antonio , Aleſſandro , Severo , Valenziano , e Coſtantino Imperatori Romani , vollero anch'eſſi , colle proprie mani , illuſtrar la Pittura , pigliando il pennello colla deſtra lor vittorioſa . E perciò tra Romani venne in molto credito la Pittura ; e prima de' Romani ſi vide in maggior pregio tra Greci , con aver pubblicato un Editto , acciò non ardiſſe toccar pennello , chi non foſſe nobile .

*D. Pio.* Ma voi mi ſorprendete , con tante ſignificanti erudizioni .

*P. Fed.* Si laſci di rammentar l' antichità in lode della Pittura , e ſi venga al noſtro ſecolo , per eſſere ſtata la Pittura con ſommo decoro nobilitata da' Monarchi . Forſe ignorate , che l' Auguſto Regnante Carlo III. Borbone Re Cattolico , Padre del noſtro ſempre felice amabiliſſimo Ferdinando , ſi è dilettrato della bell' arte ? Io ne ſon teſtimonio , per averne am-

mirata un' opera ; e non solo è dilettante di Pittura , ma sempre si è dimostrato benigno Difensore , e Mecenate glorioso di un' arte così bella , e vaga . Anzi nelle Spagne ha conferito il titolo d' Illustrissimo alli Pittori .

*D. Pio.* Oh capperi ! Userò adesso li dovuti titoli , quando tratto con Pittori .

*P. Fed.* Non si burla Padron mio . Son fatti certi , e pregevoli a favore della nobil arte : e se avessi talento , vi narrarei con dignità la stima , e l' onore , che ha il gran Monarca delle Spagne verso la Pittura , e li bravi Professori della bell' arte .

*D. Pio.* Orsù non tacete , in un punto dilettevole , e interessante .

*P. Fed.* Quando non si hanno le notizie certe , è meglio tacere . Non sono bastantemente informato , con quali premi furono distinti , ed onorati alcuni viventi Pittori ; ma sò in genere , che sono stati ben accolti , e favoriti .

*D. Pio.* In dire quel che si sà d' uno , non pregiudica al merito maggiore di altro incognito virtuoso : dovendosi lodar la virtù , in quella guisa che viene a noi manifestata .

*P. Fed.* Dunque ascoltate . La Real Casa Borbone sempre è stata amante , e fautrice della Pittura . Prima dell' odierno augustò Regnante Carlo III. , il Re fratello Ferdinando VI. , come sapete , dominò nella Monarchia Spagnuola , e fu parzialissimo per li Professori di Pittura . Mi costa con certezza , che quando feci le prime mie applicazioni in Roma , venne da Spagna pensionato il Sig. D. Francesco Preziado Spagnuolo , col carattere di Direttore della Gioventù pensionata dalla Real Corte , per imparare in Roma le tre favorite Arti liberali . E sebbene quello virtuoso fosse stato prima dichiarato Accademico di merito nell' a Real Accademia di S. Ferdinando in Madrid , ed invitto Carlo III. per successore nella Monarchia delle Spagne , lo fece suo Pittore di Camera , confermandolo ancora Direttore de' suoi Pensionati , che si destinano a studiare in Roma . Questi è stato tre volte il Principe nella celebre Accademia di S. Luca , oltre di essere stato più volte della medesima Segretario , con applauso universale , sostenen-

do con onore; e decoro gl'impieghi, che sono stati conferiti al suo talento; e confermata esperienza, e sagacità.

*D. Pio.* Vive adesso questo virtuoso?

*P. Fed.* Ho notizie che vive, e che lavora tanto lui, che la moglie Signora D. Catarina Pittrice Romana; ma oriunda di Spagna.

*D. Pio.* Bel piacere! Virtuoso il marito, virtuosa la moglie!

*P. Fed.* E come virtuosa! Fu discepola del suo sposo, ed è stata penzionata, durante vita, dal generoso Re Cattolico, coll'obbligo di mandargli in ogn'anno una miniatura fatta da lei, di cui il Re ne mostra gradimento.

*D. Pio.* Di sola miniatura dunque si diletta?

*P. Fed.* Dipinge ad olio, al pari di qualunque bravo virtuoso; e per questa prerogativa fu aggregata dall'Accademie di Madrid, e di Roma, ove da tutti viene acclamata; per il possesso di sì bella virtù.

*D. Pio.* Voi mi date certe notizie, che destano meraviglia.

*P. Fed.* Or considerate se vi additassi dell'altre, in persona d'altri Pittori, e Pittrici, da me conosciuti, ed ora parte viventi, e parte estinti, che da tutti si celebrano per eccellenti Professori dell'arte.

*D. Pio.* Non mi sospendete sì belle relazioni, che mi recano gran piacere; molto più che non suppongo in voi la minima adulazione.

*P. Fed.* Dio mi guardi d'essere adulatore! Dovete ancor sapere, che il celebre Sig. Antonio Raffael Mengs Pittore, stato rinomato, fu chiamato dall'invitto Monarca Carlo III. in Spagna, per suo primario virtuoso di Pittura, con due mila doppie di soldo l'anno, Casa mobigliata, e Carrozza.

*D. Pio.* Due mila doppie, Casa equipaggiata, e Carrozza! Capperi! Come premia li virtuosi il Re Cattolico!

*P. Fed.* Il Mengs ebbe varj, e ricchi regali dal Real Principe d'Asturias, come pure da altri Principi, e gran Signori di Spagna, per aver dipinto i loro somiglianti Ritratti. Alle sue figlie poi furono assegnate penzioni, durante vita, acciò meglio si maritassero, servendole di Dotè parte dell'assegnazio-



zione. Alla sua moglie poi fu accordata una più grossa pensione, in caso di morte del marito: ma essendo morta poco prima del marito, non giunse a goderla, malgrado la di lei fresca età. Quindi poi, perchè il riferito virtuoso, per la continua, ed incessante applicazione nella bell' arte, non potendo godere perfetta salute, gli fu data licenza dal Re di ritornare a Roma per sempre, colla metà della paga, cioè, mille doppie annuali. Giunto in Roma colla famiglia, dopo d' essere creato Cavaliere della Croce da Clemente XIV., aggravato dal male, e non dagli anni, passò all' altra vita.

*D. Pio.* Se mal non mi ricordo, questo valente Pittore fu più volte annunciato nelle Gazzette. Ma ditemi, era forse la moglie ancor Pittrice?

*P. Fed.* Nò; bensì la Sorella di detto illustre Cavaliere, che vive, ed è moglie del celebre Pittore Sig. Antonio Maron, e si chiama la Sig. Teresa, famosa Miniatrice, regalata, per le sue opere, dall' Imperadrice Regina d' Ungheria, con ricco Smaniglio di brillanti, ed Anello-consimile, coll' arme della Casa d' Austria; e stante ancora la sua abilità nel dipingere in così delicata maniera, gode una pensione conferita al suo merito dall' Elettore di Sassonia, e Re di Polonia.

*D. Pio.* Che belli vantaggi son questi per le Donne virtuose in Miniatura? Ma suo marito Sig. Maron è distinto tra li famigerati Pittori?

*P. Fed.* Questi, benchè nativo di Vienna, degno discepolo del suo morto Cognato Cavalier Mengs, si trova in Roma domiciliato, e figura di molto tra primi Pittori. Fece il Ritratto del regnante Imperatore, e di Francesco suo Padre, e dell' Imperadrice Regina Maria Teresa sua Madre; ed oltre d' essergli stato compensato il merito delle sue fatiche, fu regalato con ricco Anello di brillanti, con un servizio d' argento per tavola, e con un Diploma di nobiltà per se, e suoi successori.

*D. Pio.* Perdonatemi, P. Fedele: parmi, che siete in abbaglio. Mi ricordo di aver letto nelle Gazzette, che codesti Ritratti dell' Imperador Giuseppe, del Fratello Gran Duca di Toscana, e del Padre defunto, li fece altro Pittore, di cui

non

non mi rammento il nome , quando fu in Roma la prima volta Sua Maestà Cesarea regnante .

*P. Fed.* Con vostra buona licenza posso dirvi , che prendete equivoco . Furon due virtuosi a fare li Ritratti sudetti , cioè il Sig. Antonio Maron , ed il Sig. Cavalier Battoni .

*D. Pio.* Appunto Battoni .

*P. Fed.* Or di questo rinomato Pittore ne parleremo in appresso . Lasciatemi prima , che faccia menzione de' celebri Pittori onorati , e premiati dall' augusto Re Cattolico regnante , e dell' estinto Re Fratello .

*D. Pio.* Avete ragione . Dite pure a vostro genio .

*P. Fed.* A miei giorni fu chiamato dal Re di Spagna Ferdinando IV. , per suo primo Pittore , Corrado Gianquinto , da me trattato in Roma . Questo virtuoso , nato in Molfetta nel Regno di Napoli , e scolaro di Solimena , conseguì molti anni prima , lo stesso appanaggio del Cavalier Mengs già riferito , di due mila doppie annuali , Casa mobigliata , e Carrozza , con penzione a' suoi figli , ed un' altra a lui di mille scudi , nel licenziarsi dal Re , per tornare in Italia , stante la sua poca salute . Giunto in Napoli , dipinse la Sagristia di S. Francesco di Paola , che fu l' ultima sua opera , perchè in compirla passò all' altra vita . E quando il Cavalier Mengs andò a Madrid , chiamato dal Sovrano Carlo III. , vi trovò Corrado Gianquinto , ed il Sig. Tiepolo Pittor Veneziano , ch' entrambi godevano il titolo di Primo Pittore del Re ; e dipingevano a fresco , e ad olio nel nuovo Real Palazzo col salario sopradetto . Di modo che allora , ed intempo del Re Carlo , tre Pittori si vantavano col titolo di Primo Pittore del Re , e conseguivano tutti in particolare la stessa paga di due mila doppie annuali , e non dissimili preminenze ; col di più , che gli venivano separatamente pagati tutti li colori , e tutto il servibile per dipingere .

*D. Pio.* In verità , sentendosi tali relazioni , viene la voglia ad ognuno di studiare la Pittura ; e credo , che li vostri Giovani si applicheranno adesso , con maggior impegno , per venire Pittori di merito .

*P. Fed.* Questo è uno de' principali miei pensieri , in fare con voi simili discorsi . E pure mi rimane a dir molto . Alcol-

tate. Il Cavalier Sebastiano Conca di Gaeta, scolaro pure di Solimena in Napoli, e poi distinto Pittore in Roma, e mio Maestro, divenne celebre per il suo merito in tutta l'Europa, e fu chiamato dall'immortale Re Cattolico, quando era in Napoli nostro Re, e dalla Regina con impegno, per dipingere la volta della Chiesa del Monastero di S. Chiara, dove il suo talento spiccò più degli altri Pittori; e sò da lui medesimo, che più volte si scusò colla Maestà della Regina, perchè era già vecchio, e temeva di pingere sopra l'alto ponte, dovendo salire lunghe, e pericolose scale: ma la Regina non accettando le scuse, fece di maniera, che stasse commodamente nel Monastero al di sopra, per andare senza incomodo sul ponte. Finita poi quella fatica, con soddisfazione del Re, e della Regina, tornò in Gaeta sua Patria, ricco di doni, e premj, ed ivi fece un piccolo Quadretto, e volle inviarlo al suo Monarca Benefattore, che allora era già passato a Madrid; ed il Regnante Clementissimo Sovrano, ricordevole del suo merito, e considerando la di lui avanzata età, gli assegnò una grossa pensione, che poco tempo poté godere, a causa della sua morte, nell'età di 88. anni; avendo poco prima inviato a Roma il gran Quadro dell'Altar maggiore in S. Pantaleo de' Padri delle Scuole Pie.

*D. Pio.* Che gran Mecenate è stato, ed è il Re di Spagna Carlo III. per la Pittura! Se non erro, noi abbiamo molti Quadri del Conca nella nostra Patria.

*P. Fed.* Non è tempo adesso discorrerne; ma lo riservo ad altro giorno, perchè debbo dirvi altre lodi della bell'arte, mentre il nostro felice Regnante suo Figlio, e la Regina sua Nuora fanno ugualmente distinguere, e premiare li bravi Professori. Mi vien riferito, che una Pittrice Tedesca, che si chiama la Sig. Angelica Kaufman, dopo d'aver studiato la Pittura in Italia, e principalmente in Roma, dov'è Accademica di merito, ed essere stata in Inghilterra, dove guadagnò molto colla virtù di pingere, si trova adesso al servizio di Sua Maestà in Napoli, ove, fra l'altre sue opere, si ammira un Quadro dipinto al naturale, col Ritratto della Regina, con tutti li suoi Figli, e Figlie, avendo ottenuto di poter  
 erat-



trattenerli in Roma la metà dell'anno, e l'altra metà in Napoli, a motivo della sua gracile complessione. Ella si distingue, se si fa più merito nel dipingere ad olio di Ritratti, e nei suoi Quadretti d'invenzione si ammira la grazia, che ha dato; motivo agli Incisori, di farli portere intagliati ne' Rami. Si mantiene come una gran Dama, ed è magnifica nel suo trattamento.

*D. Pio.* Si avvanza sempre più la mia ammirazione, nell'udire notizie così piacevoli, ed importanti. Ma ditemi, vi sono state Scultrici di gran merito?

*P. Fed.* Oibò! A mia notizia non ve n'è nessuna.

*D. Pio.* Fra li nostri Siciliani Pittori vi è alcuno, che sia stato distinto, chiamato, e premiato da' Monarchi?

*P. Fed.* Perchè no. Fra gli altri nostri Nazionali, che presentemente si trovano domiciliati in Roma, in Napoli, e qualcuno in Parigi, che fanno dell'onore a se stessi, ed alla Patria; uno di Sciacca, dopo d'essere segnalato in Roma, con dipingere volte a fresco, con grande spirito bizzarro, ed accordo di vivaci colori, meritevole d'essere stato ammesso nell'Accademia di S. Luca, fu chiamato molti anni sono al servizio del Re di Sardegna nella Città di Torino, ove dipinse molte opere a fresco nel Real Palazzo, che incontravan l'approvazione di quel Monarca, a cui molto rincarebbe di vederlo partire per Roma, stante la sua poca salute, soffrendo molto in quel clima, che non gli conferiva.

*D. Pio.* Che volete fare. La salute si deve stimare sopra ogn' altro vantaggio del mondo. Mi dispiace però, che la fortuna non l'abbia favorito.

*P. Fed.* Adesso però si spera, che la farà compita. È stato chiamato dal nostro Monarca in Napoli per dipingere nel gran Palazzo di Caterta, e già si trova colà a farsi onore.

*D. Pio.* Ne godo sinceramente. La virtù si fa avanti da se stessa.

*P. Fed.* Abbiamo pure in Roma un altro nostro Pittore di Mazzara buon Filosofo, Matematico, ed anche Teologo, che col suo svegliato intelletto, e colla sua riflessiva attenzione, mette mano a tutto, e si fa distinguere colle sue pitture.

ad olio, ed a fresco, ed a guazzo nelle Gallerie, nelle Chiese di Roma, e fuori ancora: ma molto più si fa distinguere per il santo timor di Dio. Un altro di Trapani, giovane di gran talento, che dopo d'aver imparato da me in Palermo, passò in Roma, e colle sue opere studiate, e poste in mostra, si è fatto molto plauso, e trovasi adesso a dipingere una Cuppola di Chiesa in Civitavecchia. Un altro giovane Palermitano di grande spirito, e merito di composizione, fu reputato degno ultimamente dell' primo premio della Pittura nel concorso delle tre bell' arti liberali nell' Accademia di S. Luca: e si spera la sua riuscita non volgare. Abbiamo pure in Roma altri nazionali Pittori, ed Incisori in rame, che si fanno dell' onore. Altri in Napoli che si distinguono; ed in fine a Parigi v' è un giovane Palermitano, figlio di Pittore, che non cede a nessuno in Miniatura, e fa Ritratti somigliantissimi in picciolo sito, per li quali ognuno gli fa elogi.

*D. Pio.* Che belle notizie che mi date! Or se non vi resta più che dire intorno alli Monarchi di Spagna, e delle due Sicilie, non vi dimenticate di darmi ragguaglio del Pittor Battoni, che fece li Ritratti dell' Imperatore, e Gran Duca di Toscana. Voi me l'avete promesso.

*P. Fed.* E' vero. Il Battoni dunque, oltre d' essere stato onorato colla visita in sua Casa del Papa regnante Pio VI., per vedere il suo gran Quadro del Cuore di Gesù, che fece per la Real Corte di Portogallo, degno invero di ammirazione, circa la bella concepita idea, e del premio, che ne riportò di tre mila scudi, ebbe altresì l' invidiabil contento di vedere in sua Casa per sette volte il clementissimo odierno Imperatore Giuseppe II., ad effetto d' essere ritrattato al naturale, e sei volte vi fu il Real Fratello Gran Duca di Toscana, per essere da lui ritrattato. Dall' Imperadore ne ottenne in dono una ricca Collana d' oro, con Medaglia simile, in cui era espressa l' effigie di Cesare, una Tabacchiera d' oro; quattro lettere dell' Imperadrice Regina sua Madre, in ringraziamento di aver veduto li suoi Figli, così al naturale dipinti; e gli mandò pure in regalo 25. Medaglie d' oro, con Diploma di Nobiltà per lui, e tutta la sua famiglia. Le Medaglie erano col-

collocate dentro uno stuccio bipartite con ordinanza, ed in cima del medesimo vi era un Anello di brillanti, giudicato del valore di tre mila scudi.

*D. Pio.* Oh capperi! quando i Sovrani regalano li virtuosi, fanno risplendere la lor grandezza.

*T. Fed.* Oltre di ciò, udite il resto. L'Imperatrice Maria Teresa gli commise il Ritratto del morto suo Sposo Imperatore Francesco I., inviandogli da Vienna, a tal effetto, oltre il Ritratto originale, acciò lo facesse meglio in piedi, tutti li vestimenti imperiali, per copiarli al naturale nel Quadro, e tenerli poi in dono. Quando il Sig. Battoni gli mandò il desiderato Ritratto finito, gli fece il regalo d'una Medaglia d'oro, coll'effigie dell'estinto suo Sposo, contornata di brillanti, con Corona sopra Imperiale, ornata ancora di brillanti; e per ultima paga del Ritratto cinquecento zecchini, e cinquecento zecchini pure, che mi dimenticai di accennare, quando dall'odierno Imperatore gli fu mandato in premio la Collana d'oro.

*D. Pio.* Oh degni premj! oh felice Pittura! Son fuor di me per la meraviglia.

*T. Fed.* A detto virtuoso Sig. Pompeo Battoni furono regalati ancora dalla Regina di Napoli nostra Sovrana mille zecchini, con una grossa Medaglia d'oro, girata di preziosi brillanti, per averle dipinto un Quadro.

*D. Pio.* E qual potè mai essere questo Quadro?

*T. Fed.* Or ve lo descrivo. Già sapete, che il primo suo Figlio, Principe Ereditario morì nello stato felice di sua illibata innocenza; e dopo un anno circa cessò di vivere una graziosa, e bellissima Bambina. Bramava la inconsolabile Regina di poterli vedere gloriosi, come sono in Cielo, ed ordinò al non mai abbastanza lodato Pittore di pingerli in un Quadro. Questi seguendo la vaghezza del suo ingegno, li dipinse in certa maniera, che non l'avrebbero potuta nè pensare, nè concepire tutti li Pittori.

*D. Pio.* Sentiamo! mi figuro già qualche bizzarra idea del Battoni.

*T. Fed.* Dipinse il Primogenito nell'alto del Quadro in



gloria, festeggiante, e luminoso, che con grazia invitava la Sorella; acciò volasse con lui a godere il celeste Regno. Nel piano finse una figura del mondo, rappresentante l'umana, fiacca natura, in atto di volerla trattenere a non volare al Cielo, ma invano. A fianchi la figura della Sicilia, ed altra, che con suoi geroglifici rappresentava Napoli, col Vesuvio, che mandava fumo, e fuoco; e la Sicilia con Mongibello incendiato: ambe inconsolabili in piangere la gran perdita della Stirpe Reale; e finalmente disperse a terra Ricchezze, Manto Reale, Corona, e Scettro.

*D. Pio.* Oh bella invenzione!

*P. Fed.* Nella seconda volta che fui in Roma, il Marchesiallo di Moscovia comprò dal Battoni un Quadro, rappresentante Ercole al bivio, tra la virtù, e vizio irresoluto, colla paga di settecento zecchini: e per aver fatto il Ritratto al Real Figlio dell'Imperadrice di Moscovia, ed alla di lui Real Consorte, ebbe in dono mille zecchini. Li suoi Ritratti poi fatti in piedi, non escono dallo studio, se non vengono pagati trecento, o cinquecento zecchini.

*D. Pio.* Bisogna dire, che sono fatti al naturale?

*P. Fed.* Sono maravigliosi. Pelle molte commissioni de' Principi, e perchè premurato sempre lavorar per altri, non fu possibile, che potesse fare un Quadro della Madonna per la propria Casa. Onde il suo figlio maggiore per fargliene compire una, finse che la chiedeva un gran Signore di riguardo, e che la pagava cento scudi; e così dopo di avergliela pagata il figlio con innocente inganno, l'ottenne per la propria Casa.

*D. Pio.* Che cose graziose! Tiene dunque moglie, e figli?

*P. Fed.* Teneva una famiglia di venti, e più persone, figli, e figlie della prima, e seconda moglie, cui non bastavano per le sole cibarie, e pigione di Casa del suo Palazzo dieci scudi al giorno, e per lo spazio di tant'anni colla sua bell'arte di Pittura si mantenne con proprietà da Signore. Adesso è passato all'eternità da più mesi gloriosamente con fama di buon Cristiano, perchè divoto, e limosiniero. Mi viene accertato, che in vita si fece celebrare trenta mila Messe, e faceva a' poveri elemosine di considerazione in ogni mese dell'anno.

*D. Pio.*

*D. Pio.* Questi saggi virtuosi non dovrebbero morir mai a nostro modo di dire !

*P. Fed.* Lasciò sedeci mila scudi in circa di sole gioje : Lasciò tra danari, argento, ed oro, Villa propria, e luoghi de' Monti quasi quattordici mila scudi ; oltre poi tutto il suo intiero studio pieno di Abbozzetti, Gessi, e tre Quadri terminati di merito sorprendente.

*D. Pio.* Viva il Signor Cavaliere Pompeo Battoni, che a nostri tempi ha coronato con più fasto degli antichi Pittori la nobil arte della Pittura !

*P. Fed.* La coronò nel principio del nostro secolo anche il celebre Cavalier Carlo Maratti.

*D. Pio.* Noi abbiamo un Quadro di questo rinomato Pittore.

*P. Fed.* Ne discorreremo a suo tempo. Questo virtuoso fu il primo, che riportò l'onore della Croce di Cavalier di Cristo, nella pubblica Sala del Campidoglio, dal Cardinal Annibale Albani, nipote del Papa Clemente XI. ; alla presenza d'altri Cardinali, e Nobiltà, nel giorno della distribuzione de' premj della seconda Accademia di S. Luca, alli primi Giovani delle tre arti liberali ; premiato altresì con annua pensione, che a sua morte, dovea restare all' Accademia, per celebrare li concorsi de' premj, che di quando in quando si donano alli concorrenti bravi Giovani di miglior riuscita nelle tre arti liberali, Pittura, Scultura, ed Architettura ; onde fin d'allora venne fissata l'osservanza. Sicchè la virtù del ben dipingere è stata onorata, e premiata fino a tempi nostri da chi ne distingue il merito. Potrei dirvi di più in persona del Cavalier Perretti, chiamato il Calabrese, che fu onorato dal Gran Maestro di Malta colla Croce di detta Religione, e con pingue Commenda ; ed in persona pure di Michelangelò da Caravaggio, remunerato in tal guisa : ma li tralascio, per non stancarvi nel riferire altri virtuosi, de' quali non sono bene informato.

*D. Pio.* Confesso da uomo d'onore, che questi meravigliosi vantaggi per li Pittori sono di gran peso : di forte, ed efficace stimolo alla Gioventù dilettante ; ed a me di somma

consolazione. Or a proposito, favoritemi, con gentil confidenza, di manifestarmi, se voi nel corso di vostra vita avete forse ottenuto da qualche Signore dono, o regalo conveniente alle vostre fatiche?

*P.Fed.* Perchè nò? Ho ricevuto de' compensi adattati al mio povero stato Religioso, ed alla picciolezza de' miei lavori meccanici.

*D.Pio.* Faceste mai Ritratti a Signori Ecclesiastici, e Secolari?

*P.Fed.* Alcuni pochi, per ubbidir a' comandi de' miei Superiori.

*D.Pio.* E poi si disimpegnarono con voi?

*P.Fed.* Nella medesima maniera già di sopra indicata. Passiamo di grazia a rammentare le memorie antiche, e non si faccia ulterior menzione de' miei deboli travagli, avendo avuto il solo piacere di conversare con virtuosi di gran merito, e di ammirare le di loro sorprendenti intraprese, che fanno da se stesse l'elogio del di lor talento, e singolare abilità. Li riferiti Monarchi poi non sono stati nè i primi, nè gl' ultimi ad onorare, e premiare la nobil arte della Pittura. Enrico III. Re di Francia in udire, che il famoso Tiziano Pittore giaceva in letto febricitante, senza indugio portossi alla sua Casa per visitarlo, con ammirazione di tutta la Nobiltà. Questo celebre virtuoso fu molto favorito da' Principi, e specialmente dal Duca di Ferrara Alfonso I., e da Paolo III. Sommo Pontefice. E' famoso il caso che si legge di detto Pittore. Gli cadde il Pennello dalle mani, ed ebbe l'onore, e vantaggio, che Carlo V. glie lo raccolse da terra, e glie lo restituì in mano. E sò pure, come lessi, ch' ebbe in regalo da detto Monarca mille scudi d'oro, creandolo ancora Cavaliere, e Conte, per il primo Ritratto, che gli fece. Si legge pure nella Storia di Francia, che Leonardo da Vinci Pittore aggraziato, ed uno de' sublimi, ed universali ingegni, che conoscesse il secolo decimoquinto, ritrovandosi in Francia al servizio di Francesco I., sopraggiunto da letale parossismo, alla presenza del Sovrano, meritò di spirare, per le sue rare qualità, fra le braccia di quel Monarca Cristianissimo.

*D.Pio.*



*D. Pio.* Non può negarsi, che l'onore ricevuto da Leonardo da Vinci fu grande, e raro; nè possono addursi dalli Scultori simili vanti.

*P. Fed.* Al pari de' Pittori nè: ma peraltro vi sono stati celebri Scultori, che hanno ricevuto premj, ed onori di considerazione, come Michelangelo Buonaroti, il Cavalier Lorenzo Bernini, il Cavalier Rusconi, ed altri simili virtuosi di Scultura, che lasciarono in Roma Statue di meraviglia.

*D. Pio.* Se vi aggrada, raccontatemi qualche particolarità.

*P. Fed.* Del Cavalier Bernini vi posso riferire, che nella Vita del medesimo, scritta da suo figlio, si vede, che onorò la bell'arte della Scultura, ed Architettura, con opere insigni, che si ammirano dagl'Intendenti, e di buon gusto nella Città di Roma, ed altrove. Fu riconosciuto il suo gran merito dalli Sommi Pontefici Urbano VIII., ed Alessandro VII., in compagnia di Cardinali, e Prelati più volte fu visitato in sua Casa; ed altresì fu onorato da Luigi XIV., di cui fece la gran Statua a cavallo in finissimo marmo, che incontrò il suo genio, e meritò la stima, e la grazia di un premio esorbitante; ma quel che più importa rispetto a questa epoca, ravviso, che il Re Cristianissimo, per averlo ottenuto dal Papa in Parigi, lo ringraziò per lettera, e si dichiarò figlio difensore della Santa Chiesa.

*D. Pio.* E' troppo bello un tal vantaggio? Se le decorazioni, e premj di questo virtuoso non si possono uguagliare con quelli de' Pittori, come avete raccontato; vi pregarei a legger gli altri libri, che parlano di Scultura, e Scultori, e potrebbe darli, che andassero del pari nel merito, nell'onore, e nel premio.

*P. Fed.* Non può essere, Sig. D. Pio amatissimo. Per quanto ho letto, ed ascoltato da altri, non si trova uguaglianza. Ma quando mai fosse; la bella Pittura si vanta con preferenza, per essere stata sempre l'arte favorita dalli Monarchi, e da' Principi; nè la Scultura può vantare maggior premio, ed onore. Così la nobil arte della Pittura è la Regina dell'arti liberali, perchè più bella, più vaga, più nobile, e la più rispettabile in tutto il mondo. Quindi se dò una tal lode

alla

alla Pittura, non la lodo perchè la passione mi accieca, o perchè fanaticamente così la sento; ma così vien chiamata dall' Fmo Cardinal Paleotti e si riferisce dal P. Carlo Gregorio Rosignoli dell' estinta Compagnia di Gesù, nell' introduzione del suo erudito libro; che porta per titolo: *La Pittura in giudizio*. E similmente lo rilievo dal libro del Sig. Adamo Chiussoli, composto in varj metri di elegante Poesia, intitolato: *La Pittura trionfante*. Se mai per bizzarria volesse leggere, questi due libri, che parlano di Pittura, non ostante di aver letto tutt' i libri de' Scultori, allora conoscerete la gran disuguaglianza tra la Pittura, e la Scultura. Tuttavia confesso il vero candidamente, che intanto ho voluto parlare così della Pittura, perchè voi me n' avete dato l' eccitamento; ma sempre sono stato amante, amantissimo, e difensore della Scultura, e di tutti li Scultori, come anche degl' Ingegneri Architetti. Ed in fatti tengo un Discorso Accademico, recitato da me nella pubblica adunanza degli Accademici del Buon gusto di Palermo, nel quale lodo l' eccellenza delle belle tre arti liberali, cioè, Pittura, Scultura, ed Architettura, in cui provai ad evidenza, che dal suo principio, quando nacquero al mondo dette arti, sino a nostri tempi, sempre sono state promosse, onorate, e premiate, anche dalle Nazioni più barbare; e che senza di esse diverrebbero le Città un pavimento arduoso, e di fango; un piano mal vestito di piante, e mal seminato di sassi; in mezzo ad un recinto di Monti, e di Colli impraticabili.

*D. Pio.* Lo credo, perchè non parlate, per impulso d' invidia, ma solo per la parzialità della Pittura, ch' esercitate, acciò si renda sempre difesa, e maggiormente onorata.

*P. Fed.* Credetemi, in grazia, che sempre mi è dispiaciuto sentir parlar taluni contro la Pittura. Una volta mi fu detto, che la Pittura è un' arte menzognera, e la Scultura no.

*D. Pio.* Oh bella! E voi come rispondete?

*P. Fed.* Non durai fatica ad affermare la verità, che la Pittura è un' arte certamente menzognera, ma che la Scultura è bugiarda ancora. Li Pittori si vantano, ch' esprimendo figure, dove in verità non vi è niente, ingannano chi le vede:

on-

onde tanto più è virtuoso un Pittore, quanto più è menzognero, perchè esprimendo più al naturale le sue figure, maggiormente inganna gli altrui sguardi. La Scultura è ancora menzognera, ma non gli riesce d'ingannare; s'impegna ad esser menzoghera per ingannar chi la vede. Chiunque però rimira le Statue, si accorge subito, che sono di marmo, bronzo, stucco, o legno. Perciò li Pittori si vantano d'esser menzogneri, e li Scultori, tutto che pretendino d'esser tali, non possono vantarsi d'esserli riuscito il minimo virtuoso inganno.

D. Pio. Bellissima risposta! Sicchè li Pittori possono chiamarsi menzogneri onorati, perchè le di loro menzogne sono di gran piacere, ed utile alla Società, e li Scultori menzogneri di pretenzione.

P. Fed. Avete conchiuso da vostro pari.

D. Pio. E voi colle vostre Pitture siete riuscito menzognero onorato?

P. Fed. Non è tempo adesso di manifestarlo: mi riservo ad altro giorno di rispondervi più a proposito. Contentatevi ora di concludere questo discorso, con palesarvi appieno confermato, rispetto al nobile vantaggio che tiene la Pittura, sopra la bell' arte della Scultura.

D. Pio. E che altro può rimanervi a dire? Avete detto molto di più, di quanto potevo immaginarmi.

P. Fed. Questa ultima ragione, che darò per dirvi, mi sembra la più forte, e la più intrinseca, per quanto mai finora abbia detto a favore della Pittura, per essere più pregevole, e più difficile nell'esecuzione di un Quadro al naturale, che non è la Scultura, nella formazione d'una Statua al naturale.

D. Pio. Via, animo, che vi ascolto pien di consolazione.

P. Fed. Saprete a meraviglia la definizione di queste due bell' arti Pittura, e Scultura?

D. Pio. Si fa consistere nella perfetta imitazione della natura.

P. Fed. Bene assai. Or io voglio confermarvela, come la trovo in latino, vale a dire, *Perfecta imitatio omnium visibilium*.

D. Pio.



*D. Pio.* Da questa definizione già mi figuro quanto dovrete dirmi, in vantaggio della Pittura.

*P. Fed.* Vi figurate assai meno di quanto dovrò manifestarvi. Favoritemi per cortesia. L'arte della Scultura non può mai perfettamente giungere all'imitazione naturale di ogni cosa, perchè manca nel colorito. Consiste peraltro nel sapere ben contornare, vale a dire; ben disegnare; non essendo lo Scultore in obbligo di ben colorire le sue Statue; e così non può far mai una Statua perfettamente somigliante, e come si vede colorito un oggetto nel suo proprio colore. Per grazia di esempio: Un valente Scultore viene obbligato a far un Ritratto in marmo; o altra materia, per la memoria di qualche gran Personaggio. Lo scolpisce, e lo contorna somigliante, per quanto basti a distinguersi, ch'è desso; frattanto però non è perfettamente imitata la natura, poichè non si vede il colore della carne, degli occhi, delle labra, e de' capelli; onde, abbenchè somigliasse; pur nondimeno, non è perfettamente imitata la natura, mancandogli il proprio colorito.

*D. Pio.* Questa vostra risposta non sopravanza quello, che mi figuravo: nemmeno avete detto, quanto di più diceste ne' giorni passati.

*P. Fed.* Ma lasciatemi terminare per cortesia.

*D. Pio.* La mia non è sofferenza, ma un piacere di ascoltarvi. Posso frattanto rispondere a tutto ciò, che fin' ora diceste?

*P. Fed.* Proverò sommo contento.

*D. Pio.* La Scultura finalmente non ha l'obbligo di colorire; e non fa veruna mancanza nel fare un Ritratto somigliante ne' soli contorni, perchè ha fatto già l'obbligo suo interamente nella sua bell'arte.

*P. Fed.* E chi lo nega? Dunque un Pittore contornando bene un Ritratto, e poi colorendolo anche bene colla varietà delle sue tinte, fa più dello Scultore, poichè fa due cose; e lo Scultore, che non colorisce, ne fa una sola; contorna, e leva, per trovar la figura.

*D. Pio.* Questo è vero, verissimo.

*P. Fed.* Ecco come vi ho fatto cadere nella rete, senza  
far-

farvene accorgere ; mentre il Pittore nel dipingere , disimpegna due cose fortissime a farsi ; e lo Scultore ne fa una sola , mente , ed è quella , che delle due è la più facile .

*D. Pio.* Oh quanto poi è soverchio ! Almeno si ammetta , che li Scultori fanno una cosa difficile assai .

*P. Fed.* In confronto dell' altra è facilissima : ma da se sola è difficile . Ve lo voglio provare coll' esempio . Il celebre Cavalier Bernini , già riferito , che fu l' onore della Scultura , mosso dalla dolce insinuante bella maniera di Papa Urbano VIII . , come amatissimo delle belle arti , ad esercitarsi anche nella Pittura ; dopo d' essersi impegnato per imparare il colorito , per poter ben dipingere , stante il possesso del disegno , si diede per vinto , e confessò al Pontefice , che le sue Pitture , per il difficile , che trovò nel colorir bene , non riuscivano di gran pregio . Quale impasto de' colori è necessario , che si apprenda nella verde età : quindi è , che molti Pittori riescono facilmente buoni disegnatori , e non buoni nel colorito , ed io ho provato più difficile il saper ben colorire , che il saper ben disegnare .

*D. Pio.* Vi confesso con candidezza , che sono persuaso del dritto , che vantano li Pittori sopra li Scultori . Che se mai fossi nell' obbligo di difendere questa causa , farei a favor della Pittura , per ottenerne dall' integerrimo Giudice la sentenza finale , per non più questionare di questo punto .

*P. Fed.* Il dritto principale , che hanno li Pittori sopra li Scultori è , che la Pittura sempre è stata maestra della Scultura , poichè tutto giorno si vede , che per apprendere il disegno , e saper fare lo Statuario , si va alla scuola de' Maestri Pittori , e mai si vede , che li Giovani , che pretendono fare li Pittori , vadino ad imparare il disegno dalli Scultori .

*D. Pio.* Questa mezz' oncia , come veggio , pesa più della libra .

*P. Fed.* Questa causa però ( statemi a sentire ) si fece più d' una volta ne' tempi già scorsi , e fu causa formale , perchè gli antichi Pittori , e Scultori in Atene , essendo Gentili , e pieni di mondana vanità , ciascuno pretendeva per se il vanto .

*D. Pio.* Se ne sapete la vera decisione , averci piacere di udirla .

*P. Fed.* Vi servirò, e non vi dispiacerà il racconto. Ricorsero già in que' tempi li Pittori, e Scultori avanti al Giudice; e gli uni, e gli altri vantando la rispettiva nobil arte, comandò l'accorto, e saggio Preside, che tanto li Pittori, che li Scultori s'impegnassero a compiere perfettamente un'opera; quelli di un Quadro, e questi di una Statua, e la portassero in Casa sua, acciò poi ben considerato il lavoro, ed il merito degli autori, potesse con giustizia decidere. Scelsero li Scultori una delle migliori Statue, terminata, e compiuta a perfezione: e li Pittori un bellissimo Quadro, recando l'uno, e l'altra in Casa del Giudice. Questi allora, fuori dell' aspettativa commune, alla presenza di tutti, chiamò a se un Cieco nato, e gl' impose di palpare quella Statua di marmo, che toccando di parte in parte, gli si destava la meraviglia, poichè gli palpava il naso, come il suo, benfatto, ma freddo. La bocca, e le labra distinte, come le sue, ma senza morbidezza; le palpebre, gli occhi, come quelli degli altri; e non come li suoi; ma frattanto simili alli suoi, senza luce. Li capelli in somma, il capo, il petto, le gambe, le braccia, e tutto il rimanente del corpo simile al suo: onde toccandola, e ritoccandola, disse fuori di se: lo resto meravigliato, nè so quel che sia quest' oggetto. Il Giudice rispose; questa si chiama Statua di marmo, che a forza d' industria di un Artefice, per mezzo di scarpelli è divenuta simile all' uomo. Or dimmi, se credi degno di lode, e premio lo Scultore, che l' ha formata? E come, rispose il Cieco nato; si merita gran lode, e gran premio, poichè a forza d' arte ha scolpito nel macigno un uomo. Or vieni quà, ripigliò il Giudice, vieni a palpare in una tavola dipinta un altro uomo, e decidi pure, col tuo sentimento, che te ne pare.

*D. Pio.* O questa è bella! Sentiremo.

*P. Fed.* Intanto il Cieco nato, toccando, e ritoccando quella tavola dipinta, la girò da capo a piedi; e per quanta diligenza facesse nel toccare, non s' impacciava la mano in niente, perchè tutta piana, e levigata. Allora lasciando di toccare, e possoi in serietà, rispose al Giudice. Compatitemi Signore; pare che vi piaccia il burlarmi, e volete pren-



dervi spasso con un povero Cieco nato. Nò; qui non si burla, risposero tutti. Ma io, ripigliò, per quanta fisica diligenza, qui faccia, non trovo alcuna figura di uomo, nè gelato come la Statua, nè vivente come son io. E pure, soggiunsero, in quel Quadro di tavola piana vi è dipinta, a forza di chiaro, oscuro, una figura di uomo tanto al naturale, che sembra vivente. Non è possibile, disse il Cieco nato, non è possibile, nè posso persuadermi. Vieni quà, ripigliò il Giudice, dammi la mano, che ti farò toccare colla mia di parte in parte la figura. Attento. Qui vi è il naso, qui gli occhi, qui li capelli, e quest' altre parti che tocchi, sono le restanti membra del corpo umano. Io altro non tocco, che la tavola piana, sicchè vi piace di deludermi. Orsù, disse il Giudice, io ti accetto in fede mia, e di tutti questi, che mi ascoltano, che in questa tavola vi è dipinta una figura per via di colori diversi, ed è tanto egregiamente fatta, che non solo tiene tutte le sue parti con distinzioni espresse, come quella Statua, ma colorite, e vivaci, come se fosse una figura animata. Quando mi assicurate così, debbo prestarvi fede, e perciò giudico, che questa tavola dipinta, non può esser fatta, se non per incanto, o per opera di magia; e più di me la dovete comprender voi, che avete la vista, e la vedete; il che non è permesso a me essendo Cieco nato. Così è, replicò il Giudice; or tu sull' osservazione meravigliosa, che facesti sopra di quella Statua, e su la nostra fede, per tutto ciò che vi è espresso, decidi delle due bell' arti, Scultura, e Pittura, qual sia la più degna di lode, e merito. Non vi è nessuna comparazione (replicò) tra quella, e questa, perchè dell' arte della Scultura, mi persuado, essere un' arte umana; ma della Pittura, patmi che sia indubitabilmente arte divina. Allora il Giudice, seduto in Tribunale, scrisse la sentenza, e decise, che la Scultura è di merito inferiore alla Pittura; e suonando il campanello, licenziò tutti, con lasciare li Pittori vittoriosi, e li Scultori confusi, che pieni di rammarico si dileguarono.

*D. Pio.* La vostra artificiosa prova si accosta non poco al verisimile. E pure dal riferito fatto si ricava la verità del pregio della nobil arte della Pittura, che vanta sopra della Scultura.

*P. Fed.* Voletè sentire un altro fatto, da cui rileverete, come terminò un'altra gran lite de' Pittori, e Scultori?

*D. Pio.* Ditelo pure, sebben sia trascorsa l'ora mia solita di ritirarmi.

*P. Fed.* Non voglio abusarmi delle vostre grazie; neppur io m'era avveduto, che s'era fatto tardi.

*D. Pio.* Vi ricordo le preghiere di raccomandarmi al Signore, e conservatevi.

*P. Fed.* Ogni giorno vi raccomando a Dio, benchè indegnamente; ed ora lo farò con particolarità. Addio.

## G I O R N O S E S T O.

P. F E D E L E, E D. P I O.

*P. Fed.* **C**Hi mi chiama; chi mi vuole. Venga nello studio della Pittura, perchè sono applicato, e non posso lasciar di pingere, e calare in Portaria. Oh! il mio Sig. D. Pio! E perchè farmi chiamare? Vi siete forse scordato, ch'io ordinariamente a quest'ora sto applicato al mio lavoro?

*D. Pio.* Dimandai in entrare in Convento, se mai foste sortito, ed il Portinaro, per soverchia attenzione incominciò a chiamarvi forte.

*P. Fed.* Favorite di entrare, e riposatevi alquanto.

*D. Pio.* Credetemi, P. Fedele, che l'altra sera ritornai a Casa consolatissimo, e non feci altro che ridere, considerando l'osservazione, che fece il Cieco nato sopra la Statua, e sopra il Quadro. Fu per me un motivo graziosissimo in riflettere al successo, ed all'invenzione ritrovata dal Giudice per decidere la Causa; sicchè vedendomi un poco sbarazzato dalle mie occupazioni, subito son venuto a sentire il rimanente delle Decisioni a favor della Pittura.

*P. Fed.* Quella Decisione raccontatavi, ed altre che farò per narrare, mi sembrano graziose invenzioni di bell'ingegni, che veridici successi. Peraltro pro vano a meraviglia il mio assunto.

*D. Pio.*

*D. Pio.* Anzi fanno sottilmente concepire il forte della Pittura : nè io disapprovo certe apologie , che danno spirito , e conducon con facilità , e vivezza alla prova . Ma osservai , che li vostri Giovani ridevano sotto occhio , e pare , che adesso incomincino a far lo stesso .

*P. Fed.* Io non vorrei che ridessero tanto , che poi gli avessi a sortire quanto arrivò all' antico Pittore Zeusi .

*D. Pio.* Che mai gli accadde ; poichè il ridere , il più delle volte , è un trasporto innocente ?

*P. Fed.* Detto eccellente Pittore Greco divenne assai ricco per l' opere sue di Pittura stimate da tutta la Grecia : onde insuperbitosi , volle farsi una ricca veste di porpora , col suo nome scritto di sopra a caratteri d'oro , acciò quando passava per le strade , fosse da tutti conosciuto .

*D. Pio.* Quanto è detestabile la superbia !

*P. Fed.* In persona di un uomo gentile , ricco , e virtuoso devesi compatire . Ma si avanzò tanto nella superbia , che giudicando non trovarsi premio sufficiente a ricompensare le sue opere , dipingeva le tavole , e le regalava , senza esigerne prezzo , o ricompensa .

*D. Pio.* Oh cappita ! Questo esempio dev' essere detestato da' vostri Giovani ; nè deve servirgli per motivo di ridere .

*P. Fed.* Sapete qual fu il motivo , che mi fece dire , che non vorrei che gli accadesse quel che sortì a Zeusi ; ora ve lo narro . Dipinse costui per ultimo de' suoi Quadri una bruttissima , e curiosa vecchia ( come riferisce Valerio Flacco dal Testo ) , e la dipinse tanto al naturale , che nel considerarla , per sua compiacenza , gli destò in maniera le risa , che schiattò per soverchio ridere .

*D. Pio.* Oh povero Zeusi ! Così terminò di vivere ? Or adesso , nè qui , nè altrove si trovano Pittori su questo gusto . Intanto lasciando da parte le risa ; vi ricordo , che l'altro giorno volevate raccontarmi dell' altre Decisioni in favor della Pittura . Decisioni dico , di graziosa invenzione .

*P. Fed.* E' vero ; ma queste non sono ridicole .

*D. Pio.* Ditele , ditele pure , che l'ascolterò con soddisfazione , e senza ridere .

*P. Fed.*



*P. Fed.* Mi fu raccontato in Roma, che risvegliatasi la gara tra un Pittore, ed uno Scultore, ricorsero similmente ad un Giudice, perchè decidesse qual' era delle due arti la più pregevole. Il Giudice si fece portare un Quadro dal primo, ed una Statua dal secondo.

*D. Pio.* Sentiamo, se il Giudice chiamò per decidere qualche Cieco, Muto, o Sordo!

*P. Fed.* Nò, nò, non chiamò alcuno. Udite di grazia. Lo Scultore s' impegnò a scolpire la Statua di Narcisso, che invaghito di se stesso per la sua bellezza, stava specchiandosi nell' acque, come si raccoglie dalla favola; e terminata con impegno, la portò in Casa del Giudice. Alzò l'ingegno anche il Pittore, e dipinse il Re Lisimmaco, che stava nell'atto di trangugiarsi un bicchiere d'acqua cristallina, come si rileva dall' Istoria, e portò il Quadro in Casa del Giudice. Questi pertanto, mirando prima la vaga Statua di Narcisso, incominciò ad encomiarla, per la meravigliosa azione, che rappresentava al gesto, al moto, ed alla espressione; e non ostante gli fosse dispiaciuto il Ritratto di Narcisso nell' acque, disse pur nondimeno, che gli mancava certamente la parola. Si rallegrò lo Scultore a tanta lode, e si figurò di averla vinta sicuramente; ma più rallegrossi il Pittore internamente, poichè scuoprendogli il suo Quadro, rappresentante Lisimmaco, restò estatico il Giudice ammirando in quello l'anziosità, con la quale si stringeva nelle mani quel bicchiere, e la naturalezza, con cui se l'avvicinava alle labra, e molto più alla somiglianza di quell' acque dipinte cristalline, e diáfane; onde proruppe in dargli quella lode, che meritava, e disse: Or questa figura sì, ch' esprime talmente la naturalezza, che in verità non le manca altro, che la favella. Signore; rispose prontamente l' astuto Pittore, lasciatelo finir di bere, che parlerà; e sentirete da lui, che darà negli eccessi da furibondo, e da disperato, per aver perduto il suo Regno, e divenuto schiavo di catena, per un bicchier d'acqua. Ammirando il Giudice non solamente la naturalezza del Quadro, l'astuzia dell'invenzione, e la verità dell'acqua dipinta, ma insieme la pronta, e tollenne risposta: la diede vinta al Pittore;

de-

decidendo, che la Pittura è un' arte, che tutto può esprimere al naturale; e non già la Scultura; perchè non seppe esprimere il Ritratto di Narcisso al naturale nell' acque.

*D. Pio.* Oh bella, oh bella, oh rarissima invenzione, e giudiziofa risposta! meritevole invero di gran lode. Ecco, come avete, coll' esempio corroborato, quel discorso dell' altro giorno; che la Pittura può imitare perfettamente tutto ciò, ch' è visibile, e la Scultura non giunge a tal vantaggiosa perfezione.

*P. Fed.* Io veramente nell' altro giorno volevo raccontarvi tal successo, per ultima prova dell' assunto, che la sola Pittura sà esprimere, colla varietà delle tinte, ogni cosa creata, e noi visibile.

*D. Pio.* Or sono maggiormente persuaso: ma vi protesto, che quella risposta del Pittore è molto arguta, e considerabile.

*P. Fed.* Risposte solite de' Pittori capricciosi, e di brillante fantasia. Sentitene un' altra, che non è inferiore.

*D. Pio.* Ditela, sì ditela pure, che le capricciose, e galanti risposte incontrano generalmente.

*P. Fed.* Un Monarca Cristiano, divoto di S. Orsola Vergine, e Martire; fece pubblicare una notificazione, che se tra Pittori si trovasse chi avesse l' abilità di pingere in picciolo Cameo la Santa Vergine sudetta, con tutte le undici mila Vergini, averebbe conseguito dal Re il premio di undici mila scudi; ed il vitalizio ancora per la di lui famiglia. Tutti li Pittori si protestarono incapaci di azzardarsi alla difficile, e come dissero, impossibile intrapresa, poichè col favore anche del Microscopio non riusciva di fare in quel picciolissimo giro undici mila punti. Alzò l' ingegno un Pittore bizzarro, e pensò di pingere a granito nel Cameo una picciola muraglia di Città, con far comparire due Porte nella prospettiva; in una delle quali dipinse S. Orsola, colla bandiera in mano, in atto di uscire dalla Città; e nell' altra l' ultima Vergine, chiamata S. Cordula, in atto di entrare in Città, colla palma in mano. Dipinto ch' ebbe il Cameo di questa maniera, lo presentò al Re, che in veggendolo gli disse: Io qui non vedo altro, che due sole Vergini, e lo restante dell' undici mila dove

Ri-

Rispose con prontezza il Pittore , favorisca , o Sire , di entrare in Città , ove son tutte schierate in processione , ed allora le potrà vedere di una in una . Piacque tanto al savio Re l' arguto pensiero , e la pronta risposta , che lo reputò degno del premio promesso .

*D. Pio.* In questa risposta del Pittore non si ammira tanto la prontezza in darla , quanto la sottigliezza del pensare , degna non solo del premio , ma d' infinita lode . Applaudo anch' io a sì bel pensiero , felicemente eseguito , e mi rallegro de' successi celebri , e graziosi de' Pittori .

*P. Fed.* Consimile risposta fu data a tempo mio da un Pittore , e senz' averla pensata prima di darla , in occasione , che dipinse un Quadro semplicemente , come dovea .

*D. Pio.* Favorite di riferirla , se vi piace .

*P. Fed.* Fece un virtuoso a perfezione il Quadro del Buon Pastore , cioè , Gesù Cristo colla Pecorella sulle spalle ; e nel terrazzo del piano dipinse , com' è solito , una veduta di Campagna , con primo , secondo , e terzo terreno , che formava un paese di colline , e monti , cespugli , ed alberi , come al naturale delle Campagne ; e pensò d' ivi dipingere alcune Pecorelle , ed Agnellette , che pascolavano . Piacque molto a chi gli avea dato la commissione , e compiacendosi di quel picciolo gregge che pascolava , gli dispiacque solo , che quel numero di Pecorelle visibili non giungea all' individuazione , che ne fa il Vangelo , che l' addita per 99 . ; onde gli disse così : Son graziose l' Agnellette , ma dovrebbero essere 99 . Rispose subito il Pittore , appunto sono 99 . ; ma il padrone del Quadro soggiunse , che ne contava appena dieci . Favorite , replicò il Pittore , senza confondersi ; affacciatevi da quella collina , che dietro la medesima sono andate a pascolare .

*D. Pio.* Graziosissima , e brava risposta dell' accorto Pittore ; nè questa la pensò prima di pingere il Quadro .

*P. Fed.* Mi pare , che bastantemente ci siamo trattenuti in racconti piacevoli , riguardo agli avvenimenti , che si dicono , arrivati alli Pittori . Or permettetemi , che prosiegua nel mio impegno .

*D. Pio.* E che mai vi resta a dire , a favore della Pittura ?  
Ave.



Avete detto tanto in sua lode, che sembra non resti altro.

*P. Fed.* Nel ragionare di Pittura voi pensate che abbia detto molto, per dimostrarla più eccellente della Scultura. E pure vi assicuro, che non siamo alla metà di quanto dovrò dire. Per ora voglio soltanto farvi vedere, che la Scultura è facilissima a potersi apprendere; ma non è così rapporto alla Pittura.

*D. Pio.* Oh questo poi no! Da quanto si è detto ne' passati trattenimenti, giudico, che la Scultura è difficilissima a potersi apprendere; nè io potrei lusingarmi d' impararla.

*P. Fed.* Ed io posso assicurarvi, che con facilità si può eseguire, anche da un Maestro Fallegname, se pure la Statua dovesse farsi di legno; ed in marmo la potrà fare il più semplice Scarpellino, che intaglia sassi.

*D. Pio.* Orsù alle prove, ma le voglio in pratica, e non già in teoria.

*P. Fed.* Lascio da parte quanto mi fu raccontato in Roma, che Raffaele d' Urbino volle contenderla col celebre Michelangelo Buonaroti Scultore; il primo insigne nella sola Pittura, ed il secondo, benchè Pittore, ed Architetto, fu celebre nella Scultura; di modo che fra essi vi fu sempre virtuosa gara; vantando sempre Raffaello la Pittura, e Michelangelo la Scultura. Raffaello intanto (secondo mi dissero) per molinare al Buonaroti, che la Scultura è più facile, fece un modelletto di creta, e colla sua assistenza si eseguì la Statua, che oggi si trova nella Cappella del Principe Ghigi nella Chiesa a Porta del Popolo in Roma, da un Maestro Scarpellino, e così la vinse con Michelangelo; e la Statua così fatta, è rappresentante Giona, e si ammira da tutti; e dicono li virtuosi esser migliore dell'altre due de' Profeti Abacuc, e Daniele. L'autore intanto del Giona fu Lorenzetto, che Raffaele d' Urbino proteggeva; e non lasciò mai d' assisterlo, fin tanto che la scolpi a perfezione. E l'altra Statua dello stesso Lorenzetto, com' eseguita senza la direzione del Raffaello, viene stimata molto inferiore di merito. Peraltro quella fatta coll'assistenza del medesimo, in paragone delle due del Cavalier Bernini, è giudicata più eccellente, per il disegno, e morbidezza delle carnagio.

giopio, talmente che sembra, una Statua degli antichi, Greci, che de' secoli recenti. Per lochè si può dire, che se per la sola assistenza di un Pittore, un semplice Statuario, potesse eseguire una Statua di tanto pregio; costui senza capriccioso Pittore s' impegnasse a maneggiar Scarpelli, Raspe, ed altri laboriosi stromenti de' Scultori, farebbe Statue degne, e pregevoli.

*D. Pio.* Farebbe, e potrà fare; Padre mio, non conchiudono.

*P. Fed.* E' vero, non conchiudono; ma la pratica insegna, che li Pittori sanno modellare colla creta, che, per loro è materia maneggevole; e come sapete, fatto che sia un modello a dovere, chiunque saprà maneggiare gli stromenti di Scultore, saprà fare una Statua, per l' infallibilità della regola di graduazione de' palmi. Così non solo la potrebbe scolpire lo Statuario di basso talento, ma pure un Maestro Scarpellino, che ha la pratica de' stromenti di Scultore.

*D. Pio.* Amio credere, la bellezza di una Statua di marmo, o legno non consiste nel modelletto di creta, ma nel sapere dare al marmo, o legno la morbidezza negli articoli, nelle vene, e nella bella eleganza del nudo, e de' panni.

*P. Fed.* Oibò; chi l' asserisce, s' inganna. Trattandosi di portare la perfezione un Quadro, va bene questa vostra credenza; perchè l' ultimo impasto, l' ultime pennellate, gli ultimi lucidi, e l' ultimo ritocco nelli profondi oscuri, sono quelli, che donano la perfezione al Quadro; e questi li deve fare il virtuoso Maestro Pittore; ma trattandosi di una Statua, deve si disconferire al contrario; poichè il dilucidarla, e pulirla, che chiamasi l' ultima mano, si dà dalli Giovani studenti Scultori, o da quelli che vogliono pulire, o allustrare marmo.

*D. Pio.* Confesso, che tutto questo s' ignorava da me; e la pratica mi giunge nuova. Mi figuravo, che succedesse lo stesso in ambe le arti.

*P. Fed.* No, caro amico. Trattandosi però di fare il Pittore il suo abbozzetto, e lo Scultore il modello di creta, vanno del pari; poichè si tratta di disporre con nuova idea.

*D. Pio.*

**D. Pio.** Se dunque è così, qualunque Pittore può fare lo Statuario con facilità, sapendo fare il modello di creta?

**P. Fed.** Lo potrà agevolmente fare, tutte le volte, come dissi, sappia maneggiare li scarpelli, ed altri stromenti di Scultura.

**D. Pio.** E quest' arte in fine di maneggiare stromenti di Scultura, si potrebbe acquistare con qualche poco di pratica, che non è una grande impresa.

**P. Fed.** Sicuramente, che non è gran cosa a potersi apprendere: Udite. La Scultura è facilissima nella sua esecuzione, e si può fare anche da un cieco. Si leggà il libro di Filippo Baldinucci, che scrisse la Vita di Gio: Gonnelli Scultore, detto il Cieco da Gambassi, e si troverà il vero di quanto annuncio. Dice il celebre Scrittore, che costui, per disgrazia perdè la vista in età di 20. anni: e perchè era pratico nel disegno, malgrado la sua perfetta cecità, modellava colla creta Teste, Busti, e Statue; anzi col solo tatto giunse, con meraviglia di chi lo vedeva, a far Ritratti: con una mano toccando di parte in parte il volto di chi dovea ritrattare, e coll' altra levava, e metteva creta. Se ne fecero tante prove, anche in Roma, che ritrattò varj soggetti. Difficilissima però è la Pittura, anche per quelli, che non hanno perfetta vista; perchè se non si vede bene, non può farsi neppure il solo contornare. Una Statua di marmo, in qualche parte corrosa, e guasta, si può accommodare facilmente da un Pittore, come fece il celebre Cavalier Raffael Mengs con una Statua ritrovata in Roma in una parte del Monte Esquilino; e lo feci anch' io in Cianciana per la Statua della Madonna detta *Libera Inferni*; e mi arrivò, quando andai in quel Paese a predicare nella Quaresima. Vidi la detta divotissima Sacra Immagine, ch' era mostruosa negli occhi bassi, che non guardava nè il Santo Bambino, nè il Popolo: e così risolvetti di farla guardar coloro, che divotamente la supplicavano. Intanto colla punta di fino coltellaccio, a poco a poco gli raschiai le palpebre di fino marmo, e contorhandole col giusto disegno degli occhi aperti; dipinsi poi le pupille, senza timore di risul di farla guardare, che mirandosi adesso,



vi tira il cuore. Non così può fare uno Scultore, se mai volesse in un Quadro mutare un occhio ad una figura; perchè oltre il disegno, bisogna, che sappia accordare l'impatto delle tinte, altrimenti farebbe un pasticcio, come si suol dire.

*D. Pio.* Bravo, bravissimo: anche voi avete avuto lo spirito di metter mano sopra la Scultura; me ne rallegro assai. Adesso poi vi faccio ragione, che quel lavoro, che fa lo Scultore sopra una Statua, lo potrebbe fare un Maestro Fallegname, se fosse di legno; ed un Maestro Scarpellino, se fosse di marmo; ma non tutti possono avere l'assistenza di un Pittore, come fece Raffaele trasportato dall'emulazione che avea con Michelangelo Buonarroti.

*P. Fed.* Ecco, come voi stesso lo dite ora, che la Scultura è meno difficile della Pittura nella sua esecuzione; consistendo unicamente nel saper fare un buon modello di creta.

*D. Pio.* Non ho che replicare. Sono talmente pratiche, e vere le ragioni, che senza riguardo, senza passione, e con indifferenza, dovrebbero cedere, e darli per vinti li stessi Scultori.

*P. Fed.* Li Scultori vinti, e persuasi? oibò. Peraltro li compatisco, e mi figuro, che se fossi stato Scultore, per la passione che desta l'arte d'ognuno, mi abbagliarei, per sostenere l'impegno in qualunque maniera; anzi sarei stato forse capace (come si suol dire) di lasciarmi dar fuoco, prima di cedere alli Pittori le palme, e la vittoria.

*D. Pio.* Oh cappita! Sareste stato come gl'Inglese, che si lasciano dar fuoco per mare, e per terra, pria di cadere in mano al nemico.

*P. Fed.* Ognuno è obbligato di guardare, e difendere il suo.

*D. Pio.* Mai peraltro col torto.

*P. Fed.* E voi altri Sig. Avvocati, non difendete alle volte, ed a meraviglia anche il torto? e conoscete ad evidenza le stolte pretenzioni de' vostri Clienti, e poco bilanciate l'aggravio che si fa alla Parte chiamata in giudizio?

*D. Pio.* E' vero sì, è vero; ma il Giudice, ch'è obbligato a ponderare le vere ragioni, e non offendere la verità, pro-

proferisce la sentenza , e si pone termine alle liti .

*P. Fed.* Questo appunto è il caso , che abbiamo per le mani . Voi per quanto avete detto , e sarete per dire in difesa de' Scultori , vi siete condotto come Avvocato in lor favore ; ed io senz' Avvocati , e Procuratori difenderò sempre le mie ragioni ; e sarò per conchiudere , che la Pittura è più nobile , è più pregevole , è più vantaggiosa , più antica , e più onorata , ed è più difficile nell' esecuzione ; che non è la Scultura . Ora il Giudice chi sarà , per decidere , e dare la sentenza !

*D. Pio.* Dovrà essere un Giudice imparziale dell' una , e dell' altra parte .

*P. Fed.* Così certamente dovrebbe essere . E pure mi contenterei , che voi medesimo daste la sentenza , quantunque v'abbia conosciuto inclinato nel difender la Scultura .

*D. Pio.* Udite *P. Fedele* carissimo ; non m' incolpate di passione per li Scultori , perchè v' ingannate . Ho difeso la Scultura , perchè da principio voi stesso m' impegnaste ; ed io ho mostrato d' esser del partito de' Scultori , per ascoltare le vostre difese . E parlando con ischiettezza , l' ho fatto coll' idea di provocarvi , e sentir le lodi della Pittura . Del resto assicuratevi , che io sono amante , amantissimo d' ambe le belle arti ; e venero , sìmo , ed amo con indifferenza li virtuosi di Pittura , e Scultura .

*P. Fed.* Dunque giacchè vi dichiarate indifferente ; gradirei , che fosse il Giudice di questa Causa , e daste senza passione la sentenza .

*D. Pio.* Volete così ? sarà così : e non incontro difficoltà di sentirvi ; ma avvertite , che voi fino adesso vi siete disimpegnato colle vostre ragioni ; talmente che se fossi stato Giudice , avrei pronunciato la sentenza a vostro favore , senza farvi ulteriori obbiezioni . Intanto bisogna darmi ora la piena libertà di farvele maggiori , acciò persuadendomi compitamente , non indugi a pronunciar la sentenza .

*P. Fed.* Sì , mi contento ; e ne avete la piena autorità . Farela veramente da Avvocato in vantaggio de' Scultori ; e poi vi prego di farla da Giudice .

*D. Pio.*

*D. Pio.* Vi servirò con impegno. Li Scultori in primo luogo dicono, che li Pittori con quattro pennellate vi riescono ne' Quadri, ed a meraviglia, centinaia di figure; ma essi, come più difficile la loro arte; per fare una sola figura, vale a dire, una Statua o di marmo, o di legno, o di stucco, o altro; v'impiegano la fatica continua di un anno, e forse più.

*P. Fed.* Questa prima obbiezione, che fate a prò de' Scultori, è più favorevole per li Pittori. Ascoltate . . .

*D. Pio.* Favorite di lasciarmi dir tutto! meno fuoco, e più pazienza. Io non son sacco.

*P. Fed.* Risposta veramente di Avvocato. Profeguite pure, che vi ascolterò con tutta pace.

*D. Pio.* Li Pittori nel dipingere le loro rispettive figure, le dipingono sempre per metà, e l'altra metà non si vede mai; e specialmente quando si formano le figure di scorcio, come solete chiamarle, non si fatica per metà, ma per terza parte, e forse meno. Non ostante fanno comparire con inganno, che in quella figura vi sia stata una gran fatica, quando in realtà l'arte non l'esigge. Ma li Scultori nelle Statue sono obbligati, obbligatissimi a scolpire le Statue tutte intiere da capo a piè; innanzi, dietro, e da un fianco all'altro, colla medesima fatica, e stento, che richiede la di loro arte, nel far per fare la bocca, il naso, gli occhi, e tutto il resto: onde senza alcuna difficoltà, sembra chiaramente molto più ardua la Scultura nella sua esecuzione, che non è la Pittura. Confessatelo.

*P. Fed.* Io non parlerò, se prima non mi date licenza.

*D. Pio.* Parlate pure, che io già ho terminato nel proporvi la mia difficoltà, che poche ragioni vi somministra per difendervi la vostra medesima bell'arte di pingere.

*P. Fed.* Dirò, con vostra buona grazia; che per me molto vi vuole a confessare, che la Scultura sia più difficile; nè state a persuadermi, che questa vostra prima proposizione sia tanto scabrosa, e indissolubile: nè la presenza, e penetrazione del Sig. Avvocato de' Scultori mi confondono, e mi fanno temere.

*D. Pio.* Parole, parole; io voglio ragioni.

*P. Fed.*



*P. Fed.* Colle sole ragioni debbo difendermi. A prima fronte non farò mai per approvare il primo vostro detto, che li soli Pittori fanno le figure smenzate, e di scorcio; ma li Scultori ancora, poichè fanno le figure, che chiamano essi di basso rilievo ne' Quadri di marmo, o di stucco, che in tanti luoghi di Chiese, Case, Portici, e Prospetti si vedono. Nè io potrò scusarvi, che non ne avete mai vedute; onde cade a terra la vostra proposizione, andando del pari in questa facilità.

*D. Pio.* Non mi ricordavo di averne vedute non poche; e nella vostra Chiesa vi sono bassi rilievi di marmo, nelli mausolei de' Vicerè, e Principi defunti.

*P. Fed.* Prima dunque di propormi la difficoltà, si dovea prevedere la risposta del difensor della Pittura. Rispondo poi a quello, che con tanta efficacia pretendete di sostenere. Dico dunque, che l'arte della Scultura è pur troppo lunga, e porta più tempo nella sua operazione della Pittura. Ma sapete, perchè? perchè la Pittura è un'arte gentile, e signorile; e l'altra è grossolana, rozza, e materiale. Un lavoro grossolano richiede più fatica, e più tempo d'un lavoro gentile, e nobile. Alla prova. L'arte del Fallegname, del Calzolajo, del Fabbro Muratore, è molto laboriosa, ed esige gran tempo a poter si fare; non così l'arte del Barbitonsore, del Perucchiere, dell'Indoratore, e così discorrendo dell'altre. L'arte dell'Agricoltura, della Bottanica, e della Navigazione vuole non poco tempo a condursi a fine, e conviene accordargli distinto premio, per compensare in parte que' sudori, figli dell'incessante fatica. Non così l'arte della Medicina, della Farmacopea, della Legge, che ognuna richiede studio di mente, consistere a tavolino, ed a sedere, senza fatica corporale, a motivo d'esser quelle arti villane, e faticose in se stesse, e queste nobili, e signorili.

*D. Pio.* Basta, basta, vi ho inteso quanto conviene, non passate più oltre.

*P. Fed.* Ma non ho detto ancora a sufficienza; permettete-mi che . . . .

*D. Pio.* E che vi rimane a dir di più?

*P. Fed.*

*P. Fed.* Mi rimane a dir la pratica, che v'ha a confermare quello, che ho detto.

*D. Pio.* Via, ditela pure, e sfogatevi a bell'agio.

*P. Fed.* Per esser l'arte della Pittura più civile, nobile, e signorile; è la Scultura più rozza, grossolana, e di laborioso incomodo, così quella viene tutto giorno esercitata da Signori, e dalli stessi Monarchi, anzi dalle delicate Dame, Principesse, e Regine. Della Scultura non v'ha esempio, che sia stata esercitata da qualche Personaggio di alta sfera, o da Donne gracili, e gentili. Nè io, per quanto abbia saputo cercare, e richiedere dagli eruditi, ho trovato, che una Dama, o un Cavaliere abbia adoprato Scarpelli; ma so bene, che la nostra Regnante Regina si diletta di pingere con pennelli.

*D. Pio.* La nostra Regina?

*P. Fed.* Sì, la nostra virtuosa Sovrana. Dimandatelo a quelli, che vengono da Napoli.

*D. Pio.* In somma per ogni verso volete, che restino indietro li Scultori.

*P. Fed.* Tutto ciò che dissi, e farò per dire, l'ho detto, e farò per confermarlo responsivamente, e non già perchè non porto rispetto alla Scultura, ed alli Sig. Scultori, come potranno immaginarsi falsamente taluni.

*D. Pio.* Bisogna dunque dire, che avete altro d'aggiungere.

*P. Fed.* Perchè nò? Continuando a far l'Avvocato delli Scultori, e dandomi motivo di difendermi, procurerò disingannarmi.

*D. Pio.* Ma se vi facessi un'obbiezione, che per rispetto non ho voluto farvi, certamente diverrà la vostra bocca amara.

*P. Fed.* Dite; dite pure, che non mi sgomento, perchè saprò trovare il medicamento opportuno per dolcificarla.

*D. Pio.* Non è pensier mio, ma sentimento d'un Scultore, che intesi non ha guarir. Ve lo dirò chiaramente, ed in breve, perchè l'ora è già scorsa, e debbo tornare in Città. Udite intanto. Li Pittori son quelli, che han fatto gran danno al mondo cattolico, che non fecero tanti Eresarchi, come  
Ario,

Ario , Calvino , Lutero , Zuinglio ; poichè col dipinger essi troppo espressive tante favole menzognere , hanno tirato dietro all' inganno tanta povera Gente ignorante ; l' hanno credute per vere , l' hanno adorate , e si sono abbandonati alla corttela de' costumi .

*T. Fed.* Oh capperi ! che bocca amara mi avete fatto fare ! Iddio ve lo perdoni , Sig. D. Pio , avete detto una verità , che io la sapeva prima di sentirla da voi . Ma favoritemi ; forse li Scultori sono esenti da questo gran male , che si attribuisce alli Pittori ? Di que' scellerati Scultori , io parlo , che dal principio del mondo sempre si sono impegnati a scolpire tanti Idoli , con invenzione diabolica , e letale ? Ah volesse Dio , che il mondo fosse stato privo della Scultura , perchè ha fatto adorar per Dei li Pianeti , gli Animali , li Mostri , e li medesimi Demonj dell' Inferno . Giacchè mi avete toccato questo punto , permettetemi , che possa disimpegnarmi .

*D. Pio.* Ma l' ora è tarda , ed io son costretto ritirarmi .

*T. Fed.* Dunque favoritemi almeno , quando sarete meno occupato , di leggere , e considerare la Sagra Scrittura dell' antico Testamento ; e poi , se tanto vi aggrada , ritornate in altro giorno , che allora si potrà discorrere con maggior soddisfazione .

*D. Pio.* Io tengo , in un tomo grande , tutta la Sagra Scrittura , ed è quella riconosciuta dal Pontefice Sisto V. , intitolata : *Biblia Sacra vulgate editionis* . Sicchè se mi accennate in quale libro dovrò leggere , ed in qual capo , e versetto ; allora non incontrerò tanta fatica a ritrovare quanto dovrò leggere , per poi discorrerla fra noi .

*T. Fed.* Giacchè mi promettete di leggere tutto ciò , che abbiamo registrato nelle divine pagine contro la Scultura , e contro gli Artefici degl' Idoli , leggete il Salmo del Santo Profeta David 113. , ed ivi scorgerete quel che sono le Statue degl' Idoli . Di poi leggete nel Deuteronomio al Capo 5. verso 8. , al Capo 7. verso 5. , al Capo 27. verso 15. , e troverete delle proibizioni , e maledizioni contro que' miseri disgraziati Artefici della rispettabile Scultura . Desidero pure , che consideriate bene il Salmo del Profeta Reale 96. ver-



So 9. ; come altresì Isaia Profeta al Capo 43. verso 17. E finalmente gli altri diversi luoghi de' SS. Profeti ; e questi soli testi della S. Scrittura basteranno a mettere in dovere que' Scultori , che si allontanarono dalla decenza nelle lor opere ; e che si lamentano del solo male , che fanno , ed han fatto li soli Pittori ; mentre loro principalmente hanno rovinato il mondo , e l'hanno fatto apostatare dalla vera fede , e dalla conoscenza del vero Dio d' Isdraello .

*D. Pio.* Mi spaventate P. Fedele caro .

*P. Fed.* Molto più restarete atterrito , voltando la S. Bibbia , ove troverete cose terribili , e sentenze fulminatrici contro la povera , e disgraziata Scultura , e contro li non saggi Scultori :

*D. Pio.* Ma la stessa Sagra Scrittura parla niente contro la Pittura , e Pittori ?

*P. Fed.* Sì , ne parla ancora nell' antico Testamento : ma niente affatto troverete di disonore , di minacce , e di ogn' altra censura contro la bell' arte di pingere . Anzi . . . . Basta , io pure vi saprò accennare li libri , li capi , e li versetti , ove si parla della Pittura .

*D. Pio.* Sentiremo ; e si faranno ulteriori giornate di trattamento .

*P. Fed.* Favoritemi per ultimo , di esaminare , e riflettere bene a tutto ciò , che leggerete , e poi sentirete da me , acciò rivestito della qualità di Giudice , possiate dar la sentenza , secondo vi detterà la vostra coscienza , e secondo la scoperta verità .

*D. Pio.* Non dubitate ; che se la ragione mi stringerà ad esser contro la Pittura , senza pregiudizio della nostra amicizia , farò il mio dovere . Né potrete attribuire a parzialità per la Scultura la mia decisione . Mi chiamo Onorato ; mi piace la giustizia , e son Cristiano .

*P. Fed.* La vostra onestà , e rettitudine alimentano le mie speranze ; e sempre sarò contento .

*D. Pio.* Addio ; vi lascio in santa pace .

*P. Fed.* Vi auguro mille grazie dal Cielo ; e tutte , secondo le vostre brame . Addio .

## GIORNO SETTIMO.

P. FEDELE, E D. PIO.

*P. Fed.* **S**E non m'inganno, parmi, che questo Bozzetto, sopra cui dovrò dipingere il nuovo Quadrone dell' Altar maggiore del nostro Convento, non sia per riuscire tanto cattivo. Che potrei fare di più? Se l'idea datami da' miei Superiori, fosse stata meno aggravata di figure; forse farebbe miglior riuscita; ma perchè dovrò farvi la Santissima Trinità, di cui in Chiesa non v'è altro Quadro, e similmente la Santissima Concezione, il Patriarca S. Francesco, S. Antonio di Padova, il nostro ultimo Beato Lorenzo da Brindisi, S. Rosalia Vergine, e S. Cristina Vergine, e Martire Protettrice della nostra Provincia di Palermo: non posso applicarmi ad altro partito, che questo: e non debbo fare le figure de' Santi sudetti più grandi di sei palmi, e mezzo. Oh! se le potessi fare più di sette palmi, almeno queste prime figure! Certamente, che allora sarebbero più maestose, e si goderebbero meglio in entrare in Chiesa. Io non posso fare migliore idea di questa, nè attaccarmi ad altro partito; stante che la maggior parte de' Religiosi desidera, che ogni Santo, e Santa si goda di prima figura; ond'io di questa maniera farò per dare soddisfazione a tutti. Intanto voglio dipinger presto il Bozzetto, e poi ci penserò meglio. Prendete questo Toccalapis, e datemi, o Giovani la Tavolozza, e Pennelli. Mi sento già l'estro pittorresco, che mi circola nel sangue, e m'induce a lavorare. Voleste Dio, che oggi si dispensasse di venire il Sig. D. Pio, e trasferisse la sua venuta ad altro giorno, altrimenti . . . .

*D. Pio.* Eccomi, P. Fedele carissimo.

*P. Fed.* Benvenuto il Sig. D. Pio.

*D. Pio.* Che volete fare? qualche Bozzetto di vostra idea?

*P. Fed.* Appunto. Debbo fare il Quadrone del nostro Altar maggiore; già l'ho disegnato nel Bozzetto, e volevo dar mano a metter colori.

*D. Pio.* Se così è, vi lascio in libertà, e tornerò in altro giorno, per farvi sentire la terribile, e spaventosa sentenza intorno la Causa, che abbiamo adesso tra la Scultura, e la Pittura.

*P. Fed.* L'avete data contro li Pittori, o contro li Scultori?

*D. Pio.* La sentirete, perchè la tengo già scritta.

*P. Fed.* Permettetemi di leggerla.

*D. Pio.* Ve la farò leggere in altro giorno.

*P. Fed.* State pure, che il Bozzetto lo farò in altro giorno.

*D. Pio.* Tuttocchè resti qui con voi, nemmeno posso per ora pubblicarla; perchè mi occorre fare qualche altro quesito, per meglio assicurarmi in coscienza.

*P. Fed.* Oh meschino me! Dubito, che abbiate sentenziato contro la bell' arte della Pittura. In tal caso saprò appellarmi da Tribunale in Tribunale; nè saprò quietarmi, se non dopo tre sentenze uniformi, e quando mi verrà imposto il perpetuo silenzio.

*D. Pio.* Appellatevi a chi volete. Io per parte mia posso assicurarvi, che allora decreterò, e la mia sentenza sarà pubblicata, quando non mi resterà altro da dire, da motivare; e la coscienza sarà serena.

*P. Fed.* Qual rimorso avete presentemente, che vi trattiene a decidere?

*D. Pio.* La mia coscienza mi suggerisce di non dar sentenza favorevole nè alli Pittori, nè alli Scultori, perchè tutti sono rei di scandalose oscenità, che dipingono, e scolpiscono. La Pittura colla vivacità de' suoi colori; e la Scultura colla delicatezza de' suoi scarpelli, eccitano delle passioni pur troppo ardenti per se medesime; e perciò cagionano disordine, e stragi nella fantasia della gioventù, e nel cuore di tutti. Quelle indecenti nudità, che li Pittori, e Scultori libertini hanno il coraggio di fare, se fanno onore all' arte, non lasciano di perpetuamente disonorare l' artefice. Sò, che Aristotile, tutto che lontano dalla vera credenza, come nato, e cresciuto nel Paganesimo, condanna la sfacciataggine di codeste laide Pitture, e Sculture; e ne' suoi libri della Repubblica raccomanda a' Giudici, come dover loro essenziale, di



vegliare con somma attenzione, a non permettere, che nelle Città, pubbliche Piazze, e Sale di Magistrati, si vedino simili Quadri, e Statue capaci d' insegnare il vizio, e corrompere le innocenti idee della Gioventù. A questo proposito disse ancora Orazio: *Peccare docentes*. E Seneca toglie il nome di arti liberali alla Pittura, e Scultura, subito che divengono ministre del vizio. E finalmente Plinio Scrittore della Storia naturale, ed amante delle opere degli antichi, tratta col nome di azione disonorevole, e rea di sfacciata libertà, l'aver un eccellente Pittore in Roma dipinto un Quadro osceno, abusandosi della propria arte, e virtù. Mostra altresì la più giusta collera contro que' Scultori, che scolpiscono delle immagini infami sopra anche de' bicchieri. Che volete che dica, P. Fedele mio; non meritano sentenza favorevole nè gli uni; nè gli altri. Buon per voi, che siete Religioso, ed in così santo Istituto; altrimenti vi avrebbero o tentato, o sedotto li libertini del secolo a far qualche opera, secondo il lor capriccio, e secondo l' abominevoli mode.

P. Fed. Mi avete in verità edificato: lodo infinitamente il vostro zelo; ed applaudisco insieme la verità degli Autori Pagani, che avete citato; e la confermo con tutto ciò, che ho potuto leggere ne' Santi Padri, e ne' Santi Concilj, che non lasciano di riprendere gli abusi delle belle arti, e li proibiscono espressamente; e se volessi narrare quanto ho letto contro le Pitture oscene, e Statue scandalose, non basterebbe un giorno intero.

D. Pio. Favorite almeno di soggiungere in breve qualche dottrina soda, ed efficace; acciò possa servire d'istruzione agli vostri Giovani.

P. Fed. Qualche dottrina soda! Sono dottrine soddissime, che condannano quelli, che trattengono nelle loro Case, e Ville opere oscene; e tutti gli artefici Pittori, e Scultori, che lavorano liberamente simili laidezze impure, appoggiate sopra le chiare parole del Signore, quando disse, guai, guai a colui, per mezzo del quale viene lo scandalo: *Verumtamen* *ex homini illi, per quem scandalum venit*. S. Matth. cap. 18.

D. Pio. Come dunque si potranno scusare da grave pecca-

to que' Pittori , e Scultori , che con opere lascive , ed indeceste sono stati , e sono tuttavia occasione di rovina a tante anime cristiane ? Come saranno degni di perdono tutti coloro , che negli Appartamenti , nelle Gallerie , ed ancora ne' pubblici Cortili tengono esposte agli occhi di tutti certe Statue , e Pitture del tutto nude , ed indecenti ?

*P. Fed.* Di questi peccati si aggravano la coscienza , e neppur vi pensano . Costoro , secondo il comun sentimento de' Teologi , sono in continuo stato di peccato mortale , e perciò indegni di ricevere li Santissimi Sacramenti , finchè non hanno riparato allo scandalo , e tolta l' occasione di tanti peccati . S. Gio: Crisostomo nel Salmo 113. declama contro questi disordini . S. Agostino deplora anch' esso nel *lib. 1. Confess. al cap. 16.* , e piange a calde lagrime li pericolosi effetti , che cagionano le figure infami . E simili a questi furono li sentimenti degli altri antichi Padri della Chiesa . Perciò nel Concilio Quinisesto celebrato l' anno 592. , si legge apertamente , che proibiscono le Immagini , che possono offendere gli occhi delle persone caste . Nel quarto Concilio di Milano nell' anno 1576. si decretò , che fossero puniti li Pittori , e Scultori , che faceessero Immagini , e Statue disoneste : nel qual Concilio S. Carlo Borromeo come capo , servendosi dell' autorità di quel Santo Confesso , sbandì non solo da' luoghi pubblici , ma dalle Case private le Immagini lascive . Anzi posso dirvi di più : che sono state proibite alcune Immagini , con qualche disonesta apparenza , di metterle nelle Chiese dal Sagro Concilio di Trento nella Sess. 25. Furon proibite pure dal Concilio Provinciale di Avignone ; tenuto l' anno 1594. ; da quello di Aquileja nel 1598. In somma la Santa Chiesa non ha lasciato mai di proibire le Immagini opprobriose nelle Chiese , nelle Case , e ne' luoghi pubblici , per il danno , che deriva all' anime cristiane , ed innocenti .

*D. Pio.* Ecco , come la sapete assai meglio di me !

*P. Fed.* Che importa il saperla meglio di voi ? Bramerei , che altri la sapessero meglio di me , e di voi .

*D. Pio.* Io son di parere , che li Pittori , e Scultori , benchè Cristiani , credono di aver adempito abbastanza al loro

ufficio, quando hanno imitato perfettamente la natura, senza poi nulla curarsi, se i loro oggetti inducono al vizio, o alla virtù; ma se costoro non hanno questa considerazione, dovrebbero però averla quelli, che presiedono a togliere dalle Città Cristiane, e da' luoghi pubblici, sagri, e privati ogni ombra di abominazione, e disonestà.

*P. Fed.* L'ebbero quelli, che presiedevano presso i Gentili, e l'hanno avuta ancora quelli, che di secolo in secolo han governato nella Cristianità. Ma che volete fare, sempre il mondo è stato mondo: ed è invero una mostruosa vergogna, per noi Cattolici, di non parlare, e saper tacere in certe circostanze di pubblico scandalo; giacchè l'ebbero ancora in opprobrio li medesimi Pagani, come voi saggiamente diceste. Un Properzio Poeta Pagano si fa meraviglia, che nelle piazze, e nelle strade s'innalzano pubblicamente le Statue oscene, ed in tutto nude, le quali non possono, se non corrompere la mente della Gioventù, e macchiare l'innocenza, perchè servono a destare, e fomentare il vizio. Poi siegue a dire il medesimo Poeta, che non si vedevano nel tempo de' suoi maggiori le muraglie, e le volte de' loro appartamenti dipinte da mani impudiche; onde non si onorava così la colpa, come da noi si osserva. In una Città furono presentate due Statue scolpite dal famoso Parissele, una delle quali era tutta panneggiata da un velo, che la copriva, e l'altra nuda. Fu preferita la prima, benchè molto meno stimata di merito; ma perchè più s'uniformava alla modestia, ed al pudore. Tutto all'opposto de' nostri tempi, per quello che mi fu raccontato anni addietro da un amico Pittore, che mentre dipingeva una Lucrezia Romana, in maniera scomposta, io lo pregai di coprirlo meglio nella nudità, ed egli acconsentì; ma offrendola poi a chi l'avea ordinata, subito in vederla gli disse, che non voleva la figura di Lucrezia in quell'atto composto; e che l'avrebbe pagata a qualunque prezzo, se fosse stata denudata. Oh dapocaggine mostruosa! oh immodestia punibile! Sicchè aderisco al vostro giustissimo zelo, e condanno le Pitture, e Sculture oscene; compiangio tali Pittori, e Scultori, e molto più quelli che hanno il coraggio di ordinarle. Intanto noi sta-



mo lontani dall' agitata nostra quistione . Io non pretendo da voi la sentenza favorevole per li scandalosi Pittori , o Scultori , ma circa la maggioranza delle nobili arti liberali : vale a dire , qual di esse sia la più nobile , la più pregevole , la più antica , la più difficile , e la più durevole . Voi già mi avete fatto delle valide obbiezioni , ed io per quanto ho potuto , mi son difeso , ed ho procurato di assegnar le ragioni per isgombrare , dalla vostra mente tutte le falsità ; e l' alterate relazioni , che pregiudicano alla Pittura : onde non potendomi di più motivare , sentenziate , vi prego , da giusto Giudice .

*D. Pio.* Non incontrarei difficoltà , tutte le volte mi facciate leggere nelle sacre pagine que' luoghi , che parlano della Pittura , com' io già vi citai quelli che parlano della Scultura .

*P. Fed.* Oh ! per appunto mi era dimenticato di chiedervi , se leggeste que' Capi , che vi accennai nell' altro giorno per la Scultura .

*D. Pio.* Lessi tutto jer sera , con sommo mio ribrezzo , ed osservai tutto , e mi atterrà lo sdegno di Dio contro le sacrileghe mani delli Statuarj .

*P. Fed.* Via , favoritemi per cortesia di ripetere quanto leggeste , per io accennarvi poi li luoghi della Sacra Bibbia , che discorrono intorno la Pittura .

*D. Pio.* Principalmente lessi , e considerai il Salmo del Profeta Reale 113. , che descrive le Statue , che allora adorava il Popolo di Dio ; e con più di ragione quelle false Deità , che adoravano li Gentili , dicendo , che non ostante fossero di argento , e di oro ; sono opere fatte dalle mani di uomini . Hanno la bocca , e non parlano ; hanno gli occhi , e non vedono ; l' orecchie , e non sentono ; le narici , e non odorano ; le mani , e non palpano ; li piedi , e non camminano .

*P. Fed.* Tutto ciò si può dire ancora delle Immagini delle Pitture .

*D. Pio.* Sì , ma frattanto il Santo Profeta pigliò solamente di mira le Statue , e non le Pitture de' Gentili . Quello , che più importa , è l' altro versetto del medesimo Salmo , in cui dice , che sono simili alle Statue , quelli che le scolpiscono , e confidano in esse .

*P. Fed.*

*T. Fed.* Questo sì ; poichè fa intender bene , che appassionandosi gli uomini delle Statue insensate , si rendono simili a quelle , vale a dire , ciechi , fardi , muti , senza odorato , e senza mani , e piedi : *Similis fiant , qui faciunt ea , & omnes qui confidunt in eis .*

*D. Pio.* Nel Salmo 96. del Santo Re Profeta lessi di poi ; che sian confusi tutti coloro , che adorano le Statue , e che si gloriano delle Immagini de' falsi Dei : *Confundantur omnes , qui adorant sculptilia , & qui gloriantur in simulacris suis .*

*P. Fed.* Questa confusione l' esprime anche bene il S. Profeta Isaia nel Cap. 42. v. 17.

*D. Pio.* E' vero ; e si esprime così : *Confundantur confusione , qui confidunt in sculptili , qui dicunt conflatili : vos Dei nostri .* Più , e più ancora si rende terribile il comando di Dio , che abbiamo nel Deuteronomio al Cap. 7. verso 5. , ove impone , che si rovescino a terra gli Altari de' falsi Dei ; e che si rompano , e si riducano in minutissimi pezzi le Statue ; anzi se gli dia fuoco , abbrugiandosi insieme que' luoghi infami , per ridursi tutto in cenere , e specialmente le false Deità scolpite : *Aras eorum subvertite , & confringite Statuas , locosque succidite , & sculptilia comburite .*

*P. Fed.* Questo è un comando terribile contro gl' I doli , gli Altari , e luoghi ; nè deve sorprendere , perchè molto dispiace a Dio l' erigger Templi , e Simulacri a falsi Numi , e nemmenno volle perdonare al luogo materiale .

*D. Pio.* Nel Deuteronomio ancora al Cap. 5. verso 8. lessi , che Iddio proibisce affatto di scolpirsi in avvenire ogni qualunque Immagine , che rappresenasse la similitudine delle cose create da Dio medesimo in Cielo , in terra , e nel fondo del mare : *Non facies tibi sculptile , nec similitudinem omnium , quæ in Cælo sunt desuper , & quæ in terra deorsum , & quæ versantur in aquis sub terra .*

*P. Fed.* Iddio d' Isdraello , vedendo , che molti adoravano per loro Dei gli Angioli , gli Uccelli dell' aria , li Quadru-pedi della terra , li Pesci , e Mostri del mare , e che li Scultori s' impegnavano a farne le Immagini , proibì tutto , e li vietò con distinzione .

**D. Pio.** Udite un' altra sentenza più terribile nel citato Deuteronomio al Cap. 27. verso 15. , che quando la lessi , mi spaventai , con tremore da capo a piedi . Sdegnato Iddio per le tante idolatrie del suo Popolo , e derivate dalle Statue mostruose degl' Idoli , divenute già oggetti di abominazione : Sia maledetto , disse , quell' uomo , che si applica a scolpire Statue , quantunque le nasconda per non farle adorare in pubblico : *Maledictus homo , qui facit sculptile , & conflatile abominationem Domini , opus manum Artificum , ponetque illud in abscondito .*

**P. Fed.** Sebbene tempo fa abbia letto una tal maledizione di Dio sdegnato ; ora in sentirla rammentar da voi , mi si gela il sangue dallo spavento . Quel dunque l' Altissimo non solo condanna , e proibisce qualunque lavoro di Scultura , ma sdegnatissimo contro gli Artefici fulmina la più terribile maledizione . Che ne dice il Sig. Avvocato delli Scultori ? Parlate .

**D. Pio.** Tutto questo grande sdegno di Dio consiste , a mio parere , che affatto non voleva , ed avea estremamente in orrore , che il suo diletto Popolo d' Israello avesse idolatrato , con adorare tante false Deità ; vale a dire , tanti Demonj dell' Inferno ; sebbene lor malgrado , dovranno sempre riconoscere per unico Signore , Creatore , Provveditore , ed Ente supremo di tutto il creato ; come in verità egli è , e deve l' uomo rinnovargli ad ogn' istante le sue umili adorazioni , e ringraziamenti .

**P. Fed.** Avete alcerto risposto da vostro pari . Or io con accortezza volli farvi leggere codeste singolari autorità della Sagra Scrittura ; nè volli riferirle , acciò non aveste potuto dire d' averle amplificate , e contornate a mio modo .

**D. Pio.** Se ciò faceste per questo motivo , mi mortificate , per il dubbio , che io non prestassi fede alle vostre asserzioni . Io vi replico , e vi confermo , che vi tengo per sincero , fedele , e zelante ; ed incapace di tradire la verità .

**P. Fed.** Scusatemi . Lo feci ancora per mettermi più in sicuro ; e poi ricordatevi , che quando trattammo questo punto , non mi avanzò tempo per manifestarvele ; perchè eravate sulle mosse di partire , stante l' ora tarda ; nè mi conveniva , per pulizia , trattenervi di vantaggio ,

**D. Pio.**



*D. Pio.* Sì, me ne ricordo . Intanto vi prego in avvenire di non perder di vista l'amicizia , stima , e sincerità , che ho per voi .

*P. Fed.* Grazie al mio Sig. D. Pio . Peraltro , se ho fallato , vi chieggo compatimento . Torniamo al nostro assunto . Quando mi favorirte di farmi leggere la vostra sentenza scritta ?

*D. Pio.* Per quel che veggio , voi davvero mostrate molto impegno di leggerla : ma io non sono ancora risoluto di mostrarvela così presto , perchè bramo sempre di udire altre opportune riflessioni , ed argomenti da voi .

*P. Fed.* Senza dubbio , che ho premura di sentirla , per uscirne una volta , e poter quietare questa mia valida apprensione , che mi tiene in sollecitudine .

*D. Pio.* Vi compatisco : ma voi mi ordinaste . . . .

*P. Fed.* Vi supplicai , dovete dire .

*D. Pio.* Via . Mi diceste di scorrere le sagre pagine dell' antico Testamento , per trovare le terribili fulminate sentenze , contro la disgraziata Scultura , e contro gli Artefici di essa , male avventurosi : ma niente adesso v' impegnate di farmi leggere nel santo Codice , che riguardi particolarmente la Pittura . Poco fa m' indicaste qualche cosa , ed ora non mi fate premura di andarla a leggere . Non vorrei , che vi fosse qualche sentenza di poco vostro piacere .

*P. Fed.* Nò , in verità . Son prontissimo a soddisfarvi . Vi partecipo pertanto , che la bell' arte di pingere si adoprà sempre dal principio del mondo , e perciò in tanti , e diversi luoghi dell' antico Testamento ne abbiamo la prova , che le fa decoro , e niente si proibisce , e disprezza . Osservate , se vi aggrada , nel 2. de' Maccabei , ne' Proverbj di Salomone , nel libro 3. de' Regi , in Ester , nella Sapienza , nell' Ecclesiaste , in Ezechiello , ed in altri diversi luoghi , e troverete non già proibizioni , e maledizioni ; ma encomj dilettevoli con varj onorifici epiteti .

*D. Pio.* Ecco , come v' accompagna la vostra passione per la Pittura , prevenendomi soltanto colla lode .

*P. Fed.* Ecco , come dimostrate dispiacere in sentirla lodare .

re. Fate tosto comprendere, che bramaveste sentirla vituperare, ed avvilita. Fate comprendere, che nelle lodi che io le tributo, non vi sia la verità. Ebbi tutta la ragione dunque di far leggere a voi stesso le autorità contro la Scultura, perchè dubital, che non mi avreste data la dovuta credenza.

*D. Pio.* Compatitemi, scusatemi, caro Amico; perchè, se vi addossai la taccia di appassionato per la Pittura, fu per semplice figura di ammirazione, e non già coll' idea di riprendervi. E poi, a parlare con candidezza, non avete forse della passione per la Pittura?

*P. Fed.* Oh questo poi non posso negarvelo, e lo confesso sinceramente, trovandomi nell' impegno di saperne qualche cosa; ma poi una passione regolata non fa sdruciolare in lodi non dovute, e non convenevoli alla bell' arte. Iddio mi liberi di farmi vincere da un genio, che si allontani dal giusto, e dall' onesto. Fino adesso, grazie al Cielo, la Pittura è stata coltivata da me come virtù, e ritrovandola tale, non è capriccioso il mio assunto di lodarla, encomiarla, e preferirla colla ragione alla Scultura.

*D. Pio.* Via dunque lodate, encomiate, ed amplificate la vostra soddisfazione la bell' arte, che vi ascolterà sempre con genio.

*P. Fed.* Basta di non eccedere da' limiti del vero, ed allora son permesse l' amplificazioni.

*D. Pio.* In persona vostra non suppongo difettose, ed ingiuste amplificazioni.

*P. Fed.* Effetto della vostra gentilezza. Or voglio darvi le mie suppliche, per leggere le autorità della Sagra Scrittura da me citate, acciò la vostra saviezza, e dottrina restino pienamente informate rispetto alla Pittura.

*D. Pio.* Ed io vi supplico amichevolmente di esentarmi da tal fatica; provando ugual piacere di sentir tutto dalla vostra bocca.

*P. Fed.* Oh! questo poi nò. Compatitemi, e vi prego umilmente di accordarmi quella grazia.

*D. Pio.* Ed io torno a chiedervi questa finezza, per la servitù, che vi professo, e per l' affetto, che vi porto.

*P. Fed.*

**P. Fed.** La vostra efficacia troppo mi costringe . Non voglio disgustarvi : con patto però , che dopo d' aver udito tutto da me , nell' essere a Casa , per maggior vostro lume , farete di tutto il diligente confronto .

**D. Pio.** Va bene : finiamola ; e me ne contento .

**P. Fed.** Eccomi dunque , che di passo in passo vi manifesto quanto trovo nella Bibbia , parlando della Pittura . E' noto a tutti , che nel secondo libro de' Maccabei al Cap. 2. verso 30. vuole Iddio , e comanda , che siccome in una Casa si deve curare la struttura , che fa l' Architetto colla sua nobil arte ; così devesi stimare da tutti noi l' artificio delle vaghe Pitture , che servono di ornamento nella medesima Casa , per opera delli Pittori : *Sicut enim nova Domus Architecto de universa structura curandum est : ei vero , qui pingere curat , quae apta sunt ad ornatum exquirenda sunt .*

**D. Pio.** Capperi ! Vuol dire , che noi dobbiamo stimare , ugualmente l' ingegnoso Architetto , ed il virtuoso Pittore . Va bene : me ne rallegro .

**P. Fed.** In secondo luogo leggesi ne' Proverbj di Salomone al Cap. 7. vers. 11. , che quel gran Monarca fa l' espressione della struttura del suo ricco letto , e si gloria , e vanta , che il tappeto dipinto , venutogli dall' Egitto , sia il compimento di quella bell' opera : *Intexui funibus lectulum meum , stravi tapetibus pictis ex Egypto .*

**D. Pio.** Guardate ora in qual conto erano li tappeti dipinti anticamente ; bisogna dire , che l' usassero dipinti a sugo d' erba .

**P. Fed.** Piuttosto farei di sentimento , essere tessuti di varj colori , come si usano adesso li panni di arazzo , che sembrano dipinti ad olio .

**D. Pio.** Non mi dispiace il vostro sentimento .

**P. Fed.** Con maggior espressione però si legge nel libro d' Ester al Cap. 1. verso 6. , quanto sopra tutte le cose ricche , e preziose si stimavano le Pitture , o dipinte in panni tessuti , o riccarnati , o veramente pittati con colori artificiali in tele , in tavole , in seta , o nel muro ; qualora si considerano quelle due enfatiche parole , che ivi leggonfi nel descriversi il magnifico Convito , che volle dare il Re Assuero alli suoi nobi-



lissimi Vassalli , dopo di aver fatto il dettaglio di tutte quelle ricchezze , conchiude così : che venivano decorate dalla bella varietà della Pittura : *Quod mira varietate pictura decorabat.*

*D. Pio.* A dire il vero , così è certamente . Quando in una nobilissima Sala ricca d' oro , d' argento , e di ogn' altra rarità , non viene adornata di figure dipinte , di paesaggi , o di qualunque altra pittura semplice , ed innocente , languisce ogni cosa preziosa .

*P. Fed.* Ecco come mi favorite a favore della bell' arte . Tenete a mente , e non ve lo dimenticate - prima di dare la bramata sentenza .

*D. Pio.* Profeguite intanto a dichiararmi gli altri passi della Sagra Scrittura .

*P. Fed.* Se io profeguirò a narrarli con distinzione , forse vi tedierete , e mi direte basta . Purnondimeno ve ne citerò altri alla sfuggita ; per non esservi di soverchio fastidio .

*D. Pio.* E quando anche non fosse laconico , pure volentieri vi ascoltarò , e ne goderò al par di voi .

*P. Fed.* Ma io però ho premura della sentenza .

*D. Pio.* La sentirete più presto , che non pensate .

*P. Fed.* Nel libro della Sapienza al Cap. 15. vers. 4. dice così , e di passaggio . Ogni lavoro senza l' ombra della Pittura è senza frutto : *Nec umbra picturae labor sine fructu .*

*D. Pio.* Vuol dire , che la Pittura è come lo zucchero , che condisce con dolcezza ogni bevanda .

*P. Fed.* Appunto . Nella vostra Camera , e nel vostro Gabinetto , dove trattate di forensi quistioni , ogni fatica riuscirebbe sterile , e malagevole senza gli ornamenti della Pittura .

*D. Pio.* Oh bella , oh bella ! Questa sì che mi fa ridere .

*P. Fed.* Sento dire , che se non teneste quelli Quadri d' Istoria sacra , che nel mirarli vi dan motivo di contemplar quanto esprimono , non sapreste tanto ben camminare nella via della giustizia .

*D. Pio.* Bene , bene ; andiamo avanti .

*P. Fed.* Nell' Ecclesiastico si legge al Cap. 38. vers. 28. , che il cuore dell' uomo si deve dare a somiglianza della Pittura : *Cor suum dabit in similitudinem picturae .*

*D. Pio.*

*D. Pio.* Spiegatelo meglio . Io nol capisco .

*P. Fed.* Per dirvi il vero , nemmeno lo capisco io . Del resto lo spiegarò con dirvi , che il Sagro Testo ci fa intendere , che siccome la Pittura tira a se il cuore di chi la mira , e l'ama con tenero affetto ; così noi dobbiamo donare il nostro cuore al Prossimo nostro , con quella medesima sincerità , a somiglianza d' invaghito Pittore , acciò sia da noi osservato perfettamente il divino comando .

*D. Pio.* Mi piace al sommo la spiega del sagro Testo .  
Avanti .

*P. Fed.* Avanti ! Che non siete ancor soddisfatto de' Testi della Sagra Scrittura , addotti in favore della Pittura ? Cinque soli ve ne addussi della Scultura , non ostante d' averne tacciuti degli altri de' Santi Profeti , che tutti parlano col medesimo linguaggio contro di essa . E cinque ancora ve n' ho manifestati in lode della Pittura : sicchè mi pare d' avervi soddisfatto abbastanza .

*D. Pio.* Ah ! P. Fedele caro , bisogna dire , che vi è finita la polvere , o pure , che non trovate altro a favor della Pittura ; ma più tosto in contrario , che non fa per voi .

*P. Fed.* Ho detto così , perchè trovandomi col cuore sospeso per il desiderio di udire la vostra Decisione , che mi sembrano mille anni questi noiosi momenti . Ad ogni modo ne posso addurre degli altri , essendone piene le sagre Carte , e così son pronto ad ubbidirvi .

*D. Pio.* Non vi affaticate tanto : solamente desidero saper da voi , se nella Sagra Biblia si trova d' essere stata mai abbozzata la Pittura , come la Scultura .

*P. Fed.* Per quanto l'abbia letta , nulla trovai , che avesse potuto offuscarla .

*D. Pio.* Ma io ho tutto il fondato sospetto , che voi lo taccete , perchè certo testo , che alle volte ho inteso dalli Predicatori , non fa onore alla vostra lodata Pittura .

*P. Fed.* Ditelo voi medesimo , che me ne contento .

*D. Pio.* Non mi sovviene tutto per intero ; ma solamente mi ricordo , che un S. Profeta entrato nel Tempio , lo trovò dipinto di schifosissimi animali , e profanato talmente , che s'ignor-

inorridì, e zelò fortemente contro il Pittore, che lo dipinse.  
*P.Fed.* Siete in abbaglio, Sig. D. Pio; adesso ve lo dirò io, che me ne ricordo, e ve lo spiegherò intieramente.

*D. Pio.* Scioglietemi questo per me forte nodo, e farò servirmi.

*P.Fed.* Or qui bisogna leggere, e considerare quasi tutto il Cap. 8. del Santo Profeta Ezechiello, per attingere il vero. Questi trovandosi in Babilonia prigioniero, dopo d'aver veduto la similitudine di Dio benedetto, fu rapito il suo spirito nel famoso Tempio di Gerosolima, ed ivi Iddio volle fargli osservare tutte le sagre pareti dipinte di varie, ed abominevoli figure scomposte, ed oscene, tutte somiglianti alle pessime Idolatrie, che commettevano li Giudei. Inorridì il S. Profeta; volea pregarlo, che li perdonasse; ma Dio medesimo sdegnato, volle farlo avvertito, che non pregasse per loro, poichè non sarebbe mai per perdonarli. Ecco il sacro Testo come parla al Cap. 8. vers. 10. 11., e nell' ultimo vers. 18. *Et dixit ad me, ingredere, & vide abominationes pessimas, quas isti faciunt hic, & ingressus vidi: ecce omnis similitudo reptilium, & animalium abominatio, & universa Idola domus Israel depicta erant in pariete in circuitu per totum. Et septuaginta viri de Senioribus Domus Israel, & Iezonias filius Saphan stabat in medio eorum, stantium ante Picturas.... non parcat oculus meus, nec miserebor: & cum clamaverint ad aures meas voce magna, non exaudiam eos.*

*D. Pio.* Una visione fu dunque quella del Profeta Ezechiello?

*P.Fed.* Non se ne dubbita. Da questo sdegno di Dio si può argomentare, quale gravezza di peccato sia di commettere, scelleraggini nel sacro Tempio.

*D. Pio.* Ma favoritemi; quelle figure abominevoli, chi osò dipingerle nel Tempio?

*P.Fed.* Nessun Pittore. Nella visione del S. Profeta, volle Iddio mostrargli, per mezzo della Pittura, e con quelle figure di molti animalacci immondi, orribili, e schifosi; in atteggiamenti osceni, e dissoluti, operando le più sozze intemperanze, licenziose, e funeste; volle mostrargli la sua indignazione, per  
 cor-



correggere li peccati , e l' idolatrie del suo Popolo sconoscente , ed ingrato al suo amore per tanti ricevuti benefizj .

*D. Pio.* Oh Dio ! Son certi avvenimenti codesti , che fanno inorridire al solo udirli .

*P. Fed.* Amico , con Dio non si burla . Qualora vede , che si abusano della sua misericordia que' peccatori , che tante volte sono stati da lui perdonati : allora li sottrae la sua divina grazia , gli abbandona , e moiono nel peccato .

*D. Pio.* Et in peccato vestro moriemini . Non vorrei , P. Fedele mio , che il discorso di Pittura vi risvegliasse l' estro di far la Predica del Peccatore ostinato , e derelitto dalla grazia .

*P. Fed.* Oh ! per amor di Dio ! Non intendo nè predicare , nè dar la meditazione . Dissi quelle poche parole di verità , perchè così portò il discorso . Del resto ritorniamo alla mia cara Pittura . Mi dò a credere , che restate adesso più sicuro ; e che in quell' ultimo sagra Testo , da me debolmente spiegato , non vi sia ostacolo contro la bell' arte della Pittura , o veramente contro li Pittori ; poichè nelle sagra pagine non si legge , che avessero dipinto Idoli . Mettetevi dunque da Giudice a sedere al tavolino , e sentenziate con vostro piacere , secondo vi suggerisce la coscienza , la ragione , e la giustizia : e ditemi presto qual sia delle due nobili arti Pittura , e Scultura la più pregevole , che io farò per contentarmi della vostra Decisione , o per l' una , o per l' altra parte .

*D. Pio.* Caro P. Fedele , l' ora è trascorsa . Non mi avanza tempo di potervi servire . Verrò un altro giorno , poichè voglio prima un poco più riflettere . Si tratta di dar sentenza . Presto ci rivedremo . Addio .

*P. Fed.* Servo umilissimo del mio Sig. D. Pio : ed io resto coll' animo sospeso , e palpitante di cuore . Ah ! pazienza . Datemi o Giovani la Tavolozza , e li Pennelli , vediamo , se potrò dar principio a questo Bozzetto : ma chi sà che ora è suonata ? Ecco l' orologio . . . . oh ! sono sedeci ore , e mezza ; poco manca a suonare l' officio divino : non mi avanza tempo d' impastare quella Gloria della Santissima Trinità ; e se pure potessi , dopo li Vespri la troverò disseccata . Sarà me-

glio incominciaria domani a buon' ora . Sia fatta la volontà di Dio ! Per discorrere di Pittura col Sig. D. Pio pregiudico le mie occupazioni . Tornasse almeno presto per levarmi d'affanno colla bramata benedetta sentenza . Prendetevi la Tawolozza , che neppure ho genio di pingere .

## G I O R N O Ò T T A V O .

P. FEDELE, E D. PIO.

*P.Fed.* **M**A quando la finirete una volta., voi Giovani , di farmi queste dimande ? Ve l' ho detto più volte, che ogni Pittore la discorre diversamente intorno alla propria sodezza del bello nel panneggiare una figura per poterla ben dipingere , o scolpire . Chi vuole li panni a seconda dell' antica maniera , che usarono già alcuni Pittori , e Scultori ne' secoli remoti , quando ancora non s' era introdotta la grazia , nel panneggiare ; cioè con fare le pieghe cascanti , e pendenti dalle spalle , o dal braccio , appunto come tante cordicelle , o fittuccielle uguali , che si chiamano da noi Cacofonie . Altri le bramano soverchiamente piazzose , sospese , taglienti , e quadrate , di maniera tale , che si rassomigliano alle Tavole della Legge Mosaica , che vengon chiamate dalle Scuole studiose , facilissima maniera stucchevole . Ed altri le desiderano con semplicità puerile , senza la necessaria aggiustatezza nelle legature delle ginocchia , e braccia piegate , prive di quegli occhietti graziosi , ed importanti , quali si chiamano pieghe , senza che se ne renda ragione . Or io son di parere , che questi tali sono fanatici : poichè nel vestirsi una figura , si dovrebbe considerar prima di qual sorte di panno convien esser vestita ; se di morbida tela , o amitata ; se di seta , raso , terzanello , o drappo ; o se di panno di lana grosso , o debole . Per secondo considerar si dovrebbe , ed osservar la prova sul vero , o pure in mancanza del vero in su un modello , già vestito con tal sorta di panno : ma con avvertenza a non far piegature uguali , e replicate , e a non farle soverchiamente

taglienti, e quadrate, e sempre con semplice naturalezza, meno trite, e con eleganza spiegate. Allora senza dubbio si vedrà sopra a quel nudo la maestà senza affettazione, che manifesta la naturalezza delle pieghe nelle giunture della figura, vestita con bella forma di spezialità. Intorno poi al tinteggiare, e ben disegnare il nudo, vi ho detto ancora, che alcuni Pittori similmente nel difender la propria maniera, credono tutti gli altri ingannati, che disegnano, e coloriscono il nudo, fuori del loro stile. Questi tali se fossero di mente quadra, considerar dovrebbero, che ognuno nel guardare il vero, lo mira con differente vista di quella, colla quale essi lo storgono; e ciò si osserva colla pratica nelle stanze, ove sogliono concorrere molti a disegnare, e dipingere l'uomo nudo. Chi lo vede più muscoloso, e risentito, e così lo disegna, e dipinge. Chi lo scorge senza forza di colori assoluti; ma con semplicità ancor di contorni, e così da lui viene espresso. E chi lo distingue di tinte luminose, e sanguigne, con varietà di colori vivaci, e con carattere maestoso ne' suoi muscoli; ed in tal maniera lo copia. Onde è, che dovrebbe ognuno con giudiziosa prudenza applaudire, e lodar tutti nel di loro differente stile, quale è variabile nella natura umana. E così dovete far sempre voi, lodar tutti, e dir bene sempre di tutti. Questa è la mia opinione, rimessa sempre ad altri illuminati Professori della bell' Arte, che non son io. Mi avete capito? Basta. Presentemente mi preme, che venga al solito il nostro Sig. D. Pio. Non sò a che pensare! Mi persuado, che in tanti giorni di conversazione tenuta, non mi resta altro che dire sul punto della nobilissima Professione di Pittura. Non ostante non si è voluto degnare fin' ora decidere, se porta il vanto sopra la Scultura ancor nobilissima, ugualmente per se stessa meritevole, e gloriosa. Sentiremo pertanto li suoi sentimenti, e se verrà a farmi ancora delle difficoltà, sarò per difenderla, e sublimarla sino alle stelle. Voi Giovani, dubitate forse, che la darà vinta alli virtuosi Scultori? Ma io son di parere, anzi sicuro, che farà per deciderla di vero Giudice imparziale.... Parmi di aver inteso leggiermente calpestio dietro la nostra Porta!

R 2

D. Pio.



*D. Pio.* Zitto : pian , piano . Non dite niente voi Giovani al P. Fedele , voglio prendermi spasso . Ecco mi nascondo dietro questo gran Quadro , per udire inosservato quel che dirà .

*P. Fed.* Mi parve di sentir aprire la Porta dello Studio ! Eccola serrata . Animo Giovani , animo , perchè si ride ? Cercate di applicarvi al vostro dovere . Non tante distrazioni .

*D. Pio.* Manco male , che ancora non se n'è accorto . Zitto , zitto .

*P. Fed.* Vediamo , che cosa avete fatto voi , che vi vantate essere il primo Giovane in questo Studio di Pittura . Oh bene ! non mi sembrano mal-fatte quelle tinte argentine . Sono bene imitate sopra l'originale : ma perchè quelle testine di Serafini l'avete fatte più grandi dell'originale ? Non posso credere , che abbiate tanto sale in zucca per correggerlo ? Quelle testine per esser nella Gloria , attorno la Santissima Concezione devono essere più piccioline di questi primi Angioletti , che sono intorno alli piedi della Gran Signora ; quelli sono a noi in distanza , e quelli più vicini ; e perciò quelli devono essere più piccioli , e voi l'avete fatti più grandi . Emendateli .

*D. Pio.* Capperi ! Dice bene il P. Maestro , e da noi non si abbada alla degradazione delle figure .

*P. Fed.* Emendateli , dico , avanti a me , e se sono asciutte , bisogna passargli altra tinta in tutta la Gloria , e da qui a tre , o quattro giorni poi tornarete a disegnarli , e da capo a dipingerli . Se mai però vi bastasse l'animo , potrete dipingerli adesso , dopo di passargli la tinta di gloria , sopra la medesima tinta ; con pennelletti li disegnerete , e con quattro chiari , e colpi oscuri uniformi a quella tinta di gloria , allora vi relleranno meglio accordati .

*D. Pio.* Ecco come colla pratica mi rendo maggiormente persuaso di tutto quello mi espresse un giorno , che la Pittura è più malagevole nell'esecuzione , che non è la Scultura .

*P. Fed.* Vediamo ora , che fate di bello ; voi che state disegnano il modello del celebre Ercole di Farnese . Oh bravo , bravo ! Nelli contorni vi disimpegnate a meraviglia : ma nel dare le mezze tinte , acciò risalti meglio il primo lume , non la capite bene fino adesso : e specialmente nel trattizzare , non

ritrovo quella grazia, che solleva le belle forme del nudo, colle sue muscolazioni. Voi dovete fare il Pittore, e non già lo Scultore. Allo Scultore basta, che sappia ben disegnare li soli contorni, senza chiari, ed oscuri. Al Pittore però non basta questo solo. Deve imitare bene le forme delli contorni, che appartengono al di fuori della figura, e li contorni di dentro pure, colla rispettiva morbidezza della figura, imitando a dovere il naturale, e coll' occhio sempre fisso al punto geometrico per rendersi persuaso, che ogn' altro muscolo, e formola sfugge di scorcio, per disegnarla di quella maniera, che la vede di scorcio ancora. Deve di più il Pittore, per capire bene il chiaro oscuro, per mezzo di mille, e tante diverse tinte, acciò nel piano, dove voi disegnate, e poi dipingete in tela, imparaste a fare, ch' escano fuori le figure. Ed oh! qual forte è questo, Figlio mio. Bisogna studiare incessantemente, acciò un giorno possiate apprendere la bell' Arte, e far comparire in un Quadro la degradazione delle figure nel primo, secondo, e terzo terreno; e far, che altre macchie di figure si vedessero come lontanissime. E finalmente far di maniera, che coll' accordo delle belle, e diverse tinte brillasse il tutto assieme del Quadro, e si compiacesse l'occhio che lo vede.

*D. Pio.* Oh capita! Questa è un' altra ragione in pratica, che dovrebbe convincere li primi Scultori del mondo. Quanto è maggiormente difficile, per chi vuol fare il Pittore, il saper ben disegnar, e dipingere.

*P. Fed.* Disimpegnatevi pertanto buon Figliuolo nel far bene quella gran Statua, che in Roma è lo stupore del mondo dilettante delle belle Arti; ora trasportata in Napoli. Dovete impegnarvi, acciò comparisca rilevata nella vostra carta, come si vede nel modello, e tutto ciò a forza del lume, che ve la fa vedere di chiaro oscuro. Guardate: quì vi fa vedere la mezza tinta leggerissima; quì un poco brillante; e quì più forte; e quì finalmente fortissimi oscuri.

*D. Pio.* Vorrei manifestarmi, perchè mi basta questo, che ho inteso per togliere dalla mia mente qualche altro dubbio; ma voglio udire, che dirà al terzo Giovane.

*P. Fed.*

*P. Fed.* E voi che fate, Sig. D. Francesco. Disegnate, occhi, nasi, bocche, ed orecchie, perchè siete principiante. Io vi ho voluto dare quell' Abecè del gran Caracci, che piace più al mio genio, per la sodezza de' contorni. Vediamo, che avete fatto. Oh che occhi languenti! senza spirito; che nasi senza quadrature! che bocche senza la vivace espressione dell'animo! Vi compatisco però, non vi perdetevi di animo! A poco a poco si fan progressi. Ascoltate: Io vi dissi da principio, che dovete copiar questi elementi del disegno, uguali in tutto, e per tutto all' medesimi, nè più grandi, nè più piccioli; e voi l' avete fatti più grandicelli. Ora pensate, che io voglia detta esatta uguaglianza per mio capriccio, e perchè così voglio? Nò, ma perchè così dev' essere; e così uditene la ragione: Verrà il tempo, in cui farete Ritratti, ed avvezzandovi così adesso, allora poi vi riuscirà facile di poterli fare uguali all' originale, che dovrete ritrattare. Se però non vi avvezzate al presente a far così, sarete costretto allora a prender le misure col Compasso, come scioccamente, ho veduto far io a qualche Pittore.

*D. Pio.* Oh cappita! Quando mi feci ritrattare, il Pittore mi appuntò più volte in faccia il Compasso. Bisogna dire, che non ebbe questi buoni principj nella sua scuola.

*P. Fed.* Per trasportare poi il picciolo in grande, ed il grande in picciolo con facilità, agevolmente si fa colla degradazione de' palmi, o pure dalli Pittori consumati nell' arte si può fare ad occhio.

*D. Pio.* Mi persuado abbastanza, e non ho che dire in contrario.

*P. Fed.* Quello però, che maggiormente mi dispiace, Sig. D. Francesco, consiste, che ne' vostri principj non iscorgo diligenza, e sicurezza nelli contorni. Siate diligente, e sicuro nella imitazione di quelle linee, anzi dovete impegnarvi a farle più delicate, senza replicare i colpi col Carbonello. Ma che vedo! che significa quello cavo, o sia pertugio, che avete fatto in quell' occhio, vale a dire, in quella pupilla. Voi che fate come li Scultori, che non potendo servirsi del chiar' oscuro, perchè non è arte loro, in cambio di far ri-

plan-



splendere gli occhi con quel punto di lucido, che il nostro occhio naturale dona nella pupilla, che lo fa risplendere vivo: loro fanno gli occhi con pertugio in mezzo. Sicchè voi dovete imitare quello che vedete, e non già fare di proprio capriccio. Io vi ho accettato all'istanze di vostro Padre per discepolo, e per figlio adottivo, e sapete perchè? perchè mi disse, che molto eravate inclinato al disegno, e che a poco a poco sareste per fare passi di Gigante nell'arte; ma fino ad ora non sono persuaso, che voi sarete per riuscire Pittore, e far onore a voi, ed al maestro. Del resto proseguite di buon genio a disegnare, e non vi perdetes d'animo. Vedremo in appresso.

*D. Pio.* Via, via, non v'è da dubitare, che la Pittura sia più difficile ad apprendersi della Scultura, nè posso di più restar qui nascosto. Ah, ah, ah.....

*P. Fed.* Chi ride qui dietro! Ah! tradimento mio Sig. *D. Pio.* E come v'è la faccenda?

*D. Pio.* Ah, ah, ah, non posso più....

*P. Fed.* Siete venuto per l'aria, o pure dalla finestra? Via, e perchè ridete? Ridono pure li Giovani, ed io mi sento senza fallo burlato.

*D. Pio.* Oh questo no. Ho voluto prendermi questo piacere per mio divertimento, ed ascoltarvi dietro questo Quadro. V'intesi dar principio alla scuola de' Giovani, e maggiormente mi celai per udirvi; che se fossi venuto avanti, avreste forse cessato.

*P. Fed.* Ma quando siete venuto qui?

*D. Pio.* Poco avanti, quando sentite il piccolo rumore, nell'aprirsi l'uscio, e vi alzaste, lasciando anche la Tavolozza.

*P. Fed.* Volevo dirlo! Dunque non fu mio abbaglio; ma veramente fu aperto l'uscio. Pensai allora, che forse l'applicazione m'avesse distratto; o che fosse stato il vento, che fece muovere la porta. Basta, non più. Dovrei però fare una bravata alli Giovani, che non mi fecero avvertito, almeno con qualche legno.

*D. Pio.* Io fui, che pian piano prevenendoli, volli cennar farli avvertiti, e col dito sulle labbra, a non manifestarmi osservato.

*P. Fed.*

*P.Fed.* Quando è così, non dico altro, avendo voi tutta l'autorità di comandarli.

*D.Pio.* Mille grazie alla vostra bontà.

*P.Fed.* Manco male, che nel far scuola alli Giovani, non feci commemorazione di voi, che per dirvi il vero, vi ho scoperto in qualche maniera parziale per la Scultura. E chi sà, chi sà, se mi fossi trattenuto di sdruciolare in lamenti contro di voi, con tacciarvi pure di tiepidezza nel decidere, a vista della verità. Sappiate, e confesso la mia debolezza, e la parte appassionata, che ho per la bell'arte del pingere, che nella passata notte, dopo il Matutino, stentai non poco a raccogliermi nell' interno durante l' orazione mentale. La tentazione sempre mi portava avanti li dritti della Pittura sopra la Scultura; e se avessi mancato, o lasciato altre ragioni di dirvi.

*D.Pio.* Rispondo con sincerità. In primo luogo io non son parziale per la Scultura, nè colla Pittura; ma indifferentissimo d' ambe le nobili Sorelle; come un giorno ne' nostri discorsi vi protestai. In secondo: il giusto Giudice, per ben decidere, deve udire con due orecchie, per assicurarsi delle ragioni dell' una, e l' altra parte; e così, se fino ad ora non ho voluto dar sentenza, ho fatto la mia obbligazione; e non ho colpa alcuna. Se poi voi questa notte siete stato molestato dalle distrazioni, non sò che dire. Abbiate un poco più di pazienza, e torniamo alli nostri discorsi pittoreschi.

*P.Fed.* Ma che, non siete ancor soddisfatto delle tante ragioni addottevi? Vi restano forse a farmi altri quesiti?

*D.Pio.* Certamente; e saranno gli ultimi. Sono due le dimande; una la format nel far voi la scuola alli Giovani; e l' altra mi fu suggerita da un amico Scultore.

*P.Fed.* Sentiamole, e vediamo, se avrò ragioni per poterle escludere.

*D.Pio.* Voi già daste le giuste regole alli Giovani, e me ne son compiacciuto molto; perchè con simili, ed altri regolamenti, che a ten po, e luogo sarete per dargli, saranno in obbligo preciso di profittarne, e risplendere tra Pittori non volgari. Frattanto voi in questo Studio tenete molti modelli di Gesso fatti dalli Scultori, e per mezzo di questi date scuola, per

per apprendere il disegno da chi dovrà fare il Pittore .

*P.Fed.* Anzi l' ho procurati , e sempre tenuti in questa stanza di Pittura per copiarli , e disegnarli io medesimo nell' occorrenze .

*D.Pio.* Meglio , per quello dovrò dirvi . Dunque la Scultura presta tutta la facilità alla Pittura , per imparare il disegno neccessario alli Pittori ?

*P.Fed.* Piano , piano ; adagio , adagio , che adesso vi mostrerò l' ignoto mistero . Questi modelli ( notate bene ) sono per lo più cavati dalle famose , ed originali Statue degli antichi Greci , che si mirano in Roma ; ed altrove ; di que' Scultori dico , che colla di loro eccellente arte , sempre più studiando sopra il nudo , di cui si dilettavano molto , que' miseri Gentili , giunsero a decidere la giusta proporzione , e muscolazione dell' uomo nudo , alla perfezione d' un corpo ben formato : sicchè questi Gessi sono picciole copie di magnifiche Statue , delle quali per mezzo de' cavi , che tengono li Lucchesi formatori , se n' è riempito il mondo tutto ; ed anch' io ne ho imitata la maniera , e per divertimento ho fatto forme .

*D.Pio.* Che importa tutto ciò ? Basta , che le Statue originali siano state fatte da celebri Scultori , e sopra queste apprendono li Pittori a disegnare .

*P.Fed.* E' vero , verissimo : ma permettetemi per cortesia . Voi sapete molto bene , che li Pittori , e li Scultori non hanno altro originale che il corpo umano , e tutto il visibile , ed imitabile . Tanto il Pittore , che lo Scultore volendo pingere , o scolpire un uomo nudo , bisogna che abbiano avanti gli occhi un uomo nudo , di quella forma , che lo desiderano , se lo vogliono fare con perfezione . Or siccome sovente accade al Pittore , ed allo Scultore non poterlo aver pronto , o non trovarlo di quella perfezione , che lo bramano , si servono ambi di questi modelli , per avere avanti gli occhi quelle decise , forme dell' uomo nudo , per farsi un bel Quadro , ed una bella Statua . Quindi potrete dirmi , frattanto li Pittori si servono dell' arte dello Scultore , e li Scultori non già dell' arte delli Pittori .

*D.Pio.* Questo appunto volevo dirvi : come superate questa ineluttabile ragione.

S

*P.Fed.*



*P. Fed.* Rispondo, che anche li Scultori si servono delli Disegni, e delle Stampe fatte dalli Pittori, ed Incisori, cavati dalli Quadri originali di eccellenti Pittori. Onde su questo punto si danno la mano scambievolmente. Mi potrete soggiungere, perchè alli vostri Giovani fate disegnare modelli, e non stampe di rinomati Pittori, o pure di vostra mano? A quest' altra difficoltà potrei rispondere, che non basta alla Gioventù solamente disegnare sopra le stampe di uomini grandi, e sopra disegni; ma fa di mestieri farla impraticchire ancora sopra l' uomo nudo, e sopra le vere legature delli panni, per apprendere la verità del chiaro oscuro. Questo uomo nudo, replico, riesce difficoltoso a potersi avere, di continuo avanti gli occhi, e per rimedio si fanno studiare sopra li modelli di gesso. Questa, Sig. mio, è la pratica. Non farebbe necessario il modello di gesso per li Giovani, e per me ancora, se potessi avere il comodo di un uomo ben fatto al mio comando, che si spogliasse quando volessi.

*D. Pio.* Mi pare, che mi abbiate illuminato.

*P. Fed.* Questa prima vostra difficoltà, che mi avete fatto, son di parere, che non si propone nemmeno dalli Scultori, perchè loro ben fanno il motivo, per cui li Pittori si servono de' suoi modelli. Al tempo stesso li Pittori non si fanno ragione per li Scultori, che servono de' loro disegni, perchè, tornano a dire, tanto gli uni, che gli altri fanno ciò, per mancanza di non aver sempre l' originale della natura. Quindi in conferma posso assicurarvi, che siccome nello Studio delli Pittori si vedono in abbondanza modelli di gesso, stampe, e disegni, così si osserva nello Studio de' Scultori, che tengono in quantità modelli, disegni, e stampe.

*D. Pio.* Non passate più avanti, che sono già persuaso. Questa fu, come dissi, una difficoltà, che mi feci io medesimo nel sentirvi dar lezione alli Giovani; e che mai intesi dalli Scultori.

*P. Fed.* Non dubbito di quanto mi dite; onde suppongo, che restiate sopra di ciò pienamente soddisfatto. Passiamo ora, se pur vi aggraja, all' altro quesito, che vi fu suggerito dallo Scultore.

*D. Pio.*

**D. Pio.** Or questo sì, che sarà un quesito, per non chiamarlo un dispregio, che fanno li Scultori contro li Pittori.

**P. Fed.** Dispregio? oh cappita, dispregio contro li Pittori? Sentiamolo.

**D. Pio.** Con patto, che non dovete turbarvi.

**P. Fed.** Può essere, e non può essere. Via manifestatelo.

**D. Pio.** Dopo di aver conferito con uno Scultore buona parte delle vostre ragioni a prò della bell' arte liberale della Pittura, non sapendo esso difendersi d' altra maniera, proruppe in queste formate parole di pregiudizio. Dite alli Sig. Pittori, che si purghino, e lavino le vestimenta sudiciate di colori; e che si profumino spesso per la puzza dell' olio, che adoprano.

**P. Fed.** Ah, ah.... piuttosto mi fate ridere, che turbare. I otrei rispondere col testo dello Spirito Santo ne' Prov. al Cap. 26. *Responde stulto juxta stultitiam suam*: ma me ne astengo; e dirò solamente per mia difesa; che tutto giorno vicino alli Pittori si vede la nobiltà più ragguardevole, per vaghezza, e piacere di vederli dipingere; e loro proseguono a stare a sedere, comandati a ciò fare dalli stessi Monarchi. Ma dietro alli Scultori ciò non si osserva, a motivo, che lavorando avanti a loro o Statue di marmo, o di legno, potrebbe succedere, come bene spesso accade, che le breccie saltanti, che cavano colli scarpelli, vadino a percuoterli, ed anche ferirli; e perciò quando vengono visitati da Signori, o altri, levano mano al lavoro, e se prima non partono, non si ripiglia.

**D. Pio.** In somma voi non la cedete a nessuno, e vi difendete molto bene.

**P. Fed.** Sarei un freddo amante della Pittura, se non facessi il mio dovere in difenderla, e lodarla. Vi resta finalmente ulterior difficoltà circa l' eminenza, che vanta la Pittura sopra la Scultura.

**D. Pio.** Per ora non ne veggo altra. E se mai soggiungessi qualche altro dubbio, son sicuro, che colle vostre patetiche ragioni mi convincerete. Adesso non ho più che dire, e sono assai soddisfatto de' vostri lumi, e risposte.

*P. Fed.* Dunque perchè tardar di più a palesarmi la vostra Decisione?

*D. Pio.* Oh Dio, quanto mi vien forte!

*P. Fed.* Tempratela coll' acqua fresca.

*D. Pio.* Questi non sono momenti per me di ridere, e barzellettare. La mia Sentenza anderà sotto gli occhi di tutti.

*P. Fed.* E pure, non conosco esservi male alcuno; nemmeno la vostra Decisione toglierà le sostanze al Prossimo; anzi sarà un vostro privato parere.

*D. Pio.* Chi averà la Sentenza contraria, potrà spacciarmi da imperito, e parziale, e forse da ingiusto; ond' essendo amico degli amici, potrò farmi de' nemici.

*P. Fed.* Ma voi già siete ben informato dalle mie convincenti ragioni, e dalla pratica pure, colla quale sovente vi siete persuaso della verità; onde nelle occorrenze potrete, e saprete difendervi da quei, che per passione contradiranno la vostra Sentenza.

*D. Pio.* Come volete. Via dunque animo....

*P. Fed.* Patevi animo voi, che il mio si trova tra il timore, e la speranza: non sapendo come deciderete, e sopra chi cederà favorevole, o contraria la Sentenza. Volete sedere a tavolino, con carta, penna, calamaro, e campanello ancora?

*D. Pio.* Che campanello, che carta, che dite mai! Sin da primi giorni, ne quali ci siamo uniti, io nel mio cuore scrissi la Sentenza.

*P. Fed.* Dunque manifestatela con sicurezza; e mi contento, che l'atto non sia in pubblica forma; ma fatela da persona privata avanti a me, e miei Giovani Scolari. Ricordatevi pertanto, che la bell' arte della Pittura vanta il suo principio prima della Scultura.

*D. Pio.* Già lo so benissimo.

*P. Fed.* Che vanta nobiltà, perchè tanti Monarchi si dilettarono, e si dilettano di pingere.

*D. Pio.* Ne resto persuaso.

*P. Fed.* Che vanta più Santi, e Sante di sublime sfera;

*D. Pio.* Ne sono informatissimo,

*P. Fed.*



*P.Fed.* Ricordatevi dell' origine del chiar' oscuro .

*D.Pio.* Sò chi fu l' autore , e come ebbe il suo principio .

*P.Fed.* Che la Pittura riesca più vantaggiosa , più vaga , e più bella .

*D.Pio.* Lo intesi abbastanza ,

*P.Fed.* Che senza il bel colorito una Statua è come morta .

*D.Pio.* E' certo , certissimo .

*P.Fed.* Che forse ; e senza forse è più durevole , sino alla fine del mondo .

*D.Pio.* Sì . La Pittura a mosaico ; o la Miniatura fatta sopra avorio .

*P.Fed.* Che si rende più difficile ad una perfetta esecuzione .

*D.Pio.* Lo intesi a sufficienza .

*P.Fed.* Che sa imitare al naturale tutto ciò ch' è visibile .

*D.Pio.* Oh questa poi è una verità più chiara del Sole , perchè ogni cosa è molto difficile alla Scultura a poterla esprimere al naturale , che possa ingannare .

*P.Fed.* Che la Pittura è più civile , e gentile , e di molto piacere a chi se ne diletta .

*D.Pio.* Non può negarsi .

*P.Fed.* Che li Pittori sono stati più onorati , e premiati in tutto il mondo .

*D.Pio.* Già mi costa , poichè un Monarca si abbassò a raccogliere un Pennello caduto , e lo porse ad un Pittore .

*P.Fed.* E che un altro Pittore spirò nelle braccia di un Monarca .

*D.Pio.* Questa consolazione è molto rara .

*P.Fed.* Ma ricordatevi pure quel che . . . .

*D.Pio.* Basta , basta P. Fedele . Tutto mi rammento ; onde passo alla giustissima soluzione del famigerato litigio . Ecco la Sentenza . JESUS . „ In confronto della nobilissima „ arte liberale della Scultura , la nobilissima arte della Pittura „ è più perfetta , poichè più antica , più nobile , più difficile , „ più vantaggiosa , più dilettevole , più durevole , più gentile , „ più rispettabile , e più naturale all' imitazione di quan-

„ to è visibile , e perciò degna d' ogni onore , e rispetto .

*P. Fed.* Ah ! mi avete sanato il cuore ! Mirate li Giovani come ridono per lo giubilo ! Vi serva tutto ciò per impegnarvi a far onore alla bell' arte . . . .

*D. Pio.* Ma lasciatemi dir tutto .

*P. Fed.* E che altro vi resta a dire ?

*D. Pio.* Se ho dato la giusta Sentenza alla bell' arte liberale della Pittura , or mi conviene darla alli Pittori ; onde in faccia a tutti li Pittori del mondo , dico : Sian pur benedetti da Dio , e favoriti da' Santi del Cielo que' Dilettanti di pingere , che fanno impiegarsi bene , e divotamente si esercitano nell' eseguire belle figure , e modeste , che inducono il cuor dell' uomo alla contemplazione delle celesti cose , al timor di Dio , ed all' amore delle sante virtù ; ma quelli Pittori poi , che dipingono oscenità , siano ma . . .

*P. Fed.* Tacete per amor di Dio . Nò , nò , non fulminate qualche maledizione per carità . Preghiamo Iddio , che ognun si emendi , e si corregga , pensando al gran peccato che fanno , e di strana conseguenza , quando si dipingono oscenità .

*D. Pio.* Dunque tutti que' Pittori , che dipingono figure oscene , e che oltre lo scandalo , cagionano gran danno alla S. Chiesa Cattolica , ed all' umana Società , siano espulsi dalle Città Cristiane , senza Tavolozza , Pennelli , e Toccalapis sino alla morte .

*P. Fed.* Oh questo sì . Una sì giusta pena si deve dare alle loro mancanze . Or ditemi , e per quelli Scultori , che fanno adorare pezzi di marmo , e di bronzo per falsi Dei , che pena vi sarà ?

*D. Pio.* La pena glie l' ha data Dio medesimo nell' antico Testamento , fulminandogli la sua maledizione .

*P. Fed.* E per quelli Scultori Cattolici de' nostri tempi , che scolpiscono Statue nude , ed oscene , tanto perniciose alla Gioventù , qual castigo dovrebbero avere ?

*D. Pio.* A questi , senza perdita di tempo , si dovrebbe dar la Galera , col guanto di ferro durante la lor vita .

*P. Fed.* Ma colle mani tra ferri , mi pare una seconda pena .

*D. Pio.*

**D. Pio.** Nò, è poco il guanto di ferro; saranno posti sotto rigida custodia per sempre, e col *stricte custodiantur*.

**P. Fed.** Oh poveri disgraziati Scultori osceni! Io non ho luogo di pregare, nè posso oppormi alla giusta Sentenza; ed è una pena molto minore della fulminata divina maledizione; nell'antico Testamento, che parmi più forte, più assoluta, ed inappellabile. Voglia Dio pietoso accordargli lume, e pietà; facendogli riflettere; e conoscere, che per miserabil guadagno, si contentano perdere l'amicizia, e la grazia del Creatore; e si fanno rei di perpetua pena nell'Inferno.

**D. Pio.** E Iddio benedetto dia pure lume alli Pittori de' nostri tempi, che per il vile interesse si lasciano sedurre a dipinger favole menzognere, e figure oscene in atteggiamenti scandalosi.

**P. Fed.** Se li Pittori, e Scultori si contentassero piuttosto restar nell'indigenza, ed imitare li SS. Quattro Scultori Coronati, allora li mondani dissoluti, non troverebbero chi li potesse scapricciare nelle loro idee malvagge, e licenziose.

**D. Pio.** Vondite bene; ma qualche povero Pittore trovandosi nella dura necessità di mantenere la propria famiglia, si rende debole in dar negative; e così avviene, che crede poter fare indecenti Pitture, col pretesto d'esser forzato dalla necessità.

**P. Fed.** Questo motivo non può scusare avanti Dio nè il Pittore, nè lo Scultore, dovendo soffrir l'indigenza, che dipingere, o scolpire figure oscene, o quadri scandalosi. Sò qualch'esempio, e posso addurvelo, in comprova di quanto asserisco; e sostengo. Un Pittor buon Cristiano; e da me assai stimato; fu in fretta avvertito, che un Nobile bramava dalle sue mani dipinta una Venere scandalosa, con premio considerabile. Signore, gli disse, farò sempre pronto ad eseguire li di lei comandi, allorchè si tratti di non ledere la mia coscienza; il che seguirebbe, se facessi la copia scandalosa, e maledetta, che mi vien proposta.

**D. Pio.** Viva, viva l'eccellente Pittore, e più eccellente, per non essersi lasciato vincere dalla vista seducente dell'oro.

**P. Fed.**



*P. Fed.* Ma dovete molto più ammirare la provvidenza di Dio verso l' indicato Pittore . Non era ancor ritornato a Casa, che un altro Signore lo chiamò , e stabilì con esso di assumere bastante lavoro , che in breve tempo maggior guadagno gli produsse , e rimediò alla strettezza delle sue urgenze .

*D. Pio.* Questo esempio è considerabile , e si dovrebbe imitare dalli virtuosi delle nobili arti ; vedendosi , che la Provvidenza non abbandona chi in essa confida . Ma dove avvenne questo notabil fatto ?

*P. Fed.* Nella nostra Metropoli , ed in persona d' un nostro vero Cristiano virtuoso , pochi anni addietro ; e dal medesimo potrete sentir meglio espresse tutte le circostanze .

*D. Pio.* Non occorre , mi basta aver udito il successo dalla vostra bocca , per crederlo ciecamente .

*P. Fed.* Mille grazie alla vostra bontà . Or io , perchè mi accorgo , che il tempo s' inoltra , e si fa tardi , per compire in parte alla mia obbligazione , vi protesto distinti ringraziamenti , per la sofferenza in ascoltar le mie ragioni a favor della Pittura ; e per la gloriosa Sentenza data , come Giudice ; onde permettetemi almeno di darvi adesso , per mia riconoscenza , un amichevole amplesso , picciol segno di gratitudine , servitù , e attaccamento , amandovi di cuore per le vostre qualità , e per l' amicizia fortunatamente con voi stabilita .

*D. Pio.* Oh ! quanto m' onorate colla vostra religiosa gratitudine . Conviené a me di ringraziarvi , per la goduta dolce vostra conversazione , che mi è riuscita grata , e profittevole .

*P. Fed.* Lungi da noi le inutili parole , dovendo vicendevolmente corrisponder co' fatti .

*D. Pio.* Questo richiede la fedel amicizia : ed il nostro fraterno amore perduti nel rimanente corso di nostra vita .

*P. Fed.* Vorrei per ultimo palesarvi una notizia , che servirà per autenticare li nostri tenuti discorsi .

*D. Pio.* Palesatela pure , che mi sarà grata .

*P. Fed.* Voi forse vi siete figurato , e più ancora li miei Giovani , che la decisione a favore della Pittura sia stata la prima nel mondo ?

*D. Pio.*

**D. Pio.** E come potrei figurarmelo, se prima di me fu decisa dal Giudice, per la prova fatta dal Cieco nato nel palpare la Statua, ed il Quadro?

**P. Fed.** Nò; quella si può attribuire a spiritosa invenzione, ed a bizzarro pensiero. La vera decisione, dopo tante liti, fu manifestata in Roma nell' Accademia di S. Luca, che riceve per Accademici di merito tutti li famigerati Pittori, Scultori, ed Architetti.

**D. Pio.** E in qual maniera decise la virtuosa Assemblea, dopo bilanciate le addotte ragioni da tutti que' rispettabili soggetti?

**P. Fed.** Ecco qui la decisione in stampa, nell' elenco de' nomi, e cognomi di tutti gli eccellenti Accademici.

**D. Pio.** Dov' è?

**P. Fed.** Miratela, che pende al muro affissa. Guardate lo stemma, che vanta l' Accademia. Un triangolo composto di un Pennello, un Scarpello, ed un Compasso. Alla Pittura, come sapete, si attribuisce il Pennello; alla Scultura lo Scarpello; ed il Compasso all' Architettura.

**D. Pio.** E bene, già li vedo disposti ugualmente, e al di sopra si legge: *Aequa Potestas*.

**P. Fed.** Ma osservate con distinzione il luogo, dove sta collocato il Pennello.

**D. Pio.** A man destra il Pennello, a man sinistra lo Scarpello, e sotto il Compasso.

**P. Fed.** Or voi col vostro illuminato intelletto considerate la bene, e poi persuadetevi, che non siete stato il primo, che avete conchiuso a favor della bell' arte di pingere, poichè in detta Accademia col consenso de' virtuosi Pittori, Scultori, ed Architetti, si giudicò assegnare alla Pittura il primo luogo, a motivo, che col suo disegno regge, e stabilisce la Scultura, e Architettura. Alla Scultura, perchè ci presta il Toccalapis per ben disegnare, e contornar figure; all' Architettura, perchè ci presta pure la tinta, per dare il chiar' oscuro alli suoi disegni per dimostrar le piante, e le prospettive. Onde in Roma nella detta rinomata Accademia di S. Luca non se ne fa più quistione, che la Pittura avanza all' altre due

dell'articol sublime suo merito.

*D. Pio.* Ma perchè, P. Fedele caro, non farmi vedere questo Stemma prima delli nostri discorsi, ne' quali vi siete tanto affaticato; ed io aguzzato tanto il cervello opponendomi sempre alle vostre ragioni?

*P. Fed.* Volli farlo ad arte. Primo, perchè per mezzo delle mie ragioni si potessero disingannare li molti partitanti della Scultura, che sempre replicano lo stesso, con asserire, come voi diceste, che richiede maggior intelligenza della Pittura; perchè nell'esecuzione si sia in pericolo di fallare, co' colpi di Scarpello. Secondo, per istruire li miei Giovani nel mostrare li rari pregi della bell'arte del pingere, e studiare così con verace impegno, e farsi onore.

*D. Pio.* Oh bene, tutto vi concedo, e vi ringrazio d'avermi dato motivo, ed impulso di trattenermi in così piacevole applicazione. Dubbito adesso, che decisa la vostra Causa, non vi piacerà di far altri Discorsi Pittoreschi.

*P. Fed.* Ah! mio Sig. D. Pio, che son questi dubbj! Venite pure quando volete, che sentirete altre cose di lodevole, ed erudita applicazione.

*D. Pio.* Datemi un amplesso, e ci rivedremo altro giorno.

*P. Fed.* Ricordatevi, che son vostro servo di cuore; comandemi, Addio.



## GIORNO NONO.

P. FEDELE, E D. PIO.

*T. Fed.* **V**ia, mio Sig. Peppino, questa mattina abbiamo il giorno di Sabato, in cui, come sapete, ho per costume di pingere Madonne, in cui, per mia divozione, e per riuscirmi con grazia la Sagra Immagine di Maria Santissima; onde ho pensato di farvi in questo medesimo giorno incominciare a dipingere, giacchè vi siete con diligenza esercitato a disegnare modelli, e che capite bene il forte del chiaro oscuro. Apparecchiatevi pertanto la Tavolozza, prendete i Pennelli, e date mano a far copia esatta di quella Madonnina. Già n' avete la tela apparecchiata all' ordine. Mettete in questo sito il vostro Cavalletto, ed a fianchi situate pure la Madonnina, mia originale, ed incominciate a disegnarla, e dipingerla con una esatta, e perfetta imitazione. Prima però di accingervi all' esecuzione, inginocchiatevi; segnatevi al solito colla santa Croce, e disegnatte ancor la Croce sopra della vostra tela imprimita, e poi con divozione recitate un' Ave alla Santissima Vergine, e raccomandatevi a tutti li nostri Santi Pittori; principalmente a S. Luca, a S. Metodjo Arcivescovo, a S. Felice de Valois, ed a S. Caterina di Siena, che detti Santi vi assisteranno, e vi faranno riuscir buon Pittore, quando sarete per esercitarvi nelle sante virtù cristiane. Non vi smarrite, non siate apprensivo, non vi sorprenda il timore, se a primi colpi non saprete ritrovar le buone tinte ne' chiari oscuri. Ogni principio è duro, e forte. Ogni cosa si fa di passo in passo, senza confonderli, e scoraggiarli. Vi avverto però seriamente, che dovete persuadervi, che voi siete il padrone, che comandate li vostri colori, e pennelli, come vostri servi. Questi sono soggetti a voi, e non voi ad essi. Via dunque date principio di buona voglia, e con spirito; e date a me la Tavolozza, perchè questa mattina voglio emendare il mio Bozzetto, per esemplar del nostro Quadrone, che dovrò fare per

L'Altar maggiore di nostra Chiesa. Ho pensato, che seppure verrà il nostro Sig. D. Pio, voglio nascondermi dietro quella tela, per dargli risposta di quella innocente burla, che mi fece l'altra volta. Voi altri Giovani state zitti, e fingerete non esser io qui, ma senza ridere, e senza bugie. Se mi riuscirà, ascolterò quanto saprà dire con voi altri. Oh capperi! mi pare di sentire la sua voce. Sarà egli senza dubbio. Vado ad occultarmi. . . . Zitto, zitto.

D. Pio. Si fa riverenza al mio Pad. . . . Non sta nello Studio il Pad. . . . Ah! me ne sono accorto bastantemente. Non vi occultate P. Fedele, si vede il lembo del vostro Abito.

P. Fed. Pazienza! non mi è riuscito di sapermi celare.

D. Pio. E bene, perchè farmi questa barzelletta?

P. Fed. Per compensar quella, che facesse a me.

D. Pio. Ma io la teppi fare, e voi no.

P. Fed. Pazienza, torno a dire, pazienza! Se mi fosse riuscita, ascoltar voleva le vostre lepidi scappate colli Giovani.

D. Pio. A proposito; debbo farvi un elogio, perchè sapete insegnare; ed istruire la Gioventù con sodezza nella bell'arte della Pittura, ponendo sempre per base il santo timor di Dio: ma poi vorrei rischiararmi di censurare dolcemente, ed in amicizia le vostre opere.

P. Fed. Avrò motivo di ringraziarvi, ed apprendere: ma fatelo alla mia presenza, che mi darete gran piacere. Ecco qui il Bozzetto per il Quadrone della nostra Chiesa, quasi compito, dite con sincerità quello che vi dispiace in esso; che se non saprò rispondervi, e mi convincerete, subito mi emenderò, e le bisogna ne farò un altro.

D. Pio. Non vorrei però, che mi desse la risposta celebre di Apelle al Ciabattino, che passò a criticare le calzette, dipinte in una figura, ricordandomi bene delle tue parole: *Sutor ne ultra crepidam*.

P. Fed. Non temete. Il citato Scarpinello fu troppo temerario, e divenne orgoglioso, in veder correggere le criticate scarpette, sopra le quali unicamente cader dovea il suo sindacato, e perizia: ma in persona vostra, tanto prudente, ed  
illu-

illuminata, non regge l'esempio riferito. Anzi vi prego di spogliarvi de' riguardi, dell'amicizia; e considerate il mio Bozzetto, come fatto da altri. Parlate dunque chiaramente.

*D. Pio.* Volete così, vi servirò. Mi giunge nuova, in primo luogo, quell'idea della Santissima Trinità, ove Maria Santissima fa nel mezzo la sua figura, ugualmente al Padre Eterno, ed al Figliuolo: dovrebbe essere un poco più in basso Maria Vergine; ed il Padre, ed il Figlio più sopra, in atto di riceverla, e coronarla Regina del Cielo.

*P. Fed.* Non siete il primo a farmi simile suggerimento. Sappiate però, ch'essendo io incaricato di fare in questo Quadro la Santissima Trinità, perchè nella nostra Chiesa non ve n'è altra, ed insieme la Santissima Immacolata Concezione, mi appigliai a questo partito sull'esempio di altri Pittori, che prima di me concertarono la stessa idea.

*D. Pio.* Dunque è copia, non è vostro originale questa Santissima Trinità.

*P. Fed.* Piano. In quanto alla disposizione delle figure, vale a dire, delle mosse, gesti, e panneggi, posso chiamarla mio originale. E per meglio spiegarmi, mi servirò d'una similitudine. Ho fatto, come farebbe un Predicatore nel comporre una Predica della morte. Si pone avanti l'altrui brave composizioni, che parlano di morte; ne cava l'argomento, li concetti della Sagra Scrittura, le similitudini, e la conferma de' Santi Padri; e intanto gli dà altra forma, e diverso aspetto, nuova introduzione, maggior vivezza; talmente che non sembra esser opera d'altrui sapere, ma propria produzione. Così questa Santissima Trinità colla Santissima Concezione esposta in Chiesa, e veggendola qualche Pittore capace della prima idea inventata da altro Professore, non dirà mai ch'è copia; ma nuova idea. Allora un Quadro si dice copia, quando è simile in tutto al suo originale, e senza veruna variazione.

*D. Pio.* Mi persuadete colle vostre ragioni; ma io desiderarei che la Santissima Concezione fosse situata un poco più in basso.

*P. Fed.*



**P. Fed.** Non può essere. E se ciò facessi, sarebbe un errore non perdonabile. Osservate, che tiene in petto Maria Santissima.

**D. Pio.** Sì, tiene in petto la figura dello Spirito Santo in forma di Colomba.

**P. Fed.** Or appunto questo è il motivo. L'Immacolata Signora è Tempio dello Spirito Santo; ed esponendola in tal veduta col Santo Paracleto in petto, deve collocarsi così ugualmente al Padre, ed al Figlio, per l'armonia del Quadro. E come il Padre tiene in mano lo Scettro, ed il Figlio ancora; così Maria Santissima come Regina del Cielo, e della terra, tiene ancora il suo Scettro, come datogli per grazia dello Spirito Santo.

**D. Pio.** Quante volte fa mostra dello Spirito Santo in petto, deve farsi così infallibilmente. Solo mi si presenta il dubbio, se Maria Santissima si può dipingere col Paracleto in petto.

**P. Fed.** E come no? Io vi dissi, che Maria Vergine accolse in seno le fiamme dello Spirito Santo. Se non volete prestar fede a me, prestatela all'celebre Espositore Ugo di S. Vittore, nella sua Cantica, che la chiama Abitacolo sacrosanto ripieno dello Spirito increato, nella venuta del Figlio di Dio: *Habitaculum sacrosanctum omnium gratia virtutum in adventu Filii Dei a Spiritu Sancto repleum*. E Dionisio Fabri la chiama Abitacolo sagratissimo dello Spirito Santo: *Habitaculum sacratissimum Spiritus Sancti*. S. Metodio poi la chiama Abitacolo di Dio santissimo. S. Agostino, Abitacolo sacrosanto. S. Gio: Damasceno, Abitacolo della Divinità, e molti altri Santi Padri la chiamano Tempio dello Spirito Santo, consagrato, immacolato, impolluto, santo, degno, divino, magnifico, nuovo, santificato, e raggiante. E per non dilungarmi, molti Espositori, e Santi Padri la chiamano Tabernacolo santo di Dio santificato dall'Altissimo. In somma dovete assicurarvi, che Maria Santissima Vergine, e Madre di Dio è opera singolare, e perfettissima per la Redenzione del mondo. *S. Ildéphonse lib. de Virginitate S. Mariæ ca p. 12. & ult.*

**D. Pio.** Non ho ch'è replicare. Lodo dunque le belle idee  
de'

de' Pittori , ed approvo la vostra nuova composizione della Santissima Trinità , espressa in tal forma .

*P. Fed.* Proseguite ora a considerare il rimanente del Bozzetto , ed insieme a manifestarmi quello , che vi dispiacerà .

*D. Pio.* Dico il vero , se proseguo nell' esame ; voi saprete difendervi a segno , ch' io restero sempre indietro .

*P. Fed.* Nò ; se voi rileverete qualche difetto notabile , che non avrà risposta , mi protesto onoratamente , che mi emenderò ; ma se potrà difendersi la mia stabilita idea , sono in obbligo di farlo , dandomi voi luogo di giustificarmi , e delucidare il mio assunto .

*D. Pio.* Farò dunque quanto desiderate ; ed unicamente per ubbidirvi .

*P. Fed.* Per cortesia , intendo ricevere i vostri favori ; e per la nostra amicizia poi , parlate senza riguardo .

*D. Pio.* Vi dirò tutto ad un tratto . Principalmente , il Patriarca S. Francesco non mi piace vederlo collocato nel mezzo del Quadro per seconda figura , ma lo desiderarei per prima , dove avete il nuovo Beato Lorenzo da Brindisi ; nè questi lo farei vestito in paramenti Sacerdotali , in atto di scrivere . Come accorda uno vestito a Messa , che scriva ? Non ho veduto mai un simile fatto ; e di più così abbigliato non si ravvisa per Santo Cappuccino . Avete fatto poi la barbeta al P. S. Antonio di Padova , quando nessuno lo dipinge colla barba . Fu Frate Minore , ma non Cappuccino . Passiamo avanti , S. Rosalia nostra Concittadina sta benissimo in quell' umile positura di orazione , ma desiderarei , che si vedesse tutto il volto , e non mezzo , e che fosse vestita da Romita , e non da Secolaria . S. Cristina pure , abbenchè non mi dispiaccia in quella positura , mi sembra piuttosto una ragazza di pochi anni . Or questo appunto è tutto ciò , che mi dà nell' ochio in questo vostro Bozzetto , non trovando altro che chiami la mia censura .

*P. Fed.* Or degnatevi di udire le mie giustificazioni ; e se non saranno efficaci ad allontanar dalla vostra mente la dispiacenza , non avrò d' uopo di emendarmi . Il Santo Patriarca non sarebbe stato bene in prima figura , per essere vestito del

povero suo abito , che non avrebbe dato vaghezza di lume in questa parte del Quadro ; dove , secondo l' arte richiede una prima massa di lume chiarissimo , e vago . Neppure il B. Lorenzo vestito a Messa stava bene per seconda veduta , stante che una seconda figura richiede lume meno della prima .

*D. Pio.* Dunque si poteva fare col semplice abito di Cappuccino , che facilmente sarebbe stato meno di lume .

*P. Fed.* Lo potevo fare certamente ; ma detto Beato fu celebre , e distinto nella celebrazione della S. Messa , e così mi dà tutto il campo di potermi sfogare colla vaghezza di quelle sagre vesti Sacerdotali in questo luogo , dove potrò mettere colori vaghi , e lucenti .

*D. Pio.* E bene mi contento , ma perchè farlo in atteggiamento di scrivere ?

*P. Fed.* Perchè scrisse molto in difesa della cattolica fede , ed io vidi , e bagiai li suoi scritti , esaminati , ed approvati dalla Sagra Congregazione de' Riti .

*D. Pio.* Non intendo dir questo ; dico , che non conviene la penna in mano , quando si dipinge con gli abiti sagri della Messa .

*P. Fed.* E' questa , Sig. D. Pio , una solita licenza pittoresca , come quelle de' Poeti : *Fingere rite licet Pictoribus , atque Poetis* . Nè sono stato io il primo ad invaghiarmi di simile libertà . Altri Pittori eccellenti Maestri , come un Cavalier Maratti , Lanfranchi , Pietro da Cortona , Guido Reni , e Domenichino hanno dipinto un S. Agostino , S. Gregorio , S. Ambrogio vestiti col Pluviale , e con penna in mano . Inoltre dipingendosi in sì fatta maniera , si esprimono al pubblico due distinti caratteri del Beato , per renderlo più degno di una pia contemplazione . Che poi vestito a Messa non si distingue per Cappuccino , nemmenò ciò si può totalmente asserire . Il sagro Amitto , che involto al Cappuccio supera la Pianeta , esce molto di fuori ; le Sandale ne' piedi si veggono ; il lembo del Camice , ove comparisce l' estremità dell' abito , è visibile ; oltre la sua ben lunga barba , lo fan distinguere per Cappuccino .

*D. Pio.* Tutte queste ragioni son belle , e plausibili , e per sua-



suadono; ma quella barba, che avete fatto a S. Antonio di Padova non mi capacita.

*P. Fed.* Sopra questo punto desiderarei molto tempo, per farvi confessare, che S. Antonio di Padova portò la barba.

*D. Pio.* Ma tutti lo dipingono con un volto piuttosto angelico, giovane, e senza barba.

*P. Fed.* Per lo più molti così lo dipingono; ma con vostra permissione, potrei dirvi, che s'ingannano. Li Pittori Maestri però, quelli che non ignorano le Istorie, lo hanno dipinto colla barba. E nel Mosaico in Roma nella Basilica Costantiniana lo vidi dipinto colla barba bianca; che se non avessi letto il suo nome a piedi, non avrei creduto essere S. Antonio di Padova. Aggiungete a questo, che S. Antonio fu ricevuto nell'Ordine dal medesimo Serafico Padre, e fu il primo Lettore Minoritano, e visse molti anni, dopo la morte del Patriarca S. Francesco, tempo, in cui li Frati Minori tutti portavano la barba.

*D. Pio.* Perchè dunque in Palermo tutti li Pittori lo dipingono da giovane senza barba?

*P. Fed.* E perchè S. Gio: Evangelista ancora si dipinge da tutti li Pittori da giovane senza barba, tutto che sappiamo di certo esser vissuto nell'Isola di Patmos settuagenario? Scioglietemi questo dubbio, ed io vi scioglierò il vostro.

*D. Pio.* Sarà perchè S. Gio: Evangelista fu Vergine, e fu il più minore di età degli altri Apostoli di Gesù Cristo.

*P. Fed.* Và bene: Dipingendosi insieme cogli altri Apostoli, sino alla Resurrezione del Salvatore, sino alla gloriosa sua Ascensione, ed alla venuta dello Spirito Santo, devesi infallibilmente dipingere senza barba; ma non già quando fu vecchio, e scrisse l'Apocalisse.

*D. Pio.* Sarà dunque un'ignoranza delli Pittori.

*P. Fed.* Ed una ignoranza delli Pittori è per appunto il dipinger S. Antonio senza la barba. Rispondono taluni, che fu Vergine, e giovane, quando gli comparve il S. Bambino sopra il libro, e così lo dipingono sempre: sicchè persuadetevi, amico caro; che volendosi dipingere S. Gio: Evangelista nell'Apocalisse, si dovrebbe far colla barba bianca, perchè allora

era decrepito, e così si vede in Roma in uno de' quattro angoli della gran Cuppola nel Vaticano. E bramandosi ancor dipingere S. Antonio di Padova senza Bambino, si dovrebbe far da tutti colla barba, perchè la portò, come gli altri primi Frati Minori; ed in conferma di ciò, io ho veduto il vero suo Ritratto in Cefalù, altrove, ed in molte Chiese, dipinto colla barba; e particolarmente in Roma nel Quadro di S. Antonio di Andrea Sacchi nella Chiesa de' PP. Cappuccini, in atto che risuscita un morto, ed ha la barba; anzi ne feci copia la prima volta che fui in Roma, che ora si trova nella Sagristia del nostro Convento di Palermo.

*D. Pio.* In somma con voi sempre resto indietro, e non posso superarne una.

*P. Fed.* Finalmente non siete in obbligo di saper tutto ciò, che ha relazione alla bell' arte del pingere. Se io mi opponessi alle vostre allegazioni, che non ho mai studiato Legalità, non potrei superarne una, e sempre restarei indietro. Volete adesso sentir l'altre mie difese, riguardanti tutte l'altre vostre difficoltà, che faceste sopra quello Bozzetto?

*D. Pio.* Lasciamole stare, e fate conto non l'abbia fatte.

*P. Fed.* Oh quello rò! Mi diceste ancora, che S. Antonio di Padova fu Frate Minore, e non Cappuccino, e perciò non dovevo dipingerlo così. Questo è un errore, nè mi conviene lasciarlo in oblio.

*D. Pio.* Cappita! come ve ne ricordate. Via, difendetevi, che vi ascolterò.

*P. Fed.* In breve tutto vi dirò. S. Antonio, come accennai, fu il primo P. Lettore nell'Ordine Minoritano, che adesso si trova diramato in tante classi: Francescani, Conventuali, Osservanti, Cappuccini, Scalzetti di Spagna, e Recolletti di Francia. Tutte queste classi sono Minoritane, perchè vivono sotto la medesima vera Regola, che fece, e diede il Santo Padre al primo Ordine Minoritano, ma non tutte portano la medesima forma del santo Abito, usato dalli primi Padri Minoritani; ond'essendo noi soli Cappuccini, che portiamo la vera forma del primo Abito, che portò il Patriarca S. Francesco, e tutti li primi Minoritani, qual'è in forma  
di

di Croce, come vedetè il mio, col Cappuccio aguzzo, e quadrato senza lunetta, dipingendo io così S. Antonio di Padova, non pretendo farlo divisare per Cappuccino, ma per primo Frate Minore colla verità del proprio suo vestire; come visse, e morì, e come se ne vedono li suoi primi Ritratti; e se ne conservano per Reliquie le sue Tonache, ugualmente a quelle del Patriarca Serafico, e de' suoi Beati Compagni in Roma, in Assisi, ed in tante altre Città, e luoghi.

*D. Pio.* Ma io dove sono stato in Palermo, ed in tanti diversi paesi del Regno, sempre ho veduto S. Antonio di Padova vestito o da Conventuale, o da Riformato, o da Osservante, e mai da Cappuccino.

*P. Fed.* E pure l'avete veduto in una parte pubblica della nostra Metropoli Palermo, e non ve ne ricordate, o pure non ci avete fatto riflessione.

*D. Pio.* E dove?

*P. Fed.* Nel riposo della gran Scala Pretoriana, dove senza dubbio avrete salito, e calato centinaia di volte.

*D. Pio.* Oh! appunto adesso me ne ricordo. Avete ragione. E' un Quadro antico, e grande. S. Antonio col Bambino su' li bracci, col Cappuccio aguzzo, senza lunetta, e col tonsone, come Grande di Spagna di prima classe.

*P. Fed.* Per quella figura, prima di farmi io Cappuccino, vi fu gran lite tra Osservanti, e Cappuccini, perchè gli Osservanti ebbero l'abilità di fargli la lunetta col Cappuccio tondo, e difformarlo dalla sua primiera forma di Frate Minore; onde li Cappuccini la superarono, ed il Giudice della Causa obbligò il Pittore, che fu Pietro Martorana a dipingerlo di bel nuovo, com'era prima.

*D. Pio.* Viva, mi piace; e con questa notizia mi confermo adesso più che mai della verità.

*P. Fed.* Su questo punto assicuratevi pure, che tanto il Patriarca S. Francesco, quanto S. Antonio, e tutt' i primi Santi dell' Ordine Francescano Minoritani, prima delle Riforme, tutti portarono l' Abito, come noi Cappuccini, senza lunetta, col Cappuccio, e portarono pure la barba, ad esempio di Gesù Cristo, e de' Santi Apostoli per esser naturale all' uomo



austera , e disprezzabile . E quelli Pittori , che non fanno , o non vorranno dipingerli così , errano , e mostrano non esser capaci dell' Istorie Francescane .

*D. Pio.* Bisogna compatire questi Pittori , e specialmente qualora vengono obbligati dalli Conventuali , Osservanti , e Riformati a far questi Santi per le di loro Chiese .

*P. Fed.* Dite molto bene ; ma qualora poi dovranno dipingerli per le Chiese pubbliche , e indifferenti , dovrebbero dipingerli colla vera forma dell' Abito , che portarono , e colla barba ; come hanno fatto molti Pittori , che sono stati in Roma .

*D. Pio.* Vi siete già compitamente disimpegnato . Facciamo punto alla critica mia sopra il vostro Bozzetto , e discorriamo d' altre cose pittoresche .

*P. Fed.* Che forse non sono stati pittoreschi li nostri già fatti discorsi ? Lasciatemi giustificare sopra tutte le vostre difficoltà . Voi mi emendate sopra le figure di S. Rosalia , e S. Cristina , perchè non dovrò rispondervi ?

*D. Pio.* Via rispondete . Mi dispiace assai d' averli censurati .

*P. Fed.* Se dispiace a voi , non dispiace a me , che ve ne resto obbligato . Dipinsi pertanto in quella forma S. Rosalia , perchè volli farla più bella , e più studiata . In questo Quadro tutti gli altri Santi si vedono in faccia , e nessuno di profilo , ch' è il più difficile a farsi , e non già come tiene la commune opinione , il volto che si vede a due orecchie .

*D. Pio.* Anch' io sono di questa opinione , come in fatti , molto mi piace , ed ammiro la bella faccia della Gran Signora Immacolata , e del nuovo Beato , che mostrano due orecchie .

*P. Fed.* Nò : il profilo è il più difficile , per la delicatezza de' contorni della bocca , e del naso , e dell' occhio ; quali cose , se non si capiscono bene , le parti che scorciano , e devono sfuggire indivisibilmente , riescono brutte sifonemie . Peraltro le teste da farsi nel centro , che mostrano due orecchie , si danno a disegnare alli Giovani nell' Abecè , che con più facilità l' eleggono di quelle di profilo .

*D. Pio.* Se è così , devo credere a voi , e non a quelli , che non intendono , e che parlano come Pappagalli .

*P. Fed.*

*P. Fed.* La S. Cristina poi la feci di quella minor età, perchè le lezioni dell' Officio Divino la dicono martirizzata di anni undici. Ecco che mi sono disciolto dalle vostre querele fatte a questo Bozzetto. Or favorite di ascoltar da me stesso le censure, e riflessioni, come le volete chiamare. Questa idea di composizione, sebbene mi piaccia il partito, scelto fra tanti altri; pur nondimeno ancor non mi soddisfa, perchè non vedo in essa la giusta degradazione delle figure, l' eleganza nelli panneggi, e le sode legature, come altresì il carattere proprio d' ogni figura rispettivamente espressiva, e le belle forme delle parti denudate. Questo Patriarca S. Francesco poi non mi piace affatto, e qualche altra cosa, bisogna riformarla in miglior modo, e con grazia.

*D. Pio.* Se vi conoscete tutto questo, perchè non date mano all' emenda.

*P. Fed.* Perchè non posso presentemente. Conosco bene, quanto dovrei fare; ma frattanto volendo rimediare in questa medesima Teletta, ci travagliarei di molto, perchè si trova già stagiata.

*D. Pio.* Ecco come pian piano mi avete condotta altra volta nella pratica, per meglio persuadermi della difficoltà, che tiene il Pittore nella invenzione del suo Bozzetto, che non prova lo Scultore nell' invenzione del suo modello di creta, poichè conservando morbido il masso colle pezze bagnate, ogni volta che v' a vederlo coll' occhio fresco, può emendarlo a suo genio. A qual partito dunque vi appigliarete?

*P. Fed.* O di applicarmi di proposito a dipingere un altro Bozzetto, o pure a forza di schiena, emendarlo nell' atto di eseguire il Quadrone medesimo.

*D. Pio.* Oh guardate che fatica! Mi confermo con piacere di aver data la mia sentenza, e di non aver fallato, perchè la Pittura senza quistione, è più pregevole, e difficile, che non è la Scultura. Or ditemi, in confidenza, vi siete pacificati colli Scultori?

*P. Fed.* E quando mai sono stato in guerra con essi?

*D. Pio.* Per la gara, intendo dire, che avete avuta, per difendere il primato della vostra bell' arte.

*P. Fed.*

*P. Fed.* La vera gara non produce mai nègl' animi ben educati strana inimicizia, ma solo nobil' emulazione. Io amo li Scultori, e lodo, e farò per lodare la bell' arte della Scultura.

*D. Pio.* In fatti la Pittura, e la Scultura son sorelle.

*P. Fed.* Che dite!... che dite. Oibò: ve lo niego. Non son mica sorelle; ma la Pittura è stata, e sarà sempre madre della Scultura, perchè la Pittura è quella che produce la Scultura.

*D. Pio.* Oh capperi! questa è un' altra guerra.

*P. Fed.* Non vi sorprenda la riferita proposizione. Non posso far altro, che provarvela, per convincer voi, e qualche altro, che la sente in contrario.

*D. Pio.* Via alle prove.

*P. Fed.* La prima prova l' udiste un giorno da me, che tutti li Scultori sono come figli de' Pittori, perchè nessuno di essi ha saputo ben scolpire, se non si fosse portato alla scuola del disegno colla direzione del Pittore. Qual disegno non appartiene ad altri d' insegnarlo, che al Pittore, perchè proprietario di tal arte.

*D. Pio.* Tutte le volte, ch'è così, che li Scultori apprendono il disegno dalli Pittori; e che li Pittori sono li proprietari del disegno, non vi è replica, nè bisognano altre prove per contestare una evidente figliolanza.

*P. Fed.* Ve lo potrei far maggiormente vedere con altre prove, forse da voi, e da altri non intese: ma perchè...

*D. Pio.* Basta, basta così. Vi accordo pertanto, che la Pittura non solo è madre della Scultura, ma dell' Architettura, Matematica, Astrologia, Astronomia, e di ogn' altra Meccanica, e Scientifica. Sicchè da ora in poi esercitando voi la Pittura, di cui siete dilettante, e buon maestro, vi dovrò chiamar Padre.

*P. Fed.* Chiamatemi Padre, chiamatemi come volete, ma sempre dilettante di Pittura, poichè vi torno a dire, come vi confessai giorni addietro, che sono un Meccanico geniale della bell' arte; e quel tanto, che ho operato, e feci in tutto il tempo delle mie applicazioni, lo feci per forza di genio, e for-



e forse senz' alcun Maestro .

*D. Pio.* Non mi sembra possibile imparare da voi stesso, senza Maestro .

*P. Fed.* Per non celare il vero , ho avuto molti Maestri di Pittura , ma non ebbi mai in sorte di attendere di proposito nello Studio di un solo virtuoso , come molti altri sogliono praticare , che incominciano da' primi elementi del disegno, e poi passano a disegnare Accademie , Modelli , e finalmente a copiar Quadri del medesimo Maestro ; ma io prima incominciai a dipingere , e poi a disegnare meccanicamente senza direzione di alcuno : e giunsi a segno di credermi Ritrattista ; e frattanto erano le mie pitture ridicole , e deboli , come al presente .

*D. Pio.* Tutto ciò seguí nell' entrar che faceste in Religione ?

*P. Fed.* Nò ; ma da Cherico secolare . Poi da Cappuccino professò passai in questo Convento di famiglia , e li Superiori di quando in quando mi mandavano a veder dipingere D. Olivio Sozzi , uno de' primi Pittori di quel tempo in Palermo . Dopo qualche anno , vago di veder Roma , col merito dell' obbedienza , andai a mettermi sotto la direzione del Cavalier D. Sebastiano Conca , e sotto pure la disciplina del Cavaliere D. Marco Benefiali , ambi rinomati Pittori in quell' alma Città . E tutta la mia scuola consisteva in vederli dipingere , e fargli vedere li Quadri , ch' io dipinsi nella mia dimora in Roma .

*D. Pio.* Non mi dispiace la notizia , che mi date ; ma giacchè avete fatto memoria di tre virtuosi , che passano come vostri Maestri , desiderarei sapere , se questa Città possiede opere disinte de' medesimi .

*P. Fed.* Del Conca , e del Sozzi ne abbiamo ; ma del Benefiali poi nò ; soltanto la Città di Morreale vanta quattro Quadroni di mano di questo ultimo virtuoso , che dassi , mio terzo Maestro .

*D. Pio.* In quale Chiesa son collocati : forse nella magnifica Cattedrale ?

*P. Fed.* Così scrisse , e stampò nella di lui vita un suo Disce-

sepolo sprattico nel saper distinguere Cattedrale, e Collegiata; ma il vero è, che sono nella Chiesa della Collegiata, due a destra, e due a sinistra del Cappellone maggiore.

*D. Pio.* Che rappresentano?

*P. Fed.* La Morte, la Resurrezione, e l'Ascensione di Gesù Cristo. Nel primo a man sinistra, che a parer mio, è il più prezioso, si mirano le Sante Donne, che con ansietà entrano nel santo Sepolcro, per ungere il sagro Corpo del Nazareno Maestro, e trovarono un Angelo risplendente, in figura di vaghissimo Giovane, a seder su'l Sepolcro, come se volesse dire, che Gesù non era più in quel luogo, poichè risuscitato. Il secondo rappresenta la Deposizione della Croce, per mezzo di Giuseppe, e Nicodemo, colla Madonna spassimante, e svenuta in poter delle devote Marie, e quest'altro Quadrone tira a se l'applicazione di qualsiasi virtuoso. Il terzo rappresenta la gloriosa Resurrezione del Divin Redentore, disegnato con gran leggiadria, spirito, e valore, e dipinto con bell' accordo di tinte diverse. Il quarto però, che rappresenta la meravigliosa Ascensione al Cielo del Divin Salvatore, tutto che di parte in parte mostri il gran sapere dell' autore, nondimeno non sembra uguale agli altri tre, nell' accordo del tutto assieme; anzi qualche scarso intendente ha voluto dire, che non fosse tutto dipinto dal medesimo Professore, e che sia in parte lasciato di prima mano.

*D. Pio.* Ma voi, che concetto ne fate?

*P. Fed.* Io dico, ed affermo essere stato tutto dipinto da lui, perchè in ogni figura si scorge la forza del suo disegno; e se mai non resta tutto armonioso nel colorito, non dispiace, perchè non sempre un Pittore si trova uguale nel dipingere; nè sempre può dare il bello suo proprio a tutti li Quadri.

*D. Pio.* Ottimamente. In fatti l'uomo non si trova sempre uguale nella forza, nello spirito, nel pensare, nello scrivere, e nel parlare. Nella prima giornata, che s' incontra serena, voglio salire a Morreale, per godermi detti Quadri, ed ammirare il preggio dell' autore.

*P. Fed.* Molti vi sono andati a vederli seriamente, ed io spesso ci ho mandato li miei Giovani, non solo per gederli,

ma per farne copie ancora , e profittassero de' belli originali .

*D. Pio.* Mi dispiace però , che nella nostra Città di Palermo non v'è niente di codesto famoso autore .

*P. Fed.* Egli non era conosciuto nel nostro Regno , e così nessuno potè invogliarsi a commettergli qualche Quadro .

*D. Pio.* Come dunque li Morrealesi l'ottennero?

*P. Fed.* Perchè allora il Cardinal Arcivescovo di Morreale , che dimorava in Roma , volle mandarglieli in dono .

*D. Pio.* Adesso comprendo la ragione , ma ho pena , che non abbiamo niente del Benefiali .

*P. Fed.* Se non abbiamo pitture del Cavalier Benefiali , abbiamo molti Quadri belli in diverse Chiese dell' altro mio Maestro Cavalier Conca , non inferiori nella grazia , nell' impasto , e nell' invenzione ; anzi posso assicurarvi di qualche altro preggio maggiore .

*D. Pio.* Ne godo ; ma favorite accennarmi , dove sono collocati , e quali si giudicano di più singolar merito .

*P. Fed.* Volentieri , e con genio ; perchè posso accompagnarvi qualche mio ragguaglio . De' rispettabilissimi Quadroni del Conca se ne trovano quattro in Palermo , cioè , il primo che lui mandò , fu quello della Santissima Vergine del Carmine , con S. Simone Stocco , e S. Gio: della Croce , che sta esposto nel Monistero delle Monache Terefsiane , alla Porta de' Greci . Dipinse quest' opera in Roma ne' primi anni , che ivi andò , scorgendosi , da chi ben distingue , esservi dentro accoppiato lo stile Napolitano , ove prima avea appreso nella scuola di Solimena , collo stile Romano ; per la qual cosa vi è un fare nobilissimo , e piazzoso , con assai belle pieghe eleganti , e studiate su 'l vero . Il secondo si ammira nella parte sinistra del magnifico Tempio di S. Giuseppe , che rappresenta l' improvvisa morte di S. Andrea Avellino vestito a Messa .

*D. Pio.* Oh sì , quel gran Quadro del mio Santo Avvocato è lavoro del Cavalier Conca ! lo sempre l' ho ammirato per cosa buona ; adesso lo guarderò d' altro occhio . Oh quanto mi piace quel Santo moribondo ! Quelli due Puttini di primo terreno non si potranno far migliori , a mio credere , perchè pajono sollevati .



*P. Fed.* E quella soavità di quell'Altare , e quella risplendente Gloria , con quell' Angelo a volo , non è una meraviglia !

*D. Pio.* Sicuramente : non si può dipingere più dolce , e più bella .

*P. Fed.* Gli altri due Quadroni si ammirano nella ricchissima Chiesa de' Padri dell' Oratorio di S. Filippo Neri , che noi diciamo Olivella , cioè , uno nell' Altar maggiore , che rappresenta la Santissima Triade , colla Santissima Vergine , e colli sette Arcangeli della suprema sfera celeste . E l' altro in una Cappella collaterale , che dimostra S. Filippo Neri infiammato di carità verso la Santissima Vergine , che col S. Bambino Gesù vagheggiano il bel fiore del giglio , simbolo della verginità .

*D. Pio.* L' ho veduti più volte , e l' ho goduti ; anzi adesso mi rammento , d' essermi stato detto , che quelli Quadri furono dipinti dal Conca . Or voi ditemi con sincerità , qual' è il migliore di que' due Quadri ?

*P. Fed.* Tutti due sono del medesimo pennello ; tutti due sono di gran merito ; e tutti due dipinti con grazia , ben disegnati , e graziosamente tinteggiati .

*D. Pio.* Mi dicono , che quello di S. Filippo Neri sia migliore di gran lunga di quello dell' Altar maggiore .

*P. Fed.* Non credete tanto , che il S. Filippo sia più eccellente , e migliore . Questo peraltro fu replicatamente studiato dall' autore per essere più picciolo di quello , e che più muove la tenerezza de' riguardanti ; ma frattanto nell' altro dell' Altar maggiore si vede la maestà , il gran pensiero , ed un sò che di sorprendente , che supera qualunque altro Quadro .

*D. Pio.* Giacchè mi dite così , presto fede più volentieri a voi , per la vostra intelligenza , e sincerità , che ad altri ; ma oltre li quattro descritti Quadroni , abbiamo altre opere del Cavalier Conca ?

*P. Fed.* Certamente ; ma piccioli Quadri nella Sagristia di detta Chiesa dell' Olivella . Un S. Giuseppe col S. Bambino . Una S. Anna colla Santissima Verginella Maria , ed una Ma-

don-

donna Addolorata, de' quali si sono estrate copie da molti Pittori, fra quali io ancora vengo compreso, in tempo che studiava da Cherico. Vi sono pure altri Quadretti, dipinti ad olio, sopra rame; ed uno fra gli altri rappresenta la Santissima Vergine Immacolata, col Serpe sotto li piedi, che è un incanto. In somma sono tutte insigni memorie del rinomato virtuoso, celebre per fama dell' arte, e memorabile per l' onestà de' suoi costumi.

*D. Pio.* Possiamo con ragione vantarci del possesso di Quadri così belli.

*P. Fed.* Sono Quadri pregevoli, e di non picciolo vanto per noi.

*D. Pio.* Vi sono altri Quadri in questa nostra Capitale di rinomati autori dell' Italia?

*P. Fed.* Ne abbiamo moltissimi; ma lasciate prima servirvi, riguardo al mio primo Maestro D. Olivio Sozzi, chiamato per lo più Olivieri.

*D. Pio.* Dite bene. Indicatemi l' opere sue, per farmene pratico, e poi goderle con maggior soddisfazione.

*P. Fed.* Ve ne sono in quantità. Andate nella Chiesa Parrocchiale di S. Giacomo, e nella Chiesa de' Padri Teatini alla Catena, che le vedrete dipinte di sua mano, da capo in giù, e dall' alto al basso; a fresco nelle volte, e nelle pareti; e ad olio nelle Cappelle. Se voi, senza prevenzione, considerate tutto, ravvisarete il dono dell' eleganza, e graziosità nelle fisionomie, ne' panni, e nella vaghezza, e stabilità delle sue composizioni.

*D. Pio.* Fuori di queste due Chiese, abbiamo altra opera del Sozzi?

*P. Fed.* Poche sono le Chiese, e poche le Case de' Signori in Palermo, che non abbiano opere sue a fresco, e ad olio.

*D. Pio.* E nella vostra Chiesa si trova qualche sua memoria?

*P. Fed.* Certamente. Il Quadro dello Spotalizio del Patriarca S. Giuseppe con Maria Santissima nella nostra Cappella è opera tua, che fece a noi per carità, prima di venir io di famiglia in questo Convento. Come pure il Quadro a fresco nella Cappella della Selva, di prospetto alla Porteria; ed

altro sopra la porta del Convento, che si cancellò, in cui si ammirava la Santissima Concezione, che rapiva il cuore de' virtuosi.

*D. Pio.* Mi rincresce assai; e per qual motivo lo cancellarono?

*P. Fed.* Si cancellò, per dipingervi tutti li nostri Santi Cappuccini.

*D. Pio.* Si pensò molto male. Non si dovea mai togliere un' opera d' un rispettabile virtuoso.

*P. Fed.* La colpa è grande; non se ne parli più. Se poi volete godere li migliori Quadri, che fece detto mio Maestro, che in verità mettono in soggezione qualunque Pittore, e per il vago colorito, e per la grazia delle figure; andate nel Monistero della Pietà, che in due Cappelle nel mezzo della Chiesa troverete due Quadroni degni di somma lode. Uno rappresenta Maria Santissima del Rosario, la composizione del quale fu appoggiata all' unico Quadrone, che abbiamo del Cavalier Carlo Maratti. Ma non si profitto di nessuna cosa di quel Quadro, perchè fuori dell' idea, non si vede copiata neppur una sola piega di panno, avendolo studiato tutto da se medesimo, e ne sono testimonio, per essere stato presente, quando stabilì la vaga composizione.

*D. Pio.* Qual' è il Quadro, che noi abbiamo del celebre Cavalier Maratti?

*P. Fed.* Favoritemi adesso, che poi l' accennerò. Il secondo Quadrone del mio Maestro Sozzi nella riferita Chiesa rappresenta il Patriarca S. Domenico, in atto di porgere il santo abito ad una Verginella, con molte altre sagre Donzelle assistenti, e nella gloria la Beatissima Vergine; potendovi assicurare, che se quello del Santissimo Rosario è bello, e vago, quest' altro però ve lo fa dimenticare.

*D. Pio.* Non vorrei, che l' affetto, e la passione per il vostro Maestro vi facessero travedere.

*P. Fed.* Quel che dico, si vede da tutti. Andate a vedere dette opere, e conoscerete la mia sincerità; anzi formarete una migliore opinione del nostro virtuoso.

*D. Pio.* Và bene: sarò a vederle. Or ditemi in cortesia,



e come dilettante della bell' arte della Pittura , e per essere stato in diverse Città d' Italia , con aver letto , e sentito degli eruditi viaggiatori ; che vi pare della nostra Città di Palermo . Si può mettere in comparazione d' altre Città rispettabili , e Capitali , riguardo al possesso di molti Quadri dipinti da valenti , e rinomati Pittori ?

*P.Fed.* E perchè nò ? Peraltro in Roma , Venezia , Milano , e forse Napoli vi sono immemorabili Quadri , e tutti originali di più rinomati autori d' Italia , e di Europa ; ma noi parimenti abbiamo il vanto di possedere de' Quadri originali de' più eccellenti virtuosi .

*D.Pio.* E dove sono nella nostra Città questi gran Quadri capi d' opera ?

*P.Fed.* Non è facile di farne di passaggio l' esatto dettaglio , e la compita relazione . Ve ne sono centinaja nell' e Case de' Principi , tanto grandi , che di bassa misura : e centinaja nelle Chiese , e nelle Case d' altri Nobili , e Cittadini dilettanti . Lasciate , che prima vi descriva il gran Quadro del Cavalier Maratti , che voi poco fa mi chiedeste che rappresenta , e dov' esiste .

*D.Pio.* Appunto , ne restai desideroso .

*P.Fed.* Questa unica opera , che abbiamo del Maratti , supera forse di gran lunga tutte l' altre sue opere , che si trovano per l' Italia , e specialmente in Roma , che ne ha moltissime . Non è mio questo sentimento , ma di un suo degno Discepolo , chiamato Agostino Masucci , per avermi detto in Roma , che molto invidiava la fortuna de' Palermitani , che posseggono l' opera più preggevole del caro suo Maestro Cavalier Maratti .

*D.Pio.* Non vi dilungate tanto : dove sta collocata ?

*P.Fed.* Nella Chiesa della Compagnia di S. Zita ; ma non si può vedere quando uno vuole , perchè si apre due volte il mese . Oh quello sì , che è uno de' famosi Quadri moderni , che noi abbiamo . Quest' opera si fece dal Maratti ad emulazione dell' altro Quadro del Santissimo Rosario del celebre Vandic fatto prima per l' altra Chiesa della Compagnia di S. Domenico . Questo del Vandic vanta il lodevole pregio , e la

maniera insuperabile Fiamenga; e questo del Maratti è glorioso per la gran digerita scuola Romana: sicchè l'uno, e l'altro sono due gemme nella Città di Palermo.

*D. Pio.* Voglio informarmi, quando si aprono le Chiese di dette Compagnie, per godere monumenti sì belli dell' arte, e del talento.

*P. Fed.* Se stassero aperte dette Chiese, ogni volta che sarei per uscire dal Conventò, anderei a mirarli, come spesso pratico nell' andare a vedere altri Quadri di celebri autori, come sono quelli del degno Sacerdote, e Pittore D. Pietro dell' Aquila, del famoso Matteo Stommo, e del nostro Pietro Antonio Novelli, chiamato il Morrealese, de' quali autori si vedono in molte Chiese, e Case le rispettive opere.

*D. Pio.* Bramarei sentire distintamente, dove si ammirano le opere de' rispettivi citati autori.

*P. Fed.* Riguardo al Sac. Pittore D. Pietro dell' Aquila Siciliano, discepolo del Cavalier Maratti, de' maggiori suoi Quadri se ne trovano tre ad olio. Il primo nel Monisterò delle Vergini, che rappresenta la Morte del Patriarca S. Benedetto; gli altri due son collocati nel gran Cappellone della Chiesa del Monistero della Pietà, uno a destra, ed a sinistra l' altro; nel primo si vede il Ritorno del Figliuol Prodigo in Casa del Padre; e nel secondo Melchisedecco, col Re Davide a cavallo.

*D. Pio.* Mi ricordo averli veduto, perchè mi furono vantati: ma non vi osservai niente di vago, e forse niente di buono.

*P. Fed.* Altri dicono lo stesso; poichè comunemente si stima celebre Quadro quello, che ha vivace colorito, più rosso, e più giallo degli altri. Si figurano, che il merito di un Quadro consista solamente nel colorito. Nò: questa è una falsa prevenzione, perchè il primo pregio del Quadro consiste nella composizione con proprietà; nel disegno del nudo, e di panni, e nelle ntonomie proprie del carattere, ch' esprimono. Consiste ancora principalmente nella giusta degradazione delle figure, e nel partito del lume di tutto il Quadro; e per ultimo nel vago, brillante, ed accordato colorito.

*D. Pio.*

*D. Pio.* Questa è parte tutta vostra, e potete correggermi a vostro arbitrio, che sempre vi cederò. Dunque è vostro sentimento, che li tre Quadri di D. Pietro d' Aquila sono de' migliori, che abbiamo in Palermo.

*P. Fed.* Sicuramente; son' opere degnissime, e di merito sublime, per le divise qualità indispensabili, cioè, disegno, composizione, fisionomie, partito del lume, e morbidezza delle carnaggioni.

*D. Pio.* Abbiamo altri Quadri, oltre li tre accennati, dello stesso autore?

*P. Fed.* Ne ho veduto degli altri in diversi luoghi, ma piccioli; e mi sovviene di averne mirato uno di palmi dieci in Casa d' un Signore, di cui non mi ricordo il nome, e che rappresenta la Negazione dell' Apostolo S. Pietro avanti al fuoco; ed oh! che famoso Quadro, ch' egli è! ch' espressione! che naturalezza! V'era un Soldato, che parlava veramente con S. Pietro: non potevan' si disegnar, nè impastar meglio con tinte più adattate quelle gambe, e la corazza. Mi sembra d' averla sotto gli occhi.

*D. Pio.* Ma dove lo vedeste? Mi sono invogliato di mirarlo.

*P. Fed.* Non lo troverete più.

*D. Pio.* E per qual motivo?

*P. Fed.* Vi fu certo dilettante di Pittura, che seppe conoscere il merito, e lo comprò per pochissimo danaro, e fece poi il suo negozio, con venderlo con assai vantaggio: e pochi anni addietro passò il nostro mare, ed è volato in Francia.

*D. Pio.* Che disgrazia! Mi sento risvegliar la bile! Li Quadri originali de' virtuosi son gioje, che non si conoscono da tutti; ma chi li conosce, li cerca, e ne fa ricco commercio.

*P. Fed.* Lasciamo gl' inutili, e dolorosi discorsi; e passiamo a rammentar l' opere di Matteo Stommo, e del Morrealese.

*D. Pio.* Che Stommo, che Morrealese: non ne voglio sentir parlare, perchè mi sento acceso di collera. Lasciatemi partire, che ne parleremo altra volta.

*P. Fed.* Calmatevi, calmatevi; quando il male non ha



rimedio, non deve turbare gli uomini di senno.

*D. Pio.* Vi dico la verità, se mi fosse noto il padrone di quel Quadro, non avrei difficoltà di mortificarlo in pubblico.

*P. Fed.* Che dite mai? Compassionate gl'ignoranti. Io quando rilevai l'occorso, dissi fra me, che forse il bisogno l'avrà costretto a privarsi d'una rarità non ben conosciuta.

*D. Pio.* Che bisogno, che necessità? Io non posso, non devo, e non voglio compatirlo. Schiavo.

*P. Fed.* Oh quanto mi dispiace! E' partito in vera collera! Se avessi preveduto tutto ciò, mi sarei regolato diversamente nel riferire il successo. Come si potrà rimediare adesso? Saprei calmarlo, e non passerà domani. Ho già pensato quello che dovrò fare. Avete inteso, voi Giovani, che stima si fa dell'opere famose di Pittura? Impegnatevi dunque a riuscire ottimi Pittori, ed uguali al degno Sacerdote D. Pietro dell'Aquila. Vi sia a cuore lo studio, e l'applicazione; fatevi coraggio, che riuscirete Pittori di merito.

## GIORNO DECIMO.

P. FEDELE, E D. PIO.

*P. Fed.* Sento parlarmi il cuore, che il mio Sig. D. Pio oggi verrà, sebbene si dividesse l'ultima volta acceso di sdegno, per il disgraziato volo fatto dal Quadro del celebre D. Pietro dell'Aquila. Ma oggi è giornata di Poesia, e sarà occupato. Io resto ammirato del particolar interesse, che mostra per li belli monumenti della Pittura, senza esser dilettante. Ne conosco degli altri amanti della Pittura, de' virtuosi Pittori, Scultori, ed Architetti; e sopra modo amanti dell'opere de' medesimi. V'era in Roma, a mio tempo, un Canonico, che in udire che vedevasi qualche nuovo Quadro, Statua, o macchina di nuova invenzione, tralasciava tutto, per esser de' primi a vagheggiare, ed ammirare le recenti produzioni delle belle arti: ma questo Sig. D. Pio parmi  
che

che lo avanzi , poichè sentirne solamente discorrere , perde delle giornate intere ; si affligge in rilevare le disgrazie sofferte dall' opere belle , e dagli autori , e difende l' une , e gli altri a meraviglia , e va . . . .

*D. Pio.* P. Fedele carissimo , io vi professo mille obblighi ; lasciai tutte le mie occupazioni , per venir presto a ringraziarvi della bellissima Madonna Addolorata , che jeri mi favoriste mandare , per mezzo de' vostri affezionatissimi Giovani . Credetemi , che se jeri avessi avuto qualunque prospero successo , non avrei provato tanta consolazione , quanta ne gustai in vedermi in possesso di quel Quadretto , da me da gran tempo desiderato ; ed ora l' ho situato sotto all' altro rappresentante il Santissimo Crocifisso da voi parimenti dipinto . In somma vi ringrazio , con sincerità del mio cuore , e per quanto debbo , sò , e posso .

*P. Fed.* Per il vostro merito , per l' obbligazioni che vi professo , per aver deciso a favor della Pittura , quel divoto Quadretto è un picciol segno , che vi son tenuto assai . Vi servirà almeno per poter dire , che un povero Cappuccino , non volendo comparire ingrato , ha fatto una picciola dimostrazione , corrispondente al suo stato .

*D. Pio.* Ed io replico con sincerità , che faccio più conto di quella santa Effigie , che se mi aveste dato un dono inestimabile .

*P. Fed.* Le mie opere di Pittura non hanno nessun valore , e poi , secondo la mia Regola santissima , ho inteso regalarvi il solo materiale , e mai il merito debolissimo della figura . Peraltro l' essermi determinato a farvi questa dimostrazione di affetto , ha in mira la . . . .

*D. Pio.* Già l' avete detto la favorevole decisione mia per la Pittura .

*P. Fed.* Nò , non fu questo il principal motivo , ma per calmare la vostra collera , e sedarvi la bile contro quelli che venderono il prezioso Quadro di D. Pietro dell' Aquila .

*D. Pio.* Non fate più menzione di quella vendita , perchè non posso capacitarmi di dapocaggine così colpevole . Passate piuttosto a narrarmi gli altri autori famosi , che ci hanno la-

scelto in Palermo Quadri di merito.

*P. Fed.* Poichè volete così, sono a servirvi. Noi restammo al celebre Pittore Matteo Stomma, ed al rinomato Pietro Antonio Novelli, detto il Morrealese.

*D. Pio.* Appunto. Dove, e quali sono le di loro opere?

*P. Fed.* Dello Stomma vi sono molti Quadri grandi, e piccioli nella nostra Città, e fuori ancora non mediocre quantità. Si ammirano due Quadroni, che per me sono lo stupore dell' arte, non tanto lungi da Palermo, cioè, quello dell' Altar maggiore del nostro Convento de' Cappuccini di Morreale, rappresentante la Nascita nel Prespe di Gesù Redentore, adorato dalli Pastori, dipinto a lume di notte, poichè quest' Autore si segnalò su di questo partito, e fa vedere, che veramente dallo splendore del Santo Bambino, tutte le figure ricevono il lume con naturalezza di degradazione; ond' io per quante volte l' ho veduto, mai mi son saziato di mirarlo; e maggiormente nella mattina, che dalla fenestra collaterale riceve il lume proporzionato.

*D. Pio.* Intesi già dire, che si trova colà un Quadro meraviglioso, ma non ebbi la sorte di vederlo una volta, che vi andai, perchè era velato.

*P. Fed.* E perchè non chiederè di farvelo scoprire?

*D. Pio.* Non volli dare incommodo a nessuno; e poi dovevo presto ritirarmi a Casa, dove allogiai.

*P. Fed.* Potrete ritornarvi un' altra volta a bell' agio, che son sicuro, che ne restarete contento.

*D. Pio.* Sì; nel primo giorno di buon tempo, voglio a bella posta ritornare colà, e goderò ancora li quattro Quadroni del Cavalier Marco Benefali.

*P. Fed.* Potrete ancor vedere le molte opere del celebre Morrealese, che appresso farò per descrivere. Proseguo intanto l' opere dello Stomma. L' altro suo Quadrone, che con mio sommo stupore vidi fuori di Palermo, sta nella Città di Caccamo nel Convento de' Padri Agostiniani Scalzi, che rappresenta S. Iudoro Agricola; non già a lume di notte, ma con proprietà a lume di giorno, perchè lo esprime nell' aperta Campagna da Agricoltore. Ma che potrò dirvi!... Quel-



lo è un Quadro, che non par Pittura, bensì rilievo meraviglioso.

*D. Pio.* Può essere più meraviglioso di quello ch'è; io non posso per un Quadro andare sino a Caccamo.

*P. Fed.* Io non vi obbligo di andare colà; mi basta accennarvi quella celebre sua opera, non tanto in distanza da Palermo; così nemmeno sento obbligarvi a veder tutti li Quadri d' altri famosi Pittori, che si trovano dispersi in questa nostra Metropoli.

*D. Pio.* Trattandosi di Quadri capi d' opera, che sono in Palermo, o vicini, non incontro difficoltà veruna per andare a goderli in quel tempo che mi avvanzerà dalle mie occupazioni; onde continuate a distintamente narrarli.

*P. Fed.* Ma che bellissimo Quadro è il S. Isidoro Agricola in Caccamo!

*D. Pio.* Basta, P. Fedele, non più espressioni. Ve ne sono in Palermo del medesimo autore?

*P. Fed.* Ve ne sono molti, ma non di tutti sò dove esistono. Se volete vederne uno, celebrato da tutti, andate nella Chiesa della Compagnia di S. Domenico, dove si trova il già narrato del famoso Vandic nell' Altar maggiore; e nella Nave, ove altri ve ne sono di valenti virtuosi, vedrete un Cristo alla colonna dello Stomma, che per il solo impasto delle carnaggioni vi rapirà di meraviglia. Di questo famoso autore ne troverete altri due in Casa del Sig. Conte Federico, che sono originali, cioè, Seneca svenato, e Catone ucciso, delli quali vi sono molte copie in Palermo in varie Case di Signori, che credono essere originali. Intanto il mio parere sarebbe d' essere certamente originali, quelli che hanno tanto il Sig. Duca di Castellana, e S. Biagio nella sua Villa della Noce, quanto il Sig. Barone Maria. E finalmente ve ne sono altri originali in varj Monasteri, e Conventi, ed in Case diverse, per li quali ogni possessore può vantarsi di avere opere sì belle, e di tanto pregio.

*D. Pio.* Oh questi sì, che procurerò di vederli. Dunque fu celebre Pittore Matteo Stomma?

*P. Fed.* Anzi più celebre degli altri, per il suo proprio di-

rivo , di saper così ben dipingere a lume di notte . Valente disegnatore , che studiava su 'l vero il nudo , e li panni , ed il suo lavoro è finito all' ultimo segno . Solamente le fisionomie delle sue figure , tutto che dipinte a meraviglia , le faceva villane .

*D. Pio.* E perchè non imitare le fisionomie belle , e gentili di diverso carattere , secondo la naturalezza delle Nazioni ?

*P. Fed.* A quel segno lo trasportava il suo genio , ed inclinazione naturale . Passiamo ora al nostro Morrealese Pietro Antonio Novelli , che dal Cavalier Conca fu chiamato il Raffaello di Sicilia . Questo fu certamente gran Pittore , e valente Architetto .

*D. Pio.* Architetto pure ? E che fece , e lasciò a noi d' Architettura ?

*P. Fed.* La nuova , e bellissima idea di Porta Felice , è invenzione di questo grand' uomo . Quel vaghissimo Teatro di Statue intorno alla gran Statua dell' Imperadore nella Piazza del nostro Palazzo Reale , dal suo bell' ingegno riconosce la sodezza dell' idea , di tutto l' ornato , de' bassi rilievi della nobile balaustrata , e di tutto il rimanente , che la rende magnifica , e considerabile ; molto più ( mi assicuraron gli antichi Pittori amici ) , che lui , come Ingegnere dell' Eccmo Senato , teneva dipendenti tutti gli altri Architetti , e non si determinava niente rispetto all' Architettura , senza il di lui oracolo . Dippiù , nel disporli , e fissarli il sorprendente apparato della Madrice Chiesa , per la festa , o sia festino di cinque giorni di Santa Rosalia , colla Storia , che allora si usava de' Quadroni a guazzo , in tutte le Cappelle , e nella volta del gran Tempio , era il Morrealese l' arbitro di tutto , per le sue rare virtù , talento , e belle qualità , che lo facevano distinguere a preferenza d' ogn' altro .

*D. Pio.* Questi uomini non dovrebbero morir mai , a modo nostro d' intendere , perchè in cessar di vivere , si rendono desiderabili , ed allora si conosce la perdita .

*P. Fed.* Eppure , come vi dissi in altro giorno , fu con temerario ardire ucciso per invidia , e fu tolto dal mondo , prima che la sua vita giungesse al suo termine .

*D. Pio.*

*D. Pio.* Oh mondo traditore! Favoritemi indicarmi le sue opere di Pittura, che sono in Palermo.

*P. Fed.* Se m' impegnassi a spiegare ad uno ad uno tutti li suoi Quadri, sarebbe assai lunga la relazione; poichè quasi in tutte le Chiese, ed in tutte le Case de' Signori, e del ceto civile, si ammirano le sue opere; e quando mancassero gli originali, vi sono sicuramente le copie.

*D. Pio.* Almeno indicatemi le opere più famose, e di maggior considerazione.

*P. Fed.* A parer mio, l' opera sua a fresco, che si ammira nel Claustro dell' Ospedale grande, giudico esser la prima, e più rara.

*D. Pio.* Questa la sò, ed appena v' è rimasta la metà del gran Quadrone.

*P. Fed.* Anzi meno della metà, e fra pochi anni si perderà intieramente.

*D. Pio.* Ma qual' è il motivo, che si v' à perdendo un' opera di tanto pregio?

*P. Fed.* Come che fu dipinta a fresco nel muro, non si baddò poi a togliere il vizio dell' umido, cagionato dall' aquadotto, che passa dentro la grossezza del muro al di sopra. Di anno in anno, ed a poco a poco, passò a penetrare sino al di fuori, e così la Pittura si è rovinata.

*D. Pio.* Peccato! Quando fu adocchiato il primo segno dell' umido velenoso, si dovea rimediare, per la manutenzione di opera sì bella da trasmettersi alla posterità, e far decoro alla Patria.

*P. Fed.* Dite molto bene, ma non tutti s' interessano per il merito della Pittura. Vi sono taluni, che mirano ugualmente un Quadro di valente virtuoso, ed una copia dipinta alla peggio. Questa distinzione, o conoscenza non è da tutti. Forse allora chi governava l' Ospedale, non conobbe il male, che derivava dall' umido; e così bisogna compatirlo.

*D. Pio.* Non voglio affatto compatirli, poichè si dovea far tutto per conservare un capo d' opera così raro.

*P. Fed.* Che volete fare? Bisogna compatirli.

*D. Pio.*



*D. Pio.* Ed io vi replicò, che non voglio, nè sarò per compatirli.

*P. Fed.* Intendo, intendo bene l'idea del vostro zelo, e premura. Per sedare la vostra collera dell'altro giorno, io vi regalai un Quadro, ed ora pretendete forse, che la calmi col regalo d'altro Quadro?

*D. Pio.* Mi fate ridere non volendo; ma fuori ogni scherzo non hò io ragioni di dolermi di simile disgrazia?

*P. Fed.* E' vero, avete ragione; ma frattanto non v'è rimedio; e quando un male non si può riparare, è inutile di turbarsi.

*D. Pio.* E pure, quel poco ch'è rimasto, se volessero, si potrebbe ristaurare.

*P. Fed.* Anche questo è vero, ed è riuscibile; ma ora passiamo a riferire l'altre opere dello stesso Pittore, che sono disperse in molti luoghi della Città di Palermo, e nelle nostre vicinanze, cioè, in Morreale nel Monistero de' Padri Benedettini, e nell'altro de' medesimi Padri a S. Martino.

*D. Pio.* Basterà narrarmi le sole di Palermo, che per l'altre adesso non occorre.

*P. Fed.* E pure son di parere, che l'opere, che trovansi in detti Monasteri, non si debbono tralasciare, per essere veramente superbe. Li Padri sudetti hanno nel Refettorio di Morreale un Quadro inestimabile, ov'è al vivo dipinto il suo Ritratto, e di sua figlia. E nella gran Chiesa di S. Martino v'è l'altro suo Quadro de' Cordigeri; e chiunque considera, come son dipinte quelle teste, e quelli panni bianchi, resta incantato. Come pure, l'altre opere sue nelle Chiese di Morreale, portano il vanto sopra tutti gli altri Quadri. Li tralascio nondimeno, ma vi prego di andare a vederli, per conoscere li prodigi della bell'arte.

*D. Pio.* Mi fate venir voglia di andare a vederli.

*P. Fed.* Sì, andateci pure, e vedrete ancora li bellissimi Quadri di Paolo de Matteis Napoletano.

*D. Pio.* Farò così. In Morreale prima vedrò il Quadro di Matteo Stomma nella vostra Chiesa; poi quelli quattro del Cavalier Marco Benfiali nella Collegiata; e poi quelli del

del Morrealese, tanto in Morreale, quanto in S. Martino, e gli altri del Napoletano de Matteis,

*P. Fed.* Oh bene! Così andiamo d' accordo. Se vi farete animo, potrete dopo scorrere verso la Piana de' Greci, che vedrete altre famose opere del Morrealese in quella Madrice Chiesa.

*D. Pio.* Oh sì! Voglio andar poi alla Contessa, al Palazzo Adriano, a Mezzojuso, e girar tutte le Colonie Greche.

*P. Fed.* Vi dico ciò, perchè suppongo, che voi, come amante della Pittura, tutte quelle opere del Morrealese dipinte ad olio, ed a fresco in Palermo, le saprete meglio di me d' una in una; o almeno saprete dove sia collocata la maggior parte de' suoi Quadri.

*D. Pio.* Incominciate a dire, che vi risponderò.

*P. Fed.* Avete veduto la Chiesa della Badia Nuova? dove si ammira la gran Pittura a fresco del Morrealese nella gran volta?

*D. Pio.* L' ho veduta, e considerata bene ancora.

*P. Fed.* Ma forse non avrete osservato, che nel mezzo vi è un Cristo dipinto di sotto in su (come chiamano li Pittori), che veramente par che pendesse, e s' inalzasse in su per diritto, specialmente quando si vede dal punto giusto?

*D. Pio.* In verità, non vi ho fatto mai riflessione.

*P. Fed.* Andate dunque, e considerate bene quella gran figura, che troverete essere un portento dell' arte. Come altresi andate a considerare la Chiesa de' Padri Conventuali del Patriarca S. Francesco, tutta ripiena delle antiche pitture di questo gran virtuoso, il di cui raro specifico è stato, la gran forza delle figure dipinte al rigoroso punto geometrico del sotto in su.

*D. Pio.* Questa gran forza del punto geometrico del sotto in su, io non la capisco tanto bene.

*P. Fed.* Ecco, che ve la spiego. Voi Giovani udite con attenzione. La regola geometrica del sotto in su deve intendersi, qualora un Pittore viene obbligato a dipingere la volta di una Chiesa, o di un Camerone, dove quella Pittura non si può guardare d' altra parte, se non se dal basso; e per  
ciò

ciò l' accorto Pittore non dovrà fare la sua composizione ; come quella di un Altare colle figure regolate a stare in piedi nel piano , ma con quella regola del scorcio aggraziato , per cui le figure , che per grazia di esempio devono essere di palmi sette , che ivi dovranno stare in piedi , allora si dovranno restringere a pochi palmi , di maniera tale , che di sotto guardandosi , sembrano proporzionate di palmi sette , tutto che fossero ristrette in tre palmi . Similmente s' intende non solo delle figure in piedi , ed a sedere , ma di tutto il rimanente dell' Architettura , delle Nuvole , e di ogn' altro , che compongono quella Storia . Imperocchè molte volte avviene , che non studiandosi bene quello scorcio , sembrano le figure stroppiate ; e qualora poi il Pittore le studia con diligenza , ed a dovere , si vedono dal basso al naturale pendenti , che sfuggono dall' alto , come appunto è quella gran figura del Cristo dell' indicato Morrealese .

*D. Pio.* Oh capperi ! Credo , che non tutti li Pittori possiedono questa regola del sotto in su , e la mettono felicemente in pratica .

*P. Fed.* Perchè no ? chi più , chi meno . Non pensate per altro , che tutte le figure , che devonfi dipingere nelle volte , dovranno essere infallibilmente tutte di scorcio , ma ciò s' intende di quelle figure collocate in piedi , o a sedere , che il Pittore vuole , e brama , che si vedessero di sotto propriamente a sedere , e stare in piedi ; ma a certe altre figure , che il Pittore vuole , che stassero a volo , o di altro sito , che non conviene farle di scorcio , allora gli dona la giusta simetria , e proporzione , talmente che di sotto possono comparir giuste , a seconda del suo proprio atteggiamento .

*D. Pio.* Dunque il Novelli sapeva molto bene questa gran regola del sotto in su .

*P. Fed.* Anzi n' era talmente rigido osservatore , che forse talvolta dava negli eccessi .

*D. Pio.* Ogni eccesso è vizioso .

*P. Fed.* E' vero : ma lui , com' era dotato di bella mente , volle far vedere , che capiva molto più di qualche altro Pittore , che non sapeva giungere a quella vera cognizione del



resto ogni suo eccesso fu questo punto fu lodabile per lui. Dico eccesso, perchè altri valenti Pittori, come il Cavalier Maratti, diede regole prudenziali per le Pitture delle volte, e diceva, che la prima regola nel dipingerle, è per appunto, che ogni figura sia principalmente dalla grazia adornata. Fingiamo per un momento, che una figura dipinta in alto, colla giustissima regola del sotto in su, fosse nel medesimo tempo scomposta, e disgraziata, allora tutto che fosse secondo l'arte, non piacerebbe a nessuno.

*D. Pio.* Non è di tutti il dare la grazia alle figure. Io conosco buoni Pittori, valenti disegnatori, e di colorito piccante; e pure non si scorge la grazia, e perciò dispiacciono quelle figure.

*P. Fed.* Che s'ha da fare? Dio non si degnò accordargli un tal dono.

*D. Pio.* Proseguite intanto a narrarmi tutti gli altri Quadri del nostro celebre Morrealese.

*P. Fed.* Tutti gli altri Quadri! Come è possibile ricordarmeli! Nel Monistero di Valverde si osserva di suo il gran Quadro della Madonna del Carmine. In Casa Professa, in una Cappella si vede altro Quadro, in cui vi è uno spiritalo, che fa meraviglia. Nella Madrice Chiesa quello di S. Ignazio. Nella Congregazione di S. Orsola, una mezza figura di Maria Santissima, col S. Bambino, che pare un incanto. Nella Chiesa del Monastero dell' Origlione ve ne sono due a fresco, nel primo ingresso della Chiesa sotto il Coro, che sono d'un fare meraviglioso, disegnati, e dipinti con franchezza. Nella Chiesa dell' Olivella fra gli altri, nella prima Cappella si ammira l' Arcangelo Gabriello, che rapisce. Che vogliu dirvi! In ogni Chiesa, e Casa di Signori sempre v' incontrate colle sue opere. Quanto dipingeva bene que' putti, quelle teste di vecchi, que' profeti! In somma li di lui Quadri originali sono tutti di gran pregio; ma da 30. anni in qua molti suoi Quadri han fatto vela fuori Regno.

*D. Pio.* E chi l' ha imbarcati?

*P. Fed.* Chi l' ha saputo conoscere, e comprare, anche a vil prezzo.

*D. Pio.* Basta, P. Fedele, basta. Passate a narrarmi l'opere d'altri autori, poichè mi si risveglia nuovamente la bile.

*P. Fed.* Sedatevi di grazia; che in caso diverso mi costringerete a regalarvi un altro Quadro.

*D. Pio.* Voi la prendete a scherzo; ed io m'inviperisco a sentir il bell'onore, che si fa alla Patria. Oh che dapocaggine della nostra Nazione!

*P. Fed.* Manco male, che vi siete espresso con termini castigati.

*D. Pio.* Volevo dire ignoranza, e dissi dapocaggine; ma con tutto ciò significa molto.

*P. Fed.* Lasciateli stare in santa pace. Passiamo pure agli altri Quadri, che abbiamo di celebri Autori. Ditemi, siete andato mai in Casa della Principessa di Larderia?

*D. Pio.* Più volte.

*P. Fed.* Averete veduto il Quadro antico dipinto sopra tavola, che rappresenta un Trionfo di Roma?

*D. Pio.* Non mi ricordo bene.

*P. Fed.* E nessuno vi ha invitato a considerare un'opera unica, che abbiamo in Palermo, e forse nel Regno?

*D. Pio.* Da quale illustre pennello fu mai dipinta?

*P. Fed.* Quel Quadro è di mano del celeberrimo Alberto Duro, e come lessi nelle Istorie, fu gran Letterato, Scrittore, Scultore, Architetto, Intagliatore, Geometro, Prospettivo, ed Aritmetico.

*D. Pio.* Capperi! Fu nostro Italiano?

*P. Fed.* Nò; nacque nella Città di Norimberga l'anno 1472, e meritò il nome glorioso di custode della Pittura, e della pudicizia. Poi colmo di ricchezze, e di onori terminò di vivere in età d'anni 57.

*D. Pio.* Di questo celebre autore abbiamo dunque un solo Quadro di sua mano?

*P. Fed.* Ma credetemi, che quando vidi quel Quadro, restai sorpreso, perchè nel considerarlo par, che non bastasse la vita d'un uomo a poterlo dipinger colla perfezione, e delicatezza, come in tutto apparisce. Nelle chiome, e cod  
de

de' Cavalli si possono contare d'uno in uno li crini. Gli adornamenti delle figure, e de' cavalli ancora sono con tanta finezza, e diligenza, che sorprendono. In vedersi per fine recar meraviglia, e stupore, a chi pure non ha inclinazione alla Pittura.

*D. Pio.* Quando è cost, come lo credo, dimani m' impegnarò per vederlo, ed ammirarlo. Intanto vi è altro Quadro in Palermo dello stesso autore?

*P. Fed.* Credo di nò; del resto può darsi. Abbiamo pure in Palermo due opere del celebre Domenico Zampier, detto comunemente il Domenichino Bolognese. Un Angelo Custode nella Chiesa de' Padri Conventuali di S. Francesco; ed una S. Cecilia nel Convento de' Padri Crociferi, che sono certamente originali. Come pure qualche Quadro originale del gran Guido Reni anche Bolognese, nato nell' Anno Santo 1575., vale a dire, una Lucrezia Romana in Casa del fu D. Giuseppe Giurato, onor del Foro di Palermo. Una Madonnina in Casa di D. Gaetano Montalto; e se non erro, in altre Case di Signori, si vede qualche altro Quadro bellissimo, come la Giuditta in trionfo, o qualche mezza figura. Questi Signori si possono vantare con sicurezza, perchè godono il possesso di tanti pregevolissimi monumenti della bell' arte. Al contrario taluni tengono copie di detti autori, e le vantano per originali.

*D. Pio.* Furono celebri quelli due Pittori, Domenichino, e Guido Reni?

*P. Fed.* Ne' loro tempi ambi fiorirono nella Pittura, ma nel profitto di essa non furono uguali; poichè Guido Reni visse comodo, ricco, ed onorato, pagandogli l' opere sue a proporzione del merito. All' opposto il virtuoso Domenico Zampier visse povero, mendico, e rammingo per cagion degli emoli invidiosi della sua gran virtù. Volete di lui udire una Storietta raccontata a me da un virtuoso in Roma, e comune tra quelli eruditi?

*D. Pio.* L' ascolterò volentieri, che mi servirà nelle conversazioni, ove spesso accade di parlare dell' altrui avventure?



*P. Fed.* Da tutti in Roma, e dalli virtuosi forastieri, che vedono il Quadro, rappresentante S. Girolamo, nella Chiesa della Carità, opera del Domenichino, viene concordemente stimato per uno de' primi Quadri, che può vantare quella Metropoli; anzi posso accertarvi, che il virtuoso Pusino, e Andrea Sacchi, l'uno, e l'altro celebri nella bell' arte, ebbero a dire, che detto Quadro è il secondo di Roma, essendo il primo, a commun sentimento, quello di Raffael d' Urbino, della Trasfigurazione, che sta nella Chiesa di S. Pietro Montorio; e dell' uno, e dell' altro ne corrono le stampe, e le copie in pittura. Or quando Domenico Zampier ebbe la commissione di far quel Quadro, s' impegnò con tal opera di far la sua fortuna; onde maturandone l' idea, ne concepì quel buon partito meraviglioso nel Bozzetto, e n' eseguì il Quadrone, persuadendosi di aver fatto un Quadro, per cui gli emoli non avessero di che censurarlo; contentandosi ancora di una miserabile paga di 50. scudi Romani.

*D. Pio.* Non fu poi una miserabile paga, giacchè 50. scudi Romani sono circa once 21. di moneta di Sicilia.

*P. Fed.* Fu miserabilissima, in paragone del prezzo, con cui si pagano li Quadri in Roma; ed a proporzione del merito del sudetto Quadro si può dire una bagattella. Favoritemi. Terminato che l' ebbe, concorsero nel luogo, dov' era collocato gli emoli, che mossi dalla solita invidia, vi seppero trovar tanto in contrario, che giunsero pure a criticare quella bellissima, e pietosa idea, per farlo decadere dal concetto universale, a segno tale, che lo fecero cader dal cuore delli Padroni, che l' avevano ordinato, quanto che lo tolsero dalla Chiesa, occultandolo in luogo indecente. Quindi risaputosi ciò dal povero calunniato Domenichino, si lasciò in preda di estrema malinconia, per la doglia che l' opprimeva, che partì da Roma. Passato poi qualche tempo, essendo avvisato da un suo compassionevole amico, che giunto in Roma il nuovo Direttore dell' Accademia di Francia, penzionato da S. M. Cristianissima, nell' andar vedendo Quadri per Roma, mirò quello del Domenichino; lo conobbe, se ne invaghì, e risolse di farne copia esatta, per mandarla in Francia; onde nel mentre,

det-

detto Pittore lo stava copiando , ritornò sconosciuto il Domenichino in Roma , e s'introdusse in quel luogo , dove il Francese copiava il suo Quadro , richiedendogli per chi lo dipingeva . Gli rispose , che per essere un Quadro di merito del Domenichino , dovea mandarlo in Francia , e profittare almeno 300. scudi . Sentendo ciò lo sconosciuto virtuoso si rattristò altamente , e come da insensato , con un calcio sbucò il suo Quadro , e gli disse , che per fare l'originale avea profittato soli 50. scudi ; onde scappando , fu sopraggiunto dal Francese , che riconosciutolo per autore , l'abbracciò , stimandosi felice d'averlo conosciuto . State di buon animo , gli soggiunse , che prenderò io le vostre difese , e sarà mia cura di agevolarvi . E dichiaratosi in sì bella maniera in suo favore , fece che il Quadro fosse collocato in Chiesa , ed ammirato per opera insigne , e di valore . Dopo questo avvenimento visse poco tempo con mediocre fortuna , e passò all' eternità .

*D. Pio.* Mi ha fatto pietà la mala sorte del virtuoso Domenichino . A quanta insolenza giunge la maledetta invidia ! E quanti danni cagiona al povero prossimo !

*P. Fed.* Dio volesse , che a nostri tempi non fosse maggiore l' invidia , e non cagionasse danni considerabili all' umanità . Per l' invidia degli emuli giunse a tal segno detto povero virtuoso , che mangiando in sua Casa , stava in timore d' essere avvelenato dalla sua moglie , e figli , credendoli subornati da' malevoli , e corrotti col danaro . Lo stesso sortì a Sanzone , che fu tradito dalla sua Dalida per la cupidigia del danaro , e lo consegnò senza forza alli Filistei .

*D. Pio.* Mi sento trafiggere il cuore per compassione verso lo sventurato Pittore . Passiamo ad altri discorsi , perchè l' ora è tarda . Vi sono altri Quadri in Palermo di celebri autori ? Ve ne sono del gran Raffaello d' Urbino ?

*P. Fed.* Oh del gran Raffaello ! Lasciatemi piuttosto tacere , perchè mi avete aperto un punto malagevole , e spinoso ; e per voi sarebbe maggior motivo d' inquietarvi .

*D. Pio.* E la ragione ?

*P. Fed.* Perchè con pena dovrei raccontarvi altro fatto di vostro dispiacere . V' era in Palermo un Quadrone chiamato del-

dello Spasmo, originale di Raffaello. Adesso non v'è più, solamente vi sono le copie dispensate in molti luoghi. Li nostri antichi ebbero la dappocaggine di farselo togliere, ed è passato in altro Regno; e non si dubbita, che sia nella Spagna.

*D. Pio.* Via dunque passiamo avanti, perchè, se a questo rilevante motivo salterò in collera, per farmela passare, li Quadri del Santissimo Crocifisso, e di Maria Santissima Addolorata non basterebbero; ma vi vorrebbero altre vostre sacre Immagini.

*P. Fed.* Abbiamo pure in Palermo opere del gran Tiziano, e del famoso Spagnoletto. Di Tiziano vi assicuro, che vi sono due Ritratti, uno di un Giardiniere nella Sagristia dell' Olivella, e l'altro d' un Console, ambi dipinti terribilmente al naturale di tinte fortissime, e d' impasto sanguigno; ma disegnati all' ultimo segno magistralmente. Il Ritratto del suddetto Console non sò adesso dove si trova, perchè l' avea in Casa un Pittore, ch' è morto, e pretendeva farne negozio.

*D. Pio.* È dello Spagnoletto dove sono l' opere sue?

*P. Fed.* Dubbito fortemente, che tutti quelli, che si vantano averle in Casa, ne abbiano le sole copie. Ma non è copia quella, che si vede nella Cappella di sopra del Collegio nuovo del rinomato Simon Bovet. Oh che spirito! oh che eleganza di composizione di gusto!

*D. Pio.* Lasciamo li celebri autori forastieri, parliamo de' nostri. Oltre del nostro celebre Morrealese, e del Sacerdote D. Pietro dell' Aquila Paesani, de' quali mi avete descritto in buona parte le loro opere impareggiabili, vi sono altri segnalati Autori Siciliani, che si distinsero in Pittura?

*P. Fed.* Vi siete dimenticato dell' altro Pittor Siciliano, di cui feci memoria prima di questi due, rammentati da voi, ed è D. Olivio Sozzi, che fu primo mio Maestro.

*D. Pio.* Avete ragione, D. Olivio, chiamato Olivieri.

*P. Fed.* Appunto. Oltre dunque di questi tre, ne sò molti Siciliani antichi, e miei conoscenti Pittori, che hanno fatto onore alla nostra Nazione; ma non saprei descriverne adesso neppur la terza parte.

*D. Pio.* Facciamo così; verrò dunque in altro giorno, che  
avre.



avremo tutto il tempo di poterne discorrere . . . . Ma no , ho pensato meglio . Favorite piuttosto di venir voi una volta da me , con darmi l'onore di gustare assieme una zuppa , che con più comodo avremo luogo di favellare de' Pittori Siciliani .

*P. Fed.* Mille grazie alla vostra cortese esibizione . Resto in verità molto tenuto al vostro obbligante pensiero ; e di buona voglia profitterei d'un tant' onore ; ma s' incontrano tre valide difficoltà , che non rendono combinabile un tal piacere . Mangio di magro , per l' Avvento , in cui siamo ; ho bisogno della licenza del mio Superiore , perchè dipendo , e potrebbe negarmela ; e l' ora del vostro pranzo non si adatta col mio stile , che sempre pranzo su' l' mezza giorno .

*D. Pio.* Queste vostre indissolubili difficoltà le scioglio io facilmente . Si farà di magro nel prossimo Sabato . Domanderò io il permesso al P. Guardiano ; e per l' ora , farà all' una , dopo mezzo giorno . Un' ora d' incomodo per voi , per l' amor mio ; ed un' ora d' incomodo per me per amor vostro .

*P. Fed.* Non ho che replicare a tanta ricercata industria . E per scemarvi il pensiero di chiedere la licenza al mio Superiore , io stesso la dimanderò , e mi lusingo , che non mi sarà negata .

*D. Pio.* Non facciamo , che naschino altre difficoltà .

*P. Fed.* L'assicuro , che non mancherò di parola .

*D. Pio.* Parto dunque sicuro , e contento .

*P. Fed.* Sabato mattina verrò a ricevere le vostre grazie .

*D. Pio.* La grazia sarà tutta mia .

*P. Fed.* Ma se piovesse , come si farà ?

*D. Pio.* Via , via manderò la Carrozza .

*P. Fed.* Oibò , oibò ; il moto della Carrozza mi turba .

*D. Pio.* Io vi aspetto assolutamente , e senza ulteriori difficoltà . Addio .

*P. Fed.* Sarò puntuale ; ed il Signore vi conservi lungamente , e con prosperità .

## GIORNO UNDECIMO.

D. PIO, E P. FEDELE.

*D. Pio.* **N**on senti, che suonano il Campanello della porta? Bisogna dire, che voi altri servidori, o tenete l'orecchie otturate, o siete affatto sordi. Ascoltate, che suonano altra volta. Vedete chi è, e guardate dal fenestron, prima di aprire l'uscio.

*P. Fed.* Io sono il P. Fedele . . . il P. Fedele.

*D. Pio.* Oh il P. Fedele; aprite subito, aprite, Capperi! Li Cappuccini, sebbene fanno della notte giorno, perchè si alzano a Matutino, per lodare Iddio, colla recita del Divino Ufficio, si levano poi per tempo, e son diligenti. Eccolo; state il ben venuto caro P. Fedele.

*P. Fed.* Servo umilissimo del mio Sig. D. Pio.

*D. Pio.* Come la passate di salute?

*P. Fed.* Bene, per grazia di Dio, affai bene; e voi?

*D. Pio.* Godo l'istesso vantaggio. Che solo siete venuto? dov'è il vostro compagno; fatelo entrare.

*P. Fed.* Eccolo. Gli pesano le scale; è salito adagio adagio, perchè è vecchiarello, ed io lo voglio bene.

*D. Pio.* Sarà più avanzato di voi nell'età?

*P. Fed.* Mi passa di molto; ed ha vent'anni di più.

*D. Pio.* Vi potrebb'esser Padre.

*P. Fed.* Certamente, ed io per Padre lo stimo.

*D. Pio.* Sò, che voi contate ~~71~~ <sup>72</sup> anno, ed egli ne conta dunque 91.

*P. Fed.* Appunto.

*D. Pio.* Che bella età! che pasta antica! Quelli, che nacquero nel secolo decimosesto, par che fossero di altra tempra.

*P. Fed.* Malgrado l'età, lavora tuttavìa nel suo ministero di Selvaro, come un giovinotto.

*D. Pio.* Questa è vera meraviglia. Li Cappuccini, non-  
ostan-

ostante la loro vita laboriosa , austera , e penitente , campano più di noi secolari , che viviamo contanti comodi , e delicatezze .

*P. Fed.* La vita regolata nel vitto , per lo più d' erbe semplici , e di legumi ; e l' esser lontani dalli disordini , che si veggono nel mondo , contribuisce di molto alla propria conservazione , ed a vivere lungamente .

*D. Pio.* Avete ragione . Questo sistema di cibarsi semplicemente non si conosce nel mondo , che siegue l' intemperanza . Eh là sbrigatevi . Ecco appunto due chicchere di ottima cioccolata colli suoi crostini .

*P. Fed.* Oh Dio troppo incomodo !

*D. Pio.* Che non volete favorirmi ?

*P. Fed.* Già sapete , che oggi per noi è digiuno . Del resto per la necessità , che dovremo pranzar più tardi , la prenderemo per vostro amore , ma senza crostino .

*D. Pio.* Adesso si pratica comunemente l' uso della cioccolata , anche in tempo di Quaresima , poichè dicono alcuni Teologi Moralisti , che non frange il digiuno .

*P. Fed.* E bene , su questo punto avrei molto da dire , colla scorta di molti accreditati Moralisti ; ma frattanto lasciamo di contendere sopra tali opinioni . Si regoli ognuno , secondo la propria coscienza . La necessità poi è quella , che caccia ogni scrupolo .

*D. Pio.* Dite bene . Oggi dopo pranzo faremo quattro passi assieme , perchè il bel tempo ci favorisce . Intanto potrete andare a far qualche visita , o negozio , per tornare a mezzo giorno in Casa , che pranzaremo allegramente .

*P. Fed.* Che visita , che negozio ! Io non ho altro negozio , che quello di discorrere con voi , de' nostri virtuosi Pittori Siciliani .

*D. Pio.* Quando è così , mettiamoci a sedere nel balcone , e facciamo al solito li nostri trattenimenti , circa coloro , che brillarono nella bell' arte .

*P. Fed.* Questa vostra Casa è situata nel cuor della Città , godendosi di più , ed a meraviglia la veduta della Piazza de' Bologni .



*D. Pio.* Per la mia professione, non si potea meglio scegliere. Da questa parte si vede il famoso Cassero, ripieno sempre di continua folla d'ogni ceto di persone; e da questa ove siamo adesso, si osserva la pulitissima Piazza de' Bologni, sempre frequentata a tutto l'ore.

*P. Fed.* Oh quanto mi è sempre piaciuta questa bellissima Statua di bronzo in mezzo della Piazza! Questa è una delle speciose Statue della nostra Città; l'autore che l'ammodellò mi ricordo chiamarsi il Sig. Livorzi.

*D. Pio.* E pure, che volete che vi dica; a me non piace quella testa; e la ragione è, che lo Scultore non ebbe presente un vero volto d'Imperadore, che dovrebbe essere una idea non volgare, ma grave, maestosa, e gentile.

*P. Fed.* Con vostra licenza; chi discorre così, non dice bene. Lo Scultore, che fece il modello, non lo fece di sua invenzione quel volto, e quel capo; ma fu obbligato ad imitare, almeno in parte, la vera fisionomia dell'Imperadore; onde quello si può dire vero Ritratto, cavato dall'originale. Non sembra bello, e gentile, è vero; ma ciò deriva principalmente, che quel bronzo non è pulito, trovandosi da tanti anni esposto alle vicende de' tempi.

*D. Pio.* Ma che vedete di bello, e di buono in questa Statua; che vi sembra delle migliori che abbiamo?

*P. Fed.* Vedo in essa la gran forza del disegno, la grave situazione della massa, che sta piantata a meraviglia; e molto più quelle gambe con una esatta gentilezza di contorni, che rapiscono gl'intendenti, ed io non mi faccio di ammirarle.

*D. Pio.* Quel bello, che voi sapete distinguere, ved ammirare, io non so conoscerlo, perchè non è mia professione. Facciamo così P. Fedele, giacchè questa famosa Statua ci apre il campo di parlar della Scultura, favoritemi di proseguire sopra le Statue tutte, che abbiamo in pubblico nella nostra Città; e poi, se avvanzerà tempo, passeremo a discorrere de' Pittori Siciliani.

*P. Fed.* Non incontro difficoltà per servirvi. Dovete però riflettere, che io non ho piena cognizione degli Artefici, che l'hanno scolpite; non ostante procurerò, per quanto posso, di

di darvi il mio debole sentimento.

*D. Pio.* Già abbiamo deciso, che la Pittura è maestra della Scultura; e secondo il vostro parere, è figlia, e non sorella; ond' essendo voi Pittore, dovete sapere la naturalezza, la bontà, l'abilità, e la inclinazione della figlia Scultura; che perciò tutto quello, che io ascolterò da voi, si reputerà da me, come detto del più abile perito dell' arte.

*P. Fed.* Se fossi vero Pittore, direste bene; ma io, vi dissi nel primo giorno de' nostri discorsi, d' essere un semplice meccanico della bell' arte, di cui mi mancano li primi principj.

*D. Pio.* Via, siete tornato da capo coll' umili proteste; e su di ciò non voglio contendere con voi.

*P. Fed.* Ed io torno a ratificarvi, che dico il vero.

*D. Pio.* Sia come si voglia! Ditemi, che concetto fate del nostro Fonte Pretoriano? Quelle Statue sono forse inferiori a quella di bronzo?

*P. Fed.* Oibò! Vi ho detto, che la Statua di bronzo è una delle principali, e delle migliori, che abbiamo in Palermo; nè il mio sentimento esclude tutte quelle antichissime della Fontana, che sono famosissime, e formano il vanto della nostra felicissima Città.

*D. Pio.* Ma io vorrei sentire il vostro concetto sopra la riferita Fonte.

*P. Fed.* Il mio genuino parere è questo, che detta nostra Fontana tiene il gran pregio, non solo al pari di tutte le magnifiche Fontane d' Italia, ma forse ancor dell' Europa. Opera è quella preziosissima, ricca, abbondante, e capricciola, poichè ripiena di moltissime Statue rappresentanti uomini, e donne; di animali, e mostri marini, volatili, e quadrupedi, proporzionatamente disposti nel primo, secondo, e terz' ordine; sicchè tutto fa vedere a qual bel partito si appigliò l' Artefice peritissimo.

*D. Pio.* L' Artefice peritissimo! Vi persuadete forse, e vi sembra possibile, che un solo Scultore l' abbia scolpite tutte?

*P. Fed.* Perchè no? Rassembraano esse derivate dalla medesima mano; almeno modellate nel medesimo Studio da un so-

lo Autore , perchè si vede la stessa morbidezza , e diligenza nelle carnaggioni , lo stesso stile del disegno , e della semplicità de' contorni al naturale , quanto che non può dubbitarsi , che sia un' opera compita d' un solo Artefice . Sono per dire ancora , non ostante che io non sappia l' origine di quella nobil-Fonte , mi figuro però essere stata fatta dagli antichi Greci , allor quando li Scultori erano molto gelosi del nudo , e molto meno applicati a onestamente panneggiare , come si usa nel nostro secolo . Onde molto mi fu grato il pensiero de' nostri illuminatissimi , e saggi Pretori de' nostri tempi , che per conservare la pudicizia , ordinarono di celarle nelle parti invereconde , con foglie artificiali di lastra di ferro , poichè diedero a comprendere , con qual delicatezza furono amanti dell' esterna onestà cristiana .

*D. Pio.* Certamente che allora tutti quelli , che amavano la modestia , fecero applauso a que' Senatori ; ma coloro non già , che non sieguono la giusta onestà ; e che gli dispiacciono le cautele , che nascondono il vizio . In somma detta nobilissima Fonte fa decoro alla nostra Città di Palermo ; ed a mio sentimento dovreb' essere collocata in un' altra Piazza più vasta , come nella Piazza della Marina , o pure nel mezzo dell' altra del Palazzo Reale .

*P. Fed.* Il mio sentimento è diverso dal vostro . Lasciatela stare dove si trova .

*D. Pio.* E la ragione ?

*P. Fed.* Perchè non ostante essere una gran Fonte spaziosa , pure la maggior parte delle Statue non passano la grandezza naturale degli uomini : onde collocate che fossero in ampia Piazza , la vastità del luogo le renderebbe impicciolite a prima entrata . Se tutte le Statue avessero la grandezza , almeno di palmi dodeci , e più , come sono quelle del primo ordine , allora mi uniformerei di buon grado al vostro sentimento .

*D. Pio.* Mi persuade la ragione . Fecero dunque bene , e pensarono saggiamente li nostri antichi , a disporla nella breve Piazza Senatoria . Peraltro è un luogo nel centro della Città , vicinissimo all' quattro Cantoni , ove concorre la Nobiltà , ed ogni ceto di persone la vedetta con lobom onestà , e con la

*P. Fed.*



*P. Fed.* In fine se mai pensassero di collocarla altrove, la preziosità delle Statue è inalterabile.

*D. Pio.* Abbiamo altre Statue di ugual pregio, oltre le già dette?

*P. Fed.* Capperi se n'abbiamo! Le Statue del Vaggini nella nostra Madrice Chiesa sono state sempre senza pari, e sempre di stupore a' Forastieri, e Oltramontani, che l'hanno ammirate come meraviglia dell'arte. E' ben vero, che la maniera de' panneggi è sullo stile antico tritosa; ma le teste, la netta semplicità del nudo, la diligentissima maniera dolce, e graziosa di quelle forme sono certi vantaggi gloriosi, che non da tutti si rendono imitabili.

*D. Pio.* Io sempre l'ho tenuta in gran pregio per la nostra Patria, specialmente quella di S. Gio: Battista, ch'è impareggiabile, e senza prezzo.

*P. Fed.* Non è sola quella di S. Gio: Battista, ma di S. Gio: Evangelista, e di tutti li dodici Apostoli nel primo ordine, sono di gran valore, e di grande stima. Avete considerato que' bassi rilievi de' capricciosi adorni in que' Pilastri a fianchi delle Statue del primo ordine?

*D. Pio.* Son graziosetti in verità.

*P. Fed.* Dovete dire graziosissimi. Io son di parere, che que' finissimi lavori diligentemente faticati, come se il marmo non fosse stato duro sasso, ma fino argento, ovvero morbida cera, e delicata, non potersi trovar prezzo bastante a soddisfare il merito di un solo pilastro, con quella mezza figura dell'Angelo sopra. E son di avviso ancora, che in questi tempi appena può trovarsi un solo virtuoso, che sappia farli consimili. Vi sono in que' pilastri storiati certi lavori, che sorprendono, e sembra, che per farne un solo, non basterebbe la vita d'un uomo; e molto più sorprende la quantità de' medesimi in tutto il gran Cappellone.

*D. Pio.* Adesso, che si è incominciato a demolire l'interno della nostra Madrice Chiesa, chi sa dove saranno collocate quelle famose Statue decoro della nostra Città?

*P. Fed.* Non dubitate, che tutte quelle del primo ordine, che non sono poche, e più preziose di quelle del secondo, e

terzo ordine, saranno poste con più simetria di quella presente. Dubbio però degli adorni; ma mi persuado, che si studierà la maniera per collocarli, ove faranno miglior comparsa. Nè credò, che gl' Ingegneri, e Sig. Depositati della magnifica fabrica pensino lasciarli in abbandono.

*D. Pio.* Il mio dubbio però è, che la nuova Madrice Chiesa nella parte interiore non ammetterà più l' antico, ma in tutto il gusto moderno, e non si troverà luogo proporzionato per collocare que' Pilastri.

*P. Fed.* State tranquillo; e non temete; che le Statue, li Bassirilievi, e gli adorni delicatissimi, come che sono tante gioje, che vanta la nostra Città di Palermo; saranno necessariamente ben collocate in luoghi adattati; e si godranno.

*D. Pio.* L' altre Statue, che si trovano intorno alla piazza della nostra Madrice; sopra quelle basi, attaccate colla magnifica Balaustrata sono scolpite dal Vaggini?

*P. Fed.* Certamente; e sono anche bellissime; e molto mi piacciono le teste delle Sante Verginelle Palermitane, con quelle fisionomie d' incanto, che spirano innocenza, e castità. Avvertite però, che le quattro Statue avanti alla porta maggiore, non sono opera del Vaggini; perchè moderne, e scolpite dal celebre virtuoso Ragusa, in tempo che viveva quel Santo Monsignor Galchi Arcivescovo di Palermo; e sono nondimeno di gran pregio. Io non saprei distinguere di tutte quattro, quale sia la migliore, poichè applicandomi a considerarne una; mi scordo dell' altra. Sono poi maestosamente panneggiate su 'l gusto moderno, che da ogni lato si scorge il loro bello.

*D. Pio.* Qual' è il vostro parere intorno a tutto l' esteriore della nostra Madrice Chiesa, che nel modellarla già l' interiore, come si sta facendo, hanno lasciato quello tale quale su l' antico gusto. Parmi, che voglia riuscir censurabile.

*P. Fed.* Non Signore; che hanno pensato molto bene, e maggiormente per esserli adattati all' uniformità dell' antico nell' accrescimento delle esteriori fabbriche. Tutti quelli, che capiscono il prezioso lavoro di quelli quattro Campanili, o Glande Guglie sull' antico gusto gottico, e tutte l' esteriori pro-

spet-

spettive della nostra Madre Chiesa , godono la sennata risoluzione di averla lasciata così . E' ben vero , che l' esteriore prospettiva del gran Duomo di Siena , e d' Orvieto , e d' altre antiche Chiese nell' Italia , come ancor la nostra di Morreale , sono tutte ammirabili ; ma la nostra non è inferiore di merito , perchè da tutti li quattro lati esteriori v'è uniforme , ed è in verità bella , ed ammirabile , perchè d' esquisito lavoro .

*D. Pio.* Non mi dispiace il vostro sentimento . Mi dicono , che le Statue attorno alla Colonna nella piazza di S. Domenico , esser pure opera dell' Artefice delle quattro già dette ?

*P. Fed.* Appunto : ma quasi tutti quegli Angeli sono copie delle magnifiche Statue , che si vedono su' l Ponte S. Angelo in Roma ; e se non erro , anche quelle quattro della porta maggiore della Chiesa Madre , sebbene non sieno copie esatte . Questo virtuoso Ragusa soleva per lo più far così . Avuta la commissione di lavorare quelle Statue , se ne andava a Roma , e sopra le migliori Statue faceva li suoi modelli . Comprava marmi finissimi , ed ivi le sgrossava , e dopo tornava in Palermo , tirandole a perfezione . Sentite , che mi sortì una volta parlando di quello Scultore .

*D. Pio.* Dunque conoscete il bravo Artefice Ragusa ?

*P. Fed.* Nò , perchè morì prima di farmi Cappuccino .

*D. Pio.* Che dunque vi sortì , se da voi non si conobbe ?

*P. Fed.* Ascoltate , che non vi dispiacerà il fatto . Da Cherico Cappuccino mi trovai impegnato a dipingere in un Quadro un teschio di morto ; e per farlo al naturale mi venne in pensiero di tirarlo dal vero . Calai nella sepoltura , e colla dovuta licenza , scelsi il teschio , e lo copiai diligentemente . Finito il mio lavoro , volli restituirlo al suo luogo , recitandogli alcuni suffragj , come si suol fare ; ed invogliatomi a leggere il nome di quel teschio , lessi , ch' era della buona memoria di Gio: Battista Ragusa Scultore . Oh dissi allora ! Questo fu virtuoso in vita , ed il suo teschio , dopo morte mi è servito per farne copia accademica , e di motivo per pregare il Signore a suffragare la di lui anima .

*D. Pio.* Quello è un puro accidente , e degno della vostra pia riflessione .

*P. Fed.*



*P. Fed.* Si proseguisca intanto il discorso delle Statue, che rendono nobile la Città di Palermo.

*D. Pio.* Nulla mi diceste della Statua di S. Rosalia eretta a tempi nostri nel piano della Madrice Chiesa su quella triangolare base marmorea.

*P. Fed.* Poco si fa menzione di detta Statua, per esser copia di quella, che si vede nella Cappella Senatoria nella Chiesa di S. Francesco de' Padri Conventuali.

*D. Pio.* Capperi! come le sapete tutte d'una in una.

*P. Fed.* Le sò tutte, per essere amante delle produzioni delle belle Arti, e mi glorio di stimare, conoscere, ed amare li virtuosi.

*D. Pio.* Lodo la vostra saviezza.

*P. Fed.* Passiamo avanti. Oltre gli Angioli nella piazza di S. Domenico, si vedono tre Statue di bronzo, cioè la Santissima Concezione in cima della Colonna, ed altre due del Re Carlo, già nostro amatissimo Sovrano, e della Regina sua Sposa. La prima è maestosa, perchè disegno del celebre Cavalier Lorenzo Bernini, benedicendo chi stabilì di servirli di quel rinomato Artefice. L'altre due a fianchi son opere de' tempi nostri, e del Procopio Serpotta per averle modellate, sopra li disegni del Pittor Conte D. Gaspare Serenario, che sono speciose, e degne d'ogni lode.

*D. Pio.* Ne godo molto, per sentirle encomiar da voi.

*P. Fed.* Non posso dire il contrario: ma sapete dove resta un'altra Statua di bronzo, sebbene di piccola misura?

*D. Pio.* E' forse quella, che rappresenta Palermo nella piazza della Fiera vecchia?

*P. Fed.* Oibò! Quella è Statua mediocre, ed antichissima; ma io intendo quella della Fontana del Garaffo, moderna, picciola, leggiera, spiritosa, ben disegnata nel nudo, e molto graziosamente panneggiata; il di cui modello fu formato dal valoroso Serpotta, ed unitamente è sua l'idea della Fonte.

*D. Pio.* In verità io sempre l'ho guardata di buon occhio; ma ora voglio considerarla, e contemplarne il bello.

*P. Fed.* Replico, che quella Fontana è speciosa, e pensata da virtuoso in quel breve sito, dove non potevasi di.

disporre nè più grande, nè più piccola.

*D. Pio.* Possiamo dunque vantarci di molte rarità, e conchiudere, che la Città di Palermo è rispettabile, sopra l'altre del nostro Regno; e per essere Capitale, Metropoli, Sede della Sicilia; e rispettabile ancora a tutta l'Italia.

*P. Fed.* Vantiamoci ancora di quelle Statue della Cappella Senatoria nella Chiesa de' Padri Conventuali, per essere di valenti Artefici, con tutto l'adorno delle pregevoli nicchie. Quindi passiamo ad accrescere il nostro vanto, e si consideri quel Colosso di bronzo, che trovasi nell' Anfiteatro avanti al Palazzo Reale, di cui la vaga idea si riconosce dal Morrealese Pier Antonio Novelli.

*D. Pio.* Oh bene! Il Morrealese fu il felice Inventore di tutte quelle Statue, Trofei, e di tutta la macchina?

*P. Fed.* Ne sono assicurato dagli antichi virtuosi, e dalla maniera del disegno, e dalle pieghe, proprio stile del Morrealese.

*D. Pio.* E che concetto fate dell'altra Macchina, e Statue, che furono prima per tanti anni nella stretta piazza della Chiesa della Misericordia, ed or si vede nella lunga piazza della Marina fuori la Porta chiamata de' Greci?

*P. Fed.* Volete il mio sincero sentimento? ve lo darò con ischiettezza, e senza lesione di nessuno. Quella macchina, dalla prima ora, che si fece, e la situarono avanti quella piazzetta triangolare, non riuscì di commune piacere, perchè gli Artefici malgrado, che la pensassero bene, con disporla triangolare, come il vano della piazza, non si disimpegnarono però nell'esecuzione, tanto nel saper iscegliere più buoni Artefici Scultori, e migliori Intagliatori dell' Architettura, quanto nell' eseguir la troppo disadorna d' intaglio. Di poi il pensiero di farla collocare nella Marina, ove si trova, non fu vano, ma ottima risoluzione per uguagliare a quell'altra memoria di Carlo II. vicino a Porta Felice. E con mia pena vi dico, che doveasi lasciare tal quale, con tutte le Statue de' Schiavi conculcati dal Re, ch' essendo in atto di stoderare la spada, adesso si vede, che invano si mette in collera per opprimerli.

*D. Pio.* Avete ragione ; e simil parere è commune nella nostra Città . Che dite di quell' altra Fonte , con quelle Statue di marmo vicina al Teatrino per la Musica nella medesima piazza ?

*P. Fed.* Quelle poi è una Fonte schifosa , pessimamente eseguita , e fracassata tutta ; è disonesta , malamente pensata ; che se appartenesse a me , tutta la farei in pezzi .

*D. Pio.* Approvo il vostro zelo ; ed in vero tutte quelle Statue son cattive , e mancanti ; chi ha meno un braccio , chi la testa , e chi una gamba . In somma non fa onore in quel pubblico ludgo ; ma trattandosi del merito dell' arte , credo , che a suo tempo fece la sua comparsa .

*P. Fed.* Che comparsa ! che dite ! Vi assicuro , che non merita nessuna approvazione ; perchè non ha niente di buono , e non si vede nemmeno un braccio ben disegnato .

*D. Pio.* Lasciamola dunque , e passiamo ad altre Statue . Oh mi sovviene , che ci siamo dimenticati delle Statue de' celebri nostri quattro Cantoni .

*P. Fed.* Oh sì ! quelle Statue sono considerabili , e meritano ogni lode . Il pensiero delli nostri quattro Cantoni è singolare nell' Europa , stante che quel quadrivio centrale dell' intiera Città , da dove si veggono le quattro principali Porte , ha un pregio tale , che non si può vantare da nessuna Città Capitale , nè d' Italia , nè di là da' monti . E' vero , che in Roma vi sono le quattro Fontane ; ma la piazza è picciola ; le quattro strade non sono a linea retta , come le nostre ; non hanno ugal prospetto , e non stabiliscono il centro della Città . In somma non v' è comparazione colli nostri quattro Cantoni . Le Statue poi , che adornano primo , secondo , e terz' ordine , sono di ugal pregio , ben disegnate , proporzionate di grandezza , e molto adattate per quel luogo .

*D. Pio.* Tutto il fin qui detto l' ho sentito riferire più volte da' Forastieri , Ultramontani , e Viaggiatori , capitati in Palermo . In verità li nostri quattro Cantoni sono rari , e singolari nel mondo . Vi sono intanto altri lavori di Scultura marmorea nella nostra Città ?

*P. Fed.* Che posso dirvi ! ve ne sono sicuramente : ma io  
non



non posso ricordarmi tutto. Oh! sapete dove si godono due bassi rilievi di marmo, che non tutti si applicano a considerarli? Uno nel cantone del Palazzo Senatorio, oh quanto è ben scolpito! e l'altro, che mi figuro d'essere stato scolpito dal medesimo Artefice, lo scorgerete sopra la Porta del Collegio nuovo. Queste due sono opere degnissime, e vantaggiose. Trovarete pure nell'entrare del Portone del Conte Federico una testa di Leone rara.

*D. Pio.* Mai mi sono invogliato a considerarli; ma adesso converrà goderli con applicazione, e vi ringrazio della notizia. E di tutte l'altre Statue, che si vedono ne' prospetti delle nostre Chiese principali che concetto ne fate?

*P. Fed.* Oltre della Chiesa della Misericordia, nel di cui machinoso prospetto vi sono molte Statue di marmo, le quali son di disegno, e modello del nostro degno, e rinomato Serpotta; io non mi ricordo d'averne osservate altre.

*D. Pio.* Come! non vi sovengono le Statue del magnifico prospetto della Chiesa della Pietà, della Chiesa vicina, S. Teresa, della Chiesa di S. Domenico, della Chiesa dell'Olivella, e di altre molte facciate de' Templi?

*P. Fed.* Me lo rammento benissimo, e sarò sempre per lodarne la magnificenza de' nobilissimi prospetti, ma non già delle Statue, perchè sono di stucco, e non di marmo. Si vede però qualche altra Statua di marmo, come nella facciata della Chiesa di S. Matteo, ove ne vediamo tre, che sembrano del Vaggini; oltre di queste non se ne mirano altre, nè abbiamo ulteriori opere segnalate, e rare di marmo.

*D. Pio.* Intendo bene. Ciò non ostante però sono stucchi di ottimi Artefici.

*P. Fed.* Oh questo sì: ma intanto sono di pregio minore, perchè facili a rompersi, ed esposti ad ogni minimo contrario accidente.

*D. Pio.* Ma Statue di stucco conservate, e situate dentro Chiese ne abbiamo di molte del bravo Serpotta?

*P. Fed.* Il nostro Serpotta (e lo dico pien di cordoglio), come si applicò al finissimo lavoro dello stucco, si fosse applicato a lavorar marmo, per la sua virtù, per la forza del suo

disegno, e per la grazia delle fisionomie, e panneggi, sarebbe invero riuscito di merito impareggiabile, e la sua fama sarebbe sparsa per tutto il mondo, come d' un altro Buonaroti.

*D. Pio.* Intanto in quel genere di lavoro era virtuoso.

*P. Fed.* Anzi virtuosissimo, perchè nelle sue opere non si desidera niente di bello, di maggior grazia, di cui dev' essere ben fornito il virtuoso Scultore. Questi giunse a tal segno collo stucco, che le sue Statue sembrano di finissimo marmo. Spiritoso nelle sue composizioni, ed aggraziato nel pensamentto delle Istorie. Corretto nelle sue forme del nudo, sciolto, e maestoso ne' panneggi. Espressivo nelle fisionomie, proprio nell' ideare il carattere delle figure diverse, e molto più graziosissimo nell' esprimer scherzi di Puttini, ne' geroglifici delle figure spettanti. In fine giunse co' suoi stucchi al non più oltre.

*D. Pio.* Viva il nostro Serpotta! Quasi tutte le Chiese son piene delle sue celebrate opere.

*P. Fed.* Io però mi figuro, che non avete nè veduto, nè considerato le migliori sue opere, tanto stimate dalli virtuosi, che distinguono.

*D. Pio.* Vi piaccia di accennarmele di grazia.

*P. Fed.* Le segnalate di lui opere in piccolo sono nella Chiesa del Carmine, ove si osservano due Colonne nella Cappella del Tè, tutte istoriate, colli misterj della Vita di Maria Santissima, e vi piaceranno al sommo. Opere poi forse migliori di queste, ed in maggior numero, esistono nella Chiesa del Ponticello, nella Chiesa di sopra, che si chiama la Compagnia, vedrete l' Istorie della sagra Genesi, intricate, curiose, belle, espressive, che a mio parere non si possono superare. Del medesimo pregio è piena la Chiesa della Compagnia di S. Zita; ed oh che Statue belle, che attacchi graziosi di puttini! E' vero, che si vedono tutto giorno bellissime, e singolari Statue di stucco in S. Matteo, nella Chiesa de' Padri Conventuali, in S. Agostino, ed in altre diverse Chiese, che non mi ricordo bene, dove più, dove meno Statue, e lavori di stucco; ma nelle Compagnie di S. Zita, e del Ponticello, e nelle due Colonne del Carmine, comparisce la bellezza, ed

il vago suo lavoro , e senza paragone , rispetto all' altre ; essi possono chiamare le più degne opere del famoso Serpotta .

*D. Pio.* Quant' espressioni in lodar quelli stucchi ! ma di grazia ; Voi mi faceste concepire , parlando dell' stucchi del Serpotta , che non vagliano molto , che ayrebbeſi dovuto applicare a lavorar di marmo . Ora non solo l' avete lodato a meraviglia , ma avete in conſuſione , che le ſue opere ſono eccellentiſſime . Dunque vi contraddite nell' iſteſſo voſtro parlare .

*P. Fed.* Qualifico la mia propoſizione , con dire , che in verità le opere di ſtucco del Serpotta , ſpettante al' gran merito dell' arte , vagliono a peſo d' oro ; ma in riſguardo alla materia frangibile non vagliono niente . In fatti in ogni luogo , ed in ogni Chieſa , dove ſono l' opere ſue rare , ſi vedono con gran pena mancanti . Trovate figure colle mani monche , ſenza capo , o ſenza piedi , ſtroppiate , ed infrante in molte parti del corpo , e colli geroglifici ſpezziati ; e quelle due Colonne nella Chieſa del Carmine vi ſdegnano , perchè non procurarono di ben cuſtodire quelle finiſſime figurine .

*D. Pio.* Avete ragione , e reſto perſuaſo .

*P. Fed.* Le Statue di ſtucco ſi fanno in Roma dagli Artefici Scultori per modelli delle Statue di marmo , o di bronzo , collocandole prima nel medeſimo luogo , dove dovranno poi mettere quelle di marmo ; e queſto ſi fa per correggere , e per vedere ſe fa il ſuo effetto ; e ſiſſato queſto , ſi leva lo ſtucco , e ſi dà luogo alla Statua di marmo , o metallo . Qui n' abbiamo l' eſempio de' Padri dell' Oratorio all' Olivella , e de' Padri Domenicani , che fecero lavorare nelle Nicchie , e ſopra li Pilastroſi le Statue di ſtucco , per farle poi ſcolpire in finiſſimi marmi , e levare quelle di ſtucco .

*D. Pio.* Mi piace aſſai l' idea . E pure io penſava , che le Statue de' belliffimi proſpetti doveſſero reſtare , come ſono , di ſtucco ; onde ſpero , che non ſi tarderà a vedere l' adempimento di coſi lodevole opera , ed allora ſi vedrà qualche macchina di recente invenzione , per erigere dette Statue : ricordandomi d' aver letto , che il Re di Portogallo , per ſituare le Statue , e li marmi nella ſua Cappella Reale a Liſbona ,



volle, che li Manuali della Fabbrica di S. Pietro di Roma andassero colà, come fecero, ed eseguirono felicemente il di loro incarico, di collocare ne' rispettivi luoghi le Statue, e Marmi, e Colonne, con applauso di quella Real Corte, e Capitale. A proposito, vorrei, con rigorosa confidenza farvi una dimanda.

*P.Fed.* Volontieri vi servirò, purchè non vi sia l'altrui pregiudizio.

*D.Pio.* Non credo esservi alcun male, ma è una lodevole curiosità. Desidero sapere qual sia migliore delli due magnifici Prospetti, o quello de' Padri Domenicani, o l'altro de' Padri Olivetani; e circa le Statue di stucco quali sono eseguite con maggior diligenza, e perfezione.

*P.Fed.* Con due parole scioglio il primo quesito. Sono contentissimo di ambi li Prospetti, perchè vennero lodati da diversi virtuosi senza disparità. Intorno poi alle Statue di stucco, dico ancora essere ugualmente meritevoli. Direi soltanto, che il virtuoso, che fece quelle dell' Olivella, ebbe più campo di potersi disimpegnare, che mancò all'autore delle Statue di S. Domenico; onde questo mio sincero sentimento par che basti a soddisfare il vostro curioso, e discreto desiderio.

*D.Pio.* Capisco bene. Passiamo, se vi piace, all'altre Statue, che abbiamo dentro, e fuori la nostra Città.

*P.Fed.* Parmi, che non vi sia altra Statua di rimarco; e solo si potrebbe rammentare il Simulacro di Maria Santissima, che abbiamo noi Cappuccini nella nostra Chiesa, e quell'altro nella Madrice Chiesa, sotto il titolo della Madonna *Libera Inferni*; e consimili ancora in diverse Chiese dentro, e fuori la Città; ma questi non han bisogno d'essere additati ne' nostri trattamenti, perchè la fama, e l'universal divozione de' Fedeli li rende celebri, ed ognuno l'esalta, per impulso di Religione.

*D.Pio.* Non fu mia particolar intenzione di parlare di questi sagri, e divoti Simulacri; ma solo di quelle, che si veggono nella vaga, e pubblica novella Villa Giulia.

*P.Fed.* Sig. D. Pio, mi sembra tardi, vedete che ora abbiamo.

*D.Pio.*

*D. Pio.* Avete appetito? Son dieciotto e mezza. Mi piace il bel pretesto dell' ora, per isfuggire di rispondermi alla richiesta.

*P. Fed.* La mia dimanda non ha per oggetto di sfuggire la risposta. E perchè mai non dovrò compiacervi? Sentite, mio Sig. D. Pio, quelle Statue della nuova Villa son fatte da un vivente virtuoso, in lode del quale volli stampare un mio Sonetto, quando comparve al pubblico la prima sua opera nella nostra Chiesa; sicchè ora non ha bisogno, che io rammenti il suo buon gusto, e faccia l' elogio del suo talento da tutti distinto. Iddio lo conservi per lunghi felicissimi anni, e gli accresca le forze per illustrare la nostra Capitale colle sue opere. Or poi se mi accingessi a descrivere tutte le Statue di marmo, che a nostri tempi ha saputo scolpire in tante nostre Chiese, nelle Ville, pubbliche strade, ed in altri diversi luoghi del nostro Regno, che ha dato bel saggio del suo gran sapere a tutti quelli, che se ne pregiano, dovrei allora proseguire a darvi ancora il mio sentimento di tutti gli altri non pochi Scultori di marmo, e di altri valent' uomini, che si esercitano a lavorar di stucco. Siccome pure mi converrebbe far parola di due bravi virtuosi Scultori di legno, che a tempi nostri hanno lavorato, e tuttora lavorano al pari degli eccellenti virtuosi di Napoli in Cipresso, e Tiglio, che si ammirano le loro opere nelle nostre Chiese, ed in molti paesi del Regno.

*D. Pio.* Da par vostro; anzi dovrete ancor far menzione delli due vostri virtuosi Scultori Cappuccini, che lavorano delicatamente, ed a meraviglia, tanto Crocifissi di Cipresso, che di Bussò.

*P. Fed.* Certamente; farei torto alla di loro modestia Religiosa, ed onorata, che con tanto decoro vivono ritirati nel Chiosstro; ma basti il sapersi, che la nostra Città, e tutte l' altre del Regno, han fiorito sempre di virtuosi eccellenti Statuarj; e dobbiamo reputarci fortunati, che in qualunque occorrenza non siamo in necessità di prevalerci de' Scultori forastieri, e far venir di lontano l' opere di Scultura in legno, in marmo, ed in metallo: poichè abbiamo de' nostri a suffici-

cienza; che fanno disimpegnarsi al pari de' primi Statuarj Italiani.

*D. Pio.* Quell' impegno, che aveste di soggettar la Scultura alla Pittura, con volerla dichiarare inferiore, e con non dirla sorella, ma figlia prodotta dalla forza del disegno attinente alla Pittura; adesso avete saputo tanto bene medicare la ferita, inalzando al non più oltre il merito della Scultura, con la dovuta lode alli Statuarj. Bravo, bravissimo; ammiro la vostra prudenza, e molto me ne congratulo.

*P. Fed.* Perdonatemi Sig. D. Pio! Se li miei discorsi l'avevessi fatti con persona di basso intendimento, soffrirei con rassegnazione li vostri rimproveri, rinfacciandomi, ch'ebbi l'impegno di soggettar la Scultura alla Pittura; ma dopo d'aver parlato con un uomo di mente quadra, con un Dottor di Legge, pio, di garbo, ed onorato, non dovete discorrere così. Mai, replico, ebbi l'ardire di vituperare la nobil arte della Scultura; e soltanto spronato da voi a difendermi, risposi all'imperizia di coloro, che credono essere la Scultura più pregevole, più nobile, più antica, più durabile, più malagevole, e difficile nella sua esecuzione; sicchè tutto ho fatto per disingannare, e porger de' lumi a coloro, che contro la bell'arte del dipingere malamente parlavano. Inoltre vedendo voi inclinato a saper la verità, pigliai il partito di far decidere la quistione da voi medesimo, come in fatti decideste da saggio, imparziale, e giusto Giudice. E così ora mi è riuscito farvi vedere ad evidenza, che molto stimo li Scultori, e le di loro opere commendabili; e mai risparmiarò di rendere alla virtù la corrispondente lode.

*D. Pio.* Via, via, vi credo; non vi ponete in apprensione. Parlai in tal maniera per ischerzo, e per il piacere di farvi parlare, e difendere con impeto, e fervore la vostra causa. Vediamo l'orologio. Sono dieciotto, e tre quarti. Vogliò attendervi la promessa. Andiamo a tavola.

*P. Fed.* Per ubbidirvi; ma io starei di buon grado altre due ore a proseguire le lodi della Scultura.

*D. Pio.* Avete detto bastantemente in encomiar le Statue di Palermo. Resterà ora ad occuparci per altri giorni, intorno



no al merito de' Quadri, che abbiamo, e delli virtuosi Pittori Siciliani.

*P.Fed.* Eseguirò li vostri comandi. Via, Padre Compagno, andiamo a tavola, ed a godere, e profittare del generoso cuore del mio caro Amico, Padrone, e Benefattore; ma prima di sedere imploriamo la Divina Benedizione alla mensa. *Benedicite . . . .*

*D.Pio.* *Benedicite.*

*P.Fed.* *Hoc donum charitatis benedicat dextera Dei Patris, & Filii, & Spiritus Sancti.*

*D.Pio.* *Amen.* Mi piace molto il vostro Rituale in benedire la mensa; almeno vi piacessero le pietanze, che ha preparato il mio gran Cuoco. La miglior salsa però l'ho fatta io.

*P.Fed.* E qual'è?

*D.Pio.* Il farvi aspettare un' ora più del vostro solito.

*P.Fed.* E bene; pranzerò con più appetito.

*D.Pio.* Or via accettate il buon cuore, con cui vi ho invitato, e v'inviterò sempre, quando volete, ed a vostro piacere.

## GIORNO DUODECIMO.

P. FEDELE, E D. PIO.

*P.Fed.* **A**lla fine non mi dispiace questo mio Quadrone, abbozzato, per essere diverso in molte parti del mio concepito originale Bozzetto. Taluni Pittori hanno per costume di correggere, e studiare nel Bozzetto, fintantoche si persuadono di non poter far di più; e se non basta il primo, fanno il secondo, e il terzo ancora. Io però mi trovo in età avanzata, ed oltre che si v'ad illanguidire quello spirito dell'estro pittorresco, che si avea in gioventù, la vista non tanto mi favorisce dietro le figurine de' Bozzetti. Le Pitture ristrette, e terminate con gusto, ed a perfezione, le lascio a coloro, a quali Dio ha dato tal grazia. Mi contento d'essermi stata concessa quella di poter dipingere Quadroni per le nostre Chiese. Malgrado però, che non posso terminare le mie figure a vista del vero, perchè povero Religioso, e mi mancano qu'li buoni modelli originali; nondimeno colloca-

fosse li mei Quadri nel suo rispettivo sito, sò per esperienza, che non recano dispiacere a chi divotamente li guarda. A che serve poi quel lavoro condotto, con replicato impasto, a terminare una figura, ricercata con diligenza negli occhi, nella bocca, ne' fili de' capelli, e nella barba, se il sito dove si dovrà collocare, sarà di star sempre fisso in molta distanza, che non potrà mai esser veduto dal vicino punto? Quelle figure, e quelli celebri Quadri dipinti, e studiati coll' Accademia del vero, e suo natural originale, riescono graditi per adorno di una Galleria, di una Camera, ove nel passare, si vedono da tutti agevolmente da vicino; ma non già sopra gli Altari delle magnifiche Chiese, nelle volte de' Templi, e nelli Cameroni, e Sale de' Principi. Basta per essi un bel partito di masse luminose, di mezze tinte a dovere, e di forti oscuri, che allora dalla sua distanza compariscono brillanti, e distaccate le figure: ma quello, che importa più è l'accordo del tutto assieme. Mi ricordo di aver veduto un gran Quadrone in una volta di Sala, che di figura in figura si vedeva il sapere del virtuoso, che lo dipinse; ma a prima vista del tutto assieme, perchè non era accordato, mi feriva l'occhio; ed appunto come quando ferisce l'udito un Cembalo dissonante, tutto che sonato dal virtuoso Maestro di Cappella. Io così debolmente la concepisco; del resto mi rimetto al savio discernimento de' periti Professori. Confesso sempre, e farò per ratificarlo, esser io un meccanico dilettante, e così non occorre altro. Ancor non son venuti li Giovani studenti; nemmeno sò che ora sia. Chi batte l'uscio? Aprite. Saranno loro.

*D. Pio.* Son io, son io, che ho voluto venire a buon' ora.

*P. Fed.* Siate il benvenuto, amabilissimo Sig. D. Pio.

*D. Pio.* Questa mattina ho avuto il piacere d'incontrar li vostri Giovani, che mi hanno fatto compagnia, e per istrada gli ho riferito tutto il vostro discorso fatto in una Casa, riguardando alle particolarità delle Statue di Palermo, e de' loro virtuosi Artefici.

*P. Fed.* Godo assai, quando li miei Giovani restano informati di quel poco che sò, per loro istruzione. Dunque non  
sic-

siete venuto questa volta in Carrozza?

*D. Pio.* Ero in Carrozza, ma quando mi avvidi delli vostri Giovani, che venivano al solito allo Studio, lasciai la Carrozza, e mi accompagnai con essi.

*P. Fed.* Quant' onore, Sig. D. Pio. Voi mi confondete colli vostri obbligatorissimi tratti!

*D. Pio.* La nobilissima Arte della Pittura lo merita, anche con quelli che la imparano; e se gli fosse caduta la Cartella de' Disegni, glie l'averei raccolta, ricordandomi, che un Re di Francia raccolse un pennello caduto ad un Pittore nell'atto che dipingeva. Ma che vedo! In pochi giorni avete già dipinto tutto il Quadrone per il vostro Altar maggiore, di cui l'altro di parlammo del Bozzetto?

*P. Fed.* Questo si chiama abbozzato, e non si può dire veramente dipinto; ed intanto nell'abbozzare si precipita a coprire il Quadro alla peggio, in pochi giorni, per veder presto l'effetto che fa il tutto assieme.

*D. Pio.* Oh! quante cose avete mutato nell'invenzione che faceste nel Bozzetto! Il Patriarca S. Francesco è tutto diverso; la Santissima Concezione è in parte variata; il S. Antonio pure. Al B. Lorenzo avete dato altra moscia nella sola testa. Quindi se ne volete udire il mio candido sentimento, mi pare, che riuscirà meglio il Quadrone del Bozzetto.

*P. Fed.* Non è novità per li Pittori, che li Quadroni riescono per lo più migliori de' Bozzetti. Al contrario de' Scultori, che alle volte gli riescono migliori li modelletti di creta, che le Statue. Ascoltatemi per cortesia. Se fossi stato Scultore, quella mutazione, che vedete nel Quadro, non l'averei fatta con tanto stento, sollecitudine, e fatica, perchè con tutto il commodò, e posatezza si sarebbe potuta fare nella invenzione del modelletto di creta, tenendolo a piacere collo straccio bagnato, per considerarlo, e volgerlo, a seconda delle idee, fino a tanto, che non ritrovavo più nè a correggere, nè a variare; ma io, come sapete, trovai il Bozzetto inaridito, e secco, e mi fu difficile di emendarlo in molte parti. Potevo farne un altro, è vero, ma il tedio mi trattenne; onde mi è convenuto adesso far le correzioni che



vedete nel mio Quadrone.

*D. Pio.* Ah! *P.* Vedete; più voi mi replicate le difficoltà, che s'incontrano nel fare li Bozzetti, più vi compatisco. Ho conosciuto ad evidenza, che la Pittura nella sua invenzione è più difficile della Scultura, e questo istesso lo annunciai nella mia proferita Sentenza.

*P. Fed.* Le repliche, che spesso fo su questo particolare, derivano, dall' esservi molti, che non se ne vogliono persuadere; e poichè dicono sempre una cosa, così anch' io replico sempre lo stesso; ma vi ringrazio, che mi confermate d'esser persuasissimo, che la Pittura è assai più difficile, nella sua invenzione, della Scultura.

*D. Pio.* Che importa a voi, se li non Intendenti si ostinano a non persuadersi? L' intendono così, e la vogliono a lor modo. Lasciateli cantare, e non andate in collera.

*P. Fed.* Così farò. Passiamo intanto alla enunciazione de' Quadri, e de' Pittori di buon nome Siciliani.

*D. Pio.* Prima vi pregarei a darmi conto, del perchè avete fatta tanta mutazione in questo Quadro, allontanandovi in parte dal Bozzetto.

*P. Fed.* Son pronto a servirvi, perchè servirà di lezione a' miei Giovani. Guardate dunque il mio Bozzetto, e mirate ancora il Quadrone abbozzato. Accommodai tutta la vita dell' Immacolata Signora, perchè li panneggi del ginocchio nel Bozzetto non stavano a dovere nelle sue legature; onde, emendandola in simile maniera, riesce più spiritosa, e gentile; e pertanto nel volto feci, che si scoprisse più lume, perchè considerai un errore nel Bozzetto, cioè, che la vita della Signora piglia il lume più avanti a noi, e che non era uguale la forza del lume nel volto. Ora già si vede, che tutta viene illuminata dal medesimo punto del lume.

*D. Pio.* Non capisco bene.

*P. Fed.* Se non capite voi, l' intendono molto bene li Giovani. Passiamo avanti. Quella figura del Patriarca S. Francesco fatta nel Bozzetto, le volete, noi la chiamamo tozza, perchè in ginocchio di una mossa troppo fredda. Adesso, mirate nel Quadrone, quanto riesce più spiritosa, ed espressi-

va , fatta di quell' altra maniera .

*D. Pio.* Oh ! l' emenda in questa figura la capisco molto bene .

*P. Fed.* Me ne rallegro , e favoritemi di ascoltare . Passiamo avanti . Mirate nel Bozzetto quell' incontro di quelle due teste , cioè , del S. Antonio di Padova , e del nostro Be Lorenzo . E' vero , che la strettezza del sito mi stringe a farle così ; ma poi riflettendo , che nel medesimo luogo potevasi dare più spazio all' una , ed all' altra testa , mi determinai di controporle in questa maniera , per evitare quell' austero incontro di due figure di Santi , che si desidera da tutti goderli separati , e distinti .

*D. Pio.* Avete fatto bene ; anzi nel vederle nel vostro Bozzetto mi diedero nell' occhio , poichè di quelle due teste , una si vedea per metà ; e qui nel Quadrone si vedono più grate , e sciolte .

*P. Fed.* Nel Bozzetto pensai prima , che la figura di S. Rosalia stesse in ginocchio , a bagiar umilmente la corona di rose vermiglie , in atto di ringraziare la Santissima Trinità , da cui gli fu concessa la grazia del nome corrispondente alle rose , come padrona della montagna , chiamata delle rose ; e così feci quella mutazione , in atto di umile adorazione colle mani giunte .

*D. Pio.* A mio parere , sta bene nell' una , e l' altra maniera . Che si ha da fare ? Bisogna accommodarsi per quanto si può , e dare soddisfazione a tutti .

*P. Fed.* Oltre delle sopradette mutazioni importanti , vi sono dell' altre cose tutte corrette , che non significano molto , ma intanto riescono meglio del Bozzetto .

*D. Pio.* Or via , proseguite a rimpastar questo Quadrone ; per terminarlo a meraviglia , dovendosi collocare nell' Altar maggiore di questo vostro Convento , e sarà da tutti ammirato .

*P. Fed.* Per parte mia , v' impiegherò tutta la diligenza , e fatica , e farò quanto sò , e posso . Del rimanente poi è molto difficile d' incontrare la general approvazione , e di non incorrere la nota d' essere imperfetto in molte parti del tutto

assieme, e delle singole figure. *D. Pio.* Chi fa quanto può, fa quanto deve. Or via passiamo a discorrere delli rinomati nostri Pittori Siciliani, per io esserne informato, e discorrere sicuramente de' medesimi.

*P. Fed.* Vi darò notizia di tutto quello, che a giorni miei ho veduto, ed inteso da altri Pittori, ed Intendenti delle belle Arti.

*D. Pio.* Non pretendo di più. Tutto ciò, che mi direte voi, lo valuterò più di quanto potranno raccontar altri, che non distinguono, e non sono dell' arte.

*P. Fed.* Dunque da ragazzo, nella mia Patria, incominciai a sentir la fama del celebre Pittore chiamato l' Orbo di Regalmuto, e la stessa mi fu confermata in Girgenti, dove fui educato.

*D. Pio.* Ma come? era orbo, ed insieme Pittore? Non mi pare possibile.

*P. Fed.* Non era cieco, ma orbo d' un occhio, come infatti sottoscriveva ne' suoi Quadri: *Monoculus Regalmutensis.*

*D. Pio.* El pure mi sembra difficile, a credere, che dipingesse con un occhio solo.

*P. Fed.* Anzi sappiate, che riesce più a proposito per un Pittore, avere un occhio, che due; poichè al Pittore spesso accade nel veder di lontano, e di vicino, di chiudere un occhio, per prender la mira del punto geometrico nelle sue figure, e specialmente quando si vuole accertare dello scorcio, che chiamiamo, se pure sfugge, o no. E fa per appunto, come il Cacciatore, che nel colpire, a linea retta, l' animale, chiude un occhio, e resta fiso l' altro alla linea della Canna dell' archibuso.

*D. Pio.* Sarà così; intanto proseguite a narrarmi, se il Monocolo di Regalmuto si distinse in Pittura.

*P. Fed.* E' stato uno de' nostri virtuosi Siciliani, in que' tempi, che usava lo stile antico de' Pittori, chiamati Zuccheri, che lasciarono le loro opere nelle logge del Vaticano. Egli segnalossi ancora ne' suoi Quadri, e specialmente nel dipinger paesi, frutta, fiori, e diversità di animali volatili, marittimi, e campestri. Fu celebre ancora nel dipingere egre-

gia-



giamente figurine , colle sopradette cose ; sopra picciolissimi rami , e sopra tavolette , nelle quali ne ho vedute molte in Palermo , ed in altre Città del Regno .

*D. Pio.* Figure dunque di Santi , o altre ; ne' Quadri grandi ne dipingeva , o pure non era il suo forte ?

*P. Fed.* Quante , e come le dipinse ! Faceva tutto , intesi dire ; che molto in quelle si segnalava .

*D. Pio.* E noi ne abbiamo di sua mano in questa nostra Città ?

*P. Fed.* Poche ; ma forse sò dove si trovano , poichè fece il suo domicilio nel proprio Paese ; dopo ritornato da Roma ; dove fece il suo studio , e da Genova dove si fece comodo ; ma nella Diocesi di Girgenti , e maggiormente nella propria Patria lasciò opere immortali , e con giustizia se ne gloriano fino al presente li di lui Patriotti .

*D. Pio.* Sarei ansioso di vederle ; ma ditemi almeno , per cortesia , dove si trovano li suoi Quadri in Palermo , per io poterli godere ?

*P. Fed.* Andate nella Chiesa della Compagnia di S. Maria di Gesù , dirimpetto la Chiesa della Misericordia , se volete vederne uno grande ; ed altri due grandi li troverete nella Chiesa di S. Laria , a destra , ed a sinistra del Tè .

*D. Pio.* Profitterò della notizia , e voglio vederli infallibilmente . Credo , che saranno vaghi ?

*P. Fed.* Oh quello nò ; anzi si stenta a vederli bene , perchè son Quadri antichi , forse scoloriti , per non dirli denigrati . Se poi vi piace di osservare altri suoi Quadri di paesi , trutta , fiori , ed animali , bisogna girare per l' Anticamera de' nostri Principi , Duchi , Marchesi , Conti , e Baroni . In due Anticamere del Sig. Duca di Castellana , e di S. Biagio , Principe di S. Antonino &c. ne troverete molti di buon gusto : ma oscurati ancora , sopra le Portiere ristretti , ed accomodati ; come nella Casa del Sig. Principe di Carini ve ne sono alcuni ripieni di figurine ; ed in altre Case de' nostri Signori , che non mi rammento bene .

*D. Pio.* Malgrado , che il decorso degli anni l'abbia fatto divenire oscuro , non lasciano d'esser pregevoli ; ed io voglio

glio vederli più presto mi sarà permesso.

*P.Fed.* Di questo virtuoso Disegnatore (come vi dissi) da ragazzo intesi raccontare molte cose, ma perchè dalla Plebbe prevenuta, ed appassionata, io non tanta credenza gli presto. Solamente costa con certezza, che lui era molto grato a tutti, gentile, di buona maniera, affabile, espressivo, e generoso ancora; ma molto più meccanico in tutto, e fra l'altre capricciose sue idee, si dice, che fece una Statua di cartapesta simile alla sua persona, nel volto, nel vestire, e nell'aria, propria del suo andamento. Quindi ebbe piacere di situarla nella sua Anticamera, prima di quella Camera, dove si occupava a dipingere; e spesso arrivava a quelli, che nel primo entrar lo ricercavano, che gli facevano inchino, e restavano delusi, ed ingannati.

*D.Pio.* E già le solite idee bizzarre, e pittoresche de' Pittori.

*P.Fed.* Di questo virtuoso restai maggiormente informato, e persuaso, per mezzo d'un Missionario Sacerdote di Regalmuto, mio Padre Spirituale, quando era Chericco Secolare; avendomi raccontato una volta, che detto suo Paeseano dipinse un Quadro dopo morte.

*D.Pio.* Com'è possibile? che dite mai?

*P.Fed.* Lui già, come Maestro della Pittura ebbe molti allievi, e fra gli altri un suo Nipote; quale dopo la morte del Zio restò padrone di quanto egli possedeva di Modelli, Bozzetti, Stampe, Disegni, ed altro. Questo Nipote proseguiva a dipinger Quadri nello stesso suo Studio, e col medesimo suo stile; ma non già con ugual franchezza, ed impasto del Zio. Una volta costernato nel voler dipingere un Quadrone, e non riuscendogli secondo gli ammaestramenti del Zio, andò a dormire anzante, ed inquieto per la brama, e desio di pingerlo in miglior modo, e si sognò, che lo Zio lo prendea per la mano, conducendolo avanti al Quadro, e gli diceva, che li contorni, ed impasto non andavano bene, a tenore di quanto insegnato gli avea, che perciò con ugual maniera, come faceva vivendo, gli suggerì le regole, per correggerlo, tanto nella forza del disegno, quanto nell'impasto de' colori con-

venienti, onde risvegliatosi il Nipote consolatissimo, diede mano al Quadrone; lo corresse nel disegno, e lo impastò meglio, per le regole avute dal Zio nel sogno.

*D. Pio.* Non mi si rende difficile di credere, quanto vengo di sentire. Risvegliato che fu, si alzò colla viva immaginativa rappresentante quello che s'era sognato, ed il suo Quadro restò ridotto in miglior forma. E si può riferire il fatto alla virtù del suo Zio Maestro, che l'istruì anche dopo morte, e che col di lui mezzo, abbia lo Zio dipinto il Quadro.

*P. Fed.* Il sudetto racconto mi fu comunicato tal quale l'ho riferito; ma il Monocolo di Regalmuto fu vero Pittore de' suoi tempi, e lasciò ottima fama, per le sue diligentissime figure ne' suoi Quadri d'ogni sorta. Io ho veduto molte opere sue, e conosco da lontano il suo stile, come più volte mi è arrivato. Li possessori dell'opere del Monocolo, non pratici del suo fare, si credevano d'esser d'altro Autore; ma io gli ho fatto leggere il solito suo scritto: *Monoculus Regalmutensis fecit*. Qualora però mi è arrivato di veder suoi picciolissimi rami dipinti, o pure tavolette, con picciole figurine terminate all'ultimo segno, che appena la villa giungea, a poterle distinguere, son restato fuori di me, per la meraviglia; maggiormente in veder quegli uccelletti nell'aria, più piccioli d'una formica, colla diversità delle piume, a seconda d'ogni specie d'uccellami, e mi dichiaro sorpreso della sua gran virtù. Di questo celebre Siciliano ho presso di me un picciolo libretto di molte macchie di disegno, con qualche altra cosa di lapis rosso, con maestria, e gran diligenza disegnate.

*D. Pio.* Desidero vedere una memoria così bella, e preggevole; e mi favorirete di mostrarmela.

*P. Fed.* Subito vi servirò . . . .: Eccolo.

*D. Pio.* Oh capperi! Questo braccio è molto ben disegnato.

*P. Fed.* Si vede in esso l'anatomia dell'ossa, degli articoli, e delli muscoli; e di più, è trattizzato con grazia, e con forza. Mirate pure quelle bellissime sagre macchie istoriate



con bella fantasia pittoresca, chiaroscurate da vera mano maestra.

*D. Pio.* Queste in verità non mi sorprendono tanto. Vedete, come quasi tutte le figure tengono li suoi panni pendenti, colonne colonne!

*P. Fed.* In que' tempi questo appunto era il gusto de' panneggi nelle figure, perchè li Pittori erano più prossimi ad imitare le Scuole antiche; ma osservate però, che pure in quel tempo piacevano le quadrature, e le masse del lume ne' panni.

*D. Pio.* Io poi non posso far distinzione come voi. Da questi disegnacci si può fare la giusta congettura, che veramente il Monocolo di Regalmuto fiorì in que' tempi, e fu certamente virtuoso, e fece onore alla Patria, ed alla nostra Nazione. Vi furono altri virtuosi Siciliani, che fiorirono allora, e fecero decoro?

*P. Fed.* Se non fallo; veri rinomati Pittori, che lasciarono le loro lodevoli opere, se ne contano altri due, ricavando ciò dall'osservare, che usavano il medesimo suo stile, e maniera. Uno era chiamato il Zoppo di Gangi, e l'altro fu . . . . .

*D. Pio.* E l'altro credo, che fosse il Sordo di Messina, il Muto di Palermo, il Gobbo di Catania, o finalmente il Calvo di Trapani. Oh capperi! mi dite tutti li seguatì, e stroppi della Sicilia, e li vantate per Pittori di grido. Il primo l'Orbo di Regalmuto, il secondo il Zoppo di Gangi, via . . . dite ora il terzo.

*P. Fed.* Piano, Sig. D. Pio, quanto vi riferisco, non son favole, storie certissime del nostro Regno; nè vi parlo dell'America, o pure di qualche Poetico Romanzo. Mi vanto di asserire la verità. Il secondo in que' tempi fu il Zoppo di Gangi, ed il terzo il celebre Paladino; e questi due fiorirono ugualmente nel nostro Regno.

*D. Pio.* Quali sono dunque li Quadri di questi due illustri Autori, che si vedono in pubblico nella nostra Città?

*P. Fed.* Trattandosi del Paladino, ve ne sono molti nelle Chiese di Palermo, che distinguono l'Autore pieno di spiri-  
to,

to, e di vivace colore; e si ammirano, e con rispetto, e stima grande si conservano, uno nella Chiesa di S. Francesco di Paola, nella prima Cappella all' ingresso, che rappresenta S. Michele Arcangelo, spiritoso, e snello, che sembra distaccato dalla tela; ed uno nella Cappella del Tè dell' Olivella a man sinistra, degno di tutta la lode, ed ammirazione.

*D. Pio.* Sì, l' ho veduti ambidue: in quello dell' Olivella vi sono molti Santi, e Sante in piedi, con una gloria sopra, risplendente, e piena di molte testine di Serafini, ed altri Angioli, che suonano varj strumenti di musica colla Madonna, Santissima, ed il S. Bambino nel mezzo, ma snelli snelli, e secchi secchi. Al pari S. Michele Arcangelo secco secco.

*P. Fed.* Non ditè così, Sig. D. Pio, perchè quelli Quadroni sono di gran merito. E così si ufavano le composizioni in que' tempi.

*D. Pio.* Ma ora, perchè la Pittura è giunta a tal segno di buon gusto, più tosto dispiacciono quelle anticaglie.

*P. Fed.* E pure, non ostante che sia arrivata la Pittura a questa perfezione, nondimeno ne' Quadri antichi si vede il bello, e l' espressivo ancora. Su di questo punto non pretendendo di oltrepassare i limiti della prudenza, con vantare il merito delli Pittori antichi, e moderni del nostro secolo. Se poi dovessi discorrere sulla vera pratica dell' arti liberali, motiverei ragioni bastanti a far osservare, che da se stesse si sono sollevate alla perfezione di secolo in secolo. E questa mia ragionata opinione servirebbe di risposta a quanto sogliono dire taluni, che li Pittori moderni, con tutto lo studio possibile non possono giungere al forte, ed alla perfezione degli antichi virtuosi.

*D. Pio.* Questo poi è un errore massiccio di coloro, che hanno scritto, e detto così: sebbene io non sia Pittore, e mi riconosca cieco nella bell' arte, mi persuado del contrario.

*P. Fed.* E via favellate prima voi, come la intendete su questo gran punto, che poi svelerò il mio parere.

*D. Pio.* Tutto agevole riesce in questo mondo, dopo che si è fatto il primo passo nell' inventare, o scovrire, d' inol-

trarsi più al di là raffinando, o perfezionando, ciò, che si è ritrovato. Tutto questo si può provare, riguardo alla perfezione, che si è data alla Giurisprudenza. Questa restò un tempo in seno della barbarie, e vi giacque per molto oppressa da una mal regolata moltitudine di Costituzioni, e Leggi, sfigurata dall'interessati Commentatori d'ogni Nazione; ma oggi, mercè le fatiche di tanti illustri luminari del Foro, è già vicina a toccar, non dico le foglie del buon gusto, ma la Reggia della gloria; come una delle più vantaggiose scienze, per l'armonia della Società; e questo secolo appunto sarà per essa l'epoca più brillante, scorgendosi nelle Monarchie, e ne' Regni verace ardore, e brama universale in prosperare la legislazione; e da per tutto si vede trionfare il Dritto di Natura, la Politica, e il Dritto delle Genti. Così ugualmente devesi discorrere d'ogn'altra scienza, o arte liberale; poichè da cognizione in cognizione, e di mano in mano si giunge sicuramente, e con rapidità a perfezionarla; mostrandosi con evidenza, che tutto ciò, che s'inventa, porge lume, e soccorso a' maggiori invenzioni. Questo è il mio sentimento.

*P. Fed.* Ed il mio non è diverso del vostro. E non potendomi dispensare di applaudire al vostro fondatissimo parere indicatomi, per prattica della vostra luminosa professione, così vi priego di ascoltare il mio, perchè lo fonderò pure sopra li progressi della mia bell'arte liberale, voglio dire, della vaga Pittura. Si deve considerare per soddissimo principio, che in ogni secolo, siccome nascono uomini di gran talento, inclinati ad ogni genere di scienza, o arte, così nascono al pari quei di mediocre, e di basso talento, inclinati a quelle stesse scienze, ed arte. Or noi (parlando de' Pittori) dovremo discorrere di que' soli bravi, e rinomati Pittori d'ogni secolo, e non già di quei, che furono, e sonq d'ordinaria disposizione nella bell'arte. Dovendosi dunque favellar solamente de' primi celebri virtuosi dell'arte, chiamar dobbiamo al nostro sguardo li Quadri dipinti dalli Pittori Greci, che fiorirono in Atene, ed altrove, come di Apelle, Zeusi, Parrasio, Timante, ed altri celebrati nelle Istorie. Agli antichi Pittori intanto comparar dobbiamo li nostri, ancor celebri, che



che nacquero negli ultimi secoli, come un Raffael d' Urbino, un Leonardo da Vinci, un Pietro Perugino, un Nicolò, e Gaspare Pussino, un Tiziano Uccellio, un Spagnoletto, un Domenichino, un Guercino, un Vandich, un Corregio, un Cavalier di Arpino; ed altri famosi de' nostri tempi, e del nostro secolo, come un Pietro da Cortona, un Guido Reni, un Carlo Maratti, un Francesco Solimena, un Cavalier Mattia, un Sebastiano Conca, un Marco Benefiali; e finalmente due soli ne adduco de' nostri Siciliani, il Morrealese, e D. Pietro dell' Aquila. Tutti questi nominati Pittori più moderni paragonati a quelli più antichi, non possono dirsi, che abbiano dipinti Quadri inferiori di merito, ma di un merito molto maggiore.

*D. Pio.* Avete detto benissimo, ed io approvo il vostro parere. Intanto però quelli che la sentono diversamente, dicono; che nell' espressione delle figure, e nella naturalezza delle cose dipinte, non si son veduti giungere alla virtù di quelli Pittori antichi, che arrivarono ad ingannare fino gli uccelli coll' uva dipinta, a far nitrire le Cavalle, fino a deludere li medesimi Pittori col velo dipinto. Solamente possono vantarsi li Pittori moderni di aver superato gli antichi colla vaghezza de' colori.

*P. Fed.* Piano, piano; e permettetemi di rispondere a tutto. Se li Pittori antichi giunsero ad ingannare gli animali, e l' istessi Pittori; li moderni l' hanno superati di gran lunga, perchè non solo hanno ingannato gli animali, e gli uomini ancora, com' è avvenuto spesse volte a Pittori a me noti, che vidi con gli occhi miei, ma pure è arrivata l' Arte di restare ingannati li medesimi Pittori, delle di loro medesime opere; ed è molto d' ingannare se stesso: onde su questa difficoltà basta questa sola ragione. Discorrendo poi dell' espressione delle figure, che si chiama da noi, l' espressione dell' animo, che muove gli affetti del cuore, se nelle antiche tavole se ne scorge la virtù, in qualche maniera, non potrà però paragonarsi a quella viva espressione d' animo, che hanno saputo dare alli loro Quadri moderni li nostri Pittori, come il celebre Carlo, le Brun, Nicolò Pussino; e per non dilungarmi,

il nostro Pietro Antonio Novelli, detto il Morrealese, e D. Pietro dell' Aquila nostro Regnicolo, che segnaronsi più degli altri Pittori Siciliani, nell' espressione delle vive figure. Come mai sarà poi possibile farmi credere, che quelli superarono questi nella espressione delle figure; mentre sappiamo di certo, che gli antichi Pittori non usavano che pochi colori; anzi costa, che ne' tempi di Zeusi, di Apelle, e Parrasio, usavano soltanto quattro soli colori.

*D. Pio.* Che meraviglia! Con quei soli colori aveano la virtù di esprimere le passioni dell' animo!

*P. Fed.* Non è possibile, Sig. D. Pio. Per poter dare quella vivezza d' espressione alle figure, bisognano tinte diverse, e vivaci, brillanti, riverberanti, e profonde; e per far ciò al naturale, vi bisogna la Tavolozza ripiena di molti, e vivaci colori, de' quali gli antichi non ne sapevano il nome.

*D. Pio.* Sopra questo punto non posso rispondervi, perchè non ho la pratica, come voi.

*P. Fed.* Per maggiormente persuadervi su questo punto, sono a dirvi, che alla fine ancor io, per grazia di Dio, ho avuto gli occhi come gli altri, per osservare le Pitture antiche, e ne ho vedute molte in Roma, ed in Napoli, quelle appunto che furono ritrovate ne' cavi fatti a Resina, presso la Real Villa di Portici, dell' antichissima Città di Ercolano.

*D. Pio.* Eh via; ditè con sincerità, e senza passione, che concetto ne faceste?

*P. Fed.* Mi persuasi, che in que' tempi fiorivano virtuosi Pittori: ma nelle loro Pitture, abbenchè vivacemente dipinte, non si gode la grazia moderna delle mezze tinte, de' riflessi del riverbero, della gran massa de' lumi; e quel che importa più, la degradazione delle figure, e la grave, nobile, e magnifica dimostrazione de' panneggi, massosa, e legata bene nelle rispettive piegature del corpo umano.

*D. Pio.* Come dunque vestivano le di loro figure gli antichi?

*P. Fed.* Le vestivano con semplicità tanta ignobile, e vilana, che li panneggi si rendono tagliosi, e cadenti all' ingiù; e quel che è più, colle piegature a modo di pilastri, o di

co.

colonne , dritti dritti , e piano piano .

*D. Pio.* Oh questo poi è manifesto disprezzo , che fate , delle Pitture antiche !

*P. Fed.* Non parlo per disprezzo : ma per far conoscere , ad altri , che que' Pittori allora non erano giunti al discoprimento del più bello , del più grave , e del vago naturale , come li moderni . Neppure intendo dispregiar gli antichi Artisti di Pittura , in riguardo ancora alla degradazione delle figure in un Quadro ; perchè li Pittori moderni l' hanno ritrovata . Ed in fatti , in un Quadro dipinto da mediocre Pittore de' nostri tempi troverete la distinzione delle tinte , che fanno ben ravvisare , che quel gruppo di figure sta nel primo terreno , e quell' altro gruppo nel secondo ; e così del terzo , del quarto , fino a far vedere , e conoscere , che in gran distanza di moltissime miglia vi sono quelle figure espresse al naturale . Questo gran forte non l' avevano ancor trovato gli antichi , perchè il medesimo colorito forte , che davano alle prime figure , lo somministravano a quelle in distanza lontane .

*D. Pio.* Tutto ciò è vero , ma non deve attribuire a mancanza loro , perchè allora così si usava .

*P. Fed.* E chi lo nega ? Anzi sò dirvi , che se quelli antichi Pittori di talento maggiore in que' tempi , fossero nati nell' epoche nostre , ed avessero trovato il sommo grado , ove si trova il buon gusto della Pittura moderna , certamente , che la loro abilità oltrepasserebbe tutti li moderni Pittori .

*D. Pio.* Mi piace al sommo la riflessione . Intanto dunque li Pittori del nostro secolo sono a questo gran segno virtuosi , perchè trovarono di grado in grado esaltata la bell' arte del dipingere .

*P. Fed.* Di modo che può dirsi , che li moderni Pittori nel fare quel vago , quel bello , quel maestoso , che tanto diletta , sono in obbligo di ringraziare gli antichi , riconoscendolo dalle loro fatiche fatte di secolo in seco'o . Compatisco poi li valenti Scrittori , che dottissimi in Lettere , e non in Pittura , pubblicarono colle stampe , che li moderni Pittori non hanno saputo avanzare gli antichi . Se fosse facile il descrivere ogni fatto , ed ogni avvenimento curioso , e partico-  
la.



lare de' recenti Pittori; come scrissero degli antichi, si supplirebbe certo l'errore di quelli, che sostengono questa falsa opinione.

*D. Pio.* Vi prego darmene qualche ragguaglio, per vieppiù restarne persuaso, e discorrerne nelle conversazioni.

*P. Fed.* Lo farei; ma il tempo non lo permette, poichè dovrei descrivere le virtù, e l'opere de' nostri Pittori Siciliani antichi, e di quelli passati ultimamente all'altra vita, celebri nell'arte, con aver fatto alla Nazione onore, e decoro.

*D. Pio.* E bene; tenete a memoria, che siete giunto al Zoppo di Gangi, che se non ci avanzerà tempo in questo giorno, si potrà agevolmente fare in altro.

*P. Fed.* Ma se dovrò prima manifestarvi tutt' i fatti accaduti a' Pittori de' miei tempi, nemmeno basterà il restante di questo giorno.

*D. Pio.* Almeno que' fatti curiosi, e più moventi a far concepire, che quegli degli antichi, posti a confronto delli moderni sono inezie.

*P. Fed.* Mi farò sempre un pteggio di ubbidirvi. In Roma un Pittore mio amico già terminato avea un Quadrone di due Santi Martiri legati ad un palo, che per capriccio pittorresco dipinse nel gruppo del primo terreno molti Soldati, che dietro a loro tenevano un Cane mastino incatenato, e dipinto al naturale. Giunse ivi per vedere il Quadro quello che l'avea ordinato, che seco avea un vero Cane mastino. Il Pittore con ogni diligenza aprì bene la porta dello Studio, per fargli godere il Quadro, ch'era situato in prospetto; ed ecco all'improvviso il vero Cane si slanciò contro il dipinto, credendolo vivo, con impeto, e forza tale, che fece un'apertura considerabile nel Quadro, con pena del Pittore, ed ancora del proprietario.

*D. Pio.* Oh cospetto! che disgrazia! Non furon dunque li soli Pittori antichi, che coll' uva dipinta ingannarono uccelli; volendola beccare.

*P. Fed.* Udite un altro fatto curiosissimo sortito pure in Roma, ed io ne son testimonio. In un Quadro dipinto al muro

volle un Pittore dipingere un Gatto al naturale, con sorcio in bocca. Finito il Quadrone, volle scoprirlo, ed appena scoperto, si avvicinò un vero Gatto; e vedendolo l'altro colla preda, fermossi, arricciandosi tutto, e dopo aver alquanto miagolato, figurandosi di togliere il sorcio, repentinamente slanciò un salto, ed incontrando il suo musso la durezza del muro, cadde a terra, e addolorato fuggì.

*D. Pio.* Oh certamente questo fatto è più meraviglioso del primo; e farei stato curioso a trovarmi presente! Or questi due bastano per prova di aver saputo ingannare gli animali: ma ingannar gli uomini, e li medesimi Pittori, non è poi facile.

*P. Fed.* Altro che aver saputo ingannar gli uomini, e li medesimi Pittori; è sortito qualche volta alli medemi virtuosi. Udite. Avea un Pittore una figlia Pittrice, e questa per divertimento dipinse dietro una porta, una chiave pendente al muro da un chiodo. In capitate in sua Casa un Giovane Pittore, amico del Padre, mostrò la Pittrice premura di aprire una Cassa, pregando il Giovane di prender quella chiave, e porgerla alla medesima; ed ecco che volendola staccar dal chiodo, si avvide dell'inganno, e dell'eccellente maniera, con cui era rimasto deluso.

*D. Pio.* Oh bella, oh bella! Il Pittore poi gli averà data risposta?

*P. Fed.* E come! Lasciò passare qualche tempo, e poi dipinse in un suo Quadro una Mosca al naturale posata sopra il naso di un Ritratto, che avea dipinto di un Personaggio. Quando poi la Pittrice andò in quella Casa, mostrògli quel bel Ritratto, ed essa immediatamente volle cacciar la Mosca, e restò mortificata, dicendogli, me la faceste bella.

*D. Pio.* Viva lo spirito onorato del Giovane Pittore. Invero li Pittori sogliono per lo più esser capricciosi, e prontissimi a dar risposte.

*P. Fed.* E se il Pittore non è nato sotto la costellazione di rispondere con prontezza, e vivacità, non sarà vero Pittore, ma di quei che pingono figure tiepide, gravi, e scorrette.

*D. Pio.* Se il Pittore non somiglia al Poeta, con l'estro

Naturalista non si chiama Pittore ; come chi non ha la vena poetica , si dirà Verseggiatore , e mai Poeta .  
*P. Fed.* Or sign Sig. D. Pio , l' ora è tarda .  
*D. Pio.* Ma voi mi prometteste di manifestarmi in succinto alcuni casi occorsi , che anche li Pittori medesimi si sono ingannati colle stesse lor pitture .

*P. Fed.* Sì , me ne ricordo ; ma se voi mi fate deviare dalle giuste tracce de' miei discorsi , e spesso mi fate inciampare nelle digressioni :

*D. Pio.* E voi siete più facile di me a farle maggiori .

*P. Fed.* Un fatto solo vi racconterò , che sarà baltevole a persuadervi , che le Pitture antiche non ebbero simile valore . Volle una volta un certo Pittore dipingere nel primo piano di un suo Quadrone un povero bisognoso , e mendico , che chiedeva elemosina , o qualche grazia ad un Santo , e lo figurò colle gambe impiagate , ed infasciate , come soglion si per lo più incontrare nelle strade . Nel mentre dipingeva una di quelle gambe , applicossi seriamente ad esprimere le piaghe su 'l vero ; e perciò gliel la coprì con una foglia d' edera , e poi con uno straccio di tela pure dipinto al naturale . Quando poi si disponeva a dipingergli la legatura intorno alla gamba , e che veniva obbligato a passar la legatura finta sopra la piaga , gli sembrava di cagionargli dolore , e perciò passava il pennello adagio adagio , e talmente applicossi ad esprimere su 'l vero quella piagata gamba legata , che si credette in verità , come se avesse legata la piaga ad un povero ammalato ; ma poi accorgendosi , che stava dipingendo , e si era ingannato lui medesimo ; si alzò , con gettar via la Tavolozza , e li Pennelli ; e ponendosi a sedere , raccontò alli suoi Giovani , che s' era ingannato colla propria Pittura .

*D. Pio.* Fatto così celebre è degno di particolar menzione .

*P. Fed.* Finalmente Sig. D. Pio l' ora è tarda , e sta per suonare la Tavola , e se non concorrerò cogli altri Religiosi alla mensa commune , resterò digiuno .

*D. Pio.* Avete pur ragione . Non voglio impedirvi . Favomite però per un sol momento : Sò bene , che voi siete stato in Roma la terza volta , e in conseguenza conoscerete tutti quei  
 bra-



bravi Pittori di gran talento . Or favoritemi dire chi è il miglior Pittore , che più d' ogn' altro si disimpegna nelle belle opete .

*P.Fed.* Sempre mi spronate a dirvi certe cose , che possono apportar pregiudizio al Prossimo . Dovete esser persuaso , che se ve lo dicessi , la sbagliarei ancor io . Ditemi un poco . Presentemente in Palermo chi è il migliore Avvocato ?

*D.Pio.* Oh ! Non si può accertare . Perchè tutti hanno un qualche preggio maggiore , distinto più d' ogn' altro . Chi sa disimpegnarsi più nelle speculazioni . Chi nello spirito di saper dare pronte risposte . Chi nelle allegazioni con frasi aurea sa persuadere con dolcezza ; e così va discorrendo degli altri .

*P.Fed.* Or così per appunto devesi dire ancor de' Pittori . Perchè ogn' uno tiene il suo distinto preggio , e la grazia , che non hanno altri .

*D.Pio.* Ma io sento supplicarvi per sapere , chi per fama commune porta il vanto di gran Pittore in Roma ?

*P.Fed.* Ed io sento rispondervi , che la fama commune si sparge negl' uomini a misura del genio , e della passione . Tutti quelli , che si dilettono di vedere ne' Quadri un diaffino impasto , dicono esser quello il miglior Pittore , che più si disimpegna . Tutti quelli , che con fondata ragione amano ne' Quadri una elegante , ed espressiva composizione , vantano per primo Pittore quello , che la sa fare bene più degli altri . Tutti quelli , che si compiacciono della viva espressione nelle figure ; encomiano per uomo grande quello , che fa i Ritratti al naturale , e così va discorrendo . Io però dico , ed è stato questo il mio sentimento . Quello può chiamarsi vero , e primo Pittore , che tiene il talento di sapere benissimo dipingere Storie di macchina nelle Sale , e nelle Cuppole con idea ben pensata , e composta a seconda del luogo , del punto geometrico , e delle vere regole della composizione della Storia da rappresentarsi . Mi fanno ridere taluni , che vedendo un Ritratto di una mezza figura ben dipinto al naturale , vantano l' Autore per primo Pittore del mondo . A questo tale Pittore dategli a dipingere una volta di Chiesa , o al-

tra macchina ; ecco che si perde , e fa una confusione , che ferisce l'occhio del riguardante . Per conferma di quanto vi ho saputo in breve rispondere ; posso assicurarvene coll' esempio . In una Città correva fama universale negli avvisi dell' Europa d' un Pittore , come d' un altro Raffaele d' Urbino ri- torto nel nostro secolo per alcuni Quadri , e Ritratti da lui dipinti ; io curioso di veder l' opere sue , ne osservai una volta di Chiesa , ed un' altra di una gran Sala da lui dipinta . Rimasi pentito di aver veduto quell' opera , perchè di figura in figura se gli vedeva il bello , il vago , e l' esattezza del disegno ; ma il tutto assieme del disegno però nella composizione dell' Istoria , oltre di essere debolissimo , era scordatissimo , e mi feriva l'occhio , come feriva a tutti l' intendenti della bell' Arte .

*D. Pio.* Basta fin qui , resto persuaso . Non mi avanzo più : ma vi sovvenga , che giungete al Zoppo di Gangi nostro antico virtuoso Pittore .

*P. Fed.* Me ne ricorderò , quando favorirete in altro giorno , con farmi un dovere nel servirvi .

*D. Pio.* Serve vostro obbligato ,

*P. Fed.* Iddio vi felicitì .

## GIORNO DECIMOTERZO.

D. P I O , E P. F E D E L E .

*D. Pio.* **B**ella giornata è questa ! Prima di andare allo Studio della Pittura , voglio divertirmi per poco nella Selva . Amano veramente la politezza li PP. Cappuccini , ed è generale ne' Conventi , nell' Officine , negli Orti , e nelle loro Chiese . Quanto è piacevole quello Boschetto d' alberi infruttiferi ! La solitudine poi , il silenzio di questo sagro luogo , le immagini sagre dipinte in ogni angolo di quelli deliziosi recinti , la modestia , e la gravità de' Religiosi , che ilari , e lieti passeggiano , e vanno a sedere ne' commodi sedili , mi eccita , e rinviglia la divozione ; a meditare m' in-

vitano il grande Iddio largo, e benigno dispensator delle semplici innocenti delizie. Voglio anch'io sedere, ma vicino a quel perenne fonte di acque cristalline, ed al placido mormorio delle medesime, goder di quella quiete, che non si può sperare nel gran mondo, vale a dire, nel corrotto sanguoreggiante secolo. Ma che vedo! Se non m'inganno, quegli è il mio P. Fedele.

*P. Fed.* Veggo venire verso me un Signore, che mi sembra il mio Sig. D. Pio.

*D. Pio.* E come qui, P. Fedele riverito? Oggi non è forse giornata di mezza festa?

*P. Fed.* Certamente. Ma li Pittori quando si trovano accesi da vero estro pittorresco, possono applicarsi anche nelle feste di tutto l'anno, per non perdere il frutto di qualche sagra invenzione, per bene, e profitto della Repubblica Cristiana. E la ragione è, che se passa quell'ora, e punto favorevole, sicuri non sono della continuazione dell'estro per l'indomani.

*D. Pio.* Adesso mi persuado della ragione, per cui li Moralisti ammettono al Pittore di poterli applicare nelle feste di precetto.

*P. Fed.* La Pittura non è arte laboriosa. Potrebbe accadere esser faticosa, come quando si dipinge a guazzo, a fresco, a mosaico, o a tessere panni di arazzo; ma quando si dipinge ad olio, che si sta quietamente a sedere, appunto come quando si scrive a tavolino, allora li Moralisti convengono giustamente a permetterla, ne' giorni festivi ancora di prima classe, come vera arte liberale, nell'ore più destinate al sollievo.

*D. Pio.* Fatemi dunque grazia, perchè voi vi trattenete in questa Selva senza dipingere?

*P. Fed.* Sempre ho usato così nelle intiere, e nelle mezze feste. Chiudo lo Studio della Pittura, e dò licenza alli Giovani, acciò vadino a santificar il giorno del Signore, con assistere alla Chiesa, e far le divozioni; e dopo li Vesperi possono andare in Campagna a divertirsi; o pure girar le Chiese, a vedere li buoni Quadri di rinomati virtuosi; ed io pure mi regolo così; ma oggi non mi riuscì; e per compenso mi dete-

mi-



minai di fare un poco di esercizio nella Selva, per non aver occasione di applicarmi in Cella.

*D. Pio.* Avete fatto bene, e ve l'approvo. L'esser continuamente applicato, ora alla Pittura, ed ora allo studio delle Lettere, e de' Libri santi, potrebbe cagionarvi qualche pernicioso debolezza di fibra, o chiamare sopra di voi il doloroso male di gotta, detto ancora podagra.

*P. Fed.* Sino al presente, per grazia di Dio, non sono stato assalito da simili tormentosi incomodi.

*D. Pio.* Me ne rallegro di cuore.

*P. Fed.* Ma passiamo alli nostri trattenimenti pittoreschi, senza ulteriori digressioni.

*D. Pio.* Quanto conoscete bene il mio genio; nè io son venuto per altr'oggetto. Per non essere disturbati, andiamo nello Studio della Pittura.

*P. Fed.* Sicuramente; ma ho dispiacere, che non vi sono li miei Giovani, avanti de' quali ho avuto sempre impegno di ragionare, per impegnarli a studiare, desiderando con tutto l'animo l'ottima di loro riuscita.

*D. Pio.* Se non fallo, mirate, eccoli appunto tutti tre, che vengono qui a spasso.

*P. Fed.* Oh bene! Appunto vi desideravo. Siate benedetti; andiamo nello Studio, per la strada più breve.

*D. Pio.* Da questa parte mi sembra più corta.

*P. Fed.* Siam giunti; favorite di entrare Sig. D. Pio.

*D. Pio.* Grazie al P. Fedele.

*P. Fed.* Entrate voi Giovani, e fermate l'uscio.

*D. Pio.* Oh capperi! in pochi giorni avete molto travagliato, per terminare il vostro Quadrone, che poco fa lasciai bozzato. Altra comparsa fa, in vero, adesso la Santissima Triade, colla Santissima Concezione di Maria Vergine; e trovo altra armonia in tutto il rimanente. Credo, che fra pochi giorni lo consegnerete terminato?

*P. Fed.* Per dipingerlo tutto di seconda mano, poca fatica mi resta; ma per darlo terminato poi, non saprei quanto tempo mi abbisognerà. Debbo rimpastar molte cose, delle quali non resto ancor soddisfatto; ed in qualche parte dovrò per-  
sua-

suadermi a vista del vero; incontrando il mio genio alcuna difficoltà. Il vero avanti agli occhi sviluppa ogni dubbio. Finalmente poi in certi luoghi, ed in certe prime figure, che dovranno prima dell'altre comparire avanti, dovò replicare più chiari lucidi, e più oscuri forti, secondo più, o meno richiede l'arte; e forse debilitare qualche fortezza nelle seconde figure, e terze, ov' esiggon minor fortezza, come appunto ricerca la moderna composizione per la degradazione delle figure.

*D. Pio.* Imparate, imparate voi Giovani, perchè questa lezione è tutta diretta al vostro profitto, e non a me, perchè mi persuadèvo, che la seconda mano consistesse soltanto nel ripulire, e far più fina la Pittura.

*P. Fed.* Nè vi cada in pensiero, che colla terza mano si rende perfetto un Quadro, ma sovente accade, che in certe figure accademiche in parte denudate bisogna replicarsi quarta, e quinta mano, per imitare la vera carnagion naturale.

*D. Pio.* Ma non tutti li Pittori fanno così; forse per la premura di presto guadagnare, o per la scarsa paga, che concertano.

*P. Fed.* Vi sono Pittori, che tirano avanti nel dipingere Quadri, colla sola prima mano, ma vi sono degli altri, che li faticano colla seconda mano; e finalmente vi sono stati, ed al presente vi sono quelli veri Pittori, che senza badare al guadagno non proporzionato al di loro merito, ma soltanto al proprio onore riflettendo, dipingono li Quadri con lunga fatica di prima, seconda, terza, quarta, e quinta mano, fintanto che loro stessi restano contenti, e non trovano più che fare.

*D. Pio.* Io credo, che di questi ultimi virtuosi di Pittura, ve ne sieno pochi nella nostra Città.

*P. Fed.* Non dite così Sig. D. Pio; nè questo è prudente giudizio da vostro pari. Io vi assicuro di conoscerne molti in Palermo, e nel Regno, che lavorano assai bene, per decoro del proprio nome, ed allora fanno esito delli loro Quadri, quando non vi trovano più che fare; e gli basta per vivere la poca paga, che gli viene sborsata.

*D. Pio.*

*D. Pio.* Posso sapere, in confidenza; chi sono questi tali onorati Pittori?

*P. Fed.* Chi ha buon occhio a saper distinguere, non ha bisogno della mia asserzione. Ma alla fine quando si parlerà del Zoppo di Gangi?

*D. Pio.* Via passiamo al Zoppo di Gangi. Che nome avea costui?

*P. Fed.* Si chiamava D. Giuseppe Salernò, e perchè era effettivamente Zoppo in un piede, e nato nella Terra di Gangi, venne contraddistinto, e nominato il Zoppo di Gangi, da dove partì, in età verde, per portarsi in questa Metropoli, ad apprendere per genio la bell' arte di pingere. Ignoro però da qual Maestro imparasse il disegno, ed il colorito. Può essere, che sia stato sotto la disciplina del rinomato Paladino, poichè le giuste congetture dell' una, e l' altra maniera di codesti virtuosi fanno concepire, o che il primo fosse stato discepolo del secondo, o che il secondo del primo. Sò pure, che non ritornò più in Gangi, perchè ivi non si vedono, che due soli Quadroni; uno del Giudizio universale, e l' altro de' li SS. Martiri, che, come mi asseriscono li suoi Patriotti, sono bellissimi, con molti gruppi di belle figure spiritose, e macchie in distanza toccate con vivacità di colori argentini, e di contorni; e si può giudicare, che fossero inviati da Palermo in dono alla sua Patria.

*D. Pio.* Fu più virtuoso dell' Orbo di Regalmuto?

*P. Fed.* In verità non saprei distinguerlo. Nello stile si uniformano nelli paesi, e nelle macchie in distanza, ma non già nel saper dipinger bene gli animali volatili, marittimi, campestri, perchè del Zoppo di Gangi non ho veduto mai simili Quadri, comè quelli dell' Orbo di Regalmuto.

*D. Pio.* Visse forse in tempo del Monocolo?

*P. Fed.* Oh questo sì. Ambi vissero nel fine del cinquecento, e primi del seicento; ed in fatti del Zoppo di Gangi si legge il suo nome col millesimo posto nelli due Quadroni, che si vedono in Gangi. E fu per appunto mentre visse il Monocolo nel 1618. Imperocchè si può giustamente opinare, che li due Quadroni li dipinse, e regalò negli ultimi anni di sua vita.

*D. Pio.*



*D. Pio.* Dunque il suo domicilio fu sempre in Palermo?

*P. Fed.* Per lo più, perchè non ostante di essere stato in Roma a perfezionar la sua virtù; e chiamato in qualche Paese vicino alla nostra Capitale per dipingere, sempre dimorò in Palermo, ove sono le maggiori sue opere, ed altre nelle Città, e Terre vicine, dove io mi son trasferito, per ammirare le degne sue opere.

*D. Pio.* Ma dove in Palermo esistono le sue opere?

*P. Fed.* In molte Chiese, e Case de' Signori. Peraltro molti de' suoi Quadri son volati fuori Regno, e dimorano adesso in diverse Città di Europa.

*D. Pio.* Basta, basta, *P. Fedele*, che mi fate risvegliar la bile un'altra volta.

*P. Fed.* Datevi pace, perchè non ho, per calmarvi, altri Quadri da regalare.

*D. Pio.* Io vi ringrazio; ma almeno non mi toccate più questo punto, altrimenti darò nelle smanie, contro quelli, che vollero privarsi di opere cotanto celebri del Morrealese, del Zoppo di Gangi, di *D. Pietro dell'Aquila*, e di altri Autori nostri Siciliani, che doveano conservare con impegno, e per gloria della Nazione.

*P. Fed.* Adesso li Quadri, che si conservano con premura, ed impegno son quelli, che rappresentano favole, menzogne, e scandalose oscenità.

*D. Pio.* Sopra così maledetta, e vergognosa moda non si può rimediare, perchè dicono, che nelle Chiese si conservano li Quadri di Santi, e sagre istorie; e nelle Case soltanto debbonsi custodir quelli, che destano le passioni, e fan perire la virtù.

*P. Fed.* Ragione indegna, e non propria de' Cristiani; se appartenesse a me; non ricusarei di mettermi ad ogni cimento, per estirpare lo scandalo, ed evitar tanto male, che produce. Questa pratica di scolpire, e dipingere oscene rappresentanze, regna tuttavia nel nostro corrotto secolo, senza riguardo dell'innocenza, e della pudicizia; e si ammira nelle Case, nelle Gallerie, ne' Fori, nelle Ville, nelle Scattole, nelle Gioje, negli Anelli, e ne' Ventagli.

*D. Pio.* Vi ricordate, che nell' anno passato giustamente il nostro Arcivescovo, nel mentre trovavasi Presidente del Regno, fece brugiare nella pubblica Piazza de' quattro Cantoni quella maledetta moda oltramontana ne' Ventagli, che si vendevano in pubblico, e facevano orrore a guardarli?

*P. Fed.* Appunto mi sovviene. Sia pur benedetto, che mostrò il suo ecclesiastico zelo; e lo stesso dovrebbero avere li Superiori, e Moderatori delle Città Cattoliche, acciò si allontanassero dal mondo cristiano codeste scandalose invenzioni. Come che per professione l' Ecclesiastici leggono le Sinodali Sanzioni, le Bolle Pontificie, li Concilj, e li Decreti, questi più d' ogn' altro sono al giorno del male, che recano alle Repubbliche, e quanti, e quali peccati producono, che noi chiamamo peccati di conseguenza. Que' tali, che inventano sì laide immagini, peccano dopo morte ancora, poichè per causa loro peccano altri, mentr' esistono quelle oscenità.

*D. Pio.* Molti saggi Magistrati hanno imposto similmente pene, non indifferenti a quelle degli Ecclesiastici zelanti, contro coloro, che si fanno lecito di mettere in pubblico dipinte, o incise azioni invereconde? E pure? e pure non se ne curano.

*P. Fed.* Libertà mondana, e detestabili idee de' Pittori, e Scultori, nel dipingere, e scolpire; e più detestabile ancora per quelli, che bramano, ed han diletto di ornare le proprie abitazioni con pensieri, che non mostrano serietà; e che non contestano le virtù civili, e cristiane.

*D. Pio.* Su questo punto fa di mestieri non inoltrarsi di più, poichè senza sperare l' emenda, facciamo disonore alla nostra Nazione. Ditemi di grazia, dove potrei vedere l' opere del Zoppo di Gangi per ammirarle?

*P. Fed.* Replico di nuovo, che quasi in ogni Chiesa vi sono di lui Quadri. E senz' andar tanto lungi, ne abbiamo uno grande nella nostra Chiesa, vale a dire, nella Cappella del Patriarca S. Francesco, che merita d' esser osservato, benchè tutto crepato, malgrado le replicate restaurazioni, trovandosi dipinto sopra il fustagno, come si usava allora, e proseguie tuttavia a calcolare la Pittura. Oltre di questo potrete

andare all' Ospedale grande , e di S. Bartolo , che vedrete de' suoi bellissimi Quadri , ed altrove pure , che non mi ricordo .

*D. Pio.* Oh bene ! voglio assolutamente goderli .

*P. Fed.* Già voi vi figurate , che nel Zoppo di Gangi finisce la notizia de' nostri Pittori Siciliani ?

*D. Pio.* Lo sò bene , che ne abbiamo moltissimi , che fecero onore alla nostra Nazione ; ma io mi contento di saper unicamente li più famosi , che illustrarono la nostra Città , ed il Regno .

*P. Fed.* Di questi soltanto intendo parlare ; altrimenti farebbe lo stesso di non finirli mai . La nostra Nazione ha sempre fiorito di talenti particolari , e specialmente nelle belle Arti liberali , benchè non tutti fortunati , come gli altri Italiani , Spagnoli , Francesi , Inglesi , Tedeschi , e Moscoviti .

*D. Pio.* Che volete fare ? Sono rari li mecenati , ma non rari li virtuosi .

*P. Fed.* Tra li principali Pittori , de' quali ammiriamo l' opere , contiamo ancora un Carreca della Città di Trapani , Legista , ed Avvocato , come voi , che innamorato della bell' Arte di pingere , si contentò di lasciar di patrocinar le Cause , e dipingere a gara col Morrealese .

*D. Pio.* Oh che piacevole notizia che mi date ! ma ho del rincrescimento , che postose la Legge alla Pittura ; da ciò si può rilevare , che in lui prevalse il piacer della bell' arte di pingere , che non si prova in allegare .

*P. Fed.* Son genj , son trasporti , ma sempre virtuosi .

*P. Fed.* Dunque possiamo dire , che costui fu nel principio del secolo passato , tutte le volte visse in tempo del Morrealese ; ma ditemi , poteva stare a fianchi del medesimo celebre virtuoso ?

*P. Fed.* Uditene il vero , secondo il giudizio de' periti . Non potè compararsi alla gran forza esatta del Morrealese , specialmente alla finutezza delle tue teste , ed alla espressione dell' animo , e passioni interne del cuore ; ad ogni modo però fu un gran Pittore , bizzarro , spiritoso , che concepiva con proprietà le sue composizioni , perchè ne' suoi Quadri se gli



vede un sò che di sfogo da vero Pittore; e spesse volte lasciava ne' suoi Quadri molte cose dipinte alla prima, perchè se replicava, forse l'averebbe intiepidite, non trovandosi con quel primo estro pittoreesco; ma credetemi, che fu celebre disegnatore.

*D. Pio.* Mi piace udirne il distintivo. Abbiamo sue opere in Palermo?

*P. Fed.* Ve ne sono delle centinaja, senza dire, che molti suoi Quadri furono venduti alli Facchini per pochi soldi.

*D. Pio.* Gran fatalità! Ma dove potrei vedere li suoi Quadri più rinomati, che sono al pubblico?

*P. Fed.* Nella nostra Madrice Chiesa si ammira la S. Teresa con Gesù Cristo in piedi; e poi osservate gli altri nel gran Tempio di S. Giuseppe, di Casa Professa, e de' Padri del Molo, ed in altre Chiese, e Case di Palermo. Se poi bramate vederne uno de' migliori Quadri, bisogna andare a Casteltermine, che sta collocato nell' Altar maggiore della Chiesa di S. Giuseppe.

*D. Pio.* Quante miglia si contano da quì a Casteltermine?

*P. Fed.* Più di cinquantacinque miglia.

*D. Pio.* Vi ringrazio, vi ringrazio. Lasciamolo godere a quelli che lo posseggono, perchè io mi contenterò di andare al Molo, dopo di aver veduti quelli in Città.

*P. Fed.* Contiamo pure tra bravi Pittori Siciliani il celebre Tancredi, che dipinse, tra molti suoi bellissimi Quadri, tutta la Navata maggiore del Tempio di S. Giuseppe, che onora infinitamente la sua memoria.

*D. Pio.* Mi piace avermi data quest' altra bella notizia, perchè quante volte sono entrato nel Tempio di S. Giuseppe, ed ho mirato la Nave dipinta, sempre son restato col desiderio di saperne l' Autore. Degnissima invero è l' indicata Pittura, perchè vaga, ed accordata.

*P. Fed.* Finalmente si conta tra nostri Nazionali il gran Pittore Vincenzo Marchese.

*D. Pio.* Come! fu Marchese questo virtuoso?

*P. Fed.* Nò. Si chiamava Marchese di cognome. Vi siete spaventato in udire un Pittore Marchese. E pure dovete ricor-

cordarvi, che ne' primi giorni de' nostri trattenimenti, vi accennai, che la Pittura vanta Marchesi, Duchi, Principi, Re, ed Imperadori? e che ancora abbiamo viventi Monarchi, e Regine, che si dilettano di Pittura.

*D. Pio.* Me lo ricordo; ma non già, che Cavalieri nostri Paesani abbiano esercitato la Pittura.

*P. Fed.* L'udirete in appresso, poichè in Palermo pure vi sono stati Pittori Conti, e Marchesi. Per ora contentatevi che vi parli di detto Vincenzo Marchese, che fu valentissimo Pittore, per esser vissuto immediatamente dopo il Morrealese, che imitò assai bene nella maniera di pingere. Bisogna dire, che fu suo Scolare, poichè alle volte ho pigliato le sue opere per vera mano del Morrealese, e mi sono ingannato.

*D. Pio.* Qual fu il Quadro, che vi fece errare?

*P. Fed.* Se mal non mi ricordo, nella Madrice Chiesa della Terra del Parco, ove se ne veggono più d'uno di sua mano, che sembrano del Morrealese; ma in Palermo abbiamo molti Quadri, che si stimano dalli proprietari di detto Autore, e pure sono di Vincenzo Marchese. Vi dirò ancora, che un Pittore mio amico comprò per pochi soldi una sua mezza figura, rappresentante la SS. Concezione, che si potrebbe stimare almeno 25. scudi.

*D. Pio.* Animo, animo, non tocchiamo più questo punto, che mi reca gran pena.

*P. Fed.* Si rammenta altro bravo Pittore Siciliano, vero disegnatore, chiamato Antonino Grano, che lasciò in questa nostra Città ottima fama di se stesso, e moltissimi Quadri; uno de' quali si ammira nella nostra Cattedrale, che rappresenta S. Gaetano, con Maria Santissima, ed il S. Bambino, con moltitudine di Puttini, ed Angioli, tutti con gran forza disegnati, e dipinti.

*D. Pio.* Capperi! quanti bravi virtuosi abbiamo avuto?

*P. Fed.* E pure non siamo giunti nemmeno alla metà.

*D. Pio.* Se vi ricordate, io soltanto vi pregai darvi conto di quelli soli più rinomati, e celebri.

*P. Fed.* Ed io di quelli soli pretendo parlare. Pensate forse, che voglia ingannarvi, o voglia laiciare nell' oblio, il ce-

lebre Bongiiovanni, il rinomato Calandrucchi, ed il distinto fra tanti Paesisti, Domenico Campolo? Oh questo poi no?

*D. Pio.* Non mi oppongo.

*P. Fed.* Volete, che lasci indietro que' bravi Pittori, che non furono di domicilio in Palermo, ma solamente per poco tempo, avendo fatto dimora in altre Città, e Paesi del nostro Regno, come Pietro Pellino di Girgenti, il Canonico Magri pure di Girgenti, Roggiero di Caltanissetta, ed altri famosi Pittori di Messina, Siracusa, Catania, Trapani, Marsala, Mazzara, Sciacca, Termini, Cefalù, Piazza, Castrogiovanni, Licata, e varj altri Paesi. Ah! non potrò tacere de' medesimi, e dargli la dovuta lode, per le loro illustri fatiche pittoresche!

*D. Pio.* Io non ammiro altro, come li sapete tutti.

*P. Fed.* E pure non sò annunciarli tutti. Intesi peraltro sempre encomiare il di loro merito, da molti conoscenti Paesani, che furono nel tempo stesso che vissero; e udirono il commune plauso fatto alla virtù.

*D. Pio.* Raimentate almeno quelli che conosceste, e de' quali non ignorate l'opere.

*P. Fed.* E forse poi dovrò tacere tutti gli altri Pittori Siciliani di bel talento?

*D. Pio.* Non pretendo restringervi la relazione. Basta soltanto dire tutto quello che sapete, o assicurarmi sopra li rapporti di amici conosciuti, ed incapaci di adulazione.

*P. Fed.* Mentre pensate così; vi darò notizia di tutti quei Pittori Siciliani, che conobbi, e trattai; ma che adesso si trovano nell'altra vita, restando di loro la sola fama, e l'opere.

*D. Pio.* Sovvengavi però, che in un giorno de' nostri primi Discorsi, me ne additaste non pochi, che vi furono Maestri.

*P. Fed.* Non pochi! Scusate Sig. D. Pio. De' Pittori da me conosciuti vi parlai del solo D. Olivio Sozzi mio Maestro, di cui mi ricordo, che nemmen seppi dirvi, che morì in Spaccaforro, in aver compito li suoi lavori in quella Basilica detta di S. Maria Maggiore, ove dipinse il Cappellone, la Cuppola, e l'intera volta, che forma una rarità in detta



Terra. Nel tempo che lavorava nella riferita Basilica, il suo cronico male d' idropisia al petto, lo ridusse più volte in pericolo di vita; e quel Popolo gli ottenne sempre di migliorare, a forza di preghiere all' Altissimo; ma pochi giorni dopo d' aver terminata la bell' opra, attaccato di nuovo dal suo male, tra le lagrime de' Spaccaforari, cessò di vivere, e fu compianto da tutti, ed onorato a tal segno co' funerali, e lapide sepolcrale in detta Basilica, che non vi è esempio nel Val di Noto di aver con dimostrazioni così significanti dimostrato l' affetto, e l' attaccamento per virtuoso, cotanto pio, onorato, disinteressato, e cristiano. E' vero, che li Spaccaforari si disinfero; ma tutto si fece coll' oracolo, e direzione di quel Principe D. Francesco Saverio Statella e Gaetani, che sempre stimò li virtuosi, tanto delle belle arti, che d' ogn' altra scienza, e letteratura. Fuori di detto Sozzi Siciliano, nato in Catania, ed abitante in Palermo, non vi parlai d' altro Pittore da me conosciuto in Sicilia.

*D. Pio.* Sarebbe dovuto toccare a voi di fargli l' orazione funebre; e compire totalmente li funerali.

*P. Fed.* Se fossi stato allora in Spaccafora, l' avrei sicuramente fatta o sopra il Cadavere, o in qualche Accademia Letteraria. Sarei stato compatito, in mostrare tutto il mio zelo, nel far l' elogio ad un mio Maestro.

*D. Pio.* Via dunque datemi qualche notizia degli altri a voi noti.

*P. Fed.* Son pronto; ma permettetemi prima, che parli di que' pochi di già accennati, che non conobbi, perchè morti prima della mia gioventù.

*D. Pio.* Fate, come meglio vi aggrada.

*P. Fed.* Del Pittore Bongiovanni abbiamo la volta dipinta tutta specifica nel nostro Collegio nuovo, nella quale si potrà persuadere ogn' intelligente della bell' Arte, qual carattere distintivo fece celebre detto virtuoso. Egli ebbe una figliuola, chiamata D. Pellegra Bongiovanni, che trovavasi in Roma, quando andai io la prima volta, e mi fece osservare le sue graziosissime Miniature, e leggere le sue composizioni poetiche, che per il suo talento era distinta da' primi Poeti dell' Italia.

*D. Pio.*

**D. Pio.** Viva il nostro Sig. Bongiovanni Padre, e buon Pittore; e mille lodi alla Sig. D. Pellegra ottima figlia, Pitttrice, e Poetessa rinomata.

**P. Fed.** Dell' accennato Calandrucci, vi prego a mirare il suo Quadrone, nella Chiesa, e Monastero del Salvatore, che rappresenta la nostra Concittadina S. Rosalia a piedi di Gesù Cristo, e di Maria Santissima, che pare di propria mano del Cavalier Maratti; ma in verità fu dipinto tutto da questo virtuoso, ed intanto si avvicina al Maestro, perchè gli fu Discepolo in Roma.

**D. Pio.** Mi ricordo, che diceste, che il nostro celebre Siciliano D. Pietro dell' Aquila fu Discepolo del Maratti, e n' abbiamo alcuni Quadri imprezzabili nella Chiesa della Pietà, e nel Monistero delle Vergini; ma di quest' altro Discepolo Calandrucci, non me n' avete, se non adesso parlato.

**P. Fed.** E' vero: Quest' ancora fu suo Discepolo, e se non fallo, Discepolo pure del Maratti il bravo Antonino Grano, di cui ne abbiamo fatto memoria.

**D. Pio.** Ed il Calandrucci abitò sempre in Roma?

**P. Fed.** Dopo fatti li suoi studj in detta Metropoli, venne finalmente a stabilirsi in Palermo; ma la morte invidiosa della di lui virtù, lo tolse presto di vita; lasciando tutto il suo Studio, consistente in quantità di Modelli di gesso, Bozzetti, e Quadri originali di tanti valenti Pittori, con moltissimi Disegni, e Stampe, a due suoi Nipoti, di cognome Datini, uno degno Sacerdote, e l'altro Pittore, che ambi conobbi, e trattai.

**D. Pio.** E questo suo Nipote Pittore si conta tra quelli, che fecero onore alla Patria colla Pittura?

**P. Fed.** Impegnato il suo Maestro, e Zio a farlo riuscire celebre in Pittura, dal primo giorno che l' ebbe in cura in Roma, lo fece sempre applicare al solo Disegno, proibendogli di toccar pennelli per dipingere. Morto poi il Zio Calandrucci, restò sprattico nel colorire, ma ben fondato nel Disegno; onde ponendo mano a dipingere senza guida, non poté riuscire in quel forte impasto simile al di lui Zio; e perciò li suoi Quadri non diedero tanta soddisfazione al pubblico.

*D. Pio.* Malgrado ciò, abbiamo suoi Quadri in Palermo?

*P. Fed.* Io ne sò tre. Due nella nostra Madrice Chiesa, cioè, il primo Gesù Cristo, che porge le Chiavi a S. Pietro, suo Vicario; ed il secondo, quel meraviglioso miracolo del Salvatore, che con cinque pani, e due pesci saziò cinque mila persone; qual'è d'una misura esorbitante, posto sopra la porta della Sagristia, che non saprei adesso, dove potesse aver luogo nella nuova Madrice per la sua grandezza. Il terzo poi trovasi in un' Anticamera del Signor Duca, e Principe di Castellana, S. Biagio, e S. Antonino, che rappresenta la Samaritana, che parla col Nazareno vicino al pozzo, qual'è più passabile degli altri due.

*D. Pio.* Se a questo Pittore Datino dunque, non gli fosse stato tolto il Zio Calandrucci, sarebbe riuscito un valent' uomo?

*P. Fed.* Sicuramente. Così deveſi giudicare, perchè disegnavo a meraviglia, e da vero Pittore consumato.

*D. Pio.* Che disgrazia! Sicchè mi fate comprendere, che non basta solo il disegno, per esser buon Pittore, ma bisogna pure la pratica di saper ben colorire.

*P. Fed.* Senza dubbio. Sogliono perciò taluni Maestri Pittori praticare colli Giovani ciò che insegnano que' valent' uomini, che hanno maggior esperienza. Non fanno toccar penello alli principianti nel disegno, se prima non li fondano bene, e giungono a ben capire il forte del modello, o sia il nudo; Statue, o gesso. Capito bene tutto questo, non tardano più a fargli copiare buoni originali; dipinti o dal proprio Maestro, o d' altri bravi Autori della medesima Scuola: e tutto succede con accortezza, per farli impraticchire dell' impasto di un medesimo Autore. Imperocchè imbevuti di quello stile, non venissero a cambiarlo in altro. Di più: gli danno la libertà di proseguire il disegno ne' tempi sfaccendati; e nell' l'verno di giorno; li fanno sempre dipingere; ed in quelle notti lunghe disegnare sopra stampe illustrate di celebri Professori, e sopra modelli.

*D. Pio.* Piacerebbe ancora a me questa sicurissima scuola. E se per caso un Giovane volesse sempre dipingere, per di-



Impegnarsi nella vaga riuscita di un bel colorito; ed altresì non fosse ben fondato nel disegno, come mai potrebbe dirsi buon Pittore, ed essere le sue opere accette a tutti?

*P. Fed.* Questo si dirà pessimo Pittore, e le sue opere farebbero incontro presso quelli, che non fanno distinguere il bianco dal nero; ma non già da quelli, che hanno teorica, ed esperienza. Questo tale potrebbe chiamar Tintore, e non vero Pittore; poichè la prima virtù di chi pinge, e la base, dove sta appoggiata la bell' Arte di pingere, è infallibilmente il disegno.

*D. Pio.* Orz capisco bene il dimostrato dispiacere nella Selva, quando io volevo con voi solo discorrere, senza far conto della presenza de' vostri Giovani.

*P. Fed.* Tuttocchè provai piacere nel discorrere con voi di Pittura ne' giorni passati, nondimeno mi sono maggiormente impegnato a farli avanti li Giovani, acciò ne cavassero profitto, desiderandoli egregiamente periti nella bell' Arte.

*D. Pio.* Non posso disapprovare il vostro amoroso, e caritatevole impegno in favor della Gioventù. Ma ora che vi resta a proseguire circa le notizie d' altri Pittori, che prevennero la vostra nascita?

*P. Fed.* Mi restano solamente tre Pittori, uno Paesista, e gli altri due Figuristi, cioè, Domenico Campolo, e Pietro Pellino di Girgenti, ed il Canonico Magri Girgentano.

*D. Pio.* Riguardo al Paesista, ditemi, se tali Pittori fanno anche Figure.

*P. Fed.* Sicuramente; ma sogliono farle palmaricci (diciamo noi), cioè, in piccolo nelli medesimi Paesi aggruppati; e per lo più questi virtuosi non riescono bene in farle grandi, e bene impattate. Quindi il Campolo fu celebre nel secolo passato nel far Paesi, e con somma franchezza, e naturalezza dipingeva le Campagne; anzi con esatta degradazione geometrica disponeva le Montagne. Degnatevi di venire a mirare dal nostro fenestrono un suo Paese dipinto a fresco nel muro, colla iscrizione del suo nome, e millesimo. Ecco appunto vedete, che capo d' opera è questa. Guardate, come compariscono lontane quelle Montagne. Osservate altresì, come  
al

al par del vero, si muovono quell'acque del fiume, e sembrano lucide, e cristalline. Da questa sola sua opera voi potrete ben argomentare, quell'altre molte, che in diversi luoghi può vantare Palermo.

*D. Pio.* E' vero. Io ogni volta che l'ho veduto, passando per questo Perterra, sempre ho ammirato la naturalezza delle acque, e delle montagne; ma per dirvi la verità, quella sola figura del Patriarca S. Francesco mai mi ha soddisfatto.

*P. Fed.* Bravo! Lodo la vostra delicatezza in osservare. L'Immagine del Santo Padre non fu dipinta da quel medesimo Pittore; ma di un altro, perchè, come vi dissi, il Cam-polo non si disimpegnava nelle figure grandi.

*D. Pio.* Quando è così, resto persuaso; ma sarebbe stato meglio assai, se l'Autore l'avesse fatta palmericcia, o più piccola di quella, che si vede. Se io fossi, come voi, dilettante di Pittura, la cancellarei, per farla migliore.

*P. Fed.* Non può succedere; sì perchè il mio basso stile non si uniforma; come per essere dipinta a fresco, non si può così facilmente farla bene, a fresco, ad olio, o di qualunque altra maniera. Per farla bene, dovrebbe essere assolutamente a fresco, e per farsi a fresco, si dovrebbe scrozzare tutto il muro, ove fu dipinta la sola figura, e poi intonacarlo altra volta con calce, ed arena di fiume dolce, e sopra la parte intonacata dipingere d' altra maniera. E pure nel farsi così non sarà per riuscire sicura d' accordo con tutte le diverse tinte del Paese.

*D. Pio.* Dunque lasciamola stare come si trova. L' ora intanto si avanza, e resta poco tempo; passiamo avanti.

*P. Fed.* Per oggi rimane solo a riferir di passaggio qualche notizia del Girgentano Pietro Pellino.

*D. Pio.* Mai ho inteso nominare questo Pittore.

*P. Fed.* E come mai potevate sentirlo nominare, se da ragazzo andò a Roma, e nel fiore della sua età morì in Napoli. Qui non si sa nulla di questo virtuoso Pittore. Solamente si parlava di lui nella sua Patria, mentr' io ero colà da ragazzo alli studj. Poi quando andai a Roma per la prima volta, non solo ne trovai fresca la memoria, ma osservai un suo disegno

esposto nella pubblica Accademia di S. Luca; giacchè lui nel pubblico, e solenne Concorso, (per li soliti premj), che si distribuiscono alli Giovani Pittori concorrenti delle tre Classi, riportò gloriosamente il primo premio della prima: onde nella gara di tante diverse Nazioni Italiane, Francesi, Spagnole, Tedesche, Inglese, ed altre; fu distinto, e reputato, come più virtuoso di tutti. E per questo ne restò la memoria del disegno, col suo nome, cioè: *Petrus Pellinus Agrigentinus Siculus invenit, & delineavit.*

*D. Pio.* Non è picciolo onore conseguire il primo premio nell' Accademia di S. Luca di Roma!

*P. Fed.* Fu egli, per la sua grande abilità, ed aspettazione stimato poi grandemente per qualche tempo dal celebre, virtuoso Pittore, ed Architetto P. Pozzi Gesuita; e poi per far fortuna, e trovar clima più salubre al suo temperamento, passò in Napoli; ma perchè disegnava, e dipingeva incessantemente notte, e giorno, a poco a poco vinto da valida ostruzione di stomaco, passò all' etisia; e non trovandosi rimedio alla sua infermità, cessò di vivere in Napoli, con dispiacere di chi lo conobbe.

*D. Pio.* Che pena sento anch'io nell' udire il doloroso racconto! Oltre di quel suo Disegno nell' Accademia di S. Luca, vedeste forse qualche suo Quadro?

*P. Fed.* Un solo Bozzetto si trovò di sua mano in Girgenti da me considerato, che da Napoli mandò per mostra di un Quadrone, che volea fare per la sua Patria, rappresentante tutti li Vescovi Santi di Girgenti; di cui si vede una copia in Casa di Monsignor Vescovo di Eritrea, chiamato Monsignor Cavaliere. Oltre di questo Bozzetto di sua mano, non vidi altra opera da lui dipinta nè in Roma, nè in Napoli, nè in Girgenti sua Patria.

*D. Pio.* Ditemi pertanto, che concetto formaste di quel Bozzetto, e dell' indicato Disegno?

*P. Fed.* Concetto sublimissimo. Tanto nel Disegno, che meritò il primo premio; quanto nel Bozzetto, poichè si vede chiaramente, che se la morte non lo rapiva, sarebbe riuscito con grande onore della nostra Nazione.

*D. Pio.*



*D. Pio.* Son divine disposizioni, che non ammettono repliche, e bisogna adorarle.

*P. Fed.* La vostra saviezza in riflettere mi edifica. Abbiamo ancora altro valente Girgentano Pittore, e Canonico di quella Cattedrale, ove dipinse la maggior parte de' Quadroni, ed altri Quadri in diverse Chiese, e Case de' nobili. Questi, in premio della sua virtù della Pittura, ottenne il Canonico; e mi fu raccontato da chi lo conobbe, e trattò, che se fosse stato ambizioso, averebbe ottenuto maggior premio, per il merito grande, che si fece colla Pittura.

*D. Pio.* Ma era in effetto così distinto virtuoso?

*P. Fed.* Anzi virtuosissimo; e senza ingannarmi potrei francamente asserire essere stato uno de' primi Discepoli del nostro celeberrimo Morrealese; poichè ne' suoi Quadri espressivi s'uniforma di molto a quello stile, e maniera, nelle teste, e panneggi.

*D. Pio.* E qui in Palermo abbiamo alcuna delle sue opere?

*P. Fed.* Dovrebbero esservi; ma non voglio assicurarlo, perchè dubito di qualche abbaglio. Oltre di questo Discepolo, e degnissimo Canonico, contiamo noi Cappuccini, altro suo Discepolo, chiamato Fra Domenico da Palermo.

*D. Pio.* Fu Fratello Laico?

*P. Fed.* Fu ricevuto da Cherico, visse da Cherico, e volle da Cherico morire, ad imitazione del nostro Patriarca S. Francesco, che asceso al Diaconato, non volle passare al Presbiterato, per la sua profonda umiltà. Visse dunque Fra Domenico per molti anni, e dipinse buonissimi Quadri.

*D. Pio.* Ne avete in quella vostra Convento delle sue opere?

*P. Fed.* Molte grandi, e picciola, nelle quali ammiro sempre la gran forza che dava alle teste; ma li migliori di lui Quadri (se non fallo) sono nel nostro Convento di Caltanissetta, ed in qualche altro Convento della nostra Provincia.

*D. Pio.* Se mal non mi ricordo, voi mi cennaste altro Pittore Siciliano di Caltanissetta?

*P. Fed.* Chiamavasi Ruggiero. La buona fama di questo Pittore è generale in Caltanissetta, ov'io feci il Noviziato in

assumer l' Abito de' Cappuccini . Dipinse molto bene nella sua Patria , ed ebbe degli Allievi . Fece Quadri , e Quadro- ni ; e due grandi sono nella Cattedrale di Girgenti . Si vede in essi la diligenza , ed esattezza nelle teste ; e noi in questa nostra Sagristia abbiamo del medesimo una mezza figura di S. Agnese Vergine , e Martire .

*D. Pio.* Andiamola a vedere , perchè l' ora è trascorsa . Non vorrei separarmi , per udire il rimanente de' Pittori bra- vi , che illustrarono la nostra Patria , ed il Regno : ma se vi piace , si riserbi per altro giorno .

*P. Fed.* Vi prometto di accennarvi tutti li buoni Pittori , che conobbi , e trattai in Palermo , e saprò meglio riferirvi li loro fatti memorabili .

*D. Pio.* Se non tornerò domani , nell' altro giorno faremo assieme sicuramente . Servo del P. Fedele fedelissimo .

*P. Fed.* Padrone , il mio Sig. D. Pio piissimo . Conserva- temi la vostra buona grazia , ed il Signore vi felicitì .

## GIORNO DECIMOQUARTO.

P. FEDELE, E D. PIO.

*P. Fed.* **P**Armi di non trovar più che ritoccare nel Quadro- ne dell' Altar maggiore , vedendosi presentemen- te al giusto lume . Sembra che resti accordato il tutto assieme ; e che ogni figura situata nel rispettivo suo luogo , ritrovi la corrispondente sua degradazione . Solamente parmi , che il P. Santo Antonio da Padova nontanto resti dietro del B. Lo- renzo prima figura . Bisogna mortificarlo dunque nella forza del lume . Quello piede destro del Beato mi sembra non essere ben inteso alla corrispondenza della gamba ; fa d'uopo che lo riformi ancora , non ostante che ho un solo palmo di estremità al di sotto di questo Quadro , e son sicuro , che verrà ocul- tato dalla Cornice . Intanto dovrò compiere l' obbligo mio , ed aggiustarlo meglio ; del resto non mi rimane a far altro ,  
che

che sentire li sentimenti delli miei amici , e sinceri Pittori , che ho supplicato di venir oggi dopo li Vespri per considerarlo , e dirmi con candidezza tutto ciò , che in esso vedranno , e conosceranno doverli far meglio , poichè si esaminerà da medesimi coll'occhio fresco meglio di me . Questa regola di sentire il parere d' altri Pittori amici , in ogni Quadrone , che dipingo per il Pubblico , mi fu insegnata dalli miei Maestri in Roma , perchè il medesimo Pittore non conosce ne' suoi Quadri le mancanze , e le sovercherie , essendo il suo occhio avvezzo , e fisso sempre nel suo Quadro , non sà discernere tutto ciò , che un giorno ad occhio fresco potrebbe dispiacere . Di più dissero li miei Maestri , che è dovere cercare il parere d' altri Pittori , ma non è dovere correggere quanto sapranno criticare ; perchè ognuno parlerà , a seconda della sua maniera di comporre , di lumeggiare , e di piegheggiare . Sicchè in molte cose , delle quali non se ne potrà star sicuro dagli altri , si può star forte , e costante nel parere ; mai peraltro quando si resterà convinto dalle ragioni , che potranno addurre in contrario gli altri Pittori ; così sarà plausibile di correggere senza dimora . Sentirò dunque il sentimento de' miei buoni amici Pittori . Dico questo avanti di voi Giovani , acciò come faccio adesso colli miei Quadri , non vi rincresca un giorno di usar la mia diligenza colli vostri Quadri , che sarete per fare , colla grazia di Dio .

*D. Pio.* Mille riverenze al P. Fedele . Come state ?

*P. Fed.* Bene per servirvi .

*D. Pio.* M' immagino , che sarete in fine del vostro Quadrone dell' Altar maggiore ?

*P. Fed.* Spero di trovarmi al termine ; se pure li periti Pittori da me invitati non mi faranno tornar da capo .

*D. Pio.* E perchè ?

*P. Fed.* Perchè oggi dopo vent' ore attendo alcuni miei amici professori della bell' Arte , per favorirmi di manifestare quanto sarà per dispiacerli in questo Quadrone .

*D. Pio.* Oh bravo ! Approvo il vostro pensiero di rimettervi al parere d' altri Pittori , che suppongo vi faranno la giustizia di applaudire il vostro lavoro . Ma ditemi , gli altri vi

tuoi



tuosi si conducono nell' istessa guisa , quando compiscono i loro Quadri ?

*P.Fed.* Tutti quelli , che son gelosi del proprio onore nel dipingere , non fanno diversamente . Ed io molte volte sono stato invitato in Palermo , ed in Roma ; e per corrispondere all' amicizia , ho sempre manifestato il mio debole parere .

*D.Pio.* Ottima regola , e gara onorata de' saggi Pittori , che sarò per lodarla in tutte l' occorrenze . Bisogna inculcarla alli vostri Giovani , per far lo stesso , quando faranno riusciti Pittori .

*P.Fed.* Prima che giungeste , gli mostrai il prudente sistema .

*D.Pio.* Bravo . bravo assai . Or via vi piaccia ripigliare il discorso sopra li Quadri fatti dalli nostri virtuosi Siciliani , che conosceste , e praticaste .

*P.Fed.* Quando da Cherico fui chiamato in questo nostro Convento di Palermo nell' anno 1742. trovai viventi molti Pittori , che più non esistono , e fra questi il mio virtuoso Maestro D. Olivio Sozzi , di cui già feci onorata menzione .

*D.Pio.* Già lo sò , me ne daste distinta notizia , e con particolarità , come vostro Maestro .

*P.Fed.* E pure non bastantemente ve ne parlai . Voi frattanto non avete veduto li suoi Quadri principali , che lasciò in Palermo .

*D.Pio.* Domando perdono ; viddi le opere sue nel Monistero della Pietà , nella Parrocchia di S. Giacomo , nella Chiesa della Catena , e molti altri Quadri in fresco , e ad olio in tanti diversi luoghi da voi accennatimi ; e vi confesso il vero , mi piacquero di molto , perchè trovai , che dipingeva con grazia , con vago colorito , e con accordo ; ma quelli della Pietà oltrepassano di merito tutti gli altri .

*P.Fed.* Ecco , come lo dite voi stesso ; dunque non parlai di D. Olivio Sozzi con singolarità caricata .

*D.Pio.* Oh bene , avete tutta la ragione . Qual altri Pittori di primo grido vivevano allora in Palermo ?

*P.Fed.* Viveva D. Guglielmo Borromanzi , chiamato il Riammingo , perchè oriundo dalle Fiandre , e domigliato in Pa-

Palermo; e vi era D. Filippo Randazzo, non di Randazzo, ma di Nicosia, e questo Pittore era Monocolo.

*D. Pio.* Oh capperi! sieguono li virtuosi Pittori orbi d' un occhio. Senz' altro quest' altro Monocolo era più facile, ed esatto a prender la mira del punto geometrico ne' suoi Quadri?

*P. Fed.* Appunto. E fu eccellente Pittore, e molto dipinse in Palermo, e nel Regno, essendo generale la fama del suo merito. Fu virtuoso di gran forza nel disegno, di bel colorito accordato; e nelle sue opere si vede la grazia ancora non tanto disuguale del mio Maestro Sozzi.

*D. Pio.* Dove troverò li suoi Quadri?

*P. Fed.* Spesso v' incontrarete nelle sue opere dipinte a fresco, e ad olio. Nelle Chiese, ne' Monasteri, nelle Case de' Signori, e in ogni parte dove sarete per andare.

*D. Pio.* Ma principalmente dove sono le sue distinte opere?

*P. Fed.* In Casa Professa troverete la volta della Nave di quel gran Tempio dipinta a meraviglia. Andate alla bellissima Chiesa del Monistero di S. Catarina, e troverete ancora la volta della Nave meravigliosamente riuscita. Mirate nella Chiesa di S. Catarina, vicino l' Olivella, e vedrete la vaghezza di quella volta da lui dipinta. Entrate poi nell' Olivella, ed avrete il contento di osservare nella Cappella un suo bellissimo Quadrone ad olio. Portatevi nella Sagristia di S. Matteo, ed ammirarete la sua bella volta dipinta. Nella Chiesa del Monistero delle Vergini altro buon Quadro in una Cappella, ed un altro nel Collegio di Maria, prima di andare all' Olivella. Uno de' suoi migliori Quadri ad olio però si trova nella Madrice Chiesa di Cinisi. Insomma quasi in ogni Chiesa di Palermo, troverete in grande, ed in picciolo suoi Quadri. Lascio di accennarvi poi le sue bellissime opere dipinte a fresco nelle Case di nobili, perchè sarebbe lo stesso, che non finirla mai.

*D. Pio.* Oh il celeberrimo famoso orbo di Nicosia! Egli dunque illustrò la nostra Città di Palermo colle sue opere; ma ditemi, di chi fu discepolo?

*P. Fed.* Fu in Roma discepolo del Cavalier Conca, come anche fu il primo mio Maestro D. Olivio Sozzi, sebben disce-

polo ancor di altro Pittore molto bizzarro , e spiritoso , chiamato Corrado Gianquinto .

*D. Pio.* E delle Pitture del rinomato Fiammengo , chiamato Guglielmo Borromanzi , che mi dite ?

*P. Fed.* Fu gran Pittore ; franco nel saper inventare , e disegnare con grande spirito , e riportò sempre il commune applauso .

*D. Pio.* Ma taluni non tanto bene parlano delle sue Pitture .

*P. Fed.* Han torto codesti Signori , qualora non parlano con vantaggio del riferito virtuoso . Se sono Pittori quelli , che parlano non bene , io gli desiderarei una parte del di lui talento . E se non sono dell' arte , li compatisco , perchè parlano per bocca d' altri , o per poco sapere . Ma ditemi per grazia , in che particolare si fan lecito di criticare un così valente Pittore ?

*D. Pio.* Dicono , che faceva gli Angioli colle braccia , e gambe lunghe ; che il suo impasto de' colori era a capriccio , e specialmente nelle carnaggioni era differente dal vero . Li suoi panneggi poi li dipingeva , come se fossero tanti scogli con quadrature proprie de' sassi . . . Basta dicono infinite cose .

*P. Fed.* Quanto mi avete detto non è picciola bagattella ; sicchè vi rispondo francamente , che questi tali , che parlano in simil guisa , non hanno la dovuta prudenza , che usar si deve con li virtuosi : onde vi confermo , che attribuisco l' irragionevole parlare a gelosia , e ad ignoranza .

*D. Pio.* Da questa vostra ristretta risposta mi confermo sempre più nell' idea , che difendete assai bene li Pittori .

*P. Fed.* Sarei nemico del vero , se dicessi l' opposto . Or udite sinceramente il mio limpido pensare , e condannatemi , se mi allontano dalla verità . Il Fiammengo non era certamente dotato di dolcezza d' impasto nelle sue carnaggioni , perchè usava alcune tinte manierose , proprie dello stile Fiammengo , ed improprie alla verità . Si scuopre alle volte ne' suoi Quadri qualche scorrezione di proporzione nelle sue figure , ma tutto ciò deveasi attribuire all' influenza del suo spirito bizzarro nel comporre con violenza le istorie , E quelle ,  
ed



ed altre somiglievoli cose devonfi attribuire in un virtuoso Pittore di macchina, com' era lui, che operava con celerità. E poi la saviezza non allontana mai dal nostro pensiero la nota evidente sentenza: „ Chi mangia fa molliche; e chi mangia „ con maggior appetito, ne fa più grosse „. Io son di parere; e s' uniforma a quanto m' insegnò il Cavalier Sebastiano Conca, mio Maestro, che in tutti li valenti Pittori passati, e viventi, sempre ne' loro Quadri si desidera un poco di più, dove una cosa particolare, e dove un' altra, perchè l' uomo nelle sue operazioni è sempre imperfetto, trovandosi la perfezione solamente nell' Autor del tutto: onde se nell' opere del Fiammengo si desidera qualche cosa di maggior perfezione, si desidera ugualmente o poco, o molto in ogn' altro Pittore. In somma il Borromanzi fu virtuoso di gran spirito, e di gran bizzarria, che pensava, ed inventava con facilità le più ardue storie a comporsi o sagre, o profane. Andate a considerare la Cuppola di S. Giuseppe alli quattro Cantoni, e le volte d' altre Chiese, e delle Gallerie, ed intante Case di Signori, e principalmente nel Camerone del Sig. Principe della Cattolica, e poi mi saprete dire, se a quelli, che parlano ingiustamente, gli basta l' animo di pensare, e di eseguir così facilmente, come lui faceva. Vi prego sopra tutto di girare le Camere dell' Arcivescovado, per vedere che bel pensare di uomo savio nelle storie sagre. Non tutti hanno il talento di pensarle così.

*D. Pio.* Quanto mi piace la sincerità del vostro parlare! Oh se tutti la discorressero così nel gran mondo! Certamente che la santa pace averebbe il suo luogo; ma oggi per la parzialità, per l' adulazione, per la nazionalità, l'avidità, e vaghezza di comparir erudito, a costo dell' altrui pregiudizio, si osserva il mondo corrotto a tal segno, che non sapete, di chi potete sicuramente fidarvi nel conversare.

*P. Fed.* Il mondo sempre è stato mondo, vale a dire, strano, ed incostante. Io neppure posso fidarmi di me stesso; chi sa, se nel mio parlare a favor dell' virtuosi Pittori, non vi sia nascosto qualche passioncella a vantaggio della bell' Arte, in cui mi esercito per divertimento! Allora, Sig. D. Pio, sco-

priremo la verità , quando dal nostro pellegrinaggio passeremo ne' paesi del vero , cioè nella nostra celeste Patria .

*D. Pio.* Questa verità è più risplendente del Sole ; ma ditemi , oltre le riferite Pitture , vi sono del Fiammengo altre opere considerabili nel nostro Regno ?

*P. Fed.* In molte Città , e Paesi del Regno ; ma principalmente nella Città d' Alcamo , e di Caltanissetta troverete due gran Templi dipinti dal medesimo , dall' alto al basso , che sono di vera meraviglia .

*D. Pio.* Ditemi inoltre , trovaste altri Pittori di bel talento, viventi ? avendomi già informato del Sozzi , Randazzo , e Fiammengo ?

*P. Fed.* Ve n' erano degli altri ancora , cioè , D. Martino Susinno , D. Pietro Martorana , D. Giovanni Bonomo , D. Raffaello Visalli , e D. Francesco Sortino , ambi Ritrattisti ; e finalmente il celebre virtuoso Paesista , chiamato D. Onofrio Lipari , ed altri , che non mi sovengono .

*D. Pio.* Suppongo , che questi furono Pittori di seconda classe , e quelli di già annunciati di prima .

*D. Pio.* Non ve lo posso assicurare , perchè questi ancora avevano del gran merito , e se questi medesimi fossero andati a studiar la Pittura in Roma , e si fossero esercitati , come quelli nello studio dell' Accademia del nudo , sarebbero riusciti con più distinta fama , ed avrebbero lasciato pure in Palermo opere considerabili di gran macchina ; nondimeno lasciarono pure de' bei Quadri , de' somiglianti Ritratti , e varj Paesi .

*D. Pio.* Questa è la disgrazia della nostra Metropoli , non esservi ancora fondata , e stabilita l' Accademia del nudo . Oh quanti virtuosi di gran grido vantarebbe la nostra Nazione !

*P. Fed.* Non fate più espressioni , che v' intendo . Lasciate a me il fare le doglianze , che sò molto bene quanti Soggetti , quanti Giovani di gran talento , inclinati alla bell'Arte , si perdono , e debbono procacciarsi il vitto per mezzo di quella sola meccanica , che il proprio naturale talento gli detta . Sempre la Sicilia è stata fecondissima di bravi ingegni ; ma per la disgrazia di non avere qualche Mecenate da promoverli , sollevarli , e premiarli , restano svagati , e negletti .

*D. Pio.*

*D. Pio.* Ma tutti quelli Soggetti, che lasciano la Sicilia, e passano il mare, sono poi riusciti, e ritornati virtuosi di grido?

*P. Fed.* Non tutti, Sig. D. Pio, non tutti: poichè non tutti ritrovarono favorevole quella che si chiama Fortuna. Taluni, che io sò, ritornati sono peggiori, stante la mancanza del giusto mantenimento; essendo stati costretti a far Ritratti alla peggio, a copiar Madonnine, e a pinger Quadri a dozzina alli Rigattieri, per procacciarsi il vitto cotidiano; ed in conseguenza poi non hanno potuto proseguire il metodico studio. Non fece così il Cavalier D. Gaspare Serenario, che studiò per lo spazio di 18. anni nell' Accademia di S. Luca in Roma, e ritornò in Palermo virtuosissimo.

*D. Pio.* E pure di questo Cavaliere non si parlò bene per quelle figure gigantesche, che dipinse nella Cuppola di Casa Professa. Le figure a mio parere non dovrebbero farsi più grandi di sette palmi, come è un uomo di giusta misura. Quelle figuracce son troppo spaventose, e al doppio del naturale.

*P. Fed.* Or qui vi aspettavo, Sig. D. Pio riveritissimo. Il vostro parere si uniforma a tutti quelli, che vollero allora indiscretamente parlare, quando si scuoprì la detta Cuppola. Ascoltate mi per cortesia. Primieramente, con vostra licenza, non è vero, che le figure devonfi in ogni luogo dipingere di palmi sette; ma con giusta simetria a proporzione della vastità, e distanza del luogo, acciò sembrassero poi di aggiustata misura dal punto, in cui si dovrebbero in prima riguardare, e proporzionate al luogo. E per . . . . .

*D. Pio.* Questa vostra ragione dà più forza al mio sentimento. Essendo dunque così quelle figuracce dal punto, in cui si guardano, dovrebbero parere a proporzione del naturale dell' uomo di palmi sette. E pure da qualunque luogo si mirano, sempre compariscono gigantesche, ed offendono l'occhio de' riguardanti.

*P. Fed.* Ma se non mi favorite, con un poco di flemma, non potrò persuadervi. Lasciatemi dir tutto.

*D. Pio.* Via pariate, che ascolterò con pace, e tranquillità; ma questa volta son sicuro di convincervi.

*P. Fed.*



*T. Fed.* Alla prova. Dunque per secondo! Dovete sapere, che il Cavalier Serenario teneva gli occhi pieni delle magnificenze di Roma, vale a dire, delle gran figure dipinte nelle gran Chiese di Roma, dove senza tanta questione ivi suol praticarsi, a far figure di Pittura, o di Scultura, a seconda della vastità del luogo, senza dar ragione da qual sito debbonfi guardare: poichè ogni Pittore, o Scultore, che dovrà fare un' opera in un gran Tempio, dove la vastità ammette gran Pilastri, gran Colonne, e Piedestalli di smisurata grandezza, dovrà principalmente aver la mira all' uniformità del tutto assieme, grandioso, così richiedendo la magnificenza del vastissimo sito; onde se qualche virtuoso di picciolo cuore guardasse solamente quel primo punto, da dove si potrebbe mirare a prima vista la figura, che dovrebbe collocarsi, e si trattenesse di farla proporzionata all' uniformità del gran vello del Tempio grandiosa, e la facesse piccola, allora al primo entrare comparirebbe inadattata, e indecente, al pari di un gran Palazzo, quando a fianchi ritrovansi molte Casucce.

*D. Pio.* Ditemi, quando averete finito, che risponderò?

*T. Fed.* Non ho finito ancora. Favoritemi. Quello stesso che ho detto, fa bisogno, che ve lo confermi con gli esempi, che si osservano in Roma, ed in altre Città cospicue, ed in questa Città di Palermo. Entriamo colla mente nel Tempio singolare del mondo, vale a dire, nella gran Basilica Vaticana in Roma: entrate appresso a me, che io ad occhi aperti l'ho presente. Entrate, dico, nel Portico, avanti alle gran porte maggiori, e mirate due gran Colossi di marmo, che da diverso sito lontani non si possono altrimenti vedere, e perchè direte, quelle Statue, non solo le due a cavallo, Collantino, e Carlo Magno sono così smisurate di grandezza; ma quell' altre ancora diverse Statue in piedi, se non si possono mirar d' altro sito lontano? Perchè? Vi risponderà ciascuno de' periti, perchè così permette la vastità del l' Atrio, e del Portico, uniforme alla grande prospettiva del Tempio. Entrate dentro la Basilica, e subito direte, che giganti Puttini son questi, che sostengono la fonte dell' acqua tanta? E tutti vi risponderebbero, che così richiede la vastità del Tempio. Mirate di Cappella in

Cap-

Cappella tutti li Quadroni di moderno mosaico . Mirate nel basso de' Pilastroni tutte le Statue de' Patriarchi , e Fondatori di tanti Ordini diversi . E finalmente mirate le quattro macchinose Statue nella gran Piazza sotto la sorprendente Cuppola , e li quattro SS. Dottori di bronzo , che sostengono la S. Sede . Oh ! direste , che figure smisurate sono mai queste ! Già per vedere ogni Quadro , ed ogni Statua , devesi ciascuno situare avanti la rispettiva Cappella , e Pilastro . E pure , direste , perchè fecero figure così gigantesche ? Vi risponderebbero ; così conviene per la vastità del Tempio , e delle Cappelle .

*D. Pio.* Queste cose poi della Basilica di S. Pietro in Vaticano , per quanto ho inteso , sono sorprendenti . Avete finito d' arringare ?

*P. Fed.* Lo saprete quando non avrò più che dire su questo punto , che molto importa a saperli ancora dalli miei Giovanni . Tutto ciò , che si vede di maestoso , e di magnifico nella Basilica di S. Pietro , si vede ancora ne' dodici Apostoli della Basilica Lateranense ; proporzionatamente in altre Basiliche , Templi , e gran Cortili , e Gallerie de' Palazzi , ove , secondo la grandezza del luogo , sono gli adorni , le figure , e le Statue . Come pure ve ne adduco qualche prova , che si ammira in questa nostra Città . Nelli nostri quattro Cantoni , proporzionate alle quattro prospettive , si vedono le Statue del primo , secondo , e terz' ordine molto maggiori del naturale , perchè uniformi alle dette magnifiche prospettive . Se reggesse la vostra ragione , che le Statue , e le figure devonli fare a corrispondenza del sito , da dove a prima vista si vedono , le prime , che vanno avanti , che sono quelle Statue del primo ordine , dovrebbero esser picciole . E pure sono le più grandi dell' altre sopra , perchè così esiggeva l' ampiezza del luogo . Similmente ciò si vede , nella gran Fonte della Corte Pretoriana , che le prime Statue nella circonferenza del primo ordine sono molto maggiori dell' altre ; non ostante , che al primo aspetto di quella singolar fonte , vengono poi più vicine ; e finalmente , ciò si vede nella gran Piazza della nostra Madre Chiesa , con tutte quelle gran Statue , sopra grandiosi piedestalli ,  
che

che da ogni lato se gli passa vicinissimo . Or che ho finito di dire , rispondete voi , e convincetemi adesso , se le figure devonfi fare dagli Artisti al solo riflesso del punto , in cui si dovranno mirare a prima vista , per vederfi di sette palmi .

*D.Pio.* Che volete che dica , mi pare , che avete ragione . Solamente , se mi permettete , direi , ma vada per non detto , che la Chiesa di Casa Professa non è alla fine tanto grande , quanto la nostra Madrice , e la Chiesa di S. Giuseppe , e di S. Domenico , capace a contener commodamente dodici mila persone ; onde la vastità del Tempio di Casa Professa non comporta quelle figure così grandi , perchè offendono l'occhio .

*P.Fed.* Sapete il perchè offendono l'occhio ? perchè tutte le altre figure , che furono dipinte nella Nave da altri Pittori , prima del Cavalier Serenario , restano all'occhio più picciole ; se fossero quelle , e queste della medesima grandezza , allora nel Tempio si scuoprirebbe la giusta , proporzione di ogni cosa , e l'uguaglianza piacevole all'occhio . Più ; sono a dirvi , per la quasi universale opinione contro Serenario , allorchè scuoprirono la Cuppola , che fu pregato dalli Padri Gesuiti , a correggersi nelle due volte del Tè , con dipingere le figure più picciole ; e lui per compiacersi , lo fece , e compariscono le figure con minor maestà di quelle nella Cuppola , fatte dalla medesima sua mano .

*D.Pio.* Oh via , sono adesso maggiormente illuminato , e farò per difendere a tutta forza il Cavalier Serenario .

*P.Fed.* Posso dirvi per ultimo , ed in confidenza , riguardo alle figure del Serenario , che sono ne' quattro veli della Cuppola , e nella volta del maggior Cappellone , che in esse figure maestose si desidera , da chi sà far giudizio , e può giustamente censurare , un poco più di correzione .

*D.Pio.* Oh questo sì ! poichè si vedono in esse certe gambacce grosse , grasse ; e certe braccia , che stendono da Le . . . . .

*P.Fed.* Ah mio Sig. D. Pio ! La vostra prudenza deve con più rispetto parlare del nostro Conte Palatino , e non  
ula-



usare termini disprezzanti, e di avvillimento.

*D. Pic.* Ma che fu Conte il nostro Serenario?

*P. Fed.* Non lo sapete? Per la di lui segnalata virtù fu dal Papa fatto Conte Palatino, cioè della Santissima Crociata; e fuole la Santa Sede così premiare, colla distinta insegna, ed onori, li virtuosi di Pittura, Scultura, ed Architettura, qualora illustrano la Repubblica con le loro opere.

*D. Pio.* Oh questo invero l'ignoravo. Ma poi con tal privilegio vien reputato veramente nobile il soggetto insignito, e fra nobili viene ammesso, e trattato nelle pubbliche conversazioni, e feste?

*P. Fed.* Si rende nobilissimo, perchè la sua nobiltà è acquistata a forza di travaglio, e particolar virtù. In fatti li nobili della nostra Città trattarono il Serenario da vero nobile, e lo ammettevano ne' loro conviti, nell'assemblee, e nelle pubbliche feste con piacere, e diletto; aggiungendo alle sue acquistate decorazioni, le più rare qualità.

*D. Pio.* E viva il nostro Conte Serenario Pittore! Abbiamo altri nostri Pittori insigniti della Croce, e col titolo di Conte Palatino?

*P. Fed.* Certamente; ma non è tempo adesso; perchè debbo prima additarvi il bel carattere, e il forte, con cui si segnalò il nostro Conte Serenario nel dipingere.

*D. Pio.* Come volete, vi ascolterò volentieri.

*P. Fed.* Il di lui distintivo fu principalmente nella dolcezza; nella pastosità delle tinte, nelle carnaggioni; ed in ogni altra cosa delli suoi Quadri, perchè li terminava con esquisito gusto, tanto ad olio, che a fresco.

*D. Pio.* Or via accennatemi qualche Quadro de' più distinti, per io poterlo godere, ed ammirare.

*P. Fed.* In tutte le sue famose opere troverete il dolcissimo impasto delle sue diverse tinte; ma principalmente andate nella Chiesa del Monistero di S. Rosalia, che ravvisarete due suoi Quadroni; uno di S. Benedetto, che lo mandò da Roma, prima di ritirarsi in Palermo, e l'altro di S. Nicolò in prospetto, che lo dipinse in questa Città. Andate poi nella Chiesa del Monistero di S. Chiara, che troverete un suo

Quadrone esprimente il Calvario . Passate poi nella Chiesa del Monistero dell' Origlione , che ammirarete il Quadrone di S. Benedetto , ed un altro all' Altar maggiore nel Monistero del Cancelliere ; come altresì altro Quadrone nell' Altar maggiore del Monistero di S. Teresa , Almeno in tali opere sarete per distinguerlo per uomo raro , e per vero Pittore , oltre all' altre che potrei ancora descrivere , come nella Galleria del Vicerè , del Principe di Scordia , e di molte altre Case nobili , che se volessi indicarle di una in una vi stancherei .

*D. Pio.* Sono invero contento , e sorpreso , in udir tante produzioni ; nè avea prima la giusta idea della sua virtù . Adesso ne parlerò con più rispetto .

*P. Fed.* Se poi osservarete alcuni de' suoi primi Ritratti , che fece in piedi , come quello del Vicerè Laviafuille , e del Principe di Carini , mentre vivevano , vedrete una maestà elegante , e con più maestria impastati . Finalmente le sue studiate Accademie sopra il nudo , e li suoi piccioli Bozzetti , a mio parere , sono di preggio eccessivo , perchè sono vaghiissimi , e di elegante composizione .

*D. Pio.* A fronte di quanto mi avete detto del Serenario , mi dispiace di averlo tacciato per inaccorto nella Cuppola di Casa Professa .

*P. Fed.* Quanto poi era amabile , e gentile nel tratto , quanto grave , e adorno di belle virtù morali ; divoto , caritatevole , e galante !

*D. Pio.* Possiamo dunque chiamarlo , senza errore , decoro , ed ornamento della nostra Città , e Nazione ?

*P. Fed.* E possiamo aggiungere all' elogio , che fu lo splendore , ed ornamento della bell' arte della Pittura . Or passiamo adesso al punto da voi bramato , se la nostra Nazione , o la nostra Città può vantare di aver prodotto Pittori già nobili di sangue , e di merito .

*D. Pio.* Appunto questa desideravo più d'ogn' altra notizia .

*P. Fed.* Possiamo vantare Cavalieri nobilissimi di sangue , passati già all' altra vita , che furono Pittori dilettanti , come il Marchese di Giarratana , che non solo dipingeva , e parla-

va fondatamente della nobilissima arte di pingere , ma per variare , si dilettaua anche del Torno , e di ogn' altra sorte di meccanica , che sembrava un talento universale ; come pure la Marchesa di Marineo Pittrice di Miniatura , da noi detta Granito , e di Pastelli , quale si disimpegnava in tutto con molta grazia . De' viventi poi ne abbiamo molti , e non pochi nobilissimi Signori Duchì , Principi , Marchesi , Baroni , e Cadetti dilettanti della bell' Arte di pingere per vaghezza , e per sfuggire l'ozio ; siccome altre Signorine , che per lodevole divertimento si esercitano , ed occupano nelle vaghe Miniature , che Iddio benedichi , tutte le volte si compiacciono delle sagre , o almeno oneste produzioni ; nè io intendo farne particolar menzione per tessere a' medesimi quel plauso che gli conviene , ma lascio ad altri l'impegno di fargli il più brillante elogio . Mi restringo soltanto a parlar della virtù , e merito del nostro Conte Palatino , chiamato il Cavalier D. Vito d' Anna , Accademico di merito nella gloriosa Accademia di S. Luca in Roma . Ma di questo gran virtuoso , di cui sò tutta la sua vita , non saprò parlarne , e degnamente esaltarlo , secondo le sue rare prerogative .

*D. Pio.* Nò , no , non vi affannate tanto , perchè da taluni intesi parlarne non tanto bene , anzi lo posposero a D. Pietro Martorana .

*P. Fed.* A D. Pietro Martorana ! Voi la sbagliate , e sta in errore chi pensa così .

*D. Pio.* Torno a ripetere , a D. Pietro Martorana , a quello che andava nel Cassero colla sua Timonella Pittoresca , inventata da lui , e dipinta .

*P. Fed.* Via , adesso capisco . Voi confondete il Figlio col Padre . Fu il Figlio , che andava in Timonella a passeggiar nel Cassero , e si chiamava D. Giacobino Martorana , ma il Padre nominavasi D. Pietro . Giacchè dunque abbiamo in vista D. Giacobino Martorana , che fu nel tempo stesso , che viveva il Cavalier D. Vito d' Anna ; voglio prima discorrervi della virtù de' Martorana Padre , e Figlio ; e per ultimo del Cavaliere , cioè ; Conte Palatino D. Vito d' Anna .

*D. Pio.* Averò piacere , perchè conobbi ancor io questi tre virtuosi .



*P. Fed.* Tanto più farete giustizia a tutto ciò farò per dirvi. Fu dunque D. Pietro Martorana Pittor di buon impasto, ma assai curioso, e pittoreasco. Era egli uomo dabbene, assai grazioso, ed attrattivo nel parlare, e soleva dipingere con due mani, vale a dire, quando dipingeva a guazzo, o a fresco avea le scodelle delle tinte a fianchi. Teneva nella man sinistra un pennello grosso, e nella destra un pennello di contornare, ed inzuppava nelle scodelle ora un pennello, ed ora un altro per far presto negli affari scabrosi, come per le Pitture della festa di S. Rosalia, ed altre occorrenze di premura. Trattandosi di pingere a guazzo, o a fresco col tempo determinato, infallibilmente si doveva chiamar lui, perchè non vi era altro Pittore a suoi tempi, che potesse avanzarlo nel far più presto di lui. Mi costa di sicuro, che un certo Signore per capriccio volendo dipinta una Camera a fresco, col determinato tempo di otto giorni. Tutti gli altri Pittori chiamati si ritirarono dall'impresa; proposta che fu a D. Pietro Martorana, glie la dipinse in meno di cinque giorni.

*D. Pio.* Oh capperi! mi fate stordire.

*P. Fed.* Ma che buttar di robba dipinta che faceva; ed in conseguenza che far di bajocchi. Le giornate di lavoro erano per lui tassate a profitarsi tre scudi il giorno.

*D. Pio.* Ma le sue opere dipinte riuscivano di ugual merito alla paga delle sue giornate?

*P. Fed.* Perchè no? Andate a vederle principalmente nella volta della Chiesa del Monistero di S. Rosalia, e nell'altra di S. Chiara, che sono fatte a fresco di sua mano.

*D. Pio.* L'ho vedute.

*P. Fed.* Vi si vede un buon colorito, ed un ottimo accordo nel tutto assieme.

*D. Pio.* Pitture fatte ad olio ve ne sono nel pubblico?

*P. Fed.* Ne troverete una nell'Altar maggiore della Chiesa del Monistero di Santo Vito, che mi piacque molto in vederla.

*D. Pio.* Anch'io voglio andare a considerarla. Il di lui figlio D. Gioacchino, però riuscì meglio del Padre?

*P. Fed.* Fu uniforme nello stile, e maniera di colorire del  
Pa.

Padre; ma come che passò a Roma da ragazzo a studiar la Pittura; ed ivi si maritò colla figlia del Cavalier D. Giuseppe Vasi Siciliano della Città di Corleone, Pittore, Incisore, ed Architetto, che fece sempre onore alla Nazione; coll' opere sue incise di Architettura, specialmente colli dieci libri di Roma espressati, e descritti con erudizione; così il suo Genero Martorana si fece prima onore in Roma, coll' introduzione del Suocero, e poi quando venne qui con tante, e diverse opere ad olio, a fresco, ed a guazzo.

*D. Pio.* Per quanto sò; quando viveva D. Gioacchino Martorana, ed il Cavaliere D. Vito d' Anna, spesso s' udiva vantare il primo, a preferenza del secondo.

*P. Fed.* Il vero è, che ambi erano ugualmente virtuosi; ma sapete il motivo, che faceva dare la preferenza al Martorana? Perchè Martorana usava più colori vivaci, ed ardenti; che son quelli, che maggiormente abbagliano la vista di chi non capisce il forte della Pittura; e nel suo trattare era sciolto, pronto, spiritoso; ed esprimeva nel far concepire il bello della Pittura. In somma, che si sapea meglio presentare alli Signori; il che non si faceva dal Cavalier d' Anna, che per suo natural temperamento era placido, e di poche parole; anzi per meglio indicare il suo carattere, dico, che il di lui tratto era più proprio di una buona, e timida feminuccia.

*D. Pio.* Frattanto il Martorana lasciò bellissime opere nella nostra Patria; e se non avesse dipinto altro di segnalato, che il solo Quadrone dell' Altar maggiore delli PP. Crociferi, per questo solo si meritarebbe ogni lode.

*P. Fed.* E' verissimo; ma il Cavalier D. Vito d' Anna colle di lui famose opere, non solo ad olio, ma a fresco, ed a guazzo, lasciò il suo nome immortale, non già presso quelli, che non distinguono, ma presso gl' intendenti, e virtuosi della nobil arte della Pittura.

*D. Pio.* Io non sò altro, che la gran Cuppola del Monistero del Salvatore, di sua mano dipinta; non piacque al Pubblico; nemmenò piacque il suo originale, che fece della Santissima Concezione, sopra di cui venne eseguito il mosaico in

Ro-

Roma, e che oggi si vede collocato nella gran Cappella Senatoria della Chiesa de' PP. Minori Conventuali, di cui voi un giorno mi faceste menzione.

*P. Fed.* Or giacchè mi avete motivato sopra la Cuppola del Salvatore, e l'originale della Santissima Concezione, per il Quadro di mosaico, voglio mettervi la giorno, per farvi confessare il vero, che voi non sapete; ma in prima sono a dirvi, che sento rattristarmi in udir sempre far menzione da molti della sola Cuppola del Santissimo Salvatore, e mai, e poi mai nominare l'altra Cuppola dipinta prima nel Monistero di Santa Catarina dal Cavalier d'Anna, e la gran Nave, quattro Veli, Tè, e Cuppola di S. Matteo; e specialmente due Quadroni a fresco nella Casa del Sig. Marchese Benenati; ed una Galleria nel Casinò del Sig. Principe di Resuttano alli Colli. Queste invero dovranno prima nominarsi, e non quelle; poichè per mio debolissimo sentimento sono certe opere segnalate, e singolari, che la nostra Città di Palermo può metterli a para con altre Cuppole di Napoli, Vehezia, e di Roma, e con tutte le altre Pitture dell'Italia, e degli Oltremontani ancora. E non già far menzione di quella Cuppola sola, e di quel Quadronè solamente, che in comparazione di tutte l'altre sue Pitture, restano in qualche parte inferiori.

*D. Pio.* Ma perchè in parte restano inferiori?

*P. Fed.* Per il natural temperamento di noi Siciliani (lasciatemelo dire, e lasciatemi sfogare). Noi Siciliani siamo per lo più caldi per natura, e focosi, per causa di Mongibello, Strongoli, e Vulcano.

*D. Pio.* Lo confesso ancor io: ma finalmente meglio è d'esser caldi, e focosi, che tiepidi, e pieni di stemma, come talune Nazioni. Or via, che intendete dire perciò?

*P. Fed.* Intendo dire, ma non vorrei, che vi fosse il discapito del prossimo.

*D. Pio.* Ditelo pure, perchè in questa stanza non vi sono altri, che li vostri soli prudenti Giovani allievi.

*P. Fed.* Lo dirò solamente per difesa dell'indifeso virtuos; e se non si sa da tutti li Cittadini, lo fanno almeno tutti li Pittori, che non son pochi.

*D. Pio.*



*D. Pio.* Vi! fatevi l'animo; e parlate senza scrupolo: non è  
*P. Fed.* Quando il Cavalier *D. Vinod'* Anna concertò la  
 gran Cuppola del Salvatore per una debolissima paga, fece  
 allora il suo picciolo Bozzetto, in un ristretto Cuppolino,  
 che al vederlo, come adesso ancor si osserva, in Casa di un  
 Pittore, riuscì tanto vago, tanto bello, e tanto bene aggrup-  
 pato nelle sue figure, che non poteva invero riuscirgli meglio.  
 Tutta idea sua, tutto suo parto; onde per la profonda sua  
 applicazione si ammalò fortemente, ed avendo incartata tut-  
 ta la gran Cuppola, e scompartita colla regola de' palmi, e  
 disegnata in grande, non poté per molto tempo salir su'l pon-  
 te, e dipingere; per motivo della malattia. Incominciarono  
 le Signore Monache, e sopra ogn'altra la Madre Abbadessa a  
 fargli fretta, per terminare il suo lavoro in tempo determina-  
 to, dovendo finire il governo la detta Superiora; sicchè fu  
 costretto dall'impegno a dar principio a dipingere, come me-  
 glio poté, coll'aiuto del Figlio, e suoi Giovani; e sopra il  
 travaglio di questi, il povero infermo Autore l'andava ricam-  
 pezzando, e rimpastando; e per non mancare alla promessa,  
 la compì, e fu scoperta la Cuppola nel tempo stabilito dalle  
 Signore Monache; anzi li due Quadroni pure a fresco, col-  
 laterali alla porta maggiore, bisognò farli dipingere in po-  
 chissimi giorni, colla di lui assistenza.

*D. Pio.* In verità noi Siciliani siamo impazienti a veder  
 presto compite l'opere, per obbligare li virtuosi a far solte-  
 citamente, nulla riflettendo; in certi casi, al cattivo, ed im-  
 perfetto.

*P. Fed.* Così passò l'occorso. Frattanto la malattia del Ca-  
 valier d'Anna andò crescendo di giorno in giorno; talmen-  
 te che non riuscì la Cuppola di comune acclamazione; per-  
 chè mancante di vivaci colori; e trovandosi l'Autore impegna-  
 to a dipingere l'original Quadro di Maria Santissima Immaco-  
 lata, da eseguirsi in mosaico; soprafatto da malinconia, e  
 da' guai, fra breve tempo cessò di vivere.

*D. Pio.* Includi solamente il doloroso successo, mi sento  
 riempir di tristezza. Studiò in Roma la Pittura

*P. Fed.* Fu in Roma per pochissimo tempo, perchè quel  
 cli-

clima non gli conferì; e per consiglio de' Medici fu costretto di ritornare all'aria nativa. E pure la breve dimora gli giovò molto a perfezionarsi nella bell'Arte.

*D. Pio.* Oltre le magnifiche accennate di lui opere, che altro abbiamo del medesimo in Palermo?

*P. Fed.* Moltissimi Quadri ad olio in varie Chiese, che non accenno per brevità; ma vorrei, che vedeste il suo Quadro ad olio nel Monistero dell' Origlione. Quest'opera sì, che non cessarei mai di contemplare, trovandovi sempre di apprendere. Si vede in essa, non solamente che fu Pittor Figurista; ed inventore, ma Paesista; ed Architetto. Per Figurista; lo manifestano le sue macchinose opere a fresco, ad olio, ed a guazzo; per Paesista; lo determina la Villa Filippina in quelli soli Quadri, che ivi dipinse in breve tempo; per Architetto; si distinse in un divotissimo suo capriccio pittoresco di due Presepi, che volle inventare di nuova idea, de' quali nella sua morte divennero padroni di PP. Filippini dell'Olivella. Uno rappresenta la Nascita nella Grotta di Betlemme del commun Redentore; e l'altro li tre Re Magi nella Città di Gerusalemme, avanti al magnifico Palazzo del Re Erode; nell'atto di licenziarli, per andare a rinvenire il nato Re d'Isdraello da Bambino. Oh quanto è eccellente, quell'Architettura, quanto adattate, e proprie quelle figure; e quanto nuova, e sorprendente l'invenzione!

*D. Pio.* Credo tutto ciò, perchè l'ascolto dalla vostra bocca. Possiamo con giustizia dunque vantarci, di aver prodotto la nostra Città di Palermo un virtuoso di non ordinario talento nel nostro Regno, e nell'Italia. L'ultimo suo Quadro fu il già indicato della SS. Concezione.

*P. Fed.* Nè; ma un Quadro della Stragge de' SS. Innocenti, che lasciò interminato, e si osserva con meraviglia in Casa d'un suo allievo Pittore, che non ostante la di lui virtù, come degnissimo, e perfetto imitatore del Maestro, non ha voluto mai compirlo di sua mano, tenendolo in vista, per solamente goderlo tal quale, come lo lasciò il Maestro, e non erro, se dico, per venerarlo. Credetemi, Sig. D. Pio, che se il Cavaliere D. Vito d'Anna lasciava terminata quella gran-

de

de Istoria, sarebbe riuscita una meraviglia.

*D. Pio.* Viva dunque in Cielo il nostro gran virtuoso, onore, e decoro della Pittura, Architettura, e del nostro Regno. Mi pare, che sia trascorsa l'ora; ma perchè toccate di passaggio di parlar del Presepe: ditemi per cortesia, se n'avremo in quest'anno al solito in Convento?

*P. Fed.* Il Presepe grande non si fa; ad ogni modo ve ne faranno alcuni piccioli al solito.

*D. Pio.* Comechè dopo domani è il Santo Natale, ed io per mia solita divozione vado in qualche Chiesa, dove sono Presepsi; se nella sagra notte vi fosse in questa Chiesa, verrei a far veglia con voi.

*P. Fed.* Ne averò infinito piacere. Vi prego dunque a venire infallibilmente, ed in mancanza del Presepe grande, vedrete un bel trionfo ne' Dormitorj, nel Coro, e nella Chiesa. E sappiate, che non sarete solo, venendo alla sagra funzione, molti altri Signori, e forse qualche Vescovo ancora.

*D. Pio.* Quante volte è così, verrò a godere la cerimonia, e la vostra compagnia.

*P. Fed.* Vi attendo prima di un' ora di notte.

*D. Pio.* Anzi avrò il contento di rivederci prima; perchè ad ore 24. mi troverò spacciato, e subito ordinerò la Carozza a drittura per portarmi al Convento de' PP. Cappuccini.

*P. Fed.* Ed io proverò maggior contento; perchè nel dar termine alli nostri discorsi pittoreschi coll' assistenza de' nostri Giovani; conchiuderemo tutto familiarmente con spirituali discorsi per la maggior gloria di Dio.

*D. Pio.* Ed io lieto, reputerò in mia gran ventura, quanto farò per udir da voi.

*P. Fed.* Iddio vi felicitì.

*D. Pio.* Addio.



## GIORNO DECIMOQUINTO.

P. FEDELE, E D. PIO.

*P. Fed.* **O** Sfervo in voi, cari Giovani, una somma negligenza, e che non sapete riflettere quando è tempo di esercitare l'attenzione, e la pulitezza. Sapete già, che il Sig. D. Pio ha detto di favorire questa sera in Convento: onde dovevate passare dalla sua Casa, e unirvi seco per venire in questo Studio di Pittura, così portando la convenienza, ed il decoro. Sentite però, se tarderà a venire un altro quarto, vi spedirò subito per andare a ritrovarlo in Casa, e vedere, se viene in Convento. Chi batte l'uscio? vedete, chi è. Oh! il Sig. D. Pio. Eccolo. Siate il ben venuto Sig. Avvocato.

*D. Pio.* Felice sera a tutti.

*P. Fed.* Felicissime Feste al mio Sig. D. Pio.

*D. Pio.* Or ditemi di grazia, siete ancor sazio di parlar di Pittura, e de' Pittori nazionali?

*P. Fed.* Stanco sì, ma sazio mai; poichè de' Pittori da me conosciuti, e trattati, ne parlai troppo poco; anzi mi dimenticai di rammentar alcuni altri, de' quali sò qualche circostanza.

*D. Pio.* Se volete, dite pure a vostro genio, perchè in questa notte avremo bastante tempo.

*P. Fed.* Non è così. Questa santa notte si deve da noi onorare, con far menzione del Divin Amore, e di quant' operò per il genere umano.

*D. Pio.* Dite molto bene; ma prima possiamo discorrere de' Pittori da voi tralasciati di buon nome, e dopo passare a contemplare il sacrosanto mistero.

*P. Fed.* Il mio trattenimento si restringerà a tre, o quattro Pittori che mi dimenticai.

*D. Pio.* E bene dunque, accostatevi cari Giovani, che si tratta del vostro profitto, e della vostra erudizione.

*P. Fed.*

*P.Fed.* Mi sovviene, che un Pittore mio amico in Girgenti dipinse S. Vincenzo Ferreri, e così bene, che rapiva. Questi si chiamava D. Francesco Narbone. Quanto era bella la divota Immagine! Detto Pittore fu nominato in quella Diocesi, perchè per poco tempo fu discepolo del suo Patriotto in Napoli, cioè, di quel celebre Giovane, da me descritto un giorno, chiamato D. Pietro Pellino di Girgenti, che ottenuto avea il primo premio nell' Accademia di S. Luca in Roma, e poi morì in detta Metropoli, e residenza del nostro amabilissimo Sovrano.

*D.Pio.* Fu buon Pittore questo D. Francesco Narbone?

*P.Fed.* Bravissimo Pittor copista; ma credetemi, che avea del gusto.

*D.Pio.* Vi sono suoi Quadri in Palermo?

*P.Fed.* Qualcuno di bassa misura, ma molti Quadroni in Girgenti, ed in altri diversi Paesi di quelle parti.

*D.Pio.* Quasi in ogni Paese, e Città del nostro Regno vi sono stati soggetti di buon talento.

*P.Fed.* Oh! se viveva a lunga vita un Giovane, nato in S. Catarina, credetemi, che farebbe stato, come tanti altri, il decoro della Sicilia.

*D.Pio.* Come nomavasi?

*P.Fed.* D. Antonino Guastaferrò; che per fortuna trovò il suo Principe celebre Mecenate, che lo fece studiare in Palermo a sue spese, e poi lo mandò a Roma, dove metodicamente giunse a dipingere di buon gusto, lasciò pochi Quadri, che mostrano il suo gran talento.

*D.Pio.* In verità, non intesi mai nominar questo Pittore.

*P.Fed.* Come mai potevate sentirlo nominare, se appena giovane riuseito, ritornò in questa Metropoli, per introdursi a poter dimostrare il suo bell' ingegno; ma subito andato in S. Catarina, per riveder li suoi, e goder l' aere nativo, se ne passò all' altra vita?

*D.Pio.* Dove si trovano li Quadri, che lasciò di sua mano?

*P.Fed.* In Palermo non vi sono altri Quadri del medesimo, se non in Casa del Principe di Castiglione suo Benefat-

tore). Altro Quadrone si vede nella nuova Chiesa di Villafraate, ed altri due nella sua Patria.

*D. Pio.* Sono però opere distinte di merito?

*P. Fed.* Si ammira in essi Quadri, che lui era molto ben fondato nella bell'Arte, e perciò si poteva argomentare la sua riuscita, non inferiore alli nostri primi Pittori di Sicilia. Io lo conobbi in Roma la seconda volta che ivi andai; e mi fece vedere Tomi intieri disegnati di sua mano, sopra gli originali di Raffaello, ed altri celebri antichi Autori, che fatti avea per suo studio. In fine può dirsi di aver lasciato una pena universale a chi lo conosceva; come al pari la lasciò quell'altro Soggetto di Girgenti; che similmente si ammalò, per l'incessante applicazione nel disegno di, e notte. Divenne etico, senza rimedio di potersi curare.

*D. Pio.* Ma qual profitto possono cavar questi vostri Giovani, ascoltando il rapporto, che alcuni Giovani Pittori, per la soverchia applicazione nel disegno, hanno lasciato la vita nel più bel fiore degli anni?

*P. Fed.* Il profitto, che dovranno cavare è per appunto di regolarli con giudizio, e con prudenza nell'applicazione. Gli estremi sempre sono stati viziosi. Devono imitare li Pittori vecchi, che sogliono applicarsi in certe ore determinate. Come, in grazia di esempio, quattro ore la mattina, e tre ore dopo pranzo. Nel tempo d'inverno poi, in cui le notti sono più lunghe, studiare un paio d'ore ancora; e tutto ciò colla prudente avvertenza, che qualora non si sentono bollir nel sangue l'istiro pittorico, di pingere, e disegnare; e mai, e poi mai applicarsi immediatamente dopo pranzo, perchè il cibo gli potrebbe nuocere nel passaggio; ma quel che importa più, nel pranzare, e nel cenare dovranno regolarli di non mangiare cibi dannosi, cibi indigeribili, e di tal quantità, che potesse nuocere il peso, e non potrà comportare lo stommaco.

*D. Pio.* Imparate, cari Giovani, e sappiatevi regolare.

*P. Fed.* Se li riferiti due virtuosi Pittori morirono in verde età, quando si attendevan da loro frutti grati, maturi, e perfetti; ed altri di minore abilità nella bell'Arte toccarono

l'ul-



l'ultima decrepitezza, tutto si deve attribuire a Dio. Da noi si attribuiscono tali perdite all'esorbitante applicazione nel disegnare, e dipingere; all'imperizia del Medico, al medicamento non adattato; all'esuberanza de' cibi, o altro motivo; e pure ognun s'inganna. Iddio si serve di codeste cause seconde, per adempirli il suo santo volere: sicchè dobbiam noi abbandonarci alla divina disposizione.

*D. Pio.* Così è certamente. Noi peraltro siamo obbligati ad evitare tutto ciò, che può nuocere al viver nostro, per non abbreviare li nostri giorni, come per legge di natura viene all'uomo prescritto.

*P. Fed.* Voi sempre parlate da par vostro! Permettetemi adesso, che parli d'altri due Pittori di buon nome, che mi sovengono. Il primo è D. Pietro Paolo Vassi di Acireale, Maestro del celebrato da me Conte Palatino, D. Vito d'Anna, Accademico di S. Luca. Il Vassi, dopo d'aver studiato molto tempo in Roma, e divenuto virtuoso, si ritirò alla Patria, con quantità di belli Gessi, Disegni, Bozzetti, e Stampe di Autori rinomati; dipinse in quelle parti ad olio, ed a fresco, e pastelli molto bene; ed ornò colle sue innumerevoli opere le Terre, e le Città contigue, e con molta grazia, e senza gelosia diede a gustar la virtù al ragazzo D. Vito d'Anna, che scelse avea per figlio adottivo. Visse lungamente; visse commodamente, e visse onorato. Il secondo poi è un nostro Palermitano, chiamato D. Rosario Interguglielmo, che a mio credere è stato l'ultimo Pittore, che vivendo si fece onore. Questi, sebbene non tanto eccellente nel dipingere figure, riuscì meglio ne' fiori, e negli adorni, e fu celebre per altre prerogative, che lo distinsero.

*D. Pio.* E se non era virtuoso al par degli altri, che mi avete distintamente nominati, perchè ne volete ora far menzione?

*P. Fed.* Ho creduto di rammentarvelo fra degni, perchè fece molt' onore alla bell' Arte, per essere stato Servo di Dio. Sappiate che il di lui Cadavere si trova esposto nella nostra Sepoltura, dove giacciono ancora altri Cadaveri di Pittori virtuosissimi; e non ostante tutto giorno vi si portano molti più

più tosto per vedere, e venerare il Cadavere di D. Rosario, che d'altri più virtuosi Pittori defunti. Il fatto curioso fu, che nel medesimo anno passò all'altra vita un altro virtuoso Pittore, sepolto ancora nel nostro Cimitero. Cavati dalli Sepolcri, detti da noi Scolatoj, l'uno, e l'altro furono esposti al solito nelle nicchie. Corse la folla del Popolo nel giorno della Commemorazione de' Morti, e si andava cercando il Cadavere dell'estinto Pittore. Li nostri Religiosi Custodi della Sepoltura, credendosi che si volesse vedere il Cadavere del Pittore famoso, glielo accennavano, ma quelli leggendo il nome, rispondevano non esser quello; ma bramavano vedere il defunto Pittor Santo D. Rosario Interroguoglielo.

*D. Pio.* Oh capperi! Santo era egli?

*P. Fed.* Dotto, Santo, e Predicatore.

*D. Pio.* Adesso capisco. Dunque fu Sacerdote?

*P. Fed.* Non fu Sacerdote; ma solamente Pittor secolare, ammogliato, con figli, e nondimeno egli predicava, e predicava egregiamente, e faceva molto profitto colle sue prediche.

*D. Pio.* Voi mi narrate certe cose, che sembrano impossibili, non dico credibili.

*P. Fed.* Così pare veramente; e pure son fatti costanti. Adesso vi metterò a giorno. Voi sapete la Grotta chiamata da noi del Cagnuccio?

*D. Pio.* La sò; dov'è quella Sagra Immagine di Maria, Santissima, con cancellata di legno sulla strada, che conduce al Monte Pellegrino, prima delle Fosse?

*P. Fed.* Ivi appunto egli in ogni festa predicava alli Confratelli; faceva le sue erudite riforme, spiegava la Sagra Scrittura, e tratteneva in divota conversazione tutta quella adunanza, ed altri, che a folla concorrevano, con applauso, e copioso spiritual profitto.

*D. Pio.* Ma come poteva far ciò un Secolare, trattandosi di predicare al Pubblico.

*P. Fed.* Non potevasi dire al Pubblico, ma in una Grotta nella Campagna. Non ostante avea le dovute licenze dal rispettivo Parroco, e da Monsignor Arcivescovo ancora, perchè

chè eransi informati abbastanza della di lui capacità, del di lui spirito, e della sua onestà, e santa conversazione. Il nostro Pastore, per meglio appurarli della verità del fatto, mandò Sacerdoti Teologi inosservati per udirlo predicare, e dargliene conto, quali nel riferire ciò, che aveano inteso predicare da questo Pittore, restò meravigliato l'Arcivescovo, e volle conoscerlo, e raccomandargli la santa occupazione, ricordandogli di pregare per esso.

*D. Pio.* Adesso mi sono illuminato. In ogni stato Dio tiene li suoi favoriti Servi; ed in ogni stato si può servire al Signore, e divenir Santo.

*P. Fed.* Io fui uno de' suoi fedeli amici; e più volte feci conferenze di spirito seco, e mi pareva conversar con un dotto Teologo. Nè vi era passo della Sagra Scrittura, che non spiegasse a meraviglia, con grazia, e profitto spirituale.

*D. Pio.* Bisogna dire, ch'era grazioso, e pittoresco.

*P. Fed.* Oh quanto, oh quanto! Nelle sue facezie, e colle sue Poesie Siciliane faceva infinitamente ridere a tutti, ma sempre sull'onesto, e con rara piacevolezza; anzi mi fu raccontato da un altro Pittore accreditato presente alla di lui felice morte, che nel mentre il Sacerdote assistente gli raccomandava l'anima, perchè gli avanzavano pochi momenti, chiamò a se il figlio D. Antonino Architetto, e gl'impose di prendere carta, penna, e calamaio per scrivere una Canzone Siciliana in quello stato da lui composta. Il savio figlio dubitando di qualche tentazione del nemico dell'anime, resisteva, e lo pregava a pensare più tosto di rendere l'anima a Dio; non essendo quel tempo di Poesie. Nò, nò, rispose, e scrivi; per compiacerlo scrisse la Canzone addittatagli dal moribondo Padre, e dopo brevi momenti rese l'anima fortunata al Divin Redentore.

*D. Pio.* E sapete forse il contenuto della Canzone?

*P. Fed.* Eccola.

Amicu, ferma un pocu lu to passu,

Guarda stu mortu, chi brutta figura,

Toccalu, quantu è friddu chiù di un lassu,

Senz'alma, senza motu, e fa paura.

Ma



Ma quon resta enfi su Corpu lassu ;

Pri la puzza si getta in Sepultura ;

Edra lù scuru dda cu l'autri abbassu ;

Torna cinniri , ed ossa la mmalura .

*D. Pio.* Oh in verità , degni sentimenti da meditarli ! Così delli nostro Corpu senz' Anima si ridurrà pascolo puzzolento di vermini ; e pare s' accarezza , e si compiace ne' suoi brutali appetiti , anzi si preferisce alli vantaggi dell' Anima immortale , come se fosse serva del Corpu frale .

*P. Fed.* Da questo fatto si potrà concludere di aver vissuto , e morto da vero Servo di Dio .

*D. Pio.* Mi dispiacè assai di non averlo conosciuto : ad ogni modo non lascerò di vedere il suo venerato Cadavere .

*P. Fed.* Ebbi ragione dunque di rammentare questo Pittore , che non ostante non essere stato un virtuoso illustre tra Pittori di Sicilia , si segnalò presso tutti colle sue tante virtù cristiane ; restanciando dopò di se la fama di Servo di Dio , fece maggior onore alla nobile Arte della Pittura .

*D. Pio.* Ottimamente ; e sia per sempre lodato Iddio ne' suoi Servi .

*P. Fed.* Or dunque , Sig. D. Pio , mi pare , che altro non resta a riferire delli Pittori Siciliani d' ottima indole , e virtuosità , che sono passati gloriosamente all' altra vita , adorni di belle virtù ; benchè abbia detto pochissimo di taluni .

*D. Pio.* Avete detto abbastanza , e con tutta candidezza , per quello che vi costa , della maggior parte de' nostri virtuosi Pittori , e Scultori , che vissero prima di noi . Adesso vorrei per ultimo supplicarvi a darmi qualche notizia di passaggio delli viventi virtuosi Pittori , che fanno a se stessi onore , ed alla nostra Nazione .

*P. Fed.* Circa li viventi virtuosi Scultori , mi rammento avervene dato ragguaglio brevemente , quando indotto dal vostro nobile genio ne parlai ; ma ora se dovessi accingermi a nominare in parte , o almeno a debolmente descrivere una vantaggiosa perizia d' ogni Pittore vivente della nostra Metropoli , e di quelli , che sò vivere in altri Paesi del nostro Regno ; oh ! allora sì , che dovrei formare un altro discorso unicamente per essi .

*D. Pio.*

*D. Pio.* Io non bramo sentire li lodevoli encomj di tutti li Pittori viventi del Regno ; ma gradirei soltanto saper quelli , che al presente si fanno più onore degli altri nella nostra Patria .

*T. Fed.* Peggio , mio Sig. *D. Pio* , peggio ; poichè potrebbero querelarsi di me tutti li virtuosi miei amici , non ammessi da me , e non rammentati con uguale rispetto , e distinzione .

*D. Pio.* Questa ve la passo , ed avete ragione . Desiderarei almeno sapere quali de' nostri Pittori viventi sono in maggior pregio , e credito presso dell' altre Nazioni , e della nostra , portata per genio alla Pittura .

*T. Fed.* Oh Dio buono ! Per appagare la vostra nobile curiosità posso assicurarvi , che li nostri Pittori viventi , che oltrepassano le centinaja in Palermo , e forse le migliaja in tutto il Regno , si disimpegnano a meraviglia ; ed ognuno nella propria maniera di colorire , e disegnare , par che non abbia differenza di Scuola , da tutti quelli che impararono in Roma . E sapete il perchè ? Perchè li loro Maestri , da quali hanno appreso la maniera , ed il partito di colorire , sono stati discepoli prima in Roma ; chi del Cavalier Carlo Maratti , chi del Cavalier Marco Benefali , chi del Cavalier Sebastiano Conca : ed altri che furono in Napoli : chi dal Cavalier Francesco Solimena , chi dal Cavalier Luca Giordano , chi dal Cavalier Mattia , detto il Calabrese , chi dal Cavalier Corrado Gianquinto , ed ultimamente dal Sig. Francischiel de Muro , e da altri molti rinomati del Regno , che non mi sovengono . Fuvvi un tempo , è vero , la Scuola Fiammenga , ma non durò molto . In somma la Scuola , che si mantiene in Palermo , e nel Regno di Sicilia , di Pittura , Scultura , ed Architettura , è una Scuola soda , e corretta , circa il modo di saper comporre ; per il vago , e brillante colorito , e per l' armonia del tutto assieme . Quindi farei per dire , lontano di far torto ad alcuno , che la nostra Nazione Siciliana potrebbe anteporsi a qualche altra Nazione , per il gran fuoco di vaghezza , per comporre aggruppate figure , e battaglie .

*D. Pio.* Ottimamente : ma su questo punto potrebbe talun rispondere , che noi la discorriamo così , perchè Naziona-

li, e' indotti dalla passione.

*P. Fed.* E' verissimo. Sò bene peraltro, che in tre volte, che sono stato in Roma, ed in Napoli di passaggio, intesi dir bene, e lodar molto li nostri virtuosi Pittori, e specialmente di chi vivente è insignito colla S. Croce di Conte Palatino, che dipinge la volta della Chiesa dell' Olivella; e d' altri, che dipingono nel Palazzo Reale, ed in molte altre Chiese, e Case di Nobili Signori: poichè la bellezza di tal opere distingue la porta altrove la fama.

*D. Pio.* Resto del tutto persuaso: non se ne dubita . . . .  
Parmi che si fa notte!

*P. Fed.* Pur troppo; ed io in questa sagra notte dovrei prevalermi della medesima, e fare qualche spirituale ricordanza del lieto faustissimo Anniversario della Nascita del commun Redentore, che fosse profittevole a me, a voi, ed alli miei Giovani, con proporre di riflettere quant' operò per nostro bene l' Amor Divino.

*P. Fed.* Son già disposto, e preparato; e vi ascolterò con diletto: ma prima ditemi, perchè soglionsi celebrar tre Messe da ciaschedun Sacerdote nel giorno del S. Natale.

*P. Fed.* Si possono celebrar tre Messe, per disposizione del gran Pontefice S. Telesforo, e per significare, che il Signore nacque per quelli che vissèro nella legge naturale, nella scritta, e nella evangelica. Perciò S. Gio: Critostomo chiama quello giorno, festa primaria di tutte le feste. Nacque dunque il nostro Redentore, secondo l' opinione più commune nell' anno 749 della fondazione di Roma: allor quando Augusto compiva il XII. Consolato, avendo per Collega L. Silla, ch' era l' anno 41. di Giuliano; ovvero dopo la correzione del Calendario fatta da Giulio Cesare l' anno 40.

*D. Pio.* Mi piace questa breve erudizione. Bisogna peraltro profittare del giubilo di Chiesa Santa, e considerare la beneficenza dell' Amor Divino, che volle liberar tutti dalla schiavitù del Demonio, ed aprir la via che conduce al Cielo; ma oggi la maggior parte de' Cattolici opera all' opposto. In vece di santificar questa sagra notte, la deturpano con offendere maggiormente il Signore, di cui si rinnova, e si  
ado-



adora la sua Nascita . Ad ogni modo facciamo il nostro dovere ; e raccomandiamo tutti a Dio , che si dégni illuminare le tenebre de' mortali .

*P.Fed.* Da par vostro . Una delle più vive preghiere , che noi dovremo fare in questa notte sia dunque questa d' implorare da Dio quella medesima luce , che illuminò tutto il mondo , per illustrare la mente , ed il cuore de' peccatori , che hanno cognizione del suo infinito amore . Oh ! che amore infinito fu quello del nostro Dio ! Un Dio infinito , che per se stesso non ebbe mai bisogno di nulla , volle nonostante servirsi della nostra spoglia frale , ed inferma , e soggettarli ancora alla morte ; al solo riflesso di ricomprare l' uomo macchiato di colpa originale , ed attuale . Di più , volle farsi nostra guida , nostro Maestro , nostro cibo , e nostra corona . Credetemi , Sig. D. Pio , che quando l' uomo si fissa , e trattiene in questa considerazione , allora deve conoscere la sua ingratitude , il suo nulla , e la sua gravità ne' suoi trascorsi .

*D. Pio.* Siamo nel mondo ; e così con facilità l' uomo si distrae , e si smarrisce ; e spesso si allontana dalla cognizione di un Dio infinitamente amoroso , di un Dio tanto giusto , santo , e misericordioso .

*P.Fed.* E pure avete detto , che sole quattro prerogative de' suoi divini attributi . Bisogna considerarlo onnipotente , sapientissimo , eterno senza principio , e senza fine , immortale , terribile , clementissimo , provveditore universale , nostro premio , nostra corona , e nostra felicità . Or questo Dio , che ci creò dal nulla , senz' alcun merito , perchè ci amò *ab eterno* , volle da onnipotente farsi umile , da invisibile all' umana natura , farsi visibile ; e per essere conosciuto , da immortale rendersi mortale soggetto alla morte , e volle effettivamente morire sopra una croce , per soddisfare col prezzo del suo sangue (chè fu di valore infinito ) la giustizia divina sommamente sdegnata , per il peccato , contro il genere umano .

*D. Pio.* Questo è amore , ed amore immenso !

*P.Fed.* Se gradite , vorrei perciò spiegarvi ; per quanto posso , li tre sacrosanti Evangelii , che nelle tre Messe di que-

sto Santo giorno di Natale si leggono in tutta la Santa Chiesa.

*D. Pio.* Gradirò assai di sentire la vostra spiegazione; perchè da questi si viene in cognizione di tutto ciò, che allora avvenne in questa sacra notte. In fatti quando ho letto il S. Vangelo di S. Giovanni, mi sono avveduto, che della Nascita del Divin Verbo ci manifesta quanto v'è di più profondo nella sacra Teologia.

*P. Fed.* Volete forse dire il principio del Vangelo di S. Giovanni?

*D. Pio.* Appunto; quello che incomincia: *In principio erat Verbum.*

*P. Fed.* A vero dire, quel Santo Vangelo è una delle prime opere divine a noi rivelata, per mezzo dell' Evangelista S. Giovanni, Aquila del nuovo Testamento. Uditelo, e contemplate l'alta idea. Il Verbo, in principio senza principio, cioè, *ab eterno*, era in Dio, perchè era dell' istessa sua sostanza, e perfezione, non fatto, non creato, ma generato dall' eterno suo Padre, Dio a se uguale, che per lui creò, e fece ogni cosa, tanto materiale, che spirituale, ch' esiste nell' Universo. Questi è la vera luce, che illumina ogni uomo, che viene in questo mondo, quale lasciando nelle tenebre di lor cecità gli empj, che non vogliono conoscere, rischiarò col lume della sua fede le menti oscure di coloro, che a lui si rivolgono. Egli per la sua divinità era già nel mondo da lui creato, ma il mondo non lo conobbe: onde incarnandosi venne nel mondo, per la sua umanità visibile, e nacque fatt' uomo. Quindi li suoi, secondo la carne, cioè, li discendenti della stirpe d' Abramo, non lo riceverono; perciò Egli, a qualunque altra Nazione, che lo ricevé, e riconobbe, per Dio, com' era in verità, diede la potestà, per mezzo del S. Battesimo, a venire figliuoli di Dio, ed esser tali, non per umana propagazione, ma per mezzo della grazia, colla quale Dio adotta gli uomini per figli: e questo è il fine del mistero che adoriamo, nel quale il Verbo, ch' è Dio, si è fatto carne, cioè, uomo, ed a noi si è dato a conoscere ne' suoi miracoli, e nelle dottrine per Unigeni-  
to

tò Figlio dell'eterno suo Padre.

*D. Pio.* L' Evangelista S. Giovanni, per questo sol principio del suo Vangelo oltrepassa di gran lunga gli altri tre Santi Evangelisti, che vengono somigliati chi all' uomo alato, chi al Bue, e chi al Leone similmente alati: ma S. Giovanni viene comparato all' Aquila, perchè col volo del suo intelletto oltrepassò le stelle, e l' umana intelligenza.

*P. Fed.* Non solo per questo solo capo, ma per tutto il rimanente del suo Vangelo, ci assicurò S. Agostino, che in alza i voli tanto sublimi, che lo sguardo più puro dell' uomo non può raggiungerlo, nè co' pensieri più penetranti uguagliarlo: imperocchè gli altri Evangelisti parlarono di Gesù Cristo quasi come uomo soltanto in terra, e poco dissero della di lui Divinità; ma S. Giovanni elevato sopra di se stesso, si alzò sopra il creato, sopra i Cieli, e sopra i Cori degli Angeli, allor quando scrisse: *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum.*

*D. Pio.* Non dovea fortir diversamente. Riposò egli nel seno di Gesù Cristo nell' ultima Cena, ed allora ricevè que' doni di scriver poi con tanta elevatezza gli arcani della Divina Sapienza. Or vi piaccia di spiegare gli Evangelj dell' altre due Messe, perchè il primo l' avete compiamente indicato.

*P. Fed.* Questo di S. Giovanni, di già riferito, non è della prima Messa, tutto che si dica nell' ultimo della prima, e seconda.

*D. Pio.* Dunque parlate del primo.

*P. Fed.* Il Vangelo della prima, e seconda Messa è quello che scrisse l' Evangelista S. Luca intorno la Nascita di Gesù Cristo, e parla con più distinzione degli altri, incominciando dalla comparsa dell' Angelo a S. Zaccaria, promettendogli, che la di lui moglie S. Elisabetta, non ostante di ritrovarsi sterile, e molto avanzata in età, doveva concepire, e felicemente partorire S. Gio: Battista. Passa poi all' Annunciazione, che fece l' Arcangelo S. Gabriello a Maria Ver-

gi.



gine Immacolata, che dovea concepire, e partorire, senza l'essione del suo virginal candore, Gesù Cristo, Redentor del Mondo, Figlio di Dio. Appresso la Vistazione di Maria Santissima in Casa di sua Cuggina S. Elisabetta, per mezzo della quale dovea restar santificato il degno frutto di santità S. Giovanni, che portava nel seno. Poi passa alla Nascita di Gesù Cristo nella Grotta di Betlemme; ed all' Annuncio felice a' Pastori, e discorre della Circoncisione di Gesù Cristo, della Presentazione al Tempio, e della Disputa colli Dottori.

*D. Pio.* Ammiro la somma diligenza, con cui procedè il S. Evangelista nella sagra istorica relazione.

*P. Fed.* Dice dunque nel Vangelo della prima Messa, che per ordine di Cesare Augusto si pubblicò il celebre Editto della general descrizione de' Sudditi dell' Impero Romano: siccome fece l'istesso nella Siria il Preside Cirino, che allora la governava; onde, per ubbidire all' imperiale comando, andarono tutti a descriversi nel luogo, dov' era lo stipite della propria famiglia. Quindi il Patriarca S. Giuseppe da Nazaret della Galilea per ubbidire agli ordini del Sovrano, andò in Giudea, nella Città di Betlemme, Patria di Davide, perchè ivi era la famiglia, o stirpe di quel Re; da cui discendeva, per descriversi ancor esso, con Maria Santissima sua purissima Sposa dell' istessa discendenza, qual' era già gravida, e nel nono mese, vicina a dare alla luce il Verbo incarnato.

*D. Pio.* Tenete a mente, P. Fedele, perchè m' inforge una difficoltà. Non mi par possibile, che l'ordine imperiale potesse obbligare le Donne, o almeno dovea scusar quelle, che stavano di giorno in giorno per partorire.

*P. Fed.* Dite molto bene; e per tal riflesso Maria Santissima non era obbligata di trasferirsi a Betlemme. Intanto, dicono gli Espositori; e si sa per molte rivelazioni, che andò Ella ancora, o perchè non volle scompagnarsi dal suo castissimo Sposo, datole da Dio per custodia fedele; o perchè S. Giuseppe in quell' ultimo mese della mirabile, e portentosa gravidanza di Maria, non vol-

le lasciarla sola, giacchè Dio commessa l' avea alla sua cura.

*D. Pio.* Si potrà aggiungere ancora, a mio parere, che Dio determinato l' avea, acciocchè l' Unigenito suo Figlio nascesse in un tugurio, più povero della propria Casuccia.

*P. Fed.* Questo vostro sentimento mi piace assai; sicchè andati a descriversi nella Città di Betlemme, e non avendo trovato luogo per loggiare in Città, si ricoverarono in Campagna dentro una Grotta.

*D. Pio.* Che ingratitudine di que' Cittadini, non albergare per carità un Umro solo, ed una Donna pregnant; ed essendo ivi la stirpe di Davide, dovevano esservi sicuramente de' parenti.

*P. Fed.* Giustamente si può supporre; ma intanto all' alloggio non si trovò, e convenne ricoverarsi in una Grotta vicina alla Città, ove nel punto della mezza notte del dì 25. Dicembre partorì Maria Santissima il Figlio Unigenito di Dio; e restando Vergine divenne ancora Madre. Allora lasciatalo con poveri pannicelli, lo pose in una Mangiatoja di Brutti, unico mobile, ed equipaggio, che si trovò nel miserabile tugurio.

*D. Pio.* Oh grande infinito amore! Ah! mio Gesù (udite la preghiera che fo, quando medito il gran mistero) Ah! mio Gesù, vi adoro umilmente, perchè siete il mio Dio; e vi amo di cuore, e voglio amarvi per sempre, invocando il vostro nome, sino all' ultimo de' miei sospiri; acciò quando mi darete la sentenza da Giudice vi l'ovenga della mia tenerezza, e rammarico in vedere, che un parente di Davide non è accolto da nessuno in una Città, che per tanti titoli gli apparteneva. E voi Madre, e Vergine Santissima ottenetemi il perdono delle mie colpe, perchè il vostro Divino Figlio nulla farà per negarvi a pro de' miserabili peccatori, come son io, ed in una notte così memorabile. Voi pure fedelissimo Custode, e Padre putativo dell' eterno Verbo incarnato; gran Patriarca S. Giuseppe, patrocinatemi nel punto terribile della mia morte, difendetemi, ed ajutatemi, acciò renda l' ani-

ma mia invocando li dolci nomi di Gesù, e Maria.

*P.Fed.* Questa vostra devotissima preghiera io la replico ogni giorno, e bramarei sì facesse da tutti per ottenere da Dio l'unica importantissima grazia di spirare soavemente tra le braccia di Gesù, Maria, e Giuseppe. Or dunque in quella medesima ora di mezza notte erano in vicinanza alcuni Pastori, che vegliavano alla custodia della loro Gregge, ed ecco che l'Angelo del Signore gli apparve, e con isplendore di divina luce li circondò, perlocchè intimoriti vennero rincorati dal celeste messaggero: Non temete, perchè io vengo a voi, nuncio di pace, e di grande allegrezza, che averà il Popolo tutto. Siavi noto pertanto, che in quest'ora medesima è nato il Salvatore del Mondo, qual'è Cristo Signore promesso a' Patriarchi, e da' Profeti vaticinato, che regnerà nella Città Patria di Davide; onde andate a riconoscerlo, e adorarlo, per il segno, che vi dò, qual'è, di trovarlo in quella Grotta a voi vicina, collocato in una Stalla, ed involto in poveri pannicelli. In quell'istante si udì dal Cielo una soavissima armonia, e dolcissimo concento de' Spiriti celesti, che lodando Iddio a pieni Cori cantavano: Gloria a Dio nell'altissimi Cieli, e sia in terra la sua pace a consolare, e rallegrare gli uomini giusti.

*D.Pio.* Bella consolazione per li fortunati Pastori udendosi quell'annunzio felice, e divino; e vedendo con gli occhi proprj lo splendore celeste! Credo, che in godere quell'armonia di gioja, l'anima d'ogn'uno ne restò ricolmata, potendo vagheggiare il S. Messia.

*P.Fed.* Certamente; nè io ho termini da esprimere la di loro allegrezza; ma parmi d'aver dichiarato il Vangelo, che si legge nella prima Messa di questa sagra Notte. Resta ora il secondo della Messa dell'Aurora, perchè il terzo di S. Giovanni già lo spiegai.

*D.Pio.* Sarà, mi figuro, l'Adorazione delli tre Maggiori.

*P.Fed.* Nò; ma incomincia da quei fortunati Pastori, che ricevuto il celeste avviso, parlavano fra loro vicendevolmente, ripieni di gran meraviglia; e determinando con-

ven-



renti di presto mettersi in cammino , e giungere sino alle falde di Betlemme ; così fecero , ed arrivarono alla sagra Capanna , dove trovarono la purissima Madre Maria Santissima , col casto diletto Sposo S. Giuseppe , ed il Divino Pargoletto , involto in poveri panni , giacente nella Mangiatoja ; e meravigliati , a gara si avvicinarono per vederlo : e riconosciuto quanto di esso eragli stato rivelato , non solo l'adorarono , ma gli presentarono a' piedi que' semplici pastorali doni che poterono avere .

*D. Pio.* Alla vista di un Dio umanato , stante l' invito dell' Angelo , credo che riceverono ne' loro cuori raggi così penetranti di divina luce , che allora ebbero a conoscere il gran mistero .

*P. Fed.* Conobbero nel Santo Bambino , che giaceva su 'l fieno , essere quel Dio , che regnava , e sempre regna nel Cielo . Quello , che allor giaceva in mezzo a' Bruti , esser lo stesso corteggiato dagli Angeli . Quello , che tremando vagiva , per lo stesso , che tuonante da tutti era temuto . Conobbero , che quello di recente nato , era eterno , e senza principio . Che il nato da una Fanciulla uomo mortale , era Figlio dell' eterno Padre , Autor della vita , e Signor della morte . Quello , che nato nell' angustie di una Stalla , era immenso per tutto , ed indipendente . Conobbero , che sebbene ristretto in membra infantili , era l' stesso , che non capiscono i Cieli . Quello , che si pasceva di poco latte , era quello , che in abbondanza tutti pasce , mantiene , e governa la gran mole dell' universo . In somma essi allora da Pastori divennero promulgatori della felice nascita , poichè ritornando dalla fortunata Grotta , andavano glorificando , e lodando Dio , talmente che tutti quelli , che l' udivano , facevano delle meraviglie .

*D. Pio.* Io appunto sono un di quelli , che resto meravigliato al solo udirlo ripetere da voi . Bella sorte per li avventurosi Pastori !

*P. Fed.* E pure voi , ed io , e tutti li Cattolici possiamo esser più fortunati di que' Pastori . Quelli non ebbero altra sorte , che di conoscerlo , adorarlo , ed amarlo ; ma noi ab-

biamo maggior beneficio, perchè ogni giorno possiamo conoscerlo, adorarlo, amarlo, e gustarlo, sotto le specie sacramentali.

*D. Pio.* Questo è un gran dono per li fedeli, poichè nel Divin-Sagramento dell'Altare sempre l'abbiamo con noi, e possiamo pascere la nostra anima, ed accrescere la nostra fede.

*P. Fed.* Quest' appunto manca a taluni. E chi sa, che non sia infermo ancor io nella fede!

*D. Pio.* Ma voi siete Sacerdote.

*P. Fed.* Dite, indegno Sacerdote. Se fossi degno suo Ministro, mi sarebbe arrivato quanto accadde al P. Sebastiano di Grattieri Cappuccino, che nell' ostia consagrada da lui, lo vide in forma di *Ecce Homo*: e dopo la Messa, senza esser Pittore, ne volle fare meccanicamente il Ritratto, che si conserva nella Chiesa de' PP. Cappuccini di Gibilmanna in Sicilia; o pure mi sarebbe sortito di vagheggiarlo Bambino nella notte del Santo Natale, come seguì al mio S. Felice da Cantalice; ed al nuovo B. Lorenzo da Brindisi nostro Generale, che similmente gli apparve da vezzosetto Fanciullo su l'agro Altare mentre celebrava, e gli fece carezze; o come finalmente a tanti altri Santi, e Sante, ch' ebbero sì bella grazia.

*D. Pio.* Queste poi sono state grazie particolari, che da Dio non si concedono a tutti.

*P. Fed.* E' vero; ma se mi fossi esercitato con fervore nelle sante virtù, potrei sperare le grazie del Cielo? Ad ogni modo il memorabile fatto sortito al mio Serafico Dottore S. Bonaventura, mi anima a non lasciar ogni giorno di celebrare l'incruento Sacrificio.

*D. Pio.* Bramarei sentirlo, che mi servirà di esempio.

*P. Fed.* Reputavasi indegno il Santo Dottore, per la sua profonda umiltà, di accostarsi al sacro Altare, tuttochè fosse puro, ed innocente, protestandosi non adorno delle sante virtù, che accenna l'Apostolo S. Paolo, per degnamente ricevere il celeste pane. Una mattina stava nel Coro umile, e divoto, e con portento del Divino Amore; dalle mani del Sacerdote, che stava amministrando la Santissima Comunione a' Fedeli, spiccò una sagra particola, e si posò nella bocca di S. Bonaventura.

*D. Pio.*

*D. Pio.* Oh mirabile portento !

*P. Fed.* Intese allora molto bepe il Santo ciò che volle significargli Dio , che non ostante esser noi indegni di riceverlo , pur nondimeno purgati da colpe , prova nell' unirsi a noi le sue delizie .

*D. Pio.* Con questo grand' esempio , mi determino con più fiducia , di accostarmi dimani alla sagra Mensa , pregando il Signore d' insinuarmi l' amore delle sante virtù , per maggiormente servirlo , amarlo , e ringraziarlo .

*P. Fed.* State di buon animo , che Iddio vi esaudirà , tutte le volte concepirete un vero dolore , ed un vero proposito di non offender più un Dio così benigno , santo , ed onnipotente . E voi Giovani miei , e Figli in Gesù Cristo , sappiatevi approfittare di questi discorsi spirituali , che in tal circostanza abbiamo fatto amichevolmente , e seriamente ; e pensate , che ogni scienza , ed arte , che sarete per acquistare , a nulla vi gioverà , senza il timor di Dio , che è il principio di tutto . Il timore di Dio , dice il Profeta Reale , è la base d' ogni cosa : *Initium sapientie timor Domini* . Dice inoltre Salomone ne' Proverbi : *Timor Domini principium sapientie* . Come pure si legge in molti altri luoghi della Sagra Scrittura , come nel Santo Profeta Giobbe , così nell' Ecclesiastico . Sapete qual' è la radice fondamentale , e la pienezza della Sapienza ? E' per appunto il santo timor di Dio . A che potrà giovarvi la scienza della bell' Arte della Pittura , o della Scultura , o la notizia ora da me acquistata di tanti uomini virtuosi del nostro fertilissimo Regno , e forastieri , lodati con verità , e zelo alla vostra presenza , se voi poco accorti , e salvare per sempre l' anime vostre , applicaste soltanto a riuscire nell' Arte , e comparire nel mondo , come un altro Raffaele di Urbino ; a divenir doviziosi , ed a passar contenti la brevità di vostra vita ? Se sbagliate l' eterna felicità , tutto è perduto : *Quid prodest homini* ( lo dice il Redentore ) *si mundum universum lucretur , animæ vero sue detrimentum patiatur* . Chepperò , miei cari , applicatevi a riflettere , che li beni del mondo son fallaci , e procurate di acquistare gli eterni . Sarebbe stoltezza , dice S. Eu-



cherio ; occuparsi molto intorno a questa vita breve , e poca briga prendersi per il Paradiso : *Ne provisione per-versa , impendamus brevi temporis curam maximam , & maximo temporis curam brevem*. Epist. de contemp. Mundi . Basta fin qui per tutti quelli , che si dilettono nell' applicazione delle belle Arti meccaniche , e liberali : quelli , io dico , che soltanto s' impegnano a procacciarsi onori , ed applausi mondani , servendosi intanto della grazia datagli da Dio per insuperbirsene ; poco , o nulla curandosi di vivere da veri Cristiani Cattolici ; anzi scordatisi appieno dell' osservanza de' divini precetti , passano gli anni senza nemmeno riflettere , che v' è Anima , che vi è Dio , che vi è Eternità . Disgraziati Artisti , invano Virtuosi ! Nò , nò , Voi che mi ascoltate , non siate , per amor di Dio , nel numero di quelli miseri sventurati ; ma di quelli pochi , che preferiscono all' onor di Dio , quanto gli offerisce il mondo colle sue vane esibizioni ; fate , che vi rimanghino fissi nel cuore questi miei sentimenti morali , sparsi ne' Dialoghi . Cavatene profitto , per metterli in pratica , qualora sarete per esercitare la nobilissima Arte della Pittura , e Scultura . Abbiate a schifo , e a vostro disonore dipingere , o scolpire favole menzognere , ch' esprimono oscenità scandalose . Gloriatevi d' essere inclinati a non altro , che alle divote , e sagre Composizioni , quali spingono , e muovono il cuore de' riguardanti all' acquisto delle sante virtù cristiane per la maggior gloria di Dio . Amen .

F I N E .

# INDICE

*Dell' intiera sostanza , che tratta il Libro .*

## A

- A** Bito , e Capuccio che portò S. Francesco d'Assisi , S. Antonio di Padova , e primi Frati Minori. pag. 17. 153.  
Avvertimenti per scuola delli Studenti di Pittura . pag. 41. 42. 50. 120. 147. 175. 201. 233. 260., ed ultima pagina.  
Antichità , non è ragione per li Scultori. pag. 45.  
Arte mezzognera Pittura , e Scultura. pag. 94.  
Angelica Kaufman Pittrice. pag. 86.  
Alberto Duro Pittore. pag. 178.  
Anfiteatro nella Piazza del Real Palagio. pag. 193.

## B

- B**onaroti , Michelangelo , Pittore , Scultore , Architetto 3. pag. 1. 93. 105.  
Benefiali , Marco , Pittore. pag. 159.  
Bernini , Lorenzo , Scultore , Architetto , Pittore. pag. 93. 97.  
Battoni , Pompeo , Pittore. pag. 88.  
Bovet , Simone , Pittore. pag. 182.  
Bassi rilievi di marmo della Madre Chiesa. pag. 199.  
Bongiovanni Pittor Siciliano , Pellegrina sua figlia Pittrice di Miniatura , e Poetessa. pag. 231.  
Bozzetto , e Quadrone dell' Altar maggiore de' PP. Capuccini di Palermo. pag. 115. 151. 203. 212. 238.  
Borromanzi , Guglielmo , Pittore in Palermo. pag. 240. 242.  
Bonomo Pittore Siciliano. pag. 244.

## C

- C** Orpo dell' Uomo non adattato a tutti li caratteri. pag. 82.  
Carlo III. Borbone dilettante di Pittura. pag. 81.  
Corrado Gianquinto Pittore. pag. 85.  
Camillo Rosconi Scultore. pag. 93. 97.  
Conca , Sebastiano , Pittore. pag. 86. 161.  
Cappella Senatoria nella Chiesa delli Padri Conventuali di S. Francesco. pag. 65. 193. 254.  
Carreca , Pittore Siciliano. pag. 227.  
Calandrucci , Pittor Siciliano , Datino suo Nipote. pag. 232.  
Colonna di S. Domenico , e Statue. pag. 191. Cam

Campolo, Domenico, Pittor Paesista Siciliano. pag. 234.  
 Canonico Magri Pittor Siciliano. pag. 237.

## D

**D**efinizione della Pittura, e Scultura. pag. 95.  
 Decisioni a favor della Pittura. pag. 98. 103.  
 Donne Pittrici, e non Scultoresse. pag. 101.  
 Disprezzo per li Pittori, e risposta. pag. 139.  
 Don Pietro dell' Aquila Pittor Siciliano. pag. 166.  
 Domenichino, Domenico Zampier Pittore. pag. 179.

## E

**E** sempio per li Pittori, che non gli riesce emendare. pag. 37.  
 Elogio alla Scultura, e Scultori. pag. 199.  
 Ercolano, figure di pittura antica. pag. 214.

## F

**F**igure oscene di Pittura, e Scultura. pag. 3. 71. 113. 116.  
 120. 141. 225. ed ultima pagina.  
 Fatto memorabile nella Turchia. pag. 6.  
 Francesco Preziado Pittore, sua moglie Pittrice. pag. 82.  
 Fontana Pretoriana, o sia Senatoria. pag. 187.  
 Fontana vicina al Teatro de' Musici a mare. pag. 194.  
 Fatti curiosi delli Pittori moderni. pag. 216.  
 Fra Domenico di Palermo Pittor Capuccino. pag. 237.

## G

**G**iaratana, Marchese, Pittor Siciliano. pag. 250.  
 Guastaferra, Antonino, Pittor Siciliano. pag. 259.  
 Giuseppe Vasi Incisore, Architetto, e Pittore. pag. 253.

## I

**I**nterguglielmo, Rosario, Pittor Siciliano. pag. 261.

## L

**L**ipati, Onofrio, Pittor Siciliano. pag. 244.

## M

**M**onarchi da Mecenate per la Pittura. pag. 92.  
 Maron Pittore, sua moglie Pittrice. pag. 83.  
 Maria Immacolata Vergine, e Madre. pag. 150. 271.  
 Matteo Stomma Pittore. pag. 170.  
 Morrealese, Pietro Ant. Novelli, Pittor Siciliano. pag. 54. 172.  
 Moderna pittura vantaggiosa più dell'antica. pag. 211.  
 Marchesa di Marino Pittrice. pag. 251.



275

Martorana, Gioachino, e Pietro suo padre, Pittori Siciliani.  
pag. 251.

N

**N** Arbone, Francesco, Pittor Siciliano. pag. 259.  
Nobili Signori, viventi Pittori. pag. 251.

O

**O** Livieri, Olivio Sozzi, Pittor Siciliano. pag. 163. 230. 240.  
Orbo di Recalmuto Pittor Siciliano. pag. 106.  
Orto di Nicofia, Filippo Randazzo, Pittor Siciliano. pag. 241.  
Opera da porsi al pubblico, si deve esaminare. pag. 239.

P

**P** ittoreschi dovrà invero chiamarsi; e chi sia il primo Pittore in Roma. pag. 11. 219.  
Pittura non si paga a misura della fatica, ma del merito. pag. 14. 15.

Pittore non può cancellare a suo modo. pag. 23. 103.

Pittura a pastelli dura poco. pag. 39.

Pittura più antica della Scultura, ed Architettura. pag. 46.

Pittura madre della Scultura. pag. 158.

Pittura a mosaico più durabile. pag. 63. 77.

Pittura sacra, e suoi pregi. pag. 76. 78.

Pronte risposte delli Pittori. pag. 104.

Pittori, e Scultori tra loro si ajutano. pag. 137.

Primo che disegnò nel mondo. pag. 53.

Primo Quadro di Roma. pag. 73.

Piazza Bologni, Statua. pag. 186.

Prospettive delle Chiese, e Statue. pag. 195.

Paladino Pittore Siciliano. pag. 210.

Pellino, Pietro, Pittor Siciliano. pag. 235.

**Q** uattro Cantoni di Palermo. pag. 194.

R

**R** egola di Geometria facilita la Pittura, e Scultura. pag. 29.

Ritratto, e Pitture di Gesù Nazareno. pag. 68.

Raffael Mengs Pittore, Sorella Pittrice. pag. 83.

Ragione frivola per li Scultori. pag. 110.

Raffael Sanzio di Urbino Pittore. pag. 181.

Roggiero Pittor Siciliano. pag. 237.

## S

- S**iciliani Pittori viventi in Roma, Napoli, e Parigi. pag. 87.  
 Scultura, se più vantaggiosa, e antica della Pittura. pag. 22.  
 Scultore cancella nel modello, non così il Pittore. pag. 26.  
 Scultori meritevoli d' ogni rispetto, ed onore. pag. 44.  
 Santi Pittori, e Scultori. pag. 66.  
 Sentenza a favor della Pittura. pag. 140. 141.  
 Scultura, e Scultori lodati. pag. 199.  
 Statua coll' ajuto, e modello di Raffaello. pag. 105.  
 Spagnoletto Pittore. pag. 182.  
 Serpotta, Procopio, Scultor di Stucco. pag. 192.  
 Serpotta, Giacomo, Scultor di Stucco. pag. 192. 194.  
 Statua del Re Carlo nella piazza della marina. pag. 193.  
 Statue, e Villa Giulia. pag. 199.  
 Stima dell' Autore per li Scultori, e Scultura. pag. 200.  
 Sufinno, Martino, Pittor Siciliano. pag. 244.  
 Sortino, Francesco, Pittor Siciliano. pag. 244.  
 Serenario, Gaspare, Pittor Siciliano. pag. 245.

## T

- T**iziano Pittore. pag. 182.  
 Tancredi Pittor Siciliano. pag. 228.

## V

- V**antaggi per li Scultori. pag. 75.  
 Vito d' Anna Pittor Siciliano. pag. 65. 251.  
 Vandich Pittore. pag. 165.  
 Vaggini Scultori, e Statue. pag. 189.  
 Vincenzo Marchese Pittor Siciliano. pag. 228.  
 Vassalli, Raffaello, Pittor Siciliano. pag. 244.  
 Vassì, Pietro Paolo, Pittor Siciliano. pag. 261.  
 Viventi Scultori, si tace il nome. pag. 199.  
 Viventi Pittori nemmen nominati. pag. 252. 264.

## Z

- Z**usi Pittor Greco. pag. 101.  
 Zoppo di Gangi Pittor Siciliano. pag. 214.







XVI pp, 280 pp

colloquio

F

124

